



Il prof. Tommaso Federici

a

Mezzojuso

Convegni, Conferenze, Incontri

Raccolta di testi a cura di Salvatore Perniciaro e Pietro Di Marco

Biografia

**TRATTA DA:
FONDAZIONE TOMMASO FEDERICI
VIA LICINIO CALVO, 26 – 00136 – ROMA (ITALY)**



Il prof. **Tommaso Federici** è nato a Canterano (Rm) il 30 aprile 1927 ed è vissuto sempre a Roma. Ha conseguito:

- la maturità classica presso il liceo statale Visconti
- la laurea in Lettere Antiche all'Università "La Sapienza" di Roma
- la laurea in Giurisprudenza presso l'Università statale di Sassari
- la licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma
- la laurea in Sacra Teologia presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo.

Ha insegnato:

- presso il Pontificio Istituto Liturgico di S. Anselmo
- presso la Pontificia Università Urbaniana in Roma, come professore ordinario
- in numerosi altri istituti di Teologia e seminari d'Italia

È stato:

- consultore presso l'allora Segretariato per l'Unità dei Cristiani, oggi Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, nella sezione per il dialogo ebraico-cristiano
- segretario della Pontificia Commissione per la Neo-Vulgata
- consultore presso la Sacra Congregazione del Culto Divino e i Sacramenti
- consultore presso la Sacra Congregazione per le Chiese Orientali.

Con P. E. Lanne e Mons. E. Fortino ha fondato nel gennaio 1965, dopo la promulgazione del Decreto sull'Ecumenismo del Vaticano II, il Circolo ecumenico Koinonia, che ha organizzato incontri mensili al Collegio Greco e pubblicato un bollettino mensile dal 1965 al 1968.

Sono stati numerosissimi le pubblicazioni, le traduzioni e i contributi scientifici da lui prodotti, oltre ad infiniti articoli per riviste e quotidiani.

Si è spento a Roma, dopo lunga malattia affrontata con grande serenità, il 13/04/2002.

È sepolto presso l'Abbazia di Santa Maria di Pulsano, nel comune di Monte Sant'Angelo (Fg).

Sommario

Liturgia liberazione e libertà (rel. di T. Federici al Congr. d'Assisi)	1
Due Convegni sulla S. Scrittura a Roma	16
Comitato misto cattolico-romano e protestante in Francia	16
La Conferenza sullo sviluppo a Beirut	17

La libertà cristiana

Siamo lieti d'offrire ai nostri amici con la presente Lettera circolare la relazione tenuta dal nostro amico Tommaso Federici al Congresso dei teologi moralisti italiani ad Assisi il 17 aprile scorso, su un tema che a noi sta molto a cuore, giacché la Liturgia deve essere un impegno per il rinnovamento della nostra vita di cristiani. Essa viene esplicitamente menzionata tra gli elementi necessari d'un rinnovamento, anzi d'una riforma del lato umano della Chiesa, e pertanto di ciascun cristiano (vedi il Decreto sull'Ecumenismo, N. 6 e 7).

Perciò rimandiamo alla prossima Lettera circolare la continuazione del discorso sull'intercomunione avviato nella Lettera precedente. Il tema della libertà cristiana è così fondamentale, ch'esso merita d'essere inserito nell'approfondimento del concetto di "koinonia"-comunione: tutti siamo fatti liberi nella comunione che abbiamo con Gesù Cristo Signore Risorto nel battesimo. D'altronde la libertà cristiana è stata ritenuta dal Gruppo di lavoro tra la Chiesa cattolica-romana ed il Consiglio Mondiale delle Chiese, come tema della Settimana di Preghiera per l'unione dei cristiani per il prossimo anno (1969).

In un'epoca nella quale gli stessi cristiani si pongono il problema reale della rivoluzione e della pace in modi diversi e perfino contrastanti, è opportuno un richiamo ai fondamenti stessi dell'unica liberazione e libertà che ci è stata donata in Gesù Cristo Signore morto e Risorto, lo Spirito del quale, effuso alla Pentecoste è la caparra inalienabile: "Dov'è lo Spirito del Signore, ivi sta la libertà" (2 Cor 3, 17)

KOINONIA, Roma

La Liturgia luogo privilegiato della liberazione e della libertà: Relazione di Tommaso Federici al 2° Congresso italiano dei teologi moralisti (Assisi, 16-19 aprile 1968).

I. Un contributo vitale: la Liturgia.

Durante la Liturgia greca, dopo che ha ricevuto la comunione eucaristica, il popolo canta così: "Abbiamo visto la Luce vera, abbiamo ricevuto lo Spirito sovraceleste, abbiamo trovato la Fede vera adorando l'indivisibile Trinità: questa infatti ci ha salvato".

Poche formule liturgiche, forse, possono descrivere meglio, in una sintesi altamente concreta, l'azione-reazione divino-umana che avviene in quell'ambiente-momento privilegiato, la Liturgia, con la quale l'uomo viene chiamato costantemente a vivere le visuali storico-salvifiche narrate e proposte dalla Bibbia: una formula liturgica, dunque, che parla del Dono perfetto che proviene dall'alto (Jo 3, 7), d'una recezione di salvezza e di liberazione da parte dell'uomo, a ciò sollecitato. Luce vera, Spirito Santo, Fede vera sono gli agenti della liberazione ottenuta nell'adorazione soprannaturale - anch'essa possibile solo per la grazia divina - rivolta a Dio Padre e Figlio e Spirito. Un'adorazione specificamente resa possibile dallo Spirito di Dio, e solo da lui (Rom 8, 15: ma vedi tutto il contesto del cap. 8), il medesimo che fa gli uomini liberi per sempre (Jo 8, 32) perché egli è l'autore della verità che fa liberi (Ibidem).

In tal modo la Liturgia è per l'uomo il luogo ed il momento privilegiato, che non esclude molti altri modi e momenti, di questo continuo attuarsi della liberazione e della libertà dell'uomo singolo e degli uomini in comunità, di quanti il Signore vorrà chiamare (Act 2, 39). Una liberazione che la Bibbia descrive come

iniziata con la Creazione, proseguita attraverso tutta la vicenda della Storia sacra della divina Salvezza culminante nella Pasqua storica, e quindi senza interruzione celebrata ed attuata dalla Comunità dei salvati, fino alla consumazione di questo mondo, attraverso l'anamnesis.

Infine, nel rispetto delle leggi fondamentali della Salvezza, tra le quali detengono il primato quella dell'oggettività, quella della salvezza in comunità, quella della lotta contro Satana, quella del ritorno a Dio, quella del rispetto delle nature, la Liturgia rende possibile questa liberazione di continuo e nella libertà, "durante il tempo della Chiesa, nel regime dei 'segni' salvifici, nello stile dell'uomo". Si delinea così per la riflessione un'antropologia liturgica, che può portare un contributo primario allo studio dell'uomo nei suoi rapporti con Dio, con se stesso e col prossimo. Oggi ormai si torna a parlare dei vari contributi delle scienze teologiche ad una "teologia" plenaria e vitale: la Bibbia, la cristologia, la pneumatologia, l'ecclesiologia, la teologia morale, il resto della dogmatica e della storia dei dogmi, l'ecumenismo, la missionologia, la teologia spirituale, la catechesi, l'antropologia teologica, certamente trovano nella Liturgia - intesa anche come ambiente, come dinamismo, come centralità - il posto di confluenza, di reciproco arricchimento, d'inquadramento generale e specifico. E tanto più, in quanto i migliori teologi liturgisti oggi si orientano con grande attenzione verso le altre scienze teologiche, ed anche, diremmo ovviamente, verso le altre scienze umane moderne come la storia delle religioni, la sociologia, la psicologia, la filosofia, la scienza del linguaggio, l'antropologia.

Anzi, alcuni di essi iniziano il loro discorso precisamente dall'antropologia.

2. Un punto di partenza possibile: l'antropologia.

Sul piano metodologico è lecito partire da considerazioni positive, intese anche in senso fenomenologico, per risalire a raggiungere un equilibrio tra immanenza e trascendenza, tra antropologia e "teologia".

Tutti i sistemi attuali di pensiero e d'azione insistono sulla questione dell'auto sufficienza dell'uomo: se questa cioè sia anzitutto possibile, e poi se si diano modi e mezzi più o meno idonei per raggiungerla e mantenerla. Quasi tutti i sistemi sono per un'autosufficienza dell'uomo tuttavia da raggiungere attraverso una fondamentale "apertura" della condizione attuale. Tale apertura viene considerata sotto visuali molto differenti e perfino opposte, ma per lo più viene centrata e connotata dagli Sforzi attivi tenaci dell'uomo in quanto tale: la scienza, o la tecnica, o l'umanesimo, o la psicologia, o l'estetismo, o la costruzione d'una società giusta o più giusta, più autentica, più autosufficiente come globalità ed anche in ciascuno dei suoi elementi umani e strutturali.

Ciascun sistema ha anche la viva coscienza, segno indubbio d'autenticità ch'esso non possiede una "sicurezza" assoluta, che possa venir data come attuale, posseduta cioè nell' "oggi" in quanto tale. Perciò alcuni sistemi affermano l'assurdità della realtà come viene percepita. Altri sistemi sono divenuti facilmente delle ideologie (e persino, a modo loro, delle metafisiche e delle "teologie") più o meno fondate sul piano del pensiero; esse, come ad esempio alcune forme di materialismo, il totalitarismo, l'anarchismo, proclamano la perenne e sistematica protesta la "contestazione" più o meno globale contro tutto ciò ch'esiste, in vista di demolire ciò che viene affermato come non valido per costruire ciò che viene affermato come valido e così raggiungere un'autosicurezza totale. Altri sistemi proclamano la necessità deterministica di produrre sempre più lavoro: l'uomo deve attivarsi sempre di più, a costo di qualsiasi sacrificio, per raggiungere quest'autosicurezza. L'autosicurezza, l'autonomia umana viene considerata come la suprema liberazione e libertà.

Proprio recentemente, in occasione del terremoto che ha devastato una zona della Sicilia, abbiamo letto alcune tipiche reazioni del pensiero umano. Di fronte a cataclismi naturali irresistibili, imprevedibili, incolpevoli (una volta tanto nessuna autorità umana può essere accusata di colpa davanti ad un terremoto, che non è una semplice alluvione dovuta a mancato rimboschimento), di fronte alla natura su scala imponderabile e di fronte alla materia ancora per tanti versi ignota, ci si rende conto della radicale debolezza, della radicale autoinsufficienza dell'uomo attuale, e perciò si invita e si lotta perché la società, le classi mutine, si trasformino in un immenso campo di lavoro per dominare finalmente la natura, per raggiungere la sicurezza: dunque, studio, lavoro, sacrificio, dedizione, acquisizione del dominio assoluto sulla realtà nota,

affrontamento della realtà ignota ma non ancora per molto, sono insieme strumenti, modi, mezzi e mète che vengono proposti. Il mondo deve diventare uno sterminato lavoro umano, che dilaga e diventa inarrestabile.

Altri sistemi, e sono già in azione piuttosto efficace, ricorrono alla violenza programmatica ed insaziata quale unica forma di contestazione e di lotta vittoriosa. E proprio i risultati strepitosi di quest'impostazione debbono diventare oggetto d'attenta riflessione da parte dei cristiani. La propaganda posta in atto, basata su brevi motti, su "massime" incisive, accentua il fatto che diventare finalmente violenti significa farsi liberi e vittoriosi. Ed in fondo oggi ci si avvia ormai verso una filosofia ed una "teologia" moderne della violenza intesa come unica forma di liberazione, anzi di creazione del mondo. Quanto era stato anticipato dalle estasi quasi "profetiche" di alcuni pensatori del 1800, oggi appare realtà attuata.

Il cristianesimo da sempre proclama il biblico Mistero della divina Salvezza, il quale richiede un atteggiamento fondamentale di conversione e di fede, che sono già liberazione. Anche altri sistemi proclamano, postulano ed impongono come condizione essenziale una fede umana, quale mezzo indispensabile per ottenere la sicurezza di continuare a lottare, la sicurezza di vincere, di conseguire e mantenere la liberazione e la felicità. Tuttavia la radicale diversità del cristianesimo (come anche delle altre religioni e spiritualità monoteistiche, dunque in primo luogo l'ebraismo) propone l'apertura verso il trascendente, che dà motivo e sostanza di vita all'immanente e puramente umano: così esso mostra che la fede non è un fatto puramente umano, ma proviene da Dio, è dono di Dio, e come tale dà per se stessa la vita, cosicché l'uomo che si rifiuta alla trascendenza in modo volontario, sia nell'ordine speculativo, sia nell'ordine pratico, già di per se stesso dimostra che può essere malato in qualche forma più o meno acuta, più o meno conoscibile. Ed inoltre, un tale uomo non sarà mai in grado di raggiungere la desiderata autosufficienza e la felicità, ma è e resta una realtà che ha serie probabilità d'essere inutile, e forse dannoso e gravemente dannoso, per sé e per gli altri, dei quali pure vorrebbe il bene. In questo senso, il cristianesimo può perfino convalidare un pensiero come quello di J. -P. Sartre, quando questi afferma insindacabilmente che l'uomo (ma il cristianesimo già aggiunge: se resta così, come sta e come vuole stare: cfr Rom 8) è per se stesso "gettato via", è realmente uno spreco inutile e dannoso.

Perciò il possibile e legittimo studio che parte dall'uomo per risalire a Dio, e che da Dio discende all'uomo ("chi vede me, vede il Padre", Jo 8, 19; "se Dio fosse vostro Padre, mi amereste, perché io sono uscito e vengo da Dio", Jo 8, 42), lungo la sequela immanenza-trascendenza-immanenza, dimostra che l'unico argomento che fonda il supremo desiderio di liberazione, di libertà, di felicità, è la trascendenza. E sa che il più grande mistero dell'uomo, capace d'infinita apertura al cospetto dell'infinito Mistero divino, è precisamente la fede come continua conversio cordis: e si vedrà subito come questo sia il vero presupposto, anzi il reale accesso alla Liturgia, se la intendiamo come va intesa, come il dono di Dio.

E la fede cristiana non è semplice fede umana, e neppure semplice fede divina, ma è fede pasquale, riassumibile sotto due aspetti di un'unica realtà: "Signore, abbi pietà di me peccatore", e "Il Padre ha resuscitato Gesù Cristo dai morti e lo ha riempito di Spirito Santo". Questa conversione-fede viene vissuta durante tutta la vita nella totale, incondizionata apertura verso la trascendenza, fino a potersi affermare con s. Paolo: "io vivo, anzi non più io, ma il Cristo vive in me" (Gal 2, 20). La vita di fede, che ha come momento privilegiato e come culmine il culto a Dio nella mediazione necessaria di Gesù Cristo e nella continua presenza dello Spirito nella Chiesa, porta a quella totale liberazione ch'è la totale assimilazione alla persona di Gesù Cristo.

Ma per giungere a questo, la via si chiama: conversione del cuore, fede, battesimo, eucarestia; si chiama croce, morte, resurrezione, dono dello Spirito di Dio; si chiama rottura radicale col passato, mutamento totale della mente, apertura illimitata a Dio, obbedienza di fede, desiderio di compiere la volontà divina, ricomposizione dello scisma che lacera la personalità dell'uomo a causa del peccato. E ancora e sempre dono dello Spirito di Dio, che solo permette tutto questo. La Liturgia fa vivere tale dono dello Spirito, ed essa stessa è propriamente dono dello Spirito.

3. La metánoia vera liberazione.

Il supremo dono di Dio ch'è lo Spirito di Dio deriva come dalla sua unica fonte dall'Umanità di Gesù Cristo Signore Risorto, e produce come suo primo effetto nell'uomo la metánoia, che della Liturgia sia

dell'Antico Testamento (vedi Os 6, 6!), sia del Nuovo Testamento, sia della Chiesa e delle Chiese di tutti i secoli e di tutte le regioni, è il necessario, indispensabile accesso, è l'attitudine concomitante ininterrotta, è anche, e necessariamente, l'atto finale. Il vocabolario tecnico biblico-liturgico indica la teshûvâh o shûvâh, greco metânoia, con i suoi sinonimi, nel significato fondamentale di: ritorno (a Dio), conversione del cuore, pentimento, penitenza, mutamento dell'intelletto. Tutti i sinonimi indicano la medesima realtà: accettare Dio, obbedirgli obbedendo alla sua volontà manifestata, abbandonare la vita anteatta e le sue opere malsane ed ambigue, tagliare netto e per sempre col peccato, rivolgersi a Dio stabilmente e fedelmente. Significano, in una parola, accettare d'essere liberati da Dio, e di mutare così il proprio atteggiamento in modo radicale e definitivo.

Nella Liturgia non solo si chiede d'ottenere il dono della conversione - ch'è il dono dello Spirito di Dio -, ma tale dono si accetta e si vive sia dal singolo fedele, sia ed essenzialmente da tutta la comunità dei fedeli, essa stessa radicalmente e continuamente in spirito di conversione verso Dio e d'abbandono delle infedeltà ripetute all'Evangelo. La conversione è l'apertura di giustizia verso il Signore e Dio, e verso il fratello, senza la quale il sacrificio non viene accettato (Mt 9, 13; 12, 7, che riprendono Os 6, 6) in quanto chi l'offre è ancora schiavo del peccato, non gode della libertà dei figli di Dio.

Il dono di Dio ch'è lo Spirito libera anche dalla paura mediante la fede e la speranza. La metânoia è sostanzialmente fede in Dio che ha resuscitato Gesù Cristo dai morti, sulla base della quale fede dopo la Pentecoste, effusione dello Spirito sulla Chiesa, si accetta il battesimo, cioè nella continua presenza dello Spirito si accetta di con-morire e di con-risorgere con Gesù Cristo, nella perfetta obbedienza alla volontà del Padre. La paura viene così distrutta, l'insicurezza sparisce, ma sorge così il "timore di Dio", cioè, secondo il penetrante linguaggio biblico, il desiderio della perfetta osservanza della Legge divina, e della perfetta osservanza del culto spirituale (nello Spirito Santo) in conformità alla Legge divina.

Il dono di Dio ch'è lo Spirito, attraverso la metânoia, ch'è anche fede e speranza, libera dall'odio. Nel Cenacolo, la notte del suo volontario offrirsi alla morte, Gesù Cristo promulga la Nuova Legge. Il Nuovo Horeb o il Nuovo Sinài è il Monte Sion: in un contesto liturgico ebraico, che ormai viene assunto e trasceso nel nuovo culto, Gesù stabilisce la Nuova Legge, ch'è l'unico comandamento dell'amore assoluto verso il prossimo - cioè e meglio: verso Dio e verso il prossimo, inseparabilmente - quale unica vera forma caratterizzante e distintiva del cristiano ormai liberato da Dio. Ma un amore che non è forza umana né sforzo umano, perché anch'esso esiste solo per la potenza dello Spirito di Dio: lo Spirito che "ricorderà" ai discepoli veri di Gesù Cristo la Parola di Dio, quale seme fecondo seminato da Gesù stesso; lo Spirito che si poserà sui discepoli come fuoco di purificazione, vero battesimo per la remissione dei peccati, e come fuoco d'inconsumabile accensione della carità. Anche questo avviene anzitutto nel Cenacolo, e non sarà un caso che la tradizione del Nuovo Testamento raccosti tre fatti fondamentali avvenuti nel Cenacolo: Legge dell'amore fraterno, eucarestia e Pentecoste dello Spirito, che insieme, nella Liturgia e fuori della Liturgia, formano un'unità reale non più separabile da nessuna volontà umana. L'uomo nuovo, liberato e libero, il cristiano - l'oggetto, dunque, anche della riflessione teologica e morale - è colui ch'è stato convertito, ch'è diventato eucarestia viva, che ama, che vive tutto il potenziale delle sue facoltà create da Dio, ch'è mosso finalmente e soltanto, pur nella fondamentale sua libertà, dallo Spirito di Dio.

La metânoia infine produce un altro frutto: la liberazione dallo scisma, il peccato primo ed ultimo. Cioè, produce l'unità dei discepoli. Unità anzitutto con il Padre e con il Figlio (1 Jo 1, 3) attuata dalla continua presenza dello Spirito del Padre, poi, e coestensivamente, unità con i fratelli già liberati dallo Spirito, e con il resto del mondo da portare alla sua liberazione. Quest'unità, nel vocabolario pasquale che, ripetiamolo, è vocabolario biblico e liturgico, si chiama "koinonìa", comunione. Di tale koinonìa, la formula motiva restata classica ed oggi nuovamente riproposta in prima istanza grazie agli sforzi davvero provvidenziali del movimento ecumenico, è: "Padre, io ti prego per questi (discepoli) e per quanti crederanno in me ... affinché siano tutti una sola realtà come Tu sei in me ed io in Te, affinché il mondo creda che Tu mi hai mandato" (Jo 17, 20-21: però vedi tutto il cap. 17).

Con la metânoia, accesso unico alla perfetta azione liturgica, inizio vero della fede e della speranza perfezionata nella carità, l'uomo, attraverso azioni liturgiche sempre più degne e perfette, riproduce in se stesso la condizione nella quale si trova Gesù Cristo stesso: di koinonìa, comunione con il Padre ad opera

dello Spirito Santo, e d'unità totale di vita. La Liturgia così libera l'uomo e lo conduce alla koinonìa con Dio e con i suoi fratelli.

4. Il battesimo.

Mediante lo Spirito di Dio che proviene dalla sua unica fonte, l'Umanità di Gesù Cristo Signore Risorto, Dio libera l'uomo portandolo alla metànoia, liberazione e libertà dal peccato, dalla paura, dall'odio, dallo scisma mortale, dall'ingiustizia. Ma per fare questo, l'uomo deve comunque morire: la divina metànoia fa morire a se stesso l'uomo vecchio, lo conduce alla morte vera del battesimo di penitenza per la remissione dei peccati: tale, e non altra, è la primissima predicazione della Chiesa apostolica la stessa gioiosa mattina della Pentecoste (Act 2, 38-39). Dopo la conversione del cuore, dono dello Spirito e dono pasquale escatologico, irreversibile, dato una volta per sempre, è necessario ricevere il sigillo dello Spirito per essere conformati alla medesima morte dolorosa che a Gesù stesso ha meritato il premio dell'esaltazione gloriosa alla destra del Padre: nella morte che sola sia la perfetta obbedienza alla volontà del Padre.

La Liturgia così, iniziando dalla metànoia e dall'azione battesimale, procede per atti di progressiva liberazione. Nel battesimo, l'uomo convertito, pentito, penitente, mutato nella mente, viene liberato, secondo le plastiche e per nulla irreali immagini bibliche ed evangeliche, dalla sordità, dal mutismo, dalla cecità, dalla paralisi, dall'incapacità radicale di percepire gli "odori". La catechesi primitiva del Nuovo Testamento se parla in questi termini richiede azioni coerenti e conseguenti.

La sordità spirituale è la chiusura a Dio ed alla sua Parola, è chiusura in se stesso come ricaduta in se stesso e scissione della propria unitotalità d'esistenza (che per natura è una vera e propria "apertura" verso il resto della realtà), ed è chiusura al prossimo. L'azione contraria è l'apertura in quanto l'ascolto", ma ascolto non tanto fisico, indifferenziato, quanto invece qualificato dalla fede e dall'obbedienza. L' "effeta", che significa "aperti" produce, in quanto è azione divina, l'ascolto della Parola liberatrice che Dio fa giungere all'uomo totalmente sordo per il peccato. La sequela tracciata da s. Paolo, e che la Liturgia attua di continuo, è: Dio invia i suoi apostoli (missione), i quali annunciano l'Evangelo di Dio (predicazione), questo è la Parola del Cristo Risorto (il rhêma toù Christoù), la Parola suscita la fede (pistis) obbedienziale, la fede porta alla glorificazione (homologìa) di Dio, la glorificazione infine è la causa della salvezza (sôtèria): Rom 10, 8b-17

Alla sordità spirituale s'accompagna il mutismo spirituale, cioè la volontà di non comunicare con Dio, con se stesso in tutta la profondità dell'essere, e con i fratelli, il restare chiusi ed inespressivi, il non accettare lo scambio vitale e l'arricchimento. Ma la Parola divina che suscita la fede, nello slancio verso Dio, nella ristabilita unità con se stesso, nella ricomunicazione con i propri fratelli, porta connaturalmente all'esaltazione ed alla glorificazione di Dio (Rom 10, 9-13): questa è la homologìa che è dossologia, senza la quale ogni metànoia ed ogni fede restano essenzialmente inautentiche, se non menzognere. La Liturgia fin dai primi esorcismi sui catecumeni appare sempre, sull'esempio già dato da Gesù Cristo nella sua vita storica, come il grande "scioglimento della lingua", configurato ovviamente come dono che solo Dio può concedere: "Signore, Tu apri le mie labbra, e solo allora la mia bocca può celebrare le tue lodi" (Ps 51, 17). La homologìa-dossologia, o professione aperta di Dio e delle sue opere mirabili, resa insieme a tutti i fratelli, nella fondamentale ri-comunicazione dell'uomo liberato (cfr Ps 51, 16: "Liberami dalla punizione per il sangue versato, ed allora io potrò celebrare le tue lodi"), porterà poi connaturalmente alla massima homologìa-dossologia, che avviene nella celebrazione eucaristica plenaria e comunitaria del Mistero pasquale.

Ma la Liturgia del battesimo si presenta altresì come la grande liberazione dalla cecità. Non è neppure un caso che nel vocabolario biblico-liturgico il battesimo, coi riti suggestivi che l'accompagnano, si chiami phôtismòs, illuminazione. È un tema patristico e catechetico centrale (cfr Giustino, 1 Apologia 61, in PG 6, 420; Dionigi l'Areopagita, in PG 2, 392; Cirillo di Gerusalemme, Catechesi battesimali, passim; così via). Il catecumeno viene progressivamente reso idoneo ad usare tutte le sue facoltà, create sane e buone da Dio ma da lui rese infette a causa del peccato: e tra queste facoltà finalmente risanate, sta anche quella della vista spirituale. La vista spirituale guarda anzitutto e soprattutto verso la "Luce del mondo" (Jo 8, 12), "la Luce vera che irraggia su ciascun uomo" (Jo 1, 9), luce ch'è la stessa Verità che fa liberi (Jo 8, 32) e che è data

dallo Spirito di Dio. Il tema della Luce della vita e dell'Acqua della vita sono connessi con la Liturgia battesimale, proviene dalla teologia biblica dell'Antico e del Nuovo Testamento, e si ritrova anche come realtà escatologica: la quale, come vedremo, sarà vissuta liturgicamente per l'eternità da tutta la Hagia Klêtê, la Santa Convocazione ch'è la Comunità messianica dei liberati.

Infine, la Liturgia del battesimo si presenta anche come liberazione suprema dai vincoli del peccato, da quelli noti a quelli conoscibili a quelli più insidiosi perché nascosti, insomma, dalla paralisi spirituale. Già Mosè, secondo la narrazione dell'Esodo (4, 11), appare come essenzialmente privo di bocca, di lingua d'udito, di occhi. Ma "e allora ya' - dice il Signore - ed Io sarò con la tua bocca, ed Io t'insegnerò quel che dovrai dire" (Ex 4, 12). Solo per questo dono di Dio: l'uomo schiavo del Faraone, come cantano anche i testi liturgici nella sacratissima Notte della Pasqua, vive nella terra del peccato, è incapace radicalmente di iniziative di liberazione e d'auto liberazione, sta progressivamente vivendo la sua morte, ma ecco che adesso è capace ... dono gratuito di Dio, ancora e sempre! - di "gridare fino a Dio". Dio allora lo libera, lo strappa via dalla terra del peccato e dell'oppressione e della paura e dell'odio con mano potente e con braccio disteso, lo rende agile e forte, lo fa camminare nel deserto dei pericoli, della sete e della morte, lo conduce e guida fino alla Terra beata della Promessa, lo rende idoneo alle stesse opere di Dio. E queste sono essenzialmente "la fede, la quale si rende operosa mediante la carità" (Gal 5, 6b). La paralisi e la vecchiaia antica sono scomparse, inizia il dinamismo divino e la gioventù spirituale: inizia lo stato di libertà e di liberazione acquisita e mantenuta. Il fedele ch'è morto alla sordità, al mutismo, alla cecità, alla paralisi - proprio com'è morto al peccato, alla paura, all'odio, allo scisma - è pronto per essere nutrito da Dio con la stessa vita divina. La fede ed il battesimo vengono adesso portati al loro grado totale di liberazione, alla libertà intensamente vissuta.

5. L'eucarestia.

Un passo decisivo di s. Tommaso d'Aquino (Summa theologia 3,79,1,1 e paralleli) ribadisce quanto era stato affermato dai testi del Nuovo Testamento - che a loro volta riprendono testi e visuali soprattutto del Deuteronomio, sul nutrimento che Dio fa discendere dal cielo -, nei testi delle Liturgie antiche, nelle opere dei Padri, in specie d'introduzione mistagogica alla Liturgia eucaristica. Dice s. Tommaso dell'eucarestia: "quod hoc sacramentum ex seipso virtutem habet gratiam conferendi: nec aliquis habet gratiam ante susceptionem huius sacramenti, nisi ex aliquo voto ipsius, vel per seipsum, sicut adulti, vel voto Ecclesiae, sicut parvuli".

La Liturgia eucaristica fin dal Nuovo Testamento viene presentata come la realizzazione plenaria, della liberazione dell'uomo, quale già s'era iniziata nella metanoia e nella fede ed era stata sigillata dallo Spirito nel battesimo. Perciò testi come 1 Cor 15 e 1 Cor 11 presentano la fede kerygmatica e l'eucarestia della chiesa come una medesima realtà, dall'identico contenuto espresso in formule simili anche se in contesti che possono variare (predicazione missionaria, celebrazione eucaristica). La Liturgia eucaristica si presenta così come la sommità ineguagliabile della Storia della divina Salvezza; essa è la consumazione plenaria del Mistero pasquale della Salvezza. Essa è l'ultima, totale liberazione dell'uomo, perché è l'incontro finale interpersonale, attraverso l'assimilazione piena, con Gesù Cristo Signore Risorto, che ancora una volta dona lo Spirito del Padre. In tal modo comprendiamo tutto il valore vitale di testi come Jo 7, 37-39. Gesù alla festa liturgica ebraica dei Tabernacoli predica nel Tempio la sua missione da parte del Padre e gli effetti di vera liberazione che questa deve svolgere in attuazione del piano divino. Dice Giovanni: "Poi all'ultimo giorno, il più solenne della Festa, Gesù si alzò in piedi e proclamò ad alta voce: Chi ha sete venga a me, e beva chi crede in me: Dal suo (cioè: di Gesù) intimo come dice la Scrittura (cfr Prov 18, 4; Is 12, 3; 44, 3) - sgorgheranno fiumi d'acqua viva! Egli diceva questo dello Spirito che dovevano ricevere coloro che avrebbero creduto in lui: infatti lo Spirito non era ancora (stato donato) perché Gesù non era stato ancora glorificato". Una volta di più, Gesù compie un'azione profetica dimostrativa nel contesto d'una Liturgia: essa è una promessa efficace, come tutti vedranno alla mattina della Pentecoste.

Con l'istituzione dell'eucarestia, il fedele che nella metanoia, nella fede e nel battesimo sigillo dello Spirito, si assomigliano a Gesù Cristo Signore morto e Risorto in virtù dell'incontro interpersonale con la sua Umanità, saranno liberati dalla morte, dalla fame, dalla sete e dal peggiore di tutti i mali che stroncano le facoltà dell'uomo: l'inappetenza spirituale. La celebrazione eucaristica nella fede compie questa liberazione.

È appena il caso di accennare ad alcuni testi biblici, abbondantemente ripresi ed usati dalla tradizione liturgica nella grande prece eucaristica in Oriente come in Occidente, come anche dalla sana predicazione liturgica.

1. La morte spirituale e fisica dell'uomo avviene nonostante ogni cibo umano. L'uomo oltretutto è schiavo del cibo materiale. Il cap. 8 del Deuteronomio è una predicazione rivolta da Mosè agli Ebrei, che nel deserto pretendevano e si aspettavano da Dio nutrimento abbondante. Ma Dio li aveva umiliati e li aveva fatti soffrire precisamente per liberarli dalla loro dura cervice - tipologia biblico-liturgica: i cristiani di tutti i tempi hanno dimostrato d'avere una cervice meno dura? -, e li aveva poi nutriti con manna precisamente per mostrare loro una volta per sempre che solo Dio nutre, e nutre anzitutto e soprattutto non del pane materiale, pur necessario e concesso a sazietà ma all'uomo peccatore apportatore di schiavitù e di morte, ma d'ogni Parola che dalla bocca di Dio discende fino all'uomo. Essa è la Parola viva e vivificante, ch'è la stessa Sapienza di Dio, la quale prepara il convito ed invita i saggi e gli insipienti per celebrare insieme la vita divina e per essere così liberati (Prov 9, 1-6), Parola-Sapienza divina che finalmente si presenta come la Persona stessa di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo. E questa Persona è la Vita divina: non solo una vita spiritualizzata, idealizzata, astratta, ma una Vita così concreta e reale da farsi cibo per far vivere gli uomini. La fame e la morte dunque vengono sconfitte dal cibo e dalla Vita, che adesso si fanno assimilabili dalla natura e struttura corporee e spirituali dell'uomo. Nel grande discorso eucaristico di Jo 6, 22-71 (però vedi anche 1-15!), il tema della Vita prevale assolutamente: Vita divina, per la vita di tutto il mondo. Il mondo viene liberato dalla fame e dalla morte mediante l'operazione divina del nutrimento che dà la Vita.

2. Ed anzitutto, dunque, morte ch'era fame. I padri nel deserto hanno mangiato, ma non erano liberi dalla fame. Occorreva un altro cibo, un "pane di Dio" nel quale agisse la stessa divina Presenza. Nell'Antico Testamento si poteva anche mangiare il "pane di Dio" e morire (Ps 14, 4, riferito all'Israele di Dio), ma nel Nuovo Testamento il "Pane di Dio" (Jo 6, 33) dà la vita perché è la Vita stessa personale che si dona. Nella Liturgia eucaristica il termine *artos tou Theou*, "pane di Dio", è restato sempre in uso fin dai testi di s. Ignazio d'Antiochia (Ad Eph 5, 2; Ad Rom 7, 3; cfr Ad Rom 4, 1), anche sotto vari sinonimi (ed a sua volta, s. Ignazio è portavoce d'una tradizione primitiva).

3. E poi, morte ch'era sete. I padri nel deserto hanno bevuto l'acqua della rupe, che proveniva dalla loro contraddizione contro Dio, e lo stesso Padre Giacobbe ha scavato un pozzo sotto il Monte Garizim, ma sono morti tutti. Gesù promette e dà, sia il suo sangue, come vera bevanda che vivifica per sempre, sia la sua Acqua di vita che toglie la sete per sempre. Il sangue dell'eucarestia, l'acqua del battesimo. Parola-Sapienza di Dio che disseta, sangue sacrificale che vivifica e riconcilia nella koinonia, comunione con Dio. In tal modo la Parola-Sapienza di Dio diventa cibo e bevanda, vita e liberazione, salvezza. Essa diventa liberazione dalla fame e dalla sete, cioè dalla miseria della condizione dell'uomo diviso in se medesimo, ed alienato e separato da Dio, dalla sua volontà, dalla sua Parola, dall'obbedienza a Lui. L'uomo affamato e stanco, assetato, oppresso e disperato. Ancora una volta, la Liturgia eucaristica di questa liberazione e ristrutturazione vitale dell'uomo è il luogo, il momento ed il mezzo privilegiato.

4. Ed infine, l'eucarestia libera dalla forma più terribile di scisma da Dio, dall'inappetenza spirituale. Nell'inappetenza confluiscono tutti gli aspetti veduti sopra: sordità, mutismo, cecità, paralisi progressiva, intelletto offuscato, incapacità di reagire alla fame col nutrirsi: v'è il rifiuto di nutrirsi accettando la Parola, la Sapienza, il cibo da Dio e dal prossimo, evitando ogni contatto con Dio ed eventualmente col prossimo, vivendo come se Dio ed il prossimo non esistessero. È una malattia, questa, propria oggi alla grande maggioranza dei cristiani, anche di quelli che "praticano"; l'inappetenza è diffusa, ha assunto nei secoli un aspetto tipicamente eucaristico. La progressiva ed ordinata liberazione dell'uomo presuppone che l'uomo si converta continuamente, dopo la prima, irreversibile conversione, che cresca nella fede, che viva il suo battesimo, che si nutrisca secondo un suo "ritmo". Sappiamo che storicamente il "ritmo" eucaristico è stato assai vario nei secoli. Avere disposto nell'Occidente latino ed europeo cristiano che il fedele che non comunichi all'eucarestia almeno una volta l'anno cessa in qualche modo d'essere cristiano, è certo "l'*infimus limes*" della moralità sacramentale e salvifica cristiana, e denuncia inoltre che il "ritmo" nutrizionale dei cristiani dell'epoca di mezzo, in Occidente dove pure l'intellettualità raggiungeva culmini altissimi, era scomparso. Oggi finalmente tale ritmo va sia pur lentamente crescendo, ma ancora non abbiamo una chiara coscienza di quello che è e che dovrebbe essere in misura idonea in ogni contesto di fedeli. È certo

comunque che l'inappetenza eucaristica è stata ed è ancora causa di progressivo abbandono della fede viva ed operante: è la conseguenza già avvertita dal netto, tagliente "chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue non avrà in sé la vita". Non si rifiuta impunemente il "dono di Dio".

6. 1 "Tabernacoli eterni".

La Liturgia come luogo, momento e mezzo privilegiato della liberazione e della libertà dell'uomo ha anche una sua precisa ed irresistibile proiezione verso un'escatologia già iniziata e non ancora consumata. Noi già viviamo la nostra escatologia col fatto che con la metanoia e con le fede siamo entrati a vivere la nostra parte dell'unico indivisibile Mistero pasquale, vero inizio degli ultimi tempi.

La proiezione verso l'escatologia consumata e che consuma le ultime realtà imperfette, avviene anzitutto e soprattutto nella Liturgia, cioè nella vita d'autentica conversione e di fede, la quale vita per sua natura costitutiva tende verso una Liturgia sempre più perfetta, e da questa trae sostanza per una vita di conversione autentica e di fede sempre più intensa, e così di seguito. Ma anche tale aspetto porta con sé un'ulteriore liberazione: dalla caducità, dalla condizione umana in se stessa, dalla tristezza.

1. Nella Liturgia battesimale ed in quella eucaristica - per restare sempre nell'ambito ristretto che abbiamo scelto inizialmente - si riceve nella conversione e nella fede la promessa, la primizia, la caparra dello Spirito di Dio. Ma la caparra non è affatto un pegno illusorio, che può essere perduto da chi lo dà o da chi lo riceve: essa è l'inizio reale del pagamento totale e generoso, che non può non seguire. Nello Spirito di Dio, una volta per sempre ricevuto nella metanoia e nella fede, e che tutta via si riceve ancora e sempre nella Liturgia, l'uomo ha la sicurezza della vita. Non si tratta della sicurezza puramente umana, né di quella "vana iattanza" delle proprie opere che già la Bibbia, e poi i Padri e poi il magistero delle Chiese hanno condannato senza appello. Si tratta al contrario del dono di Dio ch'è integrale e che non può essere smembrato. Dio dona senza pentimenti come chiama senza pentimenti (Rom 11, 29). Per questo la liberazione che è l'effetto della Liturgia vissuta nella continua presenza dello Spirito di Dio, è vera liberazione: è anticipo delle realtà divino-umane ultime.

La tradizione biblica ci presenta queste realtà, con un linguaggio metaforico e figurato supremamente significativo, come una perenne indiminuita Festa degli eterni Tabernacoli. Ad esempio, l'Apocalisse presenta la vita eterna così: una Liturgia eterna di lode, celebrata dall'Agnello e da quanti sono stati riscattati dal suo sangue (ad esempio, Apoc 14, 4), una Liturgia i cui elementi, come nella Liturgia ebraica dei Tabernacoli, sono l'Acqua, la Luce, la Vita rappresentata dall'Albero della Vita. Un'Acqua perenne, una Luce senza tramonto - come cantano le Liturgie lucernali -, un Albero con frutti vivificanti ed eterni. La Liturgia trasporta il fedele dall'anticipo umano alla dinamica stabilità delle realtà celesti, perché essa è irruzione della Liturgia celeste celebrata dall'Unico Sacerdote del Padre, Gesù Cristo Risorto, sulla terra. La caducità mortale è scomparsa.

2. La Liturgia, in tale prospettiva della Festa dei Tabernacoli eterni, libera l'uomo anche dalla tristezza. Il vocabolario pasquale, che è vocabolario kerygmatico, fa risuonare, vari termini; centro, come abbiamo visto, è la formula primitiva: "Il Padre ha resuscitato Gesù Cristo dai morti e lo ha riempito di Spirito Santo". Ma questa formula va racchiusa entro due termini reali, che ne permettono la comprensione e l'assimilazione vitali: la metanoia-fede e la gioia. Anche quest'ultima è un atto non puramente umano, ma umano-divino in quanto è esclusivamente dono dello Spirito di Dio. Lungo l'intera narrazione del Nuovo Testamento che va dalla narrazione della Resurrezione all'Apocalisse, risuona continuamente il termine charà, gioia, esultazione, o il termine agalliasis, fare esultanza, ed i loro sinonimi. L'uomo che nella metanoia-fede accetta di vivere secondo la Morte e la Resurrezione di Gesù Cristo, e quindi di prendere parte alla Liturgia pasquale eucaristica, che fa memoria efficace precisamente della Morte e della Resurrezione del Signore, quell'uomo è subito scampato dalla tristezza umana, dalla disperazione, dall'insicurezza. Certo, nessuna Liturgia libera, né vuole farlo, dal dolore fisico e morale, proprio perché la Liturgia suppone un uomo che viva tutta la sua croce, "quotidie", dice Luca (14, 27: aggiunta rispetto agli altri Sinottici, perché Luca parte dalla vitale esperienza della Chiesa nel mondo), che muoia momento per momento per risorgere finalmente. Tuttavia, Gesù Cristo è resuscitato una volta per sempre e non muore più: nel celebrare con la Liturgia questo supremo avvenimento, l'uomo deve esprimere il suo gaudio perfetto, un gaudio che è fede espressa in homologia-

dossologia che dunque, ancora una volta, è dono di Dio. È il gaudio delle donne che scoprono il sepolcro di Gesù vuoto - gaudio dunque non immune da tremore davanti a Dio! -; dei discepoli che ricevono lo Spirito nel Cenacolo; dei primi Ebrei che ascoltano la predicazione pentecostale degli Apostoli appena sciamati dal Cenacolo dove hanno ricevuto l'effusione dello Spirito; degli Apostoli davanti alle autorità di questo mondo, alle quali debbono testimoniare la Resurrezione; dei martiri che confessano "Kyrios Christòs", Gesù Cristo è Signore, cioè è Dio, e perciò muoiono uccisi dal "Kyrios Kaisar", dal Cesare che si è autodivinizzato; delle folle antiche dei cristiani, le quali, come risulta dai testi dei Padri, avevano ancora conservato nel cuore e nell'espressione la gioia della mattina della Pasqua, ch'è la stessa gioia della mattina della Pentecoste: è la gioia della Festa della Luce, dell'Acqua della Vita, dello Spirito di Dio, dei Tabernacoli eterni.

3, Infine, questa Festa eterna libera l'uomo dalla sua stessa condizione umana decaduta ed in continua involuzione entropica e dissolvente. La Liturgia dei Tabernacoli, secondo la descrizione biblica, avviene quando, in conformità con la promessa antica dei Profeti (cfr Is 49, 10.25), il Signore, cioè "Colui che siede sul Trono, stenderà la sua Tenda su di loro: ed essi non avranno più fame né sete, non li colpirà il sole né altra arsura, perché l'Agnello che sta in mezzo al Trono sarà il loro Pastore e li guiderà alle fonti delle Acque di Vita, ed il Signore asciugherà ogni lacrima dai loro occhi". "Ed essi vedranno il suo Volto, e porteranno sulla fronte il Nome di Lui. E non vi sarà più notte, essi non hanno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà ed essi regneranno nei secoli dei secoli" (Apoc 7, 15-17; 22, 4-5).

Ma intanto la Liturgia alla quale partecipiamo qui giù fonda concretamente la speranza di questa nuova e più reale condizione. Qui si inserirebbe il tema di appena percepita grandiosità, della Liturgia celeste già iniziata con la croce e con la Resurrezione, e della quale la Liturgia umana è come un riflesso, una proiezione terrena, un primo, rudimentale abbozzo, ma anche un accesso indispensabile e condizionante. Il libro dei Numeri, il Deutero-Isaia ed il Trito-Isaia, i Salmi, Ezechiele, la lettera agli Ebrei, l'Apocalisse, presentano la vita della Comunità messianica dell'esodo, o del ritorno dall'esilio, o del pellegrinaggio annuale alla Gerusalemme di Dio, o della "panégyris", la festa dei cieli iniziata con la Resurrezione di Gesù Cristo, come la liberazione dalla morte, come un immenso, vitale riordinamento dell'umanità, come un'ininterrotta processione liturgica ('panégyris') di tutto il Popolo dei salvati, iniziata dunque con la Pasqua dell'esodo dall'Egitto ed avverata con la Pasqua di Resurrezione: e finalmente consumata con l'arrivo, vero gaudioso festante ritorno, alla Casa del Padre. E tutto ciò avviene in una Liturgia che si svolge nella mediazione necessaria di Gesù Cristo Signore Risorto e nella continua presenza, operante e santificatrice dello Spirito di Dio. La tradizione teologica, patologica, liturgica e spirituale ha costantemente conservato questo aspetto eccezionalmente prezioso: biblico, vero, dinamico.

Conclusioni.

In queste note sintetiche abbiamo cercato di tratteggiare alcuni aspetti dell'antropologia liturgica, che portano un contributo allo studio dell'uomo, prima e dopo la sua liberazione divina. Peccato, paura, odio e scisma da una parte, e conversione fede, speranza, comunione-carità dall'altra; sordità, mutismo, cecità e paralisi spirituali da una parte, ed ascolto obbedienziale, glorificazione di Dio, luce di verità, opere divine dall'altra; morte, fame, sete ed inappetenza da una parte, e vita, cibo vitale, acqua di vita eterna e fame eucaristica dall'altra; caducità, tristezza, condizione umana di peccato da una parte, e sicurezza della vita senza fine, gaudio sempiterno consolazione incessante dall'altra: questi, ed altri eventualmente sviluppabili dopo la loro individuazione, sono i termini contrapposti che trovano la loro soluzione nella Liturgia, specialmente nella Liturgia come deve essere intesa secondo la volontà del Fondatore della Chiesa, cioè come vita di continua conversione del cuore, di fede, come vivere il proprio battesimo come partecipazione intensa alla celebrazione eucaristica.

Da questa antropologia risulta che oggetto specifico non è un uomo qualunque, astratto, inindividuato, ma è l'uomo "pasquale" cioè liberato dall'azione divina nella storia che trova il suo culmine necessario nel Mistero pasquale, Morte e Resurrezione di Gesù Cristo. Un uomo dunque che trova la sua reale ed autentica autosufficienza in Dio e soltanto in Dio, un uomo aperto illimitatamente ed incondizionatamente sul divino per ricevere il continuo inconsumabile dono di Dio ch'è lo Spirito, che il padre invia dalla sua unica fonte, l'Umanità di Gesù Cristo Signore Risorto, all'uomo che vive nella Comunità messianica della salvezza.

Si tratta perciò di un'antropologia che comprende in sé tutti gli aspetti dinamici della salvezza, nella continua tensione verso la totale consumazione delle realtà infraumane, nelle realtà preparate da Dio per quanti lo amano. Così resta definitivamente confermata anche l'affermazione negatrice e dissolvente di J. -P. Sartre: che l'uomo è gettato via. È vero. L'uomo è gettato via da Dio. Ma Dio lo getta via come si potrebbe fare con un "boomerang", che sapientemente, divinamente manovrato torna sempre alla sua origine in liberazione e libertà.

In tal modo rivela a noi tutto il suo valore la teologia espressa da testi come "Apolytikion anastàsimon" della Liturgia bizantina greca: "O Misericordioso, tu sei disceso dall'alto ed hai accettato la sepoltura di tre giorni perché ci liberassi dai patimenti. È gloria a te, Signore, Vita e Resurrezione nostra!"

Koinonia, Roma

La Festa dei Tabernacoli nella spiritualità biblica. Conferenza tenuta l'11 dicembre 1968 al Centro "SIDIC" in Roma da Tommaso Federici.

Esiste una contraddizione almeno apparente tra la poca incidenza che sulla spiritualità viva dei cristiani esercita la Festa dei Tabernacoli, e l'importanza realmente eccezionale che invece essa ha nell'Antico come nel Nuovo Testamento.

Nella nostra sintesi cercheremo soprattutto di spiegare l'inaudita ed anzi unica e decisiva ricchezza di temi teologici della Festa dei Tabernacoli, di renderci conto d'una generale mancata valorizzazione di tale Festa da parte delle Liturgie cristiane, e di porre qualche premessa per un recupero cosciente di tanti temi teologici da parte dei cristiani di tutte le Chiese e Comunioni ecclesiali.

Perciò procederemo attraverso 5 punti: il significato dei Tabernacoli nell'Antico Testamento; nel giudaismo palestinese come si può ricostruire dal trattato mishnico Sukkàh; nel N.T., in particolare nei Vangeli; nell'Apocalisse. Quindi trarremo alcune conclusioni pratiche.

1. La festa dei Tabernacoli nell'Antico Testamento

L'Antico Testamento, lungo l'arco di molti secoli, presenta i Tabernacoli sotto aspetti molteplici e progressivi. Uno dei più antichi testi legislativi., il "Codice dell'Alleanza (Ex 20,22 - 23,19, della Tradizione Elohista), col suo sapore arcaico, popolare e pastorale, verso la sua conclusione parla delle Tre Festività, i tre hagîm o feste di pellegrinaggio, che convocavano tutto il Popolo a fare festa: tutti i maschi dovevano comparire alla Presenza del Signore al tempo degli azimi, al tempo della mietitura, al tempo del raccolto finale: "la festa della raccolta, al termine dell'anno, quando dai campi tu raccoglierai il frutto della tua fatica" (Ex 23,16).

Un'altra tradizione, ancora più arcaica, quella Jahvista, parla semplicemente della "Festa della raccolta alla fine dell'anno" (Ex 34,22). Siamo così in pieno ciclo agrario, nel quale gli Ebrei sono come immersi e dal quale sperimentano la Presenza del Signore provvidente e benefica. Il nome della Festa è 'âsîp, raccolta (del prodotto): attraverso questi frutti il Signore storicizza, rende concreto in un ciclo annuale il dono della Terra che ha concesso al suo Popolo che ha liberato dall'Egitto. I frutti della Terra dunque sono il segno della definitività del rapporto tra il Signore della storia ed il suo Popolo. Come vedremo, i frutti svolgeranno una funzione permanente nella fisionomia della Festa, essi segnano la Presenza viva di Dio.

La Tradizione Deuteronomista (lungo il 7° sec. a.C.) raccoglie antiche tradizioni e di nuovo inserisce la Festa nel complesso dei tre hagîm, pellegrinaggio. Adesso la Festa della Raccolta è chiamata Sukkôt, "capanne di frasche", i Tabernacoli. La durata è stabilita in 7 giorni;

comprende il raccolto dell'aia e del frantoio, assume un tono di gioia espansiva, nella quale è compresa l'universalità del Popolo, degli schiavi, degli stranieri dimoranti nei confini. E' stabilita una centralità, un Luogo della Presenza particolare del Signore, dove occorre "salire" e non a mani vuote, portando offerte condizionate dalla possibilità di ciascun capofamiglia: "Celebra la Festa dei Tabernacoli per sette giorni, al tempo della raccolta della tua aia e del tuo frantoio, e gioisci in questa tua Festa insieme a tuo figlio ed a tua figlia, al tuo schiavo ed alla tua schiava, al Levita, allo straniero, all'orfano ed alla vedova, i quali si troveranno dentro le mura della tua città. Celebra questa Festa per sette giorni, in onore del Signore Dio tuo, nel Luogo scelto dal Signore, perché il Signore Dio tuo ti benedirà in tutto il tuo raccolto e nella fatica delle tue mani, e tu sarai contento: Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenti davanti al Signore Dio tuo nel Luogo ch'Egli avrà scelto: nella Festa degli Azimi, nella Festa delle Settimane, e nella Festa dei Tabernacoli, e nessuno si presenti a mani vuote davanti al Signore, ma ciascuno offra secondo le sue possibilità, in proporzione della benedizione che il Signore Dio tuo t'avrà mandato" (Deut 16,13-17).

Oltre al nome nuovo però, il Deuteronomio connette con la Festa un grande tema teologico, destinato ad esercitare un influsso decisivo sulla storia del Popolo: il rinnovamento dell'Alleanza. Perciò si rileggerà e si riproclamerà al Popolo la Legge ogni 7 anni, in occasione di questa Festa: "Mosè dette loro quest'ordine, parlando così: 'Alla fine d'ogni settimo anno, nella ricorrenza della remissione (dei debiti), nella Festa dei Tabernacoli, quando tutto Israele salirà alla Presenza del Signore Dio tuo nel Luogo ch'Egli avrà scelto, tu leggerai questa Legge davanti a tutto Israele, nelle loro orecchie. Tu radunerai il Popolo, gli uomini e le donne ed i fanciulli ed anche lo straniero che si trova dentro le tue porte, affinché tutti ascoltino ed imparino e temano il Signore Dio vostro, e mettano in pratica tutte le parole di questa Legge. Ed i loro figli che ancora non ne hanno conoscenza ascoltino ed imparino a temere il Signore Dio vostro tutti i giorni che vivrete sulla Terra, che voi, traversando il Giordano, vi recate a possedere'" (Deut 31,10-13).

La Tradizione Sacerdotale (P; sigla di "Priesterkodex", Codice sacerdotale) offre altri elementi che caratterizzano la Festa. Nel grande capitolo 23 del Levitico vengono stabilite le Feste del Signore secondo il nuovo calendario post-esilico (noi qui s'evita d'entrare in complicate questioni di calendario). Le due Feste maggiori sono il sabato ed i Tabernacoli, e vengono poste all'inizio (Lev 23,2-3) ed alla fine del ciclo festivo (Lev 23,33-43); le altre Feste sono la Pasqua, le primizie, la Pentecoste, il Capodanno, l'Espiazione. La Tradizione Sacerdotale amplia enormemente il panorama teologico dei Tabernacoli, sia perché pone la Festa in contiguità non casuale con due Feste destinate a formare come un unico contesto coi Tabernacoli stessi, cioè il Capodanno e l'Espiazione; sia perché le prescrizioni sono complete e minuziose e rispecchiano

una pratica già avanzata; sia perché la motivazione teologica e liturgica avvicina di fatti i Tabernacoli all'altra grande Festa, la Pasqua. In sintesi, il giorno 15 del 7° mese (Tishrî) si farà festa per 7 giorni; il 1° e 1'8° giorno vi sarà l'assemblea liturgica di tutto il Popolo sacerdotale; si farà riposo totale; il 1° e 1'8° giorno l'assemblea liturgica praticherà dei sacrifici; il 1° giorno inoltre si coglieranno frutti ed anche rami di palma, di vari alberi, di salice; ai farà grande gioia; si abiterà in capanne di frasche. Ecco il grande testo: "Il Signore parlò ancora a Mosè: 'Parla ai figli d'Israele dicendo così: 'Il 15 di questo 7° mese è la Festa dei Tabernacoli per 7 giorni in onore del Signore. Nel 1° giorno vi sia sacra assemblea; non compite nessun lavoro servile; per 7 giorni offrite sacrifici al Signore, nel giorno 8° vi sia per voi sacra assemblea ed offrite sacrifici al Signore: esso è giorno di solenne assemblea, non compite nessun lavoro servile. Queste sono le Feste solenni del Signore, che voi renderete pubbliche perché si abbiano sacre assemblee per offrire sacrifici al Signore: olocausti, oblazioni, vittime e libagioni, per ciascun giorno quanto conviene, oltre ai sabati del Signore, oltre alle vostre offerte, a tutti i vostri voti ed a tutte le vostre oblazioni volontarie che voi offrite al Signore. Come anche il giorno 15° del 7° mese, dopo aver raccolto il frutto della Terra, voi celebrerete la Festa del Signore per 7 giorni; il 1° giorno sarà, di totale riposo, ed anche 1'8°, riposo totale. Il 1° giorno prenderete dei frutti di alberi grandiosi, dei rami di palma, delle frasche di piante fronzute, dei salici di torrenti, e farete gioia davanti al Signore Dio vostro per 7 giorni. Voi celebrerete questa Festa in onore del Signore per 7 giorni ogni anno. Questa è una legge perenne per le vostre generazioni. Celebratela nel 7° mese: abiterete nelle capanne per 7 giorni; ogni nato in Israele abiti nella capanne, affinché i vostri successori sappiano che Io ho fatto abitare nelle capanne i figli d'Israele quando li ho strappati via dall'Egitto. Io sono il Signore Dio vostro' " (Lev 23,33-43).

La motivazione è decisiva: "Perché i posteri vostri sappiano che Io ho fatto abitare Israele nelle capanne quando li ho strappati via dall'Egitto" (v. 43). È un passo fondamentale perché spiega la Festa dei Tabernacoli come un "memoriale" dell'uscita dall'Egitto, l'avvenimento centrale della storia della salvezza nell'Antico Testamento: il che significa che la spiritualità concreta del Popolo eletto viene indirizzata dall'agricoltura sedentaria verso il nomadismo, verso i primi tempi, nei quali il Popolo è stato creato in quanto tale, e nei quali il Signore gli è stato particolarmente presente. Si passa così dal naturismo agricolo allo storicismo concreto e sacramentale, da un residuo di festa cananea - pur valorizzata nella considerazione del dono della Terra e dei suoi frutti da parte del Signore - ad una sacra assemblea del Signore. Si insiste su uno dei caratteri che troveremo poi anche nel N.T.: il Popolo sacerdotale "sale" alla Presenza del Signore per trovarsi con Lui "faccia a faccia", per contemplarne la grandezza in una Liturgia che coinvolge tutti e ciascuno, una Liturgia regale, tipica ed esemplare.

I Libri storici conservano tracce di questa centralità della Festa. Salomone propriamente inaugura il Tempio della Divina Presenza in coincidenza non casuale coi Tabernacoli: "Allora Salomone radunò da lui a Gerusalemme tutti gli anziani d'Israele e tutti i capitribù, i capifamiglia dei figli d'Israele, per trasferire l'Arca dell'Alleanza del Signore dalla Cittadella di David, cioè da Sion. Allora tutti gli uomini d'Israele si radunarono presso il re Salomone nella Festa del mese d'Etanim, ch'è il 7° mese" (1 Reg 8,1-2). Poco oltre viene di nuovo precisato: "In quel tempo Salomone ed insieme a lui tutto Israele accorso in massa dal Passo di Hamat (il confine settentrionale) al Torrente d'Egitto (il confine meridionale), celebrò la Festa davanti al Signore Dio nostro per 7 giorni e quindi per altri 7, in totale per 14 giorni. All'8° giorno congedò il Popolo: ed essi benedirono il re e tornarono alle loro case gioiosi e lieti nel cuore per tutto il bene che il Signore aveva concesso a David suo servo ed al suo Popolo Israele" (w. 65-66).

Semplificando molto, se si esaminano vari episodi, festivi e non festivi, riferiti agli antichi santuari d'Israele esclusa Gerusalemme, si può vedere con probabilità come i Tabernacoli si connettano ormai stabilmente col luogo dove si adora la Divina Presenza. La Festa cresce di significato con la tradizione profetica. I Tabernacoli anzi sono ormai chiamati senz'altro "la Festa del Signore" (cfr Lev 23!), o addirittura e semplicemente "la Festa" (1 Reg 8,2; Ez 45,25)• I Profeti vedono in essa il tipo della Festa universale: anche i Samaritani la celebrano; in futuro, la celebreranno tutte le genti, i pagani, nel Luogo scelto dal Signore. Avviene una trasposizione ai tempi messianici ed escatologici. Con Isaia, Ezechiele e Zaccaria la fisionomia della Festa è pressoché completa, il suo significato è esplorato a profondità, altre visuali si aprono adesso alla considerazione acuta ed attenta degli Ebrei fedeli. Per gli Ebrei, come poi sarà per i cristiani, avviene un fenomeno dalla portata incalcolabile: sarà sempre più difficile cogliere tutti questi significati nella loro densità sintetica.

Il Deutero-Isaia vede la realtà nuova ed ultima come una liberazione ed una gioia quale mai è stata prima e mai più sarà dopo: il Signore interviene per liberare il Popolo esiliato nella terra del peccato; il Popolo tornerà processionalmente al Luogo della Divina Presenza; il Signore lo accompagna, anzi sta all'avanguardia ed alla retroguardia del Popolo che procede, sta in mezzo al Popolo, l' Immānû-Êl, il vivente "Dio-con-noi"; questa sacra processione si svolge nel deserto degli orrori, che però il luogo privilegiato della conversione, del "grande-ritorno" al Signore. Dove passa il Signore il deserto diventerà un giardino irriguo, la terra desolata riacquisterà un aspetto paradisiaco, le acque, le piante, i frutti saranno il segno biblico concreto di questa grande Festa messianica ed escatologica. È la descrizione della Festa dei Tabernacoli.

Con Ezechiele 47 gli effetti della nuova Parusia, la Presenza viva di Dio al suo Popolo, si iniziano dal Nuovo Tempio. Il Tempio uno dei maggiori temi della Festa. Negli ultimi tempi dal

Nuovo Tempio di Gerusalemme scaturiranno fiumi d'acqua viva, i quali produrranno alberi di vita immortali, e frutti sempre rinnovati, guariranno ogni essere vivente, faranno nascere pesci senza numero, e gli stessi alberi produrranno foglie vivificanti. È questo l'effetto della nuova vita, che nella visuale d'Ezechiele porta l'operazione, dello Spirito del Signore. Il testo dice: "Mi condusse poi all'entrata del Tempio e vidi che sotto la soglia del Tempio usciva acqua verso oriente, perché la facciata del Tempio guardava verso oriente ... E voltatomi vidi che lungo la riva del Fiume v'erano innumerevoli alberi da ambedue le sponde. Ed egli mi disse: 'Queste acque corrono verso la regione orientale, scendono verso il piano ed entrano nel Mare (Morto): e sfociate nel Mare, ne risanano le acque. Ed ogni essere vivente che si muove, dovunque arriva il Fiume vivrà; il pesce vi sarà sterminato di numero, perché dove giungono quelle acque esse risanano e dove giunge la corrente tutto sarà rivivificato... Però, le sue paludi e le sue laguna non saranno bonificate, saranno abbandonate al sale. E lungo il Fiume, su ambe le rive, crescerà ogni specie di albero da frutto, le cui foglie non appassiranno, ed i cui frutti non cesseranno, ma matureranno ogni mese, perché le loro acque sgorgano dal Santuario; i loro frutti serviranno di cibo e le loro foglie da medicinale" (Ez 47,1-12).

Zaccaria ha un memorabile capitolo il 14, per tratteggiare la Festa dei Tabernacoli. Il contesto è la liberazione ultima di Gerusalemme la Città vittoriosa e santa, dopo una prima devastazione delle genti. Sono i tempi messianici ed escatologici. Il Signore viene, la sua Presenza (Parusia) sta qui, insieme a tutti i suoi santi che formano una processione gloriosa e panegirica. Il mondo assumerà allora un aspetto nuovo ed ultimo: non esisteranno freddo né gelo né luce artificiale. Il Giorno del Signore prevarrà, per sempre, senza più alternanza di giorno e di notte. La Luce divina splenderà permanentemente. Gerusalemme sarà fonte viva di acque vive. La Terra assumerà un aspetto paradisiaco. Le genti ostili al Nome del Signore saranno giustamente punite, e le loro sostanze apparteranno - poiché in realtà appartengono al Signore - a Gerusalemme. I superstiti di tutte le genti nemiche saliranno davanti all'unica Presenza divina, a Gerusalemme, per celebrare finalmente l'unica e perenne Festa dei Tabernacoli. Sarà presente anche l'Egitto. Saranno puniti invece quanti non saliranno per i Tabernacoli. Il Tempio sarà il Luogo privilegiato del grande convito messianico ed escatologico, e non esisteranno più Cananei, tutti saranno l'unico gioioso, festante Popolo di Dio. "Ecco, un Giorno viene per il Signore e le tue sostanze saranno divise in seno a te. Infatti Io radunerò tutte le genti a Gerusalemme per la battaglia: la Città sarà presa ... Ed il Signore uscirà per battersi contro quelle nazioni ... voi fuggirete per la valle dei miei monti ... Verrà allora il Signore mio Dio e con Lui tutti i suoi santi. Ed avverrà che in quel giorno non esisteranno luce, freddo, gelo, ma sarà un unico Giorno, il Signore lo conosce; non esisteranno giorno né notte, a sera splenderà la luce. Quel Giorno, da

Gerusalemme sgorgheranno acque vive e scenderanno verso il Mare d'Oriente ed anche verso il Mare d'Occidente (il M. Morto ed il Mediterraneo), perennemente, estate come inverno. Il Signore sarà Re su tutta la terra ed esisterà solo il Signore e solo il suo Nome. Tutta la Terra si trasformerà in pianura ... Gerusalemme, che sarà esaltata ed abitata nel luogo dove si trova ... Vi abiteranno, non esisterà più, maledizione, Gerusalemme starà tranquilla e sicura ... Con questa piaga saranno colpiti quanti avranno combattuto contro Gerusalemme ... Allora fra queste genti che avranno combattuto contro Gerusalemme, le superstiti ogni anno saliranno per adorare il Re, il Signore delle Schiere, e per celebrare la Festa dei Tabernacoli. Per la famiglia della terra che non salirà a Gerusalemme per adorare il Re, il Signore delle Schiere, non esisterà più pioggia; se la famiglia d'Egitto non salirà e non vorrà venire, su loro non scenderà la pioggia ... In quel tempo anche sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: "Sacro al Signore", e le caldaie del Tempio del Signore saranno come le coppe che stanno davanti all'Altare: anzi, tutte le caldaie di Gerusalemme e della Giudea saranno sacre al Signore delle Schiere, e quanti vorranno sacrificare verranno e le useranno per cucinare con esse. In quel giorno non esisterà più nessun Cananeo nella Casa del Signore delle Schiere" (Zach 14, 1-21).

Lungo i secoli, anche alcuni Salmi assumeranno costitutivamente i grandi temi dei Tabernacoli: sia i Salmi dei Pellegrinaggi o delle Ascensioni (Ps 120-130), sia il complesso pasquale dei Salmi, cioè il Piccolo Hallēl (Ps 113-118, in specie quest'ultimo), sia Salmi isolati (come Ps 66), tra i quali in specie il Ps 81, nel quale alcuni esegeti riconoscono la celebrazione del rinnovamento dell'Alleanza,

2. La festa dei Tabernacoli nel giudaismo palestinese del 1° sec. d.C.

Ci limiteremo qui alla descrizione sintetica che la Mishnāh traccia della Festa dei Tabernacoli nel 2° Ordine, Mô'ēd o Convegno festivo, trattato 6°, Sukkāh o Capanna (appunto le Capanne di frasche, i Tabernacoli). Abbiamo così del materiale che si riferisce all'epoca in cui il Tempio ancora funziona, e che è fissato entro il 2° sec. d.C., dunque con precisione ed attendibilità massime.

Dopo il sabato, i Tabernacoli sono presentati come la Festa più cara al Popolo ebraico, la più gioiosa ed anche la più frequentata di tutto l'anno religioso e liturgico ebraico. Una frase esprime tutto questo: "Chi non ha veduto la festa di allegrezza che si faceva in occasione dell'attingimento dell'acqua, non ha veduto allegrezza ai suoi giorni" (Mishnāh, Sukkāh 5,1, trad. V. Castiglioni). Essa dunque è veramente "la Festa", secondo l'espressione tipica dell'A.T. Il trattato Sukkāh si divide in 5 capitoli, e questi in paragrafi. Nel primo capitolo sono descritti i

materiali, i modi e le condizioni di costruzione e di servibilità della capanna di frasche nella quale per 7 giorni la famiglia dell'Ebreo fedele dovrà vivere almeno per alcuni atti della vita normale. Nel cp. 2 è descritto l'atteggiamento dell'Ebreo, che deve appunto almeno mangiare e dormire nella capanna. Nel cap. 3 è descritta la confezione del lûlav, il fascio di rami che serve per la processione festiva. Nel cap. 4 è descritta questa processione come avveniva nel Tempio, con la libagione dell'acqua sull'Altare del medesimo Tempio. Nel cp. 5 ed ultimo si descrive la Festa delle luci nel Tempio, coi suoni dello shôfâr, il corno rituale, e con le offerte sacerdotali secondo i turni.

Le prescrizioni e descrizioni minuziose della Mishnâh a noi moderni ed occidentali possono sembrare non solo fatue, ma inutili ed irritanti. Eppure non lo sono. Da tutto il trattato, che riporta la tradizione orale dei Maestri della Legge e la secolare pratica viva di tutto il Popolo, possiamo ricavare notizie preziosissime e quasi uniche, ed inoltre sperimentare con quanta cura minuziosa i Maestri inculcassero il grande scopo della partecipazione attiva di tutto il Popolo di Dio alla Liturgia della più grande delle Feste annuali, in vista della santificazione nella gloria resa al Signore nel Luogo della sua Parusia permanente.

La Festa era celebrata secondo queste prescrizioni principali. Tutti debbono costruirsi una capanna di frasche, durante 7 giorni debbono risiedervi almeno per mangiare e per dormire, celebrando così il memoriale degli avvenimenti del deserto, quando la Presenza del Signore ha creato e salvato il suo Popolo per introdurlo nella Terra della Promessa e per fargli il dono della Legge. In tal modo già la famiglia era indotta a riunirsi strettamente per vivere questo memoriale.

Inoltre, in Mûsâ', una località sotto Gerusalemme, si andava a tagliare rami di vari alberi, secondo la prescrizione antica: palme, olivi, pini, mirti, salici di torrenti; il fascio così composto, il lûlav, da ciascuno era portato nel Tempio, disposto intorno all'Altare e lì lasciato; durante la processione era ripreso, era sorretto in alto, portato intorno all'Altare della Presenza del Signore ed agitato festosamente al momento in cui, cantandosi il Ps 118, si giungeva al v. 25: "Osanna! Signore, salvaci! Signore, fa' che prosperiamo!" Nella mano sinistra si reggeva anche il 'êtrog, il frutto del cedro, che si portava anche in processione, e che poi dopo la chiusura della Festa i bambini mangiavano nell'esultanza. Durante la processione era eseguito il sacrificio del mattino. Il momento era solenne anche durante il canto di Ps 118,28: "Tu sei il mio Signore, ti voglio ringraziare! Tu sei il mio Signore, ti voglio esaltare!".

Durante la Festa i Leviti erano addetti al servizio liturgico, che comprendeva anche il canto rituale. I canti erano eseguiti sullo stesso luogo dove poi vedremo Gesù nell'ultimo giorno della Festa (Jo 7,37); essi erano il Piccolo Hallêl (Ps 113-118) ed i Salmi delle Ascensioni (Ps 120-130), che abbiamo richiamato sopra. Ma i Leviti procedevano anche a

letture profetiche e messianiche, tra cui i testi descritti sopra: Ez 47; Zach 14; forse anche la Is 12.

Due grandi riti, inoltre, caratterizzavano la Festa: il rito dell'acqua ed il rito della luce.

A1 momento del sacrificio del mattino, sempre secondo la descrizione del tratta to Sukkāh, i Leviti dal Tempio scendevano alla Fonte di Siloah (Siloe) e con un vaso d'oro vi attingevano l'acqua viva. Poi in processione risalivano al Tempio e l'acqua era versata all'angolo meridionale-occidentale dell'Altare (in direzione di Gerusalemme. L'acqua era posta a contatto con la pietra viva che affiorava nel Tempio proprio sotto l'Altare; essa probabilmente richiamava la rupe percossa da Mosè al Horeb (s. Paolo riprenderà questo tema: cfr 1 Cor 10, 1-4); all'acqua era ricollegato l'aspetto reale della vittoria della fecondità, della sanità della vita contro la siccità, la corruzione e la morte della natura. Il testo d'Ez 47 conduce come un filo questo rito.

Poi, la sera del 1° giorno della Festa, sacerdoti e Leviti si recavano nel Tempio al cortile delle donne, dove erano stati eretti palchi di sicurezza per gli spettatori e preparati giganteschi candelabri d'oro a quattro catini, nei quali si versava olio e si accendevano lucignoli ricavati da vesti e da cinture vecchie dei sacerdoti. La luminaria era fantastica, visibile da tutto il territorio; i Leviti postisi sui gradini che separavano l'atrio dei sacerdoti dal resto dei cortili, cantavano i Salmi graduali (o delle Ascensioni), mentre i sacerdoti avanzavano verso il cortile delle donne lentamente, suonando lo shôfâr, il corno rituale, con squilli caratteristici.

Se a questa celebrazione singolare uniamo sinteticamente i vari temi teologici che la Festa aveva conservato - e che erano continuamente vivificati da letture di Testi sacri - ,possiamo constatare come questa Festa, che aveva via via assimilato il significato della Pasqua, della Pentecoste, del Capodanno e dell'Espiazione, senza tuttavia esautorare tali Feste, dovesse lasciare tracce e materiali numerosi, decisivi ed indelebili nel N.T. e poi, attraverso le varie tradizioni delle Chiese cristiane, nel cristianesimo.

3. I Tabernacoli nel Nuovo Testamento.

Anche qui si semplificherà molto, e ci si atterrà piuttosto ai temi biblici che alla descrizione analitica dei fatti e dei dati.

La Festa dei Tabernacoli nei tempi del N.T. aveva in pratica riassunto e conglobato in sé tutti i grandi temi e le maggiori visuali della storia della salvezza, dalla rievocazione dei grandi fatti storici prodotti dal Signore, in specie 1a Pasqua dell'Esodo col dono della Legge e con l'ingresso del Popolo nella Terra promessa, fino alla restaurazione messianica ed escatologica del Regno del Signore sulla terra. Il N.T. dunque, inteso qui come processo letterario, storico e

teologico di riflessione obiettivata e di fissazione della Rivelazione avvenuta in Gesù Cristo Signore, sarà, come costretto a ridistribuire in qualche modo tutti questi temi, concentrandoli a gruppi sui fatti e detti dell'unica persona di Gesù Cristo. E la Chiesa primitiva, quando dovrà, darai dei calendari liturgici in consonanza con la pluralità legittima delle varie tradizioni cristiane, concentrerà la sua attenzione su quei fatti e detti, la cui rappresentazione anamnetica formerà l'anima delle grandi feste dell'anno: ma così correrà il pericolo, dimostratosi subito reale, di perdere di vista la complessità e straordinaria ricchezza dell'unico Mistero di Gesù Cristo Signore, dalla sua prima Parusia attraverso la sua vita storica, la sua morte e Resurrezione, la sua Ascensione, il suo dono dello Spirito, fino alla sua "seconda e terribile Parusia, insomma, dall'inizio al suo adempimento nella consumazione dei tempi. Tuttavia già la parte finale del N.T. richiamerà precisamente questa ricchezza nell'unicità del Mistero, insistendo anche sull'aspetto ultimo delle realtà, presentato mirabilmente ed opportunamente come una perenne celebrazione dell'unica Festa, che sono i Tabernacoli.

Il N.T. ha il suo centro dinamico, la pasqua di Resurrezione, verso cui tutto converge - parole, fatti, avvenimenti, persone -, e da cui tutto deriva - dono dello Spirito, battesimo, eucarestia, remissione dei peccati, carismi -, fino alla tensione escatologica finale.

In tal modo, la narrazione dei Vangeli assume questo aspetto: degli anticipi, con avvenimenti crescenti in tensione (se non in importanza): l'Epifania come Battesimo manifestativo al Giordano; la Trasfigurazione; l'Entrata regale in Gerusalemme e nel Tempio. Delle conseguenze: l'Ascensione con la sessione alla destra del Padre, la Pentecoste, l'espansione della Chiesa sotto la condotta dello Spirito (aspetto intravisto ma ovviamente non descritto). Ed una tensione: la Parusia.

Gli esegeti hanno sempre rilevato che l'Epifania è ordinata immediatamente alla vita pubblica di Gesù Signore e finalmente alla sua Resurrezione. I grandi temi del Battesimo epifanico al Giordano sono ancora una volta l'acqua, lo Spirito Santo, la Parusia del Padre con le sue parole udite dalla moltitudine. Gli esegeti rilevano che questa narrazione vuole anticipare chiaramente e volutamente una parte del significato della Festa dei Tabernacoli.

La Trasfigurazione appare come una rivelazione ed esperienza viva anticipata non solo della Resurrezione di Gesù che deve ancora soffrire e morire, ma anche della celebrazione permanente della Festa dei Tabernacoli insieme al Padre di Gesù Cristo. Ed anche qui il Padre pronuncia delle parole decisive non solo per Gesù, ma anche per quanti poi saranno chiamati alla fede. I temi dell'avvenimento della Trasfigurazione sono la montagna, la nube, la luce, tutti temi dei Tabernacoli, ed inoltre il Re Messia intronizzato in novità totale ancora una volta la Parusia, la Presenza, viva ed efficace del Signore, domina la scena degli avvenimenti decisivi.

L'Entrata in Gerusalemme e nel Tempio, con la processione in accoglimento festoso del Re messianico, le palme, la gioia esultante, i canti di Ps 118,25-26: "Osanna! Benedetto colui che viene nel Noma del Signore!", è una tipica trasposizione per anticipazione della Festa dei Tabernacoli, posta in rapporto col Tempio e con la Pasqua dell'imminente Resurrezione.

Infine, Gesù viene posto direttamente e ripetutamente in contatto con la Festa stessa dei Tabernacoli. Anzi, esaminando i testi, si vede come questa Festa ormai nel N.T, abbia come oggetto Gesù stesso, e, se portiamo i fatti ed i dati alle loro ultime significazioni, si constata come veramente, realmente solo Gesù possa adempiere alle condizioni per celebrare totalmente ed efficacemente la Festa. Con la sua morte e Resurrezione egli ha inaugurato la Festa messianica ed escatologica dei Tabernacoli, la quale solo così può finalmente venire a contatto effettivo anche di tutti i fedeli.

Già la Chiesa primitiva aveva visto acutamente come tutti i temi dei Tabernacoli confluissero verso la Resurrezione, anzitutto a causa del Battesimo della morte e della Resurrezione ricevuto da Gesù stesso. Che questa non sia una fantasia risulta anche da testi importanti del Vangelo di Giovanni. Nella grande sezione che narra della presenza di Gesù nel Tempio durante la Festa dei Tabernacoli, in testi preziosi come Jo 7,37-39 e 8,12, tornano ancora una volta i grandi temi: Tempio, acqua di vita, Spirito Santo, esaltazione del Re messianico, luce.

Giovanni narra che il 7° giorno, il più solenne della Festa - era, precisamente detto per antonomasia il giorno "dell'Osanna", in cui si faceva la processione intorno all'Altare per 7 volte - Gesù si alzò in piedi (probabilmente sui gradini, come s'è visto sopra, dove i Leviti cantavano durante il sacrificio ed altre celebrazioni), ed esclamò alla folla festante:

"Chi ha sete, venga a me

e bava, chi crede in me:

'Dal suo seno - come dica la Scrittura. -

si effonderanno fiumi d'acqua viva' " (Jo 7,38).

Poi quasi facesse una sua riflessione personale, Giovanni aggiunge: "Egli parlava dello Spirito che dovevano ricevere quanti avrebbero creduto in lui: perché lo Spirito non era ancora (stato effuso) in quanto Gesù ancora non era stato glorificato" (v.39). Infine nell'8° giorno (era un giorno di transizione tra la sacralità della Festa e la profanità della feria successiva) Gesù conversa coi Farisei e dice loro: "Io sono la Luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Jo 8,12).

Ancora una volta ricompaiono - e volutamente! - i grandi temi dei Tabernacoli, ma adesso sintetizzati da Gesù stesso. Il carattere "battesimale" di Jo 7,37-39 è ancora discusso da una minoranza di studiosi; ma in genere prevale la considerazione sulla Resurrezione, sull'esaltazione

messianica di Gesù Cristo Signore, sul dono dello Spirito, sull'acqua di vita e sulla luce di vita, che formano la realtà del battesimo post-pasquale (assimilazione al corpo individuale di Gesù Cristo Risorto e Signore). Tutta la tradizione cristiana antichissima anzi chiama il battesimo phôtisténtoi, ed i battezzati neofiti hoi phôtisténtoi, cioè "l'illuminazione" e "gli illuminati", in costitutiva connessione col tema della luce. La catechesi primitiva è collegata immediatamente col dono dello Spirito (cfr il testo classico di Act 2,37-39), che si riceve irreversibilmente nella condizione e disposizione della metánoia, la conversione incondizionata, per la fede in Gesù Signore e nel battesimo nel Nome di Gesù Cristo, che sigilla la chiamata universale del Padre. Il dono dello Spirito per la remissione dei peccati è anche il dono inconsumabile ed escatologico e messianico per eccellenza, e sarà concesso negli ultimi tempi. Con lo Spirito del Signore sarà sigillata anche la Nuova ed Ultima Alleanza, che non sarà più rinnovata anno per anno, come ai Tabernacoli antichi, ma durerà per sempre: in forza di essa il Signore e Padre sarà ormai la Presenza parusiaca sempre viva in seno al suo Popolo di santi.

Accenniamo qui solo di sfuggita che la Liturgia e la spiritualità dei cristiani orientali, assai più vicini alle fonti di noi occidentali, hanno sempre dato all'Epifania, alla Trasfigurazione ed alla Pasqua, visti come anticipi ed adempimento, il posto centrale ed esclusivo.

4. La Festa dei Tabernacoli nell'Apocalisse.

L'Apocalisse nel complesso dei Libri canonici del N.T. forma un caso a parte; è uno dei testi più tardi, viene scritta dopo l'esperienza più che sessantennale della vita, storica concreta della Chiesa e delle Chiese. Non sarà inutile vedere qui la presentazione generale dell'Apocalisse (avvertendo che possono esservi anche altri sistemi di divisione):

- Parte I: l'Agnello come Signore dei destini del mondo. Vi sono come due zone d'attività: A) l'Agnello come Figlio dell'Uomo in rapporto alle concrete Chiese locali storiche (le cosiddette "7 Chiese dell'Apocalisse", nell'Asia minore, d'influsso giovanneo e dei discepoli di Giovanni); B) i segni della fine delle vecchie realtà mondane;

- Parte II: Il Messia-Cristo come Signore dei destini della sua Chiesa-Comunità dei santi. Anche qui vi sono come 3 zone d'avvenimenti: A) la situazione della Chiesa. nel mondo storico; B) gli avvenimenti che segnano la fine del tempo e della vecchia realtà; C) la Santa Assemblea, la Città santa, la Gerusalemme celeste come unica sede della Divina Presenza-Parusia.

È procedimento costante dell'Apocalisse, come si desume dall'analisi dei testi, d'intervallare le azioni d'accelerazione dinamica del compiersi dei tempi (ad esempio, i 7 Sigilli,

le 7 Trombe, le 7 Coppe) con delle Liturgie, almeno 16, che per lo più si svolgono nel cielo, ma che hanno immediata rispondenza o compartecipazione anche sulla terra, tra gli uomini fedeli. Una di queste Liturgie si compie in parte appunto sulla terra, e sono in movimento i 144 mila segnati con segno di Dio sulla fronte, scelti dalle 12 tribù d'Israele, nella loro processione festante universale; in parte essa si compie nel cielo: una turba immensa che nessuno poteva censire, davanti al Trono e davanti all'Agnello, vestiti di vesti candide, il colore della vittoria messianica ed escatologica, con in mano le palme, che acclamano precisamente come nella Festa dei Tabernacoli: "La salvezza (appartiene solo) al nostro Dio che siede sul Trono ed all'Agnello! (Apoca 7,1-8.9-10). La traduzione di quest'ultimo versetto è difficile, ma è certo comunque che si tratta di un'esclamazione dossologica, corrispondente all'Osanna, "Signore, salvaci!", che risuonava nella Festa dei Tabernacoli. Segue poi la risposta liturgica degli essere che vivono in cielo, e la spiegazione della visione, che rispecchia i tipici temi dei Tabernacoli: aver superato la tribolazione dell'esodo sulla terra, il pellegrinaggio; avere ricevuta la purificazione vitale e totale dal sangue dell'Agnello pasquale; stare davanti al Trono (espressione tecnica liturgica, che indica il trovarsi alla Presenza del Signore nel Tempio) per rendere il culto perenne: ed inoltre, il Signore che stende su di loro la sua Tenda, il Tabernacolo non eseguito da mano d'uomo. Lo stato paradisiaco è anticipato: essi non avranno più fame né sete, non li brucerà il sole, l'Agnello li condurrà alle fonti dell'Acqua di vita, Dio asciugherà le lacrime dai loro occhi (vv.11ss).

Tutta la pericope evidenzia al massimo il dinamismo di tutto un Popolo di sacerdoti e di testimoni, i quali si presentano davanti alla Presenza parusiaca del Signore non per una visione intellettualistica, nel senso platonizzante di due intelletti che in qualche modo si guardino, ma "faccia a faccia" per l'adempimento della nuova realtà, della Novità. Novità, è il termine che verrà ripreso poi nell'altra Festa dei Tabernacoli, quella descritta alla fine del cap. 21. Novità, nuova realtà, esisteva di fatto già nell'Epifania del Giordano, nella Trasfigurazione, sommamente poi nella Resurrezione. Ma questa realtà nuova ed ultima si trovava allora come concentrata in Gesù Cristo Signore Risorto, il Primogenito d'ogni creatura, il Primogenito dai morti, il quale s'è aperto per primo il varco attraverso le tenebre fatali della morte e della vecchiaia, per una vita nuova e luminosa. Ed ecco allora la visione è il primo espandersi della Novità da Gesù Cristo Signore Risorto per l'operazione dello Spirito a tutta l'immensa turba, innumerevole, senza esclusioni né eccezioni né discriminazioni. Ecco la visione, nella quale tutto sarà Novità, tutto sarà nuova realtà, come sentiremo dalle Parole dello stesso Dio Padre: perché il Padre sarà tutto in tutti.

Infatti, dopo la celebrazione della Festa dei Tabernacoli del cap. 7, l'Apocalisse descrive tutta la storia vitale del mondo e della Chiesa nel mondo. Dopo la vittoria escatologica e messianica del Verbo di Dio, che con la spada-parola della sua bocca distrugge tutti i suoi

nemici appare infine la realtà nuova adempiuta, consumata che adesso assume la forma della Gerusalemme celeste (Apoc 21,1 - 22,5). La descrizione è d'avvincente bellezza, tuttavia qui a noi interessa di più quanto essa vuole esprimere di messaggio. Ed il messaggio si condensa ancora una volta nei temi dei Tabernacoli che abbiamo ormai visto ricorrere sempre: l'acqua, la luce, l'albero della vita, lo stato paradisiaco, l'immediata Presenza di Dio agli uomini. Siamo dunque davanti agli effetti divini ultimi, trasfigurati e trasfiguranti, della Festa dei Tabernacoli messianica ed escatologica. Alla celebrazione dei Tabernacoli del cap. 7 fa riscontro l'adempimento divino verso tutto il suo Popolo, che a questo tendeva: adesso tutto è Novità. Adesso veramente la Festa perenne dei Tabernacoli conferisce adempimento pasquale a tutto ciò ch'esiste ed a cui ormai il Signore è presente per sempre. È terminato l'esodo dell'Agnello. L'Alleanza è rinnovata per sempre. La Patria è raggiunta e conquistata. Dio è la sola Legge del suo Popolo. Il Signore è la sola gioia del suo Popolo.

Tutti i grandi temi festivi della Scrittura vengono finalmente a concentrarsi e come ad inverarsi nei Tabernacoli eterni. Il Re è intronizzato. Lo Spirito è dato. Il Convito è bandito. La Festa non ha più fine. La Novità è avvenuta.

5. Conclusioni.

Nell'A.T. la Festa dei Tabernacoli è andata progressivamente assimilandosi, fondendo e conglobando pressoché tutti i grandi temi e le grandi realtà salvifiche significate sacramentalmente ed anamneticamente da tutte le feste storiche del ciclo liturgico ebraico annuale. Ciascuna festa conservava la sua fisionomia e la sua funzione, ma i Tabernacoli si arricchivano e si completavano fino ad essere "la Festa" per eccellenza, la "Festa del Signore".

Nel N.T. s'assiste ad un fenomeno inverso. I Tabernacoli cedono di nuovo una grande parte della loro ricchezza tematica agli avvenimenti vitali storico-salvifici operati da Gesù Cristo Signore. Dietro l'Epifania del Giordano, la Trasfigurazione, l'Entrata regale messianica in Gerusalemme e nel Tempio, dietro la stessa Resurrezione, esiste come realtà portante la tipologia efficace dei Tabernacoli. Gesù è il protagonista unico ed assoluto della Festa dei Tabernacoli divini, la cui ricchezza è tale che il suo contenuto deve essere come ridistribuito secondo i vari momenti della vita del Signore.

La Liturgia delle Chiese cristiane non può che seguire la presentazione neo-testamentaria. Essa stabilisce così: anticipo nell'Epifania, vista come triplice evento manifestativo della Pasqua con l'adorazione dei Magi, col Battesimo al Giordano e con le nozze di Cana; anticipo nella Trasfigurazione, immediatamente ordinata alla Pasqua; anticipo nell'entrata trionfale messianica

a Gerusalemme e nel Tempio per la purificazione di quest'ultimo come prodromo della prossima Pasqua; centro totale nella Resurrezione; conseguenza nell'Ascensione, esaltazione e sessione alla destra del Padre; conseguenza attuativa universale nella Pentecoste, che apre la vita della Comunità della Nuova Alleanza, ed apre la fase della tensione in fede e speranza verso le realtà ultime parusiache.

Tuttavia già nell'ultima fase del N.T. assistiamo ad una riconcentrazione di questi avvenimenti salvifici, celebrati poi dalla Liturgia specialmente eucaristica, in una tensione verso la "pasqualizzazione" definitiva ed universale delle realtà esistenti. Si celebra in cielo una grande Liturgia eterna cosmica di lode ed eucarestia al Padre, Festa perenne dei Tabernacoli, l'Agnello ed i suoi sono l'unico sacerdote di tale Festa e Liturgia. La risposta da parte del Padre è la sanzione definitiva, è lo stato finale paradisiaco atteso ed adesso finalmente ed universalmente realizzato. È la Novità assoluta pasquale, sono i Tabernacoli senza più fine. La tipologia biblica è realizzata. La Parusia, il Immānû-Êl, il "Dio-con-noi", sta qui.

Inaugurando la IV Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese ad Uppsala il 5 luglio scorso, Ignazio Hazim, Metropolita di Lattaquié, l'antica Laodicea, del Patriarcato ortodosso d'Antiochia, ha svolto il tema, ch'è il nostro tema: "Ecco, Io faccio nuova ogni cosa" (Apoc 21,5). Egli ha parlato dell'avvenimento della Novità" (vedi Koinonia 42-43(1968)3-4), dicendo tra l'altro:

"Questo avvenimento non viene dal mondo delle cause né dalla volontà dell'Uomo, ma da Dio ed unicamente da Lui. Va osservato che questa frase: "Ecco, Io faccio nuova ogni cosa" è l'unica di tutto il libro dell'Apocalisse che pronunci "Colui che sta seduto sul Trono". Tutte le altre rivelazioni di questo libro sono trasmesse a Giovanni mediante un Angelo del Signore ...oppure sono proclamate dal Signore Gesù ... Se nel N.T. cerchiamo i momenti in cui il Padre fa sentire la propria voce, ne troviamo solo 3:

1. - il "momento" del Battesimo di Gesù: "Ecco che una voce venuta dal cielo diceva: 'Questi è il mio Figlio diletto, il quale ha tutto il mio favore' " (Mt 3,17; Mc 1,11; Lc 3,22);

2. - il "momento" della Trasfigurazione: "Questi è il mio Figlio diletto che ha tutto il mio favore: ascoltatelo!" (Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,35; cfr 2 Petr 1,17-18);

3. - il "momento", o meglio, "l'ora" per eccellenza, in cui la Novità sta per rinnovare ogni cosa, la Pasqua: "Una voce venne allora dal cielo: 'Io l'ho glorificato e lo glorificherò nuovamente!' " (Jo 12,28-30). Proprio in quel momento, Gesù vuole precisare: "Non per me, s'è fatta sentire questa voce, ma per voi" (Jo 12,30) "".

Così la prima ed ultima parola del Padre nell'Apocalisse, e l'ultima di tutto il N.T.: "Ecco, Io faccio nuova ogni cosa", che mentre è pronunciata crea questa novità ed inaugura la Festa

eterna dei Tabernacoli per tutti, conferisce l'integrale suo significato alla realtà passata, presente e futura-perenne. Il Padre parla per la quarta ed ultima volta nel N.T.: questa è anche l'ultima rivelazione creatrice.

Motivi storici hanno fatto sì che i cristiani in genere lungo i secoli dimenticassero pressoché del tutto il significato unitotale, riassuntivo ed esemplare dell'antica, stupenda ed insuperata Festa dei Tabernacoli. Tra questi motivi stanno non ultimi la perdita della dimensione antico testamentaria da parte dei cristiani, il pratico rigetto dell'Apocalisse da parte di molti orientali, il mancato contatto personale coi testi principali del N.T. Tuttavia oggi la spiritualità cristiana, mentre con tanto sforzo, segno indubbio dello Spirito del Signore, riprende coscienza della realtà ch'è la Bibbia, può recuperare un immenso patrimonio rivelato, se riesce a trovare anche "la Festa", i Tabernacoli, nella celebrazione liturgica, specialmente eucaristica, dei vari "momenti" dell'unico Mistero pasquale. E questo in Oriente come in Occidente.

Ancora una constatazione, dunque, sul modo secondo il quale il N.T. valorizza il patrimonio ebraico rivelato, tanto ricco e decisivo da essere degno di raggruppare in sé tutti i temi maggiori della divina Rivelazione viva nel maggiore di tutti: la Presenza del Padre concreta ed amorosa nel seno stesso del Popolo. Dunque ancora un inscindibile contatto con gli Ebrei sul terreno comune, patrimonio comune, della Rivelazione.

E non è davvero cosa di poco valore se noi cristiani di tutto questo ci renderemo conto in modo sempre più lucido, per la vita.

Koinonia, Roma

COMUNITÀ PERMANENTE DI SPIRITUALITÀ
ORIENTALE ED ECUMENICA
MONASTERO BASILIANO MEZZOJUSO (PA)

L'ANNO LITURGICO DEL SIGNORE RISORTO NELLO SPIRITO

Temi Catechesi Spiritualità Vita

Incontro del 28 dic. 1981

Schemi di Tommaso Federici

Premessa

- a. Cristo Risorto nello Spirito, la sola ermeneutica cristiana
Egli inizia la "nuova Ermeneutica" divina ai suoi (Lc.24, 25-32)
Egli il solo che faccia esegesi del Padre (Jo. 1, 18)
Ermeneutica, esegesi, theologia che le Chiese fanno da 2000 anni
È tempo di conoscerla bene
- b. La Notte pasquale "serbatoio" per tutto l'anno del Signore
È la celebrazione tipo della chiesa
La "Madre di tutte le sante Vigilie", S. Giovanni Crisostomo,
Omelia, sul beato Filogonio 3, in PG 48, 753 A: una sola origine:
Incarnazione - Pentecoste
- c. Il "serbatoio" forma una linguistica celebrativa"
È per la "lettura continua" delle Sante Scritture
È "celebrazione continua" del Mistero divino

I. - "Egérthe kathòs éipen" (Mt. 28, 6) - LA PAROLA DIVINA DELLA ANASTASIS

A. La parola frontale: Alfa e Omega!

1. L'annuncio e celebrazione frontale: - "Eghérthe kathòs éipen"
(Mt. 28, 6; cfr. però 28, 1-20)
2. Il mandato divino frontale: "Andate - annunciate - fate memoriale!"
Lettura sinottica della Anàstasis
3. La Dossologia pasquale inizia il suo corso celebrativo perenne
La Chiesa comunità dossologica

B. La Divina Liturgia prima risposta alla divina Anàstasis

1. "Il Verbo è diventato carne": Jo 1, 1-17 (ma cfr. v. 18)
2. I testi liturgici che illustrano la Scrittura
3. "Soma Christoù": La, Divina Liturgici pasquale
 - a. La Anàfora eucaristica, compendio della "storia della salvezza pasquale"
 - b La partecipazione al Convito di comunione nuziale pasquale
4. Il "Discorso catechetico" di s. Giovanni Crisostomo

C. La iniziazione cristiana pasquale seconda risposta alla divina Anàstasis

1. "Hòsoi éis Christòn ebaptisthete" (Gal 3, 27)
Inserzione definitiva in Cristo morto e risorto nello Spirito
2. Nasce la Ekklesia, toù Theoù, icona dello Sposo, tutta battezzata e confermata
3. La sua "storia salvifica": Act. 1, 1-6

D. La gioia pasquale della Vittoria: il "Canone pasquale" di san Giovanni Damasceno (e di s. Gregorio il Teologo), terza risposta alla divina Anàstasis

1. Cantico di Mosè: Ex. 15, 1-20
 2. Cantico di Mosè: Dt. 32, 1-11
 3. Cantico di Anna: 1 Reg 2, 1-11
 4. Cantico di Habaquq: Hab 3, 1-19
 5. Cantico di Isaia: Is. 26, 9-21
 6. Cantico di Giona: Jon 2, 3-11
 7. Cantico dei Tre Giovani: Dan. 3, 26-57
 8. Inno dei Tre Giovani: Dan. 3, 58-88
 9. Cantico della S. Vergine: Lc. 1, 46-55
- Cantico di Zaccaria: Lc. 1, 67-79

Conclusione: Pace comunione carità: Anastàseos Heméra!

E. "Déute làbete Phòs!": la gioia della Luce increata del Verbo divino, ultima risposta alla divina Anàstasis

1. Phòs ek Photòs
Phos = Zoé: Jo 1, 4
2. Luce vivificante trasfigurante divinizzante
3. Celebrazione permanente
"Idomen to Phòs tò Alethinòn"
"Phòs hilaròn"
"Theòs Kyrios kài, epéphanen hemìn"
Photismòs il battesimo, photizòmenoi i battezzati ...

B. CRISTO RISORTO NELLO SPIRITO SANTO CELEBRATO CON RISPOSTE ININTERROTTE

Premessa

- a. Il Lezionario, conoscenza prima ed essenziale
- b. La Chiesa prosegue sempre nella "lettura continua" delle Sante Scritture
- c. La Chiesa risponde sempre e solo alla divina Anàstasis da cui viene lo Spirito
"Se Cristo non fosse risorto...": 1 Cor. 15, 17
"Ma Cristo è risorto, Primizia dei viventi!": 1 Cor. 15, 17-20
- d. Pasqua "serbatoio" ed "osservatorio"
Dalla Pasqua tutta la celebrazione
Celebrazione della Chiesa da Pasqua a Pasqua, 'conto alla rovescia',
Tutto l'anno liturgico, in specie la Domenica
Tutte le Feste
Tutto il Mistero nei santi divini Misteri
Tutta la Liturgia delle Ore
- e. La Anafora eucaristica continuo compendio efficace del Mistero portato dalla divina Scrittura

I - LA MISTAGOGIA DA PASQUA A PASQUA CELEBRAZIONE ININTERROTTA

I tempi liturgici tutti temi pasquali

A. Il Pentekostàrion

1. Il tempo della gioia e della pienezza del rinnovamento
2. Il "segno" dello Spirito Santissimo e Buono e Vivificante
3. Conversione totale del cuore rinnovato dallo Spirito per la santità
- B. L'Oktòechos: "Sémeron Soteria to kòsmo gégone"
 1. La Anàstasis ogni Domenica, capo della settimana "segno" cosmico
 2. Il ritmo vitale nella fluenza temporale della Chiesa
- C. Domeniche di Matteo, Domeniche di Luca
 1. Cristo risorto celebrato nella sua vita storica
 2. Dal Giordano alla Parousìa,
 3. Nell'Evangelo del Regno e nelle "opere del Padre"
Il suo programma pasquale tutto svolto
 4. "Fate tutto questo quale Anamnesis di Me!"
Il nostro programma pasquale
- D. Il Triòdion, tempo di bilancio e di decisione
 1. La Grande Settimana dei Patimenti del Signore
 2. La Grande Quaresima
- E. L'Anno del Giubileo della grazia divina: l'Anno liturgico
 1. Per una Ekklesìa tutta battezzata e confermata
che celebra il suo Signore e Sposo nello Spirito
 2. Il 1° di settembre: Alfa e Omega!
 - a. "Padre nostro!" (1° Tropario dell'Indizione, Tono 1°, Hesperinos)
 - b. Il Ps. 64, 12
 - c. Lc. 4, 16-22, ed Is. 61, 1 ss
Il Giubileo dallo Spirito Santo
 3. Le feste del Signore
Il suo Mistero totale in episodi specifici
 4. Le altre feste: della Madre di Dio, degli Angeli, degli Apostoli e dei Martiri, dei santi, della Chiesa
 5. La comunione "ai Santi" con i fedeli defunti

II. - "I MISTERI" CELEBRAZIONE PASQUALE DEL SIGNORE RISORTO

- A. La Santa Scrittura porta i contenuti dei Misteri
 1. Parola divina nel contenuto globale
 2. Parola che diventa "sacramento"
- B. Necessità assoluta della mistagogia continua
 1. "Mistagogia" non è catechesi semplice
 2. Parola per la mistagogia che fa celebrare
- C. "Se a Cristo, dunque anche a noi!" (i Padri)
 1. I Misteri celebrazione di Cristo nella Persona, titoli ed opere
 2. Le Sacre Ordinanze
 3. La Coronazione
 4. Il rito dei Confessanti
 5. Il rito dell'Olio della Preghiera
 6. Altri Riti della Chiesa

III. - LA LITURGIA DEL HOROLÒGION, LE SANTE ORE

A. Le Ore, "la Preghiera della Chiesa"

1. Perché è la "Preghiera di Cristo" perenne lode e azione di grazie
2. Si associa la Sposa alla sua Preghiera
3. La Sposa presta la sua bocca consacrata, allo Sposo per la lode divina

B. Le Ore, Parola continua celebrata

1. I testi biblici
2. Il Lezionario delle Ore: riscoprire la lettura continua della Chiesa

C. Le strutture portanti

1. La lode della Luce divina increata: il Hesperinòs
2. La Lode della Luce divina increata: l'Orthros
3. Altri aspetti concomitanti
4. Le "Grandi Ore", riemersione di ricchezza antiche
5. Temi biblici permanenti nelle Ore

C. - LEZIONARIO PAROLA DIVINA PAROLA DELLA CHIESA

I. - IL METODO DI "LEGGERE" DELLA CHIESA E DELLE CHIESE

A. È "metodo di Cristo"

1. Lo insegna dopo la Resurrezione ad Emmaus: Lc. 24, 25-32
 - a. Da Lui all'A.T. agli Apostoli "oggi qui"
 - b. Inizio a Nazaret: Lc. 4, 14-21: "voi oggi qui questa Scrittura"
2. Dalla Persona del Signore che dona lo Spirito e porta al Padre ai testi
sintesi teologica vitale
Parola Sapienza Spirito per la vita umana
3. Bibbia Padri Liturgia: lettura globale vitale per noi sempre
È la "teologia normale" della Chiesa
Delle Chiese
4. È il contenuto esclusivo ed il metodo della "grande permanente continua mistagogia" della Chiesa
È "la Tradizione" modo di leggere e vivere la Parola divina

B. Recuperi cristiani urgenti

1. Diritto-dovere dei "cristiani moderni"
2. Più termini più temi più intelligenza più ricchezza più vita
3. Il "linguaggio cristiano" anche solo antropologicamente è "significante" perché porta contenuti veri storici validi per tutti

II. - NELLE STRUTTURE LE LEGGI

A. Leggere leggere leggere è "spiritualità"

1. Abituamoci (riabituamoci? ... alla "lettura continua della Santa Scrittura,
2. O è "quotidiana", ininterrotta o non è semplicemente "lettura"
3. Saper fare anzitutto la "lettura corsiva" del Lezionario della Divina Liturgia
 - a. Evangelo, primo problema
 - b. i Salmi, problema di fondo
 - c. il resto della Scrittura
4. I "Tropari" è "rilettura" costante fondamentale essenziale

- a. modo solo orientale (cfr. "inni" in Occidente)
 - b. conoscerli praticarli
5. Le "sante Icone" altra "rilettura" che forma a conoscere la Parola
- B. La Santa Scrittura è conseguenza della Resurrezione
1. Dalla Resurrezione gli Evangelii, il N.T., la raccolta con il Libro dell'A.T.
 2. La Parola e la hypakoè tes pisteos per metànoia dello Spirito
 3. Abilitati alla Parola dal battesimo e della confermazione
ascoltare comprendere vivere testimoniare
 4. Il Dono sacerdotale dello Spirito: anzitutto l'Evangelo
cfr le formule delle Ordinazioni sacerdotali
 5. Ancora la mistagogia continua per tutti
Si parte sempre dall'esperienza vitale storica fondante che
è la Iniziazione - mai da, zero!
 6. Una sola Mensa di un solo Pane: quello della Parola e quello dell'Eucarestia
 7. Riscoperta gioiosa del nostro "programma pasquale"
il medesimo consegnato dal Padre a Cristo nello Spirito
da Cristo tutto svolto, fino al Dono dello Spirito per noi
 8. La Ekklesia è la koinonia della divina Parola che salva

D. - PER UNA SINTESI TEOLOGICA E SPIRITUALE

Premessa

- a. Vivere la Parola divina letta meditata completata celebrata
 - b. Diffusa testimoniata
 - c. Ma antropologicamente mai dimenticare:
"celebrare" è "contestare": tutto passa, La Chiesa celebrata
ancora programma giovane per giovani
1. Il Mistero del Dio Tri-unico
 2. La divina Oikonomia di Cristo Risorto e dello Spirito
 3. La Sposa icona dello Sposo, battezzata confermata celebrante
 4. Il cristianesimo uomo nuovo: "nuova immagine e somiglianza di Dio" che vive e celebra e corre
verso la propria théosis
 5. La celebrazione gioiosa della Chiesa: le "Sei Costanti"
 6. Aspetti cosmici ed escatologici
Riscoperta moderna di fatti antichi e decisivi

Schemi di Tommaso Federici

Syn Theò Hagio

COMUNITÀ PERMANENTE DI SPIRITUALITÀ
ORIENTALE ED ECUMENICA
MONASTERO BASILIANO - MEZZOJUSO (PA)

IV CONVEGNO ECCLESIALE
25 - 28 agosto 1982

“TA MYSTÊRIA - I SACRAMENTI”

BIBBIA - PADRI - TEOLOGIA

LA PAROLA DELLA SANTA SCRITTURA
di

Tommaso Federici

(26 agosto 1982)

Premessa

1. Per una “introduzione generale ai Misteri”
Sulla linea del III Convegno sulla Catechesi
Gli Scherni di agosto e dicembre 1981 richiamati qui
2. I testi letti secondo la "teologia biblica"
3. L'ermeneutica-interpretazione normale della Chiesa nelle Chiese
luogo principale: la celebrazione dei Misteri santi
annuncio spiegazione celebrazione vissuto
4. Si parte dai testi - si resta sempre nei testi - si torna ai testi

BIBLIOGRAFIA DI AVVIO

a) sacra Scrittura

- La versione dei Settanta, di Mons. BRUNELLO
da recuperare anzitutto; preferire sempre il testo dei Settanta
la chiesa non ha mai letto il testo ebraico
in alternativa, caso mai:
- La Santa Bibbia, a cura di P.A. VACCARI SJ, Ed. Salani (in 10 vol., ed in 1 vol.)
- La Sacra Bibbia, a cura di S. Garofalo, Ed. Marietti (in 3 vol., ed in 1 vol.)

b) Commenti moderni completi alla Scrittura

- La Sacra Bibbia, a cura di S. GAROFALO, Ed. Marietti (uno per ogni libro biblico; ne mancano ancora diversi)
- Nuovissima Versione della Bibbia, Ed. Paoline (completa)
- Il N.T. Commentato, ed. Morcelliana
- Commenti spirituali del N.T., Città Nuova

c) Sussidi o Studi

- "Teologie bibliche":
- A.T.: G. von Rad, Paideia
- N.T.: J. IEREMIAS, Paideia; K.H. SCHELKLE, Ed. Dehoniane
- "Dizionari di Teologia Biblica":
 - sempre il Grande Lessico del N.T., Paideia; J.B. BAUER, Ed. Morcelliana; X. LEON-DUFOUR, Ed. Marietti; Dizionario dei Concetti Biblici del N.T., Ed. Dehoniane
 - Enciclopedia della Bibbia, L D C
 - Il Messaggio della Salvezza, L D C

d) Studi specifici

- G. BORNKAMM, art. mystêrion, myô, in GLNT 7 (1971) 645-716
- P. FRANQUESA, art. Mistero, in EnsBibbia 4 (1970) 1233-1243
- P. DAQUINO, Battesimo e cresima, Torino 1973
- ID., I Sacramenti dell'iniziazione - La loro catechesi alla luce della Bibbia Torino 1974

I. - CRISTO RISORTO CON LO SPIRITO SANTO
 IL MYSTERION DEL PADRE
 A. - IL VOCABOLARIO BIBLICO DEL MYSTERION

I. L'A.T, (20 usi)

a) Bibbia ebraica (canone ebraico): rāz = mystêrion

Daniele aramaico: rāzāh = Mystêrion

- Dan 2, 18: i tre giovani implorarono da Dio misericordia per esplorare questo Mystêrion (il sogno di Nabucodonosor)
- Dan 2, 19: fu (da Dio) rivelato il mistero del re
- Dan 2, 27: il mistero che il re ha visto
- Dan 2, 28: esiste Dio nel cielo che rivela i misteri
- Dan 2, 29: (Dio) svelando i misteri, li ha rivelati a te
- Dan 2, 30: questo mistero è stato (da Dio) rivelato a me
- Dan 2,47: (Dio è) l'unico che rivela i misteri nascosti
- Dan 2, 47: poiché il vostro Dio è Dio degli déi e Signore dei re, il Rivelatore dei misteri, e così tu (Daniele) potesti svelare questo mistero

si tratta della teologia della storia

b) Bibbia greca (deutero-canonici)

- Giud 2, 2: (Nabugodonosor re d'Assiria); pose con essi (i generali) il mistero del suo consiglio
- Tob 12, 7: tenere segreto il mistero del re, è bene
- Tob 12,1 1: id.
- Sap 2, 22: (gli empi) non conobbero i misteri di Dio
- Sap 6, 22: io non vi nascondo i misteri
- Sap 14, 15: consegnò ai suoi i misteri (cultici pagani)
- Sap 14, 23: celebrano i misteri segreti (riti pagani immorali)
- Eccli 3, 18: ai miti egli svela i suoi misteri
- Eccli 22, 22: (Ebr.20): la riconciliazione è possibile, salvo se si rivela il mistero (il segreto degli altri)
- Eccli 27, 16: (Ebr.17): chi svela i misteri (i segreti) perde la fiducia (degli altri)
- Eccli 27, 17: (Ebr.18): se (dell'amico) hai svelato il misteri (i segreti), non correre più dietro a lui
- Eccli 27, 21: (Ebr.22): chi svela i misteri (i segreti degli altri) e senza più speranza

2. Il N.T. (c. 25 usi)

in ordine cronologico

a) positivamente

- 1 Cor 2, 7: la divina Sapienza nel Mistero
- 1 Cor 4,1: s. Paolo "economo-dispensatore" del Mistero di Dio
- 1 Cor 13, 2: inutile conoscere tutti i misteri senza la carità
- 1 Cor 14, 2: lo Spirito Santo parla i Misteri
- 1 Cor 15,51: ecco, il Mistero ve lo parlo
- Rom 11, 25: il "mistero d'Israele" diletto di Dio
- Rom 162, 25: la rivelazione plenaria del Mistero
- Col 1, 26: si adempie il Mistero nascosto
- Col 1, 27: la ricchezza della Gloria di questo Mistero tra le genti
- Col 2. 2: l'esperienza del Mistero di Dio
- Col 4. 3: parlare il Mistero di Cristo
- Efes 1, 9: Il Mistero al centro della grande Eulogia eucaristica dei vv. 3-14, con le conseguenze eucaristiche nei vv, 15-23
- Efes 3, 3: il Mistero è rivelato all'Apostolo per la "conoscenza sperimentale universale; conseguenze eucaristiche, la grande dossologia, vv. 14-21
- Efes 3, 4: io comprendo il Mistero di Cristo
cfr 3,1-13; conseguenze eucaristiche, vv. 14-21, la grande dossologia, con lo schema del Simbolo: Padre e Figlio e Spirito Santo, nella Chiesa
- Efes 5, 32: il "Mistero grande", le Nozze Cristo-Chiesa
cfr 5, 1-17: vita nuova e il suo aspetto eucaristico;
la coppa dello Spirito da cui tutto dipende, v. 18;
l'aspetto sacrificale di Cristo per la Sposa, nel con testo del matrimonio cristiano di carità vv. 20-33
- Efes 6, 19: il Mistero dell'evangelo da "conoscere" per la salvezza
- 1 Tim 3, 9: il diacono possiede nella Chiesa il Mistero della fede con una conoscenza pura
- 1 Tim 3, 16: il grande Mistero della "religiosità" rivelato
- Mc 4, 11 // Mt 13, 11 // Lc 8, 10: il Mistero del Regno donato ai discepoli, nel contesto della Parabola del seme della Parola
- Apoc 1, 20: il Mistero delle 7 Stelle (lo Spirito di Cristo)
- Apoc 10, 7: il Ministero di Dio finalmente si adempie

b) negativamente

- 2 Tess 2, 7: il "ministero dell'iniquità"
- Apoc 17, 5: "mistero", nome della Donna-Babilonia persecutrice
- Apoc 17, 7: la spiegazione di esso

3. Significati

a) Mystêrion tradotto spesso con sacramentum

- bene spiegato da s. AMBROGIO, De myteriis - De Sacramentis
non per nulla è un Padre latino ma aperto all'Oriente
- in Oriente, mystêrion, mystêria (gr.: copto), mestir (etiopico)
râ'zâ, râ'zê' (famiglie sire): storia, rito, simbolo, celebrazione sacramento, eucaristia

b) derivazione biblica, in specie s. Paolo

- da Daniele, soprattutto râz (persiano aramaizzato râzâh, râ'zâ';
anche, in altri contesti, sod, lât (persiano): il "segreto", soprattutto del re-
- passa a significare il "segreto di Dio"
- il râzâh, mystêrion, piano divino eterno, rivelato da Dio ai fedeli

- adesso rivelato da Dio con lo Spirito, portato ad investirci
- è Parola: annuncio, spiegazione plenaria, celebrazione totale: il fatto dell'Evangelo, il fatto del "sacramento"
- Misterion è dono assolutamente gratuito
 - contiene la teologia della storia di Dio e degli uomini
 - si deve accettare e celebrare se si vuole vivere
- sacramentum per s'è significa giuramento, impegno (militare), consacrazione devota, "segno" visibile di tutto ciò
- sostanzialmente traduce mystêrion, anche se non del tutto, è molto più povero di contenuto

B. CRISTO RISORTO CON LO SPIRITO

1. La visione del Mistero alla tomba vuota
 - Mc 16, 1-8 // Mt 28, 1-10 // Lc 24, 1-12 // Giov 20, 1-18
 - i tre imperativi: "Andate - annunciate - fate memoriale!"
2. L'annuncio del Mistero al mondo mediante gli Apostoli
 - Mc 16, 15-20 // Mt 28, 16-20 // Lc 24, 44-49, con lo Spirito Santo
 - il battesimo delle genti
 - Mistero trinitario: Mt 28, 19
3. La "istituzione" del Mistero: la santa Cena, la Prima Cena
 - Lc 22, 14-20: 1 Cor 11, 23, 26
 - Mc 14, 22-26 // Mt 26, 26-30
 - Giov 13, 1-17 26; 6, 22-69
4. L'opera sacerdotale sacrificale
 - Ebr 8, 10 (e spesso nell'epistola)
 - Ebr 9, 14: nello Spirito eterno

C. IL FONDAMENTO: CRISTO ASSUNTO IN CIELO

1. l'Alleanza sigillata dal Padre
 - Atti 13, 32-33
 - ma cfr il contesto: vv. 16-41
2. l'Alleanza offerta al Giordano
 - Mc 1, 9-11 e paralleli
3. L'Alleanza confermata alla Trasfigurazione
 - Mc 9, 2-8 e paralleli
4. L'Alleanza sacrificale offertoriale
 - il Getsemani
 - la Croce

D. L'INCARNAZIONE: DIO IL VERBO SPOSA LA SUA CARNE NELLO SPIRITO

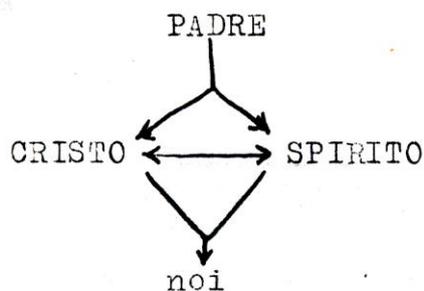
1. Il Figlio di David, Figlio di Dio: Rom 1, 4 (ma anche vv. 1-7)
2. Il Figlio dell'Altissimo annunciato a Maria: Lc 1, 26-38, spec. v. 35
due testi paralleli: risulta l'opera dello Spirito

E. L'OPERA STORICA DI CRISTO CON LO SPIRITO

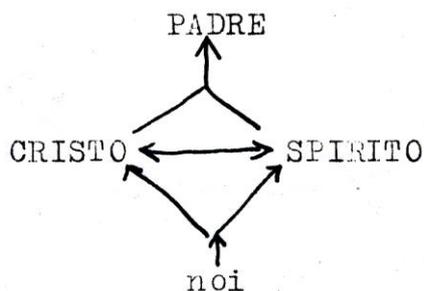
1. Secondo il piano eterno di Dio, il Mistêrion:
 - perfetto culto a Dio
 - perfetta santificazione degli uomini
 - nello Spirito Santo
2. Battezzato nello Spirito, Cristo annuncia il Mistero di Dio con l'Evangelo del Regno
3. E, opera le "opere del Regno" del Padre nello Spirito

F. IL MYSTERION SACRAMENTALE CON LO SPIRITO

1. Cristo con lo Spirito è Sacerdote unico del Padre
 - l'Orante: evangelo di Luca in specie; Ebr 7, 25
 - Anamnesi nostra al Padre: Lc 24, 38-40; Giov 20, 20; Apoc 5,6
 - Epiclesi nostra al Padre: Giov 14, 15-26; 15, 26; 16, 7
 - Supplica ed Intercessione nostra al Padre: Givo 16, .25-28; 17 tutto
 - Dossologia nostra al Padre: Rom 16, 25-27
 - Nuova Ultima Eterna Alleanza nostra con il Padre
La formula: "Padre mio e Padre vostro - Dio mio e Dio vostro", Givo 20, 17
2. Ma si ha così lo schema dell'Anafora eucaristica
 - vedi la, parte patristica
 - è un fatto del tutto naturale
 - altri schemi propriamente non esistono
3. Qualche grafico approssimante al Mistero
 - a) Dal Padre mediante Cristo con lo Spirito
La economia della divina salvezza



b) Al Padre mediante Cristo con lo Spirito

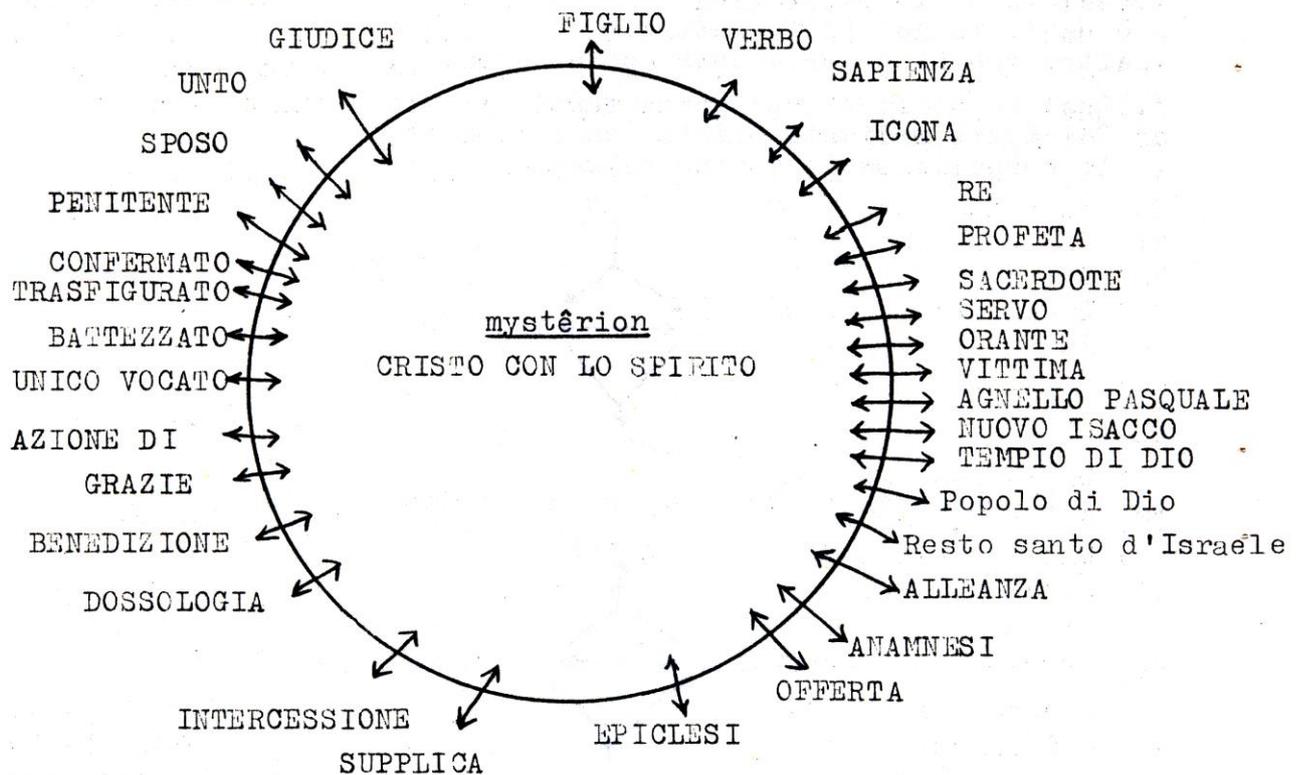


-la economia è adempiuta

c) lo svolgimento del Mistero di Cristo con lo Spirito

- si tratta del Mistero della Persona divina di Cristo unica ed indivisibile
- sono molti episodi tutti unificati dalla Persona divina di Cristo
- nel Mistero globale e negli episodi sta sempre attivo e dinamico lo Spirito del Padre e del Figlio
- il Mistero è il piano divino rivelato ed attuato
 - o consiste nell'opera totale di Cristo con lo Spirito per noi
- Cioè la Gloria di Dio e la nostra divinizzazione
- il Mistero ci rivela di Cristo con lo Spirito;
 - o Persona
 - o titoli eterni e funzionali
 - o opere terrene con effetto eterno
- Infine e soprattutto:
 - o il Tutto-Cristo con il suo Mistero nello Spirito
 - o evento storico e sua celebrazione continua
 - o nella Parte, l'aspetto singolare del Mistero totale
- il Tutto si rivela sempre nella Parte
- la Parte postula, sempre il Tutto
- ma Cristo è Uno:

"Gesù Cristo ieri ed oggi
 il Medesimo per i secoli" (Ebr 13, 8)



Sono alcuni dei titoli maggiori.

4. la grande legge della salvezza

- "Come, agisce nello Spirito
così anche noi"
- per diversi grandi, titoli, intensità, efficacia

5. Un avvio a leggere le realtà cristologiche

le frecce indicano l'opera irraggiante del Mistero di Cristo con lo Spirito, e la nostra dovuta corrispondenza celebrativa

- 1) Figlio: cfr Atti 13, 32-33; Giordano; Trasfigurazione: Giov 1, 18 cfr lo 'Abbâ' di risposta: Getsemani, Croce
- 2) Verbo di Dio: Giov 1, 1-18
- 3) Sapienza di Dio: 1 Cor 1, 10 - 2, 16, il "Discorso della Croce"; Ebr 1, 1-3
- 4) Icona perfetta del Padre nello Spirito: Col 1, 15-20; Ebr 1, 1-3
- 5) Re = Salvatore glorioso: Giov 12, 13-15; Mt 25, 31-46; 1 Tim 3, 17; il "cartiglio" della Croce
- 6) Profeta dell'Altissimo Dio: Lc 7, 16 (più di Eliseo); Atti 3, 22-23 (più di quello promesso a Mosè: Dt 18, 15-18)
- 7) Sacerdote Unico e Sommo: Ebrei, tutta; ma anche Giov 17, 1-26, la "Preghiera sacerdotale"
- 8) Servo di Dio, sofferente regale sacerdotale: Mc 10, 42-45 //; Atti 4,27; 10, 38
- 9) Orante perenne: Ebr 7, 25
- 10) Vittima volontaria: Ebr 10, 5-14
- 11) Agnello pasquale sacrificale: Giov 1, 29-32; 1 Cor 5, 7-8
- 12) "Nuovo Isacco" = "Il Diletto", ho agapêtòs: Giordano, Trasfigurazione: Rom 8, 32; Gen 22, 2.10.16
- 13) Tempio di Dio: Giov 2, 18-22; 1 Pt 2, 1-10; Apoc 22, 1-5
- 14) Popolo di Dio = "Figlio di Dio": Esodo 4, 23-24; Ebr 3, 1-6

- 15) Resto santo d'Israele Mc 14,50 //, cioè solo, abbandonato da tutti sulla Croce: di lì comincia il Nucleo del Popolo santo di Dio
- 16) Alleanza tra Dio e noi: Mc 14, 24 //: la divina eucaristia
- 17) Apoc 5,6: i "segni" della morte gloriosa: Anamnesi nostra al Padre
- 18) Offerta sacrificale: Ebr 10, 5-14
- 19) Epiclesi nostra per ottenere lo Spirito: Giov 14, 15-18
- 20) Supplica nostra: Mc 14, 36
- 21) Intercessione nostra: Lc 23, 34; Ebr 7, 25
- 22) Dossologia: Fil 2, 11
- 23) Benedizione nostra: Rom 1, 8
- 24) Azione di grazie al Padre: Rom 1, 8
- 25) Unico Vocato dal Padre: Lc 1, 32-35
- 26) Battezzato di Spirito Santo: Mc 1, 9-11 //; Atti 10, 38
- 27) Confermato-Trasfigurato: Mc 9, 2-8
- 28) Penitente per i nostri peccati: 1 Pt 2, 21-25
- 29) Sposo di sangue e di amore: Efes 5, 22-33; Mc 2, 19-20 //
- 30) Unto per il sepolcro: Mc 14, 3-9 //
- 31) Giudice per amore: Mt 25, 31-46

6. Annotazione breve

- queste visuali debbono essere completate dal cortese lettore
- mai dimenticare la globalità del Mystêrion ogni volta che si considera uno dei Mystêria un episodio specifico della vita del Signore nostro
- l'unità del Tutto sta già nel disegno di amore del Padre
è operata da Cristo
è perfezionata e comunicata dallo Spirito

II. CRISTO SIGNORE, RISORTO CON LO SPIRITO ED IL SUO MYTERION NELLA SUA CHIESA SPOSA, E. MADRE

A L'ASPETTO ICONICO E NUZIALE DEL MISTERO

1 Lo Sposo con lo Spirito restaura e restituisce la "icona"

- icona è la "immagine e somiglianza di, Dio" deturpata dal peccato ma, perfettamente restaurata da Cristo con lo Spirito
- perché solo Cristo è icona del Padre nello Spirito come Figlio Dio. Verbo incarnato, Uomo nuovo Adamo
- unico Prototipo divino umano della Chiesa Sposa dunque è lo Sposo con lo Spirito
- la Chiesa per essere Sposa deve essere la icona dello Sposo nello Spirito
- così lo Sposo si crea la Sposa
Lui e Lei unica ritrovata e ricomposta "immagine e somiglianza di Dio nello Spirito
- questo è il Mistero nuziale di Cristo con lo Spirito.

2. La Chiesa Sposa, "icona di icone"

- la Ekklêsia in tanto è tale, in quanto è Sposa di Cristo e Madre, ad opera dello Spirito Santo
- sua principale funzione materna terrena è generare sempre nuove membra viventi del corpo dello Sposo vivificato dallo Spirito
- ciascun membro del corpo dello Sposo è "ad immagine e somiglianza di Dio", restaurata dallo Spirito
- la Ekklêsia di Dio è dunque una "icona di icone" preziose dello Sposo ad opera dello Spirito Santo
- un solo testo: Efes 4, 1-7, visto già: centro operativo: battesimo

- questo è il Mistero nuziale fecondo che vincola in eterno Cristo Sposo e la Ekklêsìa Sposa, ad opera dello Spirito Santo

3. L'unica divinizzazione dello Sposo e della Sposa

- lo Spirito divinizza l'Umanità del Signore Risorto, Icona perfetta del Padre, Capo del suo corpo, la sua Chiesa Sposa
- il medesimo Spirito divinizza il corpo di Cristo Capo, la sua Chiesa Sposa
- e divinizza le membra del corpo di Cristo, membra interreciproche, ciascuna "icona di Dio", e tutti l'unica icona dello Sposo
- ma proprio questo è il fine del Mystêrion di Dio in Cristo e nello Spirito Santo vissuto dalla Ekklêsìa Sposa e Madre

4. Questo, dunque, solo per il Mystêrion

- nel senso plenario visto finora
- portato a noi e accettato da noi come Parola divina trasformante e divinizzante per lo Spirito: Giov 6, 63 e 68-69
- Parola-Mystêrion che è Cristo Risorto, e che deve essere celebrato nello Spirito Santo da noi quale Koinônìa fedele: 2 Cor 13, 13

B. IL MYSTERION DI CRISTO NEI MYSTERIA CELEBRATI DALLA EKKLESIA NELLO SPIRITO

1. Per la Chiesa e nella Chiesa

- il, "Mystêrion di Cristo - Mystêrion della Chiesa" nello Spirito
- La formula inevitabile: cfr Efes 5, 32
- infatti lo Sposo svolge il suo Mystêrion nella e per la sposa
- i due, inseparabili: un solo Mystêrion toù Theoù

2. Le conseguenze totali operate sempre dalla Spirito

- richiamano qui lo schema di p. 6, da tenere qui presente
- ed insieme lo schema del III Convegno (27 agosto 1981)
- a) il Mystêrion come Parola divina annunciata spiegata celebrata: il Mystêrion primordiale fontale nodale
- l'unità del Mystêrion: N.T. e dunque A.T.
- ascolto di conversione come accettazione totale e fede come risposta di amore totale a Dio che chiama per sé e per i nostri fratelli che attendono
- speranza carità gioia doni inconsumabili dello Spirito. "il frutto dello Spirito: cfr Gal 5,22-23. e l'ordine dell'elenco
- b) la Ekklêsìa Sposa di Cristo Madre dei viventi Nuova Eva
- unica destinataria, e per così dire
- "luogo" del Mystêrion del suo Signore con lo Spirito
- nel mondo nella storia nelle culture tra gli uomini tutti
- come lo Sposo, la Sposa tutta battezzata e confermata dallo Spirito
- = le sue 5 (= totalità = 50, pienezza) Pentecosti
- Atti 2, 1-11; 4, 31; 8, 14-17; 10, 44-48; 19, 5-7
- Gerusalemme, Samaria, Cesarea ... Efeso: le genti
- Pietro e Paolo principi degli Apostoli i Prôtothronoi
- = l'immensa "eucarestia" per il Mistero
- Efes 1, 3-14
- Efes 5, 18, la Coppa dello Spirito Fuoco divino
- Efes 5, 23-30: ancora e sempre il battesimo della Chiesa
- = testi battesimali (alcuni, da riflettere a lungo):

- Mc 16, 16; Mt 28, 19: il precetto del battesimo all'Ascensione
- Mc 10, 38-39: la Coppa e Battesimo di Cristo, la Croce
- Mt 3, 11: battesimo nello Spirito e nel Fuoco che è Lui
- Atti 2, 38: il primo battesimo della Chiesa degli Apostoli
- Gai 3, 23-29: "quanti siete battezzati in Cristo ... "
- Rom 6, 3-12: con-battezzati, ed altri "con" con Cristo Risorto
- 1 Cor 12, 12-13: la pienezza sacramentale
- 1 Cor 6, 11: la totalità del battesimo
- Efes 4, 1-7: testo conosciuto, complesso, magnifico, da meditare
- Col 2, 9-12: battezzati, abolita ogni diversità
- 1 Pt 2, 1-10: battezzati "costruiti" come tempio con Cristo per i sacrifici dello Spirito
- 1 Pt 3, 21: battesimo potenza della Resurrezione (cfr vv. 18-22)
- Tit 3, 3-7: battesimo "ri-nascita" nello Spirito
- Apoc 1, 4-7: battezzati nel sangue del Signore Risorto
- Apoc 22, 6-21: battesimo ingresso nella città con lo Sposo per lo Spirito Signore della storia
- Ekklêsìa dunque "confermata" alla Icona che è lo Sposo: Rom 8, 29
 - la iniziazione cristiana
 - catechesi ai catecumeni, mistagogia continua ai battezzati
 - centro nella santa Notte della Pasqua
 - Ekklêsìa dunque insieme con lo Sposo è il "corpo di sacrificio" ad opera dello Spirito: 1 Cor 10, 16-17; 11, 17-34
- c) Sacerdozio di Cristo Signore con lo Spirito nella Ekklêsìa
- inizio in Cristo Sacerdote: cfr Ebr 10, 5-14 (e i cap. 8-10; ma anche tutta l'epistola); Giov 17, 1-26, "Preghiera sacerdotale"
 - sacerdozio della Chiesa popolo santo di Dio
 - 1 Pt 2, 1-10; Apoc 1, 4-7; 5, 10; Rom 15, 16; Fil 4, 18; Tit 2, 14 Esodo 19 ,3-6; Deut 7, 6; 10, 15; Is 43, 21; mal 3, 17
 - sacerdozio del Collegio apostolico, I Sylleitourgoi dello Spirito Apostoli e Successori, presbiteri e diaconi
 - 1 Cor 12, 28; Rom 12, 3-8; Efes 4, 11; ma cfr i rispettivi contesti
 - altri ministeri nella Ekklêsìa
 - per l'unica celebrazione del Signore nel suo Ministero gerarchica, ordinata secondo la "tàxis"- 1 Cor 14, 39b
 - di tutti, con tutti, per tutti: 1 Cor 11, 17-34: il "corpo di Cristo" del Capo e del corpo con tutte le membra ciascuno per il suo ufficio, che è "diritto-dovere": solo questo, ma tutto questo
 - Coordinatore unico divino: lo Spirito, Efes 4, 1-7
- d) Chiesa "convertita-penitente" con lo Spirito
- la metànoia-epistrophê Alfa e Omega della vita cristiana in fondo, unico atteggiamento reale
 - opera messianica escatologica dello Spirito, dono gratuito
 - vita di conversione come condizione perenne di vita
 - imitazione del Signore povero umile mansueto penitente per noi
 - il "Rito dei confessanti" e l'"Ordo Paenitentiae" come celebra zione in quanto sigillo divino dello Spirito Santo
- e) la Ekklêsìa Nymphê e Gynê di Cristo nello Spirito
- Cristo Risorto il Nynphios che viene sempre: cfr Mt 25, 1-13
 - la Ekklêsìa dice sempre "Sposa": "convocazione" nuziale
 - Efes 5, 24-27 (cfr 18-33); Apoc 22, 17. 20-21
 - O2 2; Geremia; Ezechiele; Isaia 56+66; Cantico; Salmo 44
 - effetto: amore di incontro nuziale totale fecondo
 - aspetto "nuziale" del sacerdozio
 - il sacerdote sposo della "sua" Comunità sacerdotale

- la Comunità in atteggiamento nuziale verso il sacerdote
 sacerdote e Comunità sono "la Sposa" nello Spirito di fronte a Cristo cfr i tropari della santa Ordinazione, e quelli del matrimonio, i medesimi
- aspetto "nuziale" di ciascun fedele battezzato confermato
 la piccola Sposa di Dio: così già i Rabbini
 così i Padri almeno da Origene (+ 250), a partire da Maria Madre di Dio
 cfr i commenti patristici al Cantico, fino a tutto il Medio Evo
 cfr i grandi mistici
 - gli sposi cristiani
Efes 5, 18-33: il Mystêrion mégas, v.32
 la coppia umana "piccola Sposa del Signore"
 la coppia umana di diritto divino "piccola Chiesa di Dio"
 aspetto "sacerdotale" del matrimonio cristiano: cfr i tropari del rito bizantino della Coronazione
 - f) la Ekklêsìa "unta di consacrazione" per lo Spirito
 - il "mistero della morte" e la preghiera della Comunità
 - 1 Tess 4, 13-18; 1 Cor 15, 1-58, annuncio di divinizzazione
 - la Ekklêsìa "unta" nelle sue membra sofferenti: Giac 5, 13-18
 opera sacerdotale, preghiera comunitaria, effetti
 - per l'offerta totale, l'esodo pasquale con Cristo Risorto verso il Padre, e la Patria nello Spirito Santo
 - g) la Ekklêsìa "segno" della Gerusalemme celeste
 - la "dedicazione della Chiesa"
 - una chiesa-edificio quale "segno" della Ekklêsìa-di persone-viventi
 - h) la Ekklêsìa orante nello Spirito Santo con lo Sposo Orante
 - associata dal Signore alla "sua" divina Liturgia eterna nello Spirito al Padre
 - l'Anno liturgico: cfr schema dicembre 1981
 - le Ore sante, "la preghiera della Chiesa", così poco praticata dal popolo di Dio per cui è stata organizzata: in cattedrale...
 Cfr la Chiesa a Gerusalemme sec. 4
 - la Ekklêsìa opera le "opere del Regno" come Cristo
 - abilitata dallo Spirito al battesimo e confermazione
 - Evangelo: anzitutto, vera "missione" della Chiesa, Mt 28, 16-20
 - aspetto liturgico sacerdotale sacrificale: Rom 15, 16 (cfr contesto)
 aspetto comunitario: Rom 16 tutto, una Ekklêsìa evangelizzatrice
 - le "opere del Regno", opere "sociali" per eccellenza
 la cura del corpo dei fratelli, destinato alla Resurrezione comune
 dunque la carità, dunque la giustizia
 la cura delle anime dei fratelli
 dunque preparare la perfezione della "immagine e somiglianza"

III. - IL HYSTERION NEI MYSTERIA CELEBRATI

A. SIGNIFICATI MOLYEPLICI SEMPRE NUOVI

1. Il piano divino sapienziale adempiuto da Cristo con lo Spirito
 - nella storia concreta degli uomini: spazio tempo popoli culture
2. Contenuto: sempre e solo dall'Evangelo
 - letto nella Chiesa, annunciato alle genti
 - che postula sempre il mondo degli uomini

B. CULTO E DIVINIZZAZIONE PERFETTI

1. Due aspetti mai separabili

a) culto perfetto al Padre, di Cristo con lo Spirito

nostra adorazione unica con Cristo e lo Spirito al Dio Unico Santo Infinito Buono

b) divinizzazione perfetta degli uomini

- la legge dell'Incarnazione storica

Il Dio per natura si fa vero Uomo

perché gli uomini diventino "dei per grazia"

- si svolge solo per via "misterica"

secondo la Disposizione divina: oikonomìa, sygkatàbasis, condiscendenza, dispositio, distributio (linguaggio dei Padri)

c) Dio ama l'uomo, dunque lo rispetta massimamente

- tempo della storia, stile dell'uomo, regime dei mystêria - "segni"

- l'uomo iconicamente creato iconicamente redento

- l'uomo dialogicamente creato dialogicamente redento

- l'uomo sapienzialmente creato sapienzialmente redento

- l'uomo pneumaticamente creato pneumaticamente redento

- l'uomo iconicamente dialogicamente sapienzialmente pneumaticamente DIVINIZZATO

d) le divine Energie

- santità bontà giustizia forza sapienza

- amore di carità

- il dono inconsumabile dello Spirito nei singoli doni,

- la luce divina increata trasformante

- la Visione del Volto divino

- il "a tu per tu" con lo Sposo

- il culto eterno cosmico escatologico gioioso: Apocalisse-Mistero

C. LITURGIA ETERNA COSMICA DI CRISTO NELLO SPIRITO

1. La Ekklêsìa Sposa associata allo Sposo: Convito nuziale eterno

2. I Mystêria così ricomposti nell'unico Mystêrion

3. Il Mystêrion eterno: azione di grazie, adorazione, dossologia

IL MYSTERION NEI MYSTERIA

NOTE PATRISTICHE

di

Tommaso Federici

(26 agosto 1982)

Premessa

1. Una scelta necessaria nell'immenso oceano dei Padri

- i soli Padri greci: ma non diversamente i Padri latini
- in epoca precisata
- solo per l'iniziazione cristiana, e la Divina Liturgia

2. Deve essere una "introduzione" generale a testi e contenuti

- i testi precedono ogni altra preoccupazione
- gli schemi ci servono per accedere ai testi
- dai testi provengono temi, teologia, spiritualità
- sempre per la pastorale del popolo di Dio
- in vista della celebrazione del Mistero e della vita nel mondo

BIBLIOGRAFIA DI AVVIO

a) Testi

- S. CIRILLO DI GERUSALEMME, Le Catechesi, "Patristica" 11 Ed. Paoline, Alba 1977
- Anafora di S. Giovanni Crisostomo, nello Hieratikon, En Rômê 19502 pp. 131-138, ma cfr la "Liturgia di S.G.C.", pp. 107-153
- IV Prece eucaristica, in Missale Romanum, 19751 PP. 466-471

b) Studi

- J. QUASTEN, Patrologia, 1-3. Ed. Marietti, Torino 1978-1980
- C. VAGAGGINI Il senso teologico della liturgia, "Theologica" 17, Roma 1965, rist. 1980
- T. FEDERICI, La liturgia dono divino della libertà, Ho Theològos, Palermo 1979
- J. CORBON, La liturgia alla sorgente, Ed. Paoline, Roma 1982
- J. DANIELOU, Bibbia e Liturgia, Milano 1965 (nei Padri!)
- J. DANIELOU e R. du CHARLAT, La catechesi nei primi secoli, LDC, Torino-Leumann 1982
- (Ortodossi di Francia) Dieu est Vivant - Catéchisme pour les familles par une équipe de chétiens orthodoxes, Ed. du Cerf, Paris 1980. È diviso così: Natale; Giordano; Trasfigurazione; Insegnamento del Signore; Croce e Resurrezione; Ascensione e Pentecoste; Glorioso Ritorno e vita eterna, con "Iniziazione alla preghiera". Come si vede, segue l'Anno Liturgico. Contiene applicazioni alla catechesi immediata
- P. Evdokimov, Teologia della bellezza, Ed. Paoline, Roma 1981 (ristampa) Per un primo avvio alla catechesi sulle s. icone. Ma è debolissimo nella dottrina biblica.

I. - IL MYSTERION E L' INIZIAZIONE CRISTIANA NEI PADRI DELLA CHIESA

A. LE "CATECHESI" CLASSICHE DEI PADRI

BIBL.

- C. VAGAGGINI, pp. 557-562

a) L'oriente greco

- 1. s. CIRILLO DI GERUSALEMME (+ c. 386; e di Giovanni vesc. di Gerusalemme?), Catechesi; cfr dopo

- 2. s. GIOVANNI CRISOSTOMO (+ 407)
- 3 serie di catechesi
 - = Papadopoulos-Keraneus: 4 catechesi (c. 383)
 - = Montfaucon: 1 catechesi, in PG 49, 231-240
 - = Wenger: 8 catechesi, in Sources Chrétiennes 50
- 3. TEODORO DI MOPSUESTIA (+ 420)
- Omellerie catechetiche: 1-14 ai catecumeni, 15-16 ai battezzati (c. 392), "Studi e Testi" 93, Città del Vaticano 1949, testo siriano e trad. francese
- (4. s. Gregorio di Nissa (+ 395)
- Discorso catechetico, ma per i catechisti)

b) L'occidente latino

1. TERTULLIANO (+ e. 220)
 - De baptismo, e
 - De oratione, c. 200 - 206
2. s. AMBROGIO DI MILANO (+ 397)
 - De mysteriis, (c. 387-391), ai catecumeni
 - De sacramentis (id.), ai neofiti: tutto in SChrét 25
3. s. AGOSTINO (+ 430): per catecumeni e neofiti
 - Sermones 212-216
 - Sermones 224-229
 - Sermo 272
 - De catechizandis rudibus
 - De Symbolo ad catechumenos

B. OMELIE E TRATTATI SULLE PESTE PRINCIPALI

a) L'oriente greco

1. MELITONE DI SARDI (fine sec. 2°)
 - Omelia sulla Pasqua, in SChrét 123
2. EUSEBIO DI CESAREA (+339-340)
 - Sulla Pasqua
 - Sull'Epifania (sotto il nome di Tito di Bosra)
3. s. GREGORIO IL TEOLOGO (o di Nazianzo) (+389-390)
 - Orationes varie
4. s. GREGORIO DI NISSA (+395)
 - Sermoni per le feste; per i santi; per i defunti
5. ASTERIO DI AMESEIA (inizio sec. 5°)
 - 21 Omelie
 - 2 Sermoni
6. EUCOLOGIO DI ALESSANDRIA (+ c. 607)
 - Omelia sulle Palme
7. s. SOPRONIO DI GERUSALEMME, (+638)
 - Sermoni

b) L'Occidente latino

1. s. ZENO DI VERONA (+ c. 380)
 - Sui misteri pasquali
2. s. GAUDENZIO DI BRESCIA (+ dopo 406)
 - 10 Omelie pasquali
 - 1 sul Natale, 1 su Pietro e Paolo e su s. Filastrio di Brescia
3. s. MASSIMO DI TORINO (+ dopo 465)

- 89 + 30 Sermoni
- 4. s. AGOSTINO
 - Sermones sulle feste e sui santi (PL 38)
 - cfr Sermones dubii (PL 39)
- 5. s. LEÒ MAGNO (+ 461)
 - Serniones (PL 54-56; SChrét 22; 49)
- 6. s. GREGORIO MAGNO (+604)
 - Molte omelie

C. LE IICATECHESI MISTAGOGICHE11

BIBL. :

- R, BORNERT Les Commentaires byzantins de la Divine Liturgie du VII^e au. XV^e siècle, "Archives de l'Orient Chrétien" 9, Paris 1966; indispensabile
- a) Genere letterario speciale per l'Oriente e l'Occidente
 - solo per clero e monaci, non per il popolo cristiano
 - non dalla Scrittura, ma dai "segni" liturgici, gesti, riti, elementi, formule
 - per tutto il Medio Evo
- b) L'Oriente greco
 1. PSEUDO-DIONISIO L'AREOPAGITA (fine sec.5° - inizio sec. 6°)
 - De ecclesiastica hierarchia
 2. s. MASSIMO IL CONFESSORE (+ 662)
 - Mystagogia in PG 91, 657-717
 3. s. SOFRONIO DI GERUSALEMME (+638)
 - Commento alla liturgia, in PG 87, 3981-4002
 4. s. GERMANO DI COSTANTINOPOLI (+733)
 - Contemplazione delle realtà ecclesiali, in PG 98, 383-453
 5. TEODORO (o NICOLA?) DI ANDIDA (? ± 1054-1067)
 - Protheôria, in PG 140, 413-468
 6. Altri minori
 7. NICOLA KABASILAS (+ c. 1381)
 - Esegesi della Divina Liturgia; in SChrét 4bis
 - Sulla vita in Cristo, cfr ediz. UTET
 8. s. SIMEONE DI TESSALONICA (+ 1429)
 - Trattato dei sacramenti
 - Del tempio divino
- e) L'Oriente siriano
 1. NARSAI DI EDESSA (+ 503)
 - Spiegazione della divina eucaristia, del battesimo e del sacerdozio
 2. ANONIMO
 - Esposizione sugli uffici della Chiesa
 3. GIORGIO VESCOVO, DEGLI ARABI (+724)
 - Spiegazione dei Misteri della Chiesa
 4. ABRAMO, BAR-Liphe (sec. 8°-9°)
 - Spiegazione degli uffici
 5. MOSÈ, BAR-KEFA (+ 903)
 - Commento sulla Messa
 - Inediti verii: sul Myron; Sui Misteri non scritti che nella Chiesa si osservano secondo la tradizione dei SS. Padri; Sui Misteri della consacrazione; Sul Battesimo
 6. GIOVANNI DI DARA (+825)
 - Commento alla Divina Gerarchia dello Pseudo-Dionisio Areopagita

- Sull'offerta (eucaristica)
- 7. DIONISIO BAR-SALIBI (1171)
 - Spiegazione della liturgia
 - Inediti: Sul Myron; Sulle ordinazioni
- 8. GIACOMO BAR-SHAKKO DI EDESSA (+ 1241)
 - Libro del Tesoro, II parte, sulla divina liturgia
 - Inediti: Commento sui Misteri sacri; Epistola sulla liturgia eucaristica
- 9. GREGORIO BAR+EBREO (+1286)
 - Libro della Lampada del Santuario, parte VI, Sul Sacerdozio terreno
- d) L'Occidente latino
 1. s. ISIDORO DI SIVIGLIA (+509)
 - De ecclesiasticis officiis
 2. s. GERMANO DI PARIGI (pseudo; sec.7°)
 - Esposizione sulla messa gallicana
 3. AMALARIO DI METZ (+853)
 - De ecclesiasticis officiis
 4. Gli "allegoristi" medievali, da lui derivati
 5. RABANO MAURO (+856)
 - De clericorum institutione
 6. Le c.d. "Explicationes Missae" (cfr allegoristi; in uso fino a pochi decenni or sono)

D. UN RISCONTRO MODERNO: L'OICA (1972)

1. Riflette il meglio dell'esperienza antica
 - sia le catechesi orientali, sia quelle occidentali
 - per le necessità odierne
2. Gradi e tempi
 - preparazione ad essere catecumeni
 - tempo della purificazione
 - tempo dell'illuminazione battesimale
 - tempo della mistagogia
3. I "segni" del Mistero
 - la Parola
 - riti gesti elementi formule
 - la fede: consegna del Simbolo, dell'Evangelo
 - il "Padre nostro"
 - la grande Benedizione dell'acqua: anamnesi tipologica, epiclesi
 - il Padre ed il Figlio e lo Spirito battezzano e confermano
 - la mediazione necessaria della Chiesa madre

II. - S. CIRILLO DI GERUSALEMME, Catechesi UN ESEMPIO VALIDO

A. LE STRUTTURE ED I CONTENUTI

- a) La Protocatechesi
 - i preliminari necessari per fare i catecumeni
- b) Le Catechesi, battesimali, ai catecumeni: 1-18
 - sempre un testo biblico di partenza: vedine il contesto!
1. Is 3-16

- le disposizioni necessarie all'avvicinarsi del battesimo santo
2. Ez 18, 21
la conversione del cuore
 3. Rom 6, 3-4
il santo battesimo
 4. Col 2, 8
i "10 Dogmi": il simbolo della fede battesimale
 5. Ebr 11, 1
la fede divina
 6. Is 45, 16-17
la divina Monarchia del Padre: il Dio Unico
 7. Efes 3, 14
Dio Padre
 8. Ger 32, 18-19
Dio Padre Onnipotente
 9. Giobbe 38, 2
il Dio Creatore
 10. 1 Cor 8, 5-6
la signoria universale del Figlio Monogenito di Dio
 - 11 Ebr 1, 1
Gesù Cristo, il Figlio Monogenito di Dio
 12. Is 7,10
l'Incarnazione storica
 13. Is 53,1
la santa Croce
 14. 1 Cor 15, 3-4
la santa Resurrezione e la santa Ascensione
 15. Dan 7, 9-13
la consumazione dei secoli
 - 16.1 Cor 12, 1-4
lo Spirito Santo
 17. 1 Cor 12, 8
lo Spirito Santo
 18. Ez 37, 1-14
la resurrezione della "carne", la Chiesa, la vita eterna
- c) Le Catechesi mistagogiche ai neofiti: 19-23, cioè 1-5
- 19/1. 1 Pt 5, 8
il santo battesimo: i riti iniziali
 - 20/2. Rom 6, 3-14
il santo battesimo: contenuti efficaci
 - 21/3. 1 Giov 2, 20-28
la santa confermazione
 - 22/4. 1 Cor 11, 23
i divini Corpo e Sangue del Signore
 - 23/5. 1 Pt 2, 1
la grande Anafora storica sacrificale offertoriale epicletica impetratoria dossologica

B. LA MENTE E LA TECNICA

1. La Parola annunciata spiegata celebrata: punto di partenza

- invariabilmente
- al popolo da battezzare si interpreta autenticamente la "storia biblica della salvezza" da vivere
- la catechesi stessa è celebrazione
- è la "ermeneutica della Chiesa" in atto: normale, vera, perenne

2. Il tempo: la s. Quaresima

- tempo della purificazione penitenziale: della Parola
- tempo della decisione irreversibile: l'ascolto di fede
- tempo della crescita iniziale inarrestabile: la Parola trasformante, cfr Atti 6, 17: "E la Parola di Dio cresceva"!
- tempo della costanza cristiana: la vera virtù cristiana, dono dello Spirito

3. Il modo

a) catechesi come liturgia, al popolo di Dio che si forma

- a gruppi di laici catecumeni, in chiesa
- non è l'istruzione, (è anche istruzione sulla Parola)
- non è illuminismo, psicologismo, etc.
- è pienezza del gratuito divino

b) catechesi "mistagogica"

- all'assemblea del popolo di Dio battezzato confermato eucaristizzato
- a partire dall'esperienza storica sacramentale dell'iniziazione fatto irripetibile, di base, universale
- Parola e Mistero sacramentale

Parola Mistero celebrato

sorgere della "coscienza storica" cristiana: ieri ... oggi

c) Parola-Pane come unico Mistero

- celebrazione ormai perenne, normale
- la Parola-Pane celebra solo le realtà del Mistero
dunque le medesime del battesimo e della confermazione
- tutto e sempre e solo in vista del Mistero da celebrare
- per la vita del mondo
- verso la Patria: aspetto escatologico

III. - "IL MISTERO": LA DIVINA LITURGIA

A. LO SCHEMA GENERALE BIZANTINO

cfr quello della Messa latina, identico nella sostanza

1. Riti della preparazione dei Doni: Pròthesis o Proskomìdê
2. Riti di ingresso
3. Liturgia delle Letture bibliche
4. Riti preanaforici, cfr la parte dei "catecumeni"
5. Anafora eucaristica
6. Riti della comunione - Concedo

B. LA GRANDE ANAPORA EUCARISTICA

- Centone geniale di testi e visuali biblici
- Schema: la divina "storia della salvezza"

a) La Anafora di s. Giovanni Crisostomo

versione letterale

- Esortazione del diacono
Teniamoci bene, teniamoci nel timore

per offrire la santa anaforá nella pace

Popolo

Misericordia della pace, sacrificio di lode

1. DIALOGO

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo e l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo stia con tutti voi (2 Cor 13,13)

E con il tuo Spirito

Teniamo in alto i cuori

(Li) abbiamo verso il Signore

Rendiamo grazie al Signore

È buono e giusto adorare Padre e Figlio e Spirito Santo, Triade consustanziale e indivisibile

2. THEOLOGIA

celebrazione, di Dio Padre: Persona, titoli, opere

È degno e giusto inneggiare a Te, benedire Te, lodare Te, rendere grazie a Te, adorare Te in ogni luogo della tua sovranità.

Tu infatti sei il Dio indicibile, inconcepibile, invisibile sempre esistente, il medesimo esistente

Tu e il Monogenito Figlio tuo ed il tuo Spirito santo

Tu dal non esistente ci hai condotto all'essere

e caduti ci hai di nuovo rialzati

e non hai cessato di operare tutto fino a che ci hai ricondotto al cielo e ci hai donato il Regno futuro

Per tutto questo noi rendiamo grazie a Te ed al Monogenito Figlio tuo ed allo Spirito tuo Santo

per tutto, quanto sappiamo e quanto non sappiamo, i benefici visibili ed invisibili prodotti in nostro favore

Ti rendiamo grazie anche per questa liturgia, che hai resa degna che sia ricevuta dalle nostre mani

3. INTRODUZIONE AL TRISAGHION

anche se ti stanno intorno le migliaia di arcangeli e le decine di migliaia di angeli, i cherubini ed i serafini dalle sei ali, dai molti occhi, sublimi, alati che cantano, gridano, urlano e parlano l'inno di vittoria

4. TRISAGHION

Santo Santo Santo è il Signore delle Sabaôt

pieno è il cielo e la terra della tua Gloria

Osanna nei cieli altissimi.

Benedetto è Colui-che-viene, dal Nome del Signore

Osanna nei cieli altissimi.

5. CHRISTOLOGIA o embolismo al Trisagion

celebra la oikonomia del Padre in Cristo con lo Spirito

Con queste beate potestà, anche noi, Sovrano che ami gli uomini.

gridiamo e parliamo: Santo Tu sei e Tuttosanto, Tu ed il Monogenito Figlio Tuo e il tuo Spirito Santo.

Santo Tu sei e Tuttosanto e magnificamente degna la tua Gloria

Tu che hai tanto amato il mondo che hai donato il Figlio tuo Monogenito, affinché chiunque ha fede in lui non si perda ma abbia la vita eterna.

6. NARRAZIONE DELLA CENA o "Istituzione eucaristica"

Il quale essendo venuto ed avendo adempiuta tutta la "economia" per noi

La notte in cui fu tradito, ma piuttosto in cui si è consegnato per la vita del mondo, avendo accettato il

Pane nelle sante ed immacolate ed innocenti sue nani, avendo reso grazie ed avendo recitata la

benedizione, avendo santificato, spezzato, diede ai suoi santi discepoli ed apostoli, parlando:

Prendete, mangiate Amen.

Eguale anche la Coppa dopo aver cenato, parlando:

Bevete da essa tutti Amen.

7. ANAMNESIS

storica sacrificale offertoriale

- a) Avendo commemorato dunque questo salvifico comandamento e quanto è avvenuto per noi: la Croce, Il Sepolcro, la Resurrezione dopo tre giorni, l'Ascensione al cielo, la sessione alla Destra, la seconda e gloriosa presenza (Ritorno)
- b) i tuoi Doni dai tuoi Doni offriamo a Te
in tutto e per tutto.

8. EPIKLESIS

Lo Spirito Santo all'opera nella Chiesa

- c) Ancora noi offriamo a Te questa liturgia spirituale ed incruenta e ti invochiamo e ti chiediamo e ti imploriamo:
- invia dall'alto il tuo Spirito Santo su di noi
 - e su questi Doni qui presenti e fa di questo Pane il Corpo prezioso del Cristo tuo ed in questa Coppa il Sangue prezioso del Cristo tuo avendoli tramutati per il tuo Spirito Santo
 - perché per i partecipanti (di essi) siano di sobrietà dell'anima in remissione dei peccati in comunione del tuo Spirito Santo in pienezza del Regno dei cieli in franchezza verso di Te:
non come giudizio né come condanna.

9. INTERCESSIONE DELLA CHIESA

6 canoni: 3 per i viventi, 3 per i santi e i defunti

Ancora noi offriamo a Te questa liturgia spirituale

- per quanti riposano nella fede
- specialmente per ... Maria
- per il Battista, gli Apostoli, il santo ..., tutti i santi ...
- e ricordati di tutti i pre-dormienti

Ancora ti imploriamo

- ricordati, Signore dei vescovi

Ancora ti offriamo questa liturgia spirituale

- per tutto il mondo
- per la Chiesa
- lo stato
- i regnanti, il governo, l'esercito ...

Ricordati anzitutto Signore

- Del papa di Roma
- del Patriarca
- del Metropolita
- dell'Arcivescovo o del vescovo nostro ...
- e del sacerdote che ha preparato questi santi Doni ...,

Ricordati, Signore,

- della città dove abitiamo, di tutta la città e regione

Ricordati, Signore

- dei naviganti, viaggiatori, malati, sofferenti, prigionieri

Ricordati, Signore,

- di chi porta frutti ed opere buone nelle tue sante Chiese
- e di chi ricorda dei poveri

(EPICLESI!):

ed invia su tutti noi le tue Misericordie!

10. DOXOLOGIA (Rom. 1596)

E dona a noi che con unica bocca ed unico cuore glorifichiamo ed inneggiamo il Tuttoprezioso e Magnificamente-degno

Nome di Te: del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo
adesso e sempre e nei secoli dei secoli!
Amen!

b) La IV Prece eucaristica romana (letterale)

1. DIALOGO

Il Signore sta con voi
E con il tuo spirito
In alto i cuori
Ci teniamo verso il Signore
Rendiamo grazie al Signore Dio nostro
È degno e giusto

2. TEOLOGIA o Prefazio fisso

È realmente degno rendere grazie a Te, è realmente giusto glorificare Te, Padre Santo
poiché sei l'Unico Dio Vivente e Vero
che esisti prima dei secoli e sussisti in eterno
abitando la Luce inaccessibile
Ma anche perché Tu sei l'Unico Buono e, Fonte della Vita, hai creato tutto
per perfezionare le tue creature con le benedizioni
e renderle tutte gioiose con la Gloria del tuo Volto.

3. INTRODUZIONE, AL "SANCTUS"

E perciò davanti a Te ti circondano innumerevoli schiere di angeli che giorno e notte ti danno servizio, e,
contemplando la Gloria del tuo Volto incessantemente ti glorificano
Con essi anche noi, e con la nostra voce anche tutta la creazione che sta sotto il cielo, confessiamo
nell'esultanza il Nome tuo, Cantando:

4. "SANCTUS"

(cfr sopra)

5. CRISTOLOGIA, o embolismo al "SANCTUS"

Noi ti confessiamo, Padre Santo, perché sei grande ed hai operato con sapienza e carità tutte le tue opere.
Tu hai fondato l'uomo a tua immagine, ed a lui hai affidato la cura del mondo intero perché, servendo Te
unico creatore, dominasse su tutto lo creature.
E quando non obbedendo ha perduto la tua amicizia, Tu non lo hai abbandonato all'impero della morte.
Infatti Tu con misericordia hai soccorso tutti, perché cercandoti Ti trovassero.
Ma hai anche ripetutamente offerto agli uomini le alleanze, e mediante i Profeti li hai ammaestrati nell'attesa
della salvezza.

E così, Padre Santo, hai amato il mondo, che, adempiuta la pienezza dei tempi, a noi hai inviato il tuo
Salvatore.

Il quale, incarnandosi dallo Spirito Santo o nato da Maria Vergine, ha vissuto in tutto nella forma della
nostra condizione, escluso il peccato.

Ha evangelizzato la salvezza ai poveri, il riscatto ai prigionieri, la gioia ai tristi cuori

Ma per adempiere la tua economia (dispensatico), ha consegnato se stesso alla morte e, risorgendo dai morti,
ha distrutto la morte ed ha rinnovato la vita.

E perché noi non vivessimo più per noi stessi, ma per lui che per noi è morto ed è risorto, da presso di Te,
Padre, ha inviato lo Spirito Santo Primizia per i credenti, e lo Spirito, compiendo la sua opera nel
mondo, potesse adempiere I EPECLESI

8a. Perciò, Signore, ti imploriamo che il medesimo Spirito Santo si degni di santificare queste offerte, perché
diventino il Corpo ed il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo,
per celebrare questo Grande Mistero, che egli stesso ci ha lasciato quale alleanza eterna.

6. Egli infatti, venuta l'ora di essere da Te glorificato, Padre Santo, ed avendo amato i suoi che stavano nel
mondo, li amò fino al culmine e mentre cenavano, accettò il Pane ... la Cappa ... Mistero della fede.

7a. I ANAMNESI

Annunciamo la tua Morte, Signore, e professiamo la tua Resurrezione, finché Tu venga

7b. II ANAMNESI

Perciò anche noi, che adesso celebriamo il memoriale della nostra redenzione, veneriamo, la Morte di Cristo e la sua Discesa agli inferi e confessiamo l'Ascensione alla tua Destra, e, attendendo la Venuta di Lui nella Gloria

noi offriamo a Te il suo Corpo ed il suo Sangue,
il sacrificio a Te gradito e salvifico per tutto il mondo.

8b. II EPICLESI

Guarda, Signore, la Vittima che Tu stesso hai preparato alla tua chiesa, e benigno congedi a quanti parteciperanno a questo Pane unico ed alla Coppa

- che, radunati in un unico corpo dallo Spirito Santo
- in Cristo sia perfezionati come vittima vivente
a lode della tua Gloria.

9. INTERCESSIONE DELLA CHIESA

E adesso, Signore, ricordati di tutti coloro per i quali ti offriamo questo sacrificio:

- anzitutto del tuo servo il Papa nostro ...
- dei vescovi
- di tutto il clero
- degli offerenti e presenti
- di tutto il tuo popolo
- di chi ti cerca con cuore sincero

Ricordati anche ... dei defunti

A tutti noi figli tuoi, Padre Clemente, congedi che possiamo conseguire l'Eredità celeste

- con la Beata ... Maria
- con gli Apostoli e santi nel tuo Regno

10. DOSSOLOGIA

DOVE CON TUTTA LA CREAZIONE, LIBERATA DALLA CORRUZIONE DEL PECCATO DELLA MORTE

mediante Cristo il Signore nostro noi possiamo glorificare Te,

che mediante Lui elargisci al mondo tutti i beni:

mediante Lui e con Lui ed in Lui appartiene a Te, Dio Padre Onnipotente nell'unità dello Spirito Santo tutto l'onore e tutta, la gloria

per tutti i secoli dei secoli. AMEN

C. LE COSTANTI

1. Padri sanno celebrare

- loro esperienza di Evangelo, di santità, di preghiera, di servizio
- nell'esperienza della chiesa locale concreta, che celebra il suo signore
- la "creatività" dei testi viene solo come conseguenza necessaria
cfr oggi gli abusi incredibili di praticoni e contestatori superficiali in materia di rivendicata "creatività" liturgica: regna un immenso impero di ignoranza quadrupede

2. La fedeltà alla Tradizione

a) in sostanza: alla Parola di continuo annunciata spiegata celebrata

b) spiegata dalla Chiesa nelle Chiese

- dottrina sapiente, pneumatica, per il popolo di Dio "insegnato tutto da Dio": cfr Giov 6, 45; Ger 31, 31-34, "segno" della Nuova Alleanza
- messa in opera di una spiegazione continua, paziente al popolo nella sua situazione concreta: cfr s. Cirillo a Gerusalemme, non altrove
- scambi incessanti tra le Chiese antiche, necessari
- struttura sinodale della Chiesa: verifica nei Concili per precisare "negativamente" la dottrina cristiana

3. In vista di una Chiesa - Mistero

- a) I Padri sanno che "il Mistero di Cristo è Mistero della Chiesa"
- b) da annunciare spiegare celebrare vivere testimoniare
- c) in modo nuziale unitivo trasformante
- d) "Mistero" come esperienza storica comunitaria continua
- e) giorno per giorno nell'esodo gioioso verso la Patria
- f) celebrando sempre la propria divinizzazione

CONCLUSIONE

A. Al solito: non si deve concludere

- a) al contrario: occorre sempre aprire altre prospettive
- b) cfr qui anche le conclusioni degli schemi del 1981
- c) e dei Documenti finali dei Convegni

B. Tuttavia: recupero del vocabolario del "Mistero"

- a) sappiamo bene, adesso, i contenuti di Mistero-sacramento
- b) manca solo di rapportare tutto alla funzionalità cristologica e pneumatologica, così:
 1. Cristo Risorto nello Spirito è "il Mistero" del Padre e "sacramento": il suo Corpo fisico, la Parola suo corpo che si mangia, il Pane suo corpo che si immola e si mangia
 2. La Chiesa popolo di Dio nel mondo è Mistero-sacramento di Cristo nello Spirito corpo di Cristo, corpo del Capo, corpo dello Sposo è la 4^a dimensione del "Corpo di Cristo"
 3. la liturgia è Mistero-sacramento della Chiesa in cui essa vive, si esprime, si manifesta o cresce
 4. la Divina Eucaristia della Parola e del Pane è il Mistero sacramento della liturgia sacramento dei sacramenti della liturgia sua massima espressione ed anche efficacia

C. Schema necessario per ogni SINTESI:

1. Il Dio Triunico: il suo Mistero ineffabile
2. la oikonomìa del Padre mediante Cristo nello Spirito
 - Parola - Mistero: i contenuti storici salvifici
 - Parola - Mistero da celebrare per viverne
 - l'annuncio al mondo
 - le "opere sociali" che lo validificano
3. La Chiesa nel Mistero di Cristo che celebra, e parte di tale Mistero
4. L'uomo nuovo rigenerato dal Mistero di Cristo e della Chiesa
5. Gli aspetti innumerevoli della celebrazione del Mistero nei Misteri sacramentali
6. Imponenza cosmica del Mistero di Dio e dei Misteri celebrati
7. Definitività escatologica del Mistero unico

Dòxa en Hypsistois Theô
kài epì gês eirênê
en anthrôpois eudokìa! (Lc 2,14)

COMUNITÀ PERMANENTE DI SPIRITUALITÀ
ORIENTALE ED ECUMENICA
MONASTERO BASILIANO - MEZZOJUSO (PA)
V CONVEGNO ECCLESIALE
22-25 AGOSTO 1983

LA “CATECHESI MISTAGOGIA” NEI PADRI
LA PERMANENZA DELL’INIZIAZIONE
di
TOMMASO FEDERICI
23 agosto 1983

I. - CIRILLO DI GERUSALEMME, Catechesi 19-23, Mistagogiche 1-5
CONTENUTI SCOPO METODO

PREMESSA

Si rinvia agli Schemi del Convegno 1982

A. Il testo

comodo da consultare: S. CIRILLO DI GERUSALEMME, Le Catechesi, Versione, introduzione e note di E. Barbisan, “Collana Patristica e del Pensiero Cristiano” 11, Edizioni Paoline, Alba 1977, pp. 424-455.

B. Schema generale

- a) Nel Martyrion: ai phôtizómenoi, gli “illuminandi” o iniziandi
- Procatechesi: le disposizioni nuove, “catecumenali”
- Catechesi 1-5: la preparazione remota e prossima al mistero
- Catechesi 6-18: spiegazione del “Simbolo di fede” di Gerusalemme
b) Nell’Anástasis: ai neophôtistoi, gli “illuminati”, gli iniziati
- Catechesi 19-23, o “mistagogiche”: la Mystagôgía

C. Le catechesi mistagogiche 1-5 (= 19-23)

- 1 (19): La rinuncia e le promesse avvenute
2 (20): Il Mistero e il battesimo
3 (21): La santa crismazione dello Spirito
4 (22): I Divini Misteri
5 (23): La Divina Liturgia celebrata

A. LA CATECHESI MISTAGOGICA 1 (19)

Testo: pp. 424-429; si noti l’essenzialità

Testo base: 1 Pt 5, 8-11

- la vigilanza permanente del battezzato; il leone nemico divoratore
- saldi nella fede; le sofferenze e la vocazione alla Gloria divina “con Cristo”
- la perfezione di Cristo è la a nostra perfezione
- Dio consolida irrobustisce, fonda per sempre
- la dossologia finale

Catechesi

1. I battezzati figli della Chiesa

- discepoli dei Misteri dello Spirito Santo e sovracelesti
 - adesso la vista si unisce all'udito per maggiore comprensione
 - portare per mano (*cheiragôgêô*) nel Parto spirituale il Paradiso nuovo
 - sono abilitati a comprendere i Mystêria per il divino e vivificante battesimo
 - la Tavola è pronta: la Parola profonda
 - il senso di quanto è avvenuto nella notte pasquale
- 2 - 8: La "rinuncia" totale
- a satana, alle sue pompe, alle sue opere, al suo culto
 - altrimenti la "storia della salvezza" tornerebbe indietro rovinosamente
- 9 - 10: L'"adesione a Cristo"
- nella fede professata
 - l'entrata nel nuovo Eden: la storia della salvezza procede in crescendo
 - vegliare vigilanti
 - l'"una volta – adesso": la coscienza storica che si risveglia
11. L'entrata finale
- nel "Santo dei Santi"
 - per sempre, ma in progresso

B. LA CATECHESI MISTAGOGIA 2 (20)

Testo: pp. 430-434

Testo base: Rom 6, 3-14

cfr Vigilia pasquale della Liturgia romana

3. Battezzati "in" Gesù Cristo, "nella" sua morte (movimento)
4. In forza del battesimo "con" - sepolti "nella" sua morte
Come la Gloria del Padre, lo Spirito, ha resuscitato Cristo così noi procediamo nella novità della Vita
5. Se noi siamo "con" - piantati nella morte di Cristo, lo siamo anche nella sua Resurrezione
6. Il vecchio Adamo è "con" - crocifisso con Cristo Nuovo Adamo
è conculcato (esautorato) il corpo del Peccato (personalizzazione)
non servire più il Peccato
chi è "morto" è giustificato dal Peccato
8. morti "con" Cristo "con" - vivremo con lui
è la nostra fede
9. Cristo risorto dai morti non muore più
la Morte (personalizzazione) non lo signoreggia più
10. chi morì, morì una sola volta - chi vive, vive per Dio ormai
11. Calcoliamo bene: siamo morti al Peccato, però viviamo per Dio "in" Gesù Cristo
12. Sul nostro corpo (= persona) non regna il Peccato, perché si obbedisca alle concupiscenza
13. Né presentiamo le nostre membra quali armi di iniquità per il Peccato
ma ci presentiamo a Dio come vivi dai morti
le nostre membra sono armi di giustizia per Dio
14. Il Peccato non ci signoreggia più
noi non stiamo più sotto legge, ma sotto la Grazia

Catechesi

1. Insegnamenti sempre nuovi - perché nuove sono le realtà
voi rinnovati dalla vecchia verso la novità: nuova creazione
Mistagogia necessaria: significato dei simboli e riti avvenuti

2. Siete spogliati del vecchio uomo
Ormai siete rivestiti come la Sposa per lo Sposo (Ct 5, 3)
3. L'unzione pre - battesimale
L'innesto nell'Olivo buono, Cristo (cfr Rom 11)
Olio potente, a causa dell'epiclesi allo Spirito
4. L'immersione battesimale
siete "con" - sepolti, syntáphô con Cristo
la morte mirabilmente adesso è la Vita
meravigliosa è la nascita dalla morte
5. Gli effetti del Mystêrion
a Cristo tutto è avvenuto nel suo evento storico
a noi il tutto di lui avviene nel Mystêrîô, nella celebrazione simbolica ma efficace reale
6. Il battesimo non è "solo"
"solo" remissione dei peccati, riduttivamente
né "solo" adozione a figli di Dio
ma è Dono dello Spirito e partecipazione reale alla Passione del Signore
7. "Compiantati", sýmphytoi
questo indica comunione di linfa, di vita
siamo la Vigna - Vite di Dio: cfr Gv 15, 1-8
il fatto per noi non è ideale, ma reale
8. Il Dio Onnipotente
ci conduce dalla morte alla Via della Vita
"via" indica modo di essere e di agire

C. LA CATECHESI MISTAGOGICA 3 (21)

Testo: pp. 435 - 439

Testo base: 1 Gv 2, 20-28

20. Voi avete la "Unzione del Santo" - ormai conoscete tutto
21. Io scrivo a chi conosce bene - la menzogna non è dalla Verità-Cristo
22. È menzognero chi nega che Gesù sia "il Cristo" di Dio
è l'"Anticristo" chi nega il Padre ed il Figlio
23. Chi nega il Figlio non possiede il Padre
chi lo confessa possiede il Padre
24. Quanto avete ascoltato dall'inizio - resti in voi
così voi restate nel Padre e nel Figlio
25. Tale è la Promessa - è la Vita eterna
26. Tutto questo è contro i seduttori vostri
27. L'Unzione ricevuta resti in voi
voi non avete più necessità che qualcuno vi insegni
l'Unzione vi insegna tutto - la Verità senza menzogna
28. Restate in Cristo che si manifesta, con franca fiducia (parrêsía)
allora non saremo confusi al momento della divina Parousía

Catechesi

1. Rivestiti di Cristo

come figli di Dio - conformati al "corpo di gloria" del Signore
siete christóï a causa del Sigillo dello Spirito
siete ormai immagini e somiglianze di Dio
Cristo battezzato dallo Spirito - anche voi
Cristo crismato dallo Spirito - anche voi

2. Egli è stato “unto” dal Padre: Atti 10, 38; cfr Sal 44, 7-8
come voi
Egli crocifisso sepolto resuscitato - anche voi “con” Lui
Egli crismato - anche voi, partecipi e comunicanti a Lui
3. Il santo mýron, il crisma potente
per l’epiclesi allo spirito Dio
ormai lo Spirito Santo e Vivificante è venuto su di noi per restarvi
4. Il rito della Chiesa
unta la fronte per la Gloria divina sul volto che la riflette
unte le orecchie per ascoltare la divina Parola che salva
unto il naso per essere “aroma Soave di Cristo” (cfr 2 Cor 2, 15
unto il petto per essere armati delle “armi della luce”, le armi dello Spirito Santo (cfr Efs 6, 11)
5. Christóï = “unti” = “cristiani” = “consacrati” a Dio
È dono gratuito di Dio
per essere posti sulla sua Via (cfr supra: comportamento per Dio)
6. Le figure dell’A.T.
sono state tutte realizzate da Cristo
Cristo è “la Realtà”: Primizia santa che si offre a Dio
ma se la Primizia è santa, santa è la pasta buona, voi (cfr Rom 11, 16; 1 Cor 5, 6-7; 15, 23)
7. Effetti potenti del santo mýron
custodirsi nel bene
insegna solo lo Spirito Santo
ingresso ormai al Convito divino (cfr Is 26, 6)
occorre operare fatti concreti, quelli graditi a Dio.

D. LA CATECHESI MISTAGOGICA 4 (22)

Testo: pp. 440 - 444

Testo base: 1 Cor 11, 23 - 26: il Kyriakón Déipnon, la Cena del Signore risorto

Catechesi

1. Paolo ha e ci dona la certezza dei Misteri dei Signore
adesso concessi anche a voi, in forza dei quali diventate sýnaimoi e sýssômoi consanguinei e
con-corporali con Cristo - affermazione enorme!
2. Cristo e come il Nynphíos, lo Sposo
convita lui, agisce come a Cana
noi siamo gli “amici dello Sposo” (cfr Mc 2, 19 e par.)
riceviamo il Dono Supremo del Corpo e del Sangue Signore
3. La partecipazione ai Misteri
in quanto “consanguinei” e “con corporali” del Signore
noi diventiamo ormai Christophóroi, “portatori di Cristo” al mondo
e “comunicanti alla divina Natura”: 2 Pt 1, 4
e la théôsis, la divinizzazione
effetto ultimo dell’eucaristia celebrata dalla Chiesa e partecipata
4. Negatività
chi non mangia – chi non beve
non ha la vita in sé Gv 6, 61. 63. 66
5. È ormai il “Nuovo Testamento”, la “Nuova Alleanza” eterna
Nel pane e nella Coppa salvifici
L’A.T. aveva l’anticipazione dei “Pani del Volto” o della preposizione (cfr Lev 24, 5-9), adesso
realizzati totalmente da Cristo “come il pane si adatta corpo, così il Lógos si adatta all’anima”
6. La fede nei Misteri divini

nella celebrazione non si hanno più pane e vino comuni
ma realmente il Corpo ed il Sangue del Signore Resuscitato

7. Il Signore è mio Pastore
il Sal 22, spec. v. 5
la Mensa, l'Unzione, la Coppa
la comunione con Dio, l'unzione sua come Sigillo divino
8. L'invito sapienziale: Ecclesiastico 9, 7-8
il Pane, la gioia di mangiarlo: vieni!
il Vino, da bere con tutto il cuore
l'olio dell'unzione consacratoria
la Veste nuziale

E. CATECHESI MISTAGOGICA 5 (23)

Testo: pp. 445 - 455

Testo base: 1 Pt 2, 1

- avendo deposta dunque ogni malvagità ed ogni dolo
ed ogni ipocrisia ed invidie e tutte le denigrazioni
- bambini appena nati desiderate il latte dello Spirito senza dolo
- perché in forza di esso voi cresciate verso la salvezza
- se "avete gustato che Buono è il Signore" (Sal 33, 9)

Catechesi

1. La corona dell'edificio
è la celebrazione in atto dei Misteri
2. Il celebrante si lava le mani
segno spirituale
3. Il bacio santo
segno dell'amore, della pace e della concordia
"se tuo fratello ha qualche cosa contro di te..."
4. Introduzione alla santa Anafora: "in alto i cuori"
5. "Rendiamo grazie al Signore"
6. La santa Anafora
il continuo dell'azione di grazie e della lode
7. L'epiclesi dello Spirito
- 8-10. La grande intercessione della Chiesa
- 11-18. Il "Padre nostro"
19. La comunione ai santi Mystêria
"Le Realtà sante ai santi!": ta Hágia tóis hagíois
"Unico è il Santo!": Héis Hágios
20. Il Koinônikón, canto alla comunione
Sal 33, 9
"gustate che chrêstós (leggi: christós!) ho Kýrios"
21. La recezione della santa Coppa
momento di unirsi a rendere grazie
23. La Parádoxis, la Tradizione
conservare sempre le Tradizioni
in continua comunione con la Chiesa,
poiché attendiamo la divina Parousia

CONCLUSIONE

La “catechesi” e la “catechesi mistagogica”
è sempre e solo CELEBRARE GESÙ CRISTO
In Cirillo di Gerusalemme (e negli altri Padri) si evince dai fatti, che si possono
elencare, tra gli altri:

a) MISTAGOGIA dalla Parola celebrata

- che ne è anche l'unico contenuto
- è phôtagôgía, introduzione alla Luce divina, perciò mystagôgía
- come l'Omelia, che è celebrare Gesù Cristo e niente altro
- come la “lettura della Santa Scrittura” quotidiana

b) È SEMPRE FESTA

- poiché Cristo è risorto e già ha donato lo Spirito
- cfr Catechesi mistagogica 1, 10

c) IL FINE

- la Divina Liturgia celebrata
- l'iniziazione e la conseguente mistagogia permanente porta ad essa

d) IL TEMPO

- l'anno liturgico, espressamente ed insistitamente
- la Quaresima per i catecumeni
- la Settimana del Rinnovamento per i battezzati
- per la Divina Liturgia da celebrarsi la Domenica e le Feste

e) IL LUOGO

- il Martyrion, la chiesa parrocchiale per i catecumeni
- l'Anástasis, dove arde la luce perenne, per i battezzati
era il luogo del Vespro e del Mattutino

f) LA VESTE BIANCA

- veste splendente eterna, segno di Cristo e dello Spirito di cui i battezzati sono rivestiti per sempre
- veste battesimale crismale; del Convito; regale, vittoriosa, nuziale

g) LE CONCLUSIONI DI OGNI MISTAGOGIA

- sempre una breve ma densa preghiera
- dossologia trinitaria.

II. - S. GREGORIO IL TEOLOGO (Nazianzeno)

A. ALLA SCOPERTA DEL SANTO BATTESIMO

Testo: Oratio 40, In s. baptisma 3 - 4, in PG 36, 361 B - 364 A.

“Sulle due nascite, la prima, dico, e quella finale,
non è adesso il momento di speculare.

Ma della nascita centrale, e adesso necessaria,
dalla quale tra il nome il “giorno delle luci”, noi speculeremo.

L’illuminazione (phôtismós) è splendore delle anime,
mutamento della vita,

interrogazione della coscienza a Dio (cfr 1 Pt 3, 21);

l’illuminazione, aiuto della nostra debolezza;

l’illuminazione, rigetto della carne (= opposta a Dio),

sequela dello Spirito,

comunione (koinônia) del Verbo,

correzione dell’uomo plasmato (cfr Gen 2, 7-8),

diluvio del peccato

partecipazione alla Luce,

dileguamento della Tenebra (il Maligno).

L’illuminazione, veicolo verso Dio,

pellegrinaggio di Cristo,

sostegno della fede,

perfezionamento dell’intelletto,

chiave del Regno dei Cieli,

mutamento della vita,

espulsione della schiavitù,

scioglimento dei vincoli,

mutamento della composizione (dell’uomo, quella vecchia).

L’illuminazione - che si deve numerare di più? -, il più bello dei doni di Dio

ed il più magnifico.

Come infatti alcune realtà si chiamarono “Santo dei Santi”, “Cantico dei Cantici” - che sono
realtà più comprensive e più autorevoli -,

così anche

il battesimo è la più santa di ogni altra delle illuminazioni donate noi.

E come Cristo, che è il Donante di questo, è chiamato con molti e diversi nomi,

così anche il Dono: sia che questo lo subiamo per un fatto gioioso

- infatti alcuni amano molto qualche realtà, e volentieri si diletano anche dei nomi -,

sia che la multiformità del grande Beneficio produca per noi anche molti nomi.

Noi chiamiamo “Dono”:

il carisma,

il battesimo,

l’unzione,

l’illuminazione,

la veste dell’incorrusione,

il lavacro della rigenerazione,

il sigillo,
tutto ciò che è prezioso;
e “Dono” in quanto è donato anche a chi nulla ha offerto,
e “carisma” in quanto è donato anche a chi è debitore
e battesimo in quanto il peccato è conseppepito con l’acqua,
e unzione in quanto è, sacra e regale - infatti (sacerdoti e re) erano unti,
e illuminazione in quanto è irraggiamento,
e veste in quanto è copertura della vergogna,
e lavacro in quanto è detersione,
e sigillo in quanto è custodia e significazione della regalità,
Per esso congiosiscono i Cieli,
esso glorificano gli angeli per lo splendore della parentela (con Dio),
esso è la icona della beatitudine di lassù,
esso noi vogliamo
- ma non lo possiamo quanto ne sarebbe degno.”

B. L’INFINITÀ DELLO SPIRITO SANTO

Testo: Oratio 51, Theologica 5, De Spiritu Sancto 29, in PG 36, 159 A - 163 C.

“Esistono dunque realtà, che qualcuno negherà che si trovino nella Scrittura:
ma già ti giungerà anche la folla (cfr Ebr 12, 1) dei testimoni, dai quali è più che dimostrata
a partire dalla Scrittura la divinità dello Spirito,
certo non per quanti sono troppo sinistri, o estranei allo Spirito.
Così dunque osserva:
nasce Cristo (Lc 2, 7) - (lo Spirito) lo precede (Lc 1, 35),
è battezzato (Lc 31, 21) - (lo Spirito lo) testimonia (Lc 3, 23),
è tentato (Lc 4, 1-2) - (lo Spirito ve lo) spinge (Lc 4, 1 e 18-19)
compie prodigi (Mt 12, 22) - (lo Spirito lo) accompagna (Mt 12, 28),
ascende (al cielo) (Atti 1, 9) - (lo Spirito gli) succede (Atti 2, 4),
Che dunque (lo Spirito) non può delle grandezze (i megaléia di Dio),
essendo Egli Dio?
Che mai non è chiamato,
essendo Egli Dio - salvo l’ingentezza e la nascita?
Si doveva infatti che le proprietà restassero al Padre ed al Figlio,
perché non esistesse confusione nella Divinità,
alla quale anche altre realtà portassero all’ordine (táxis) ed all’armonia (eukosmía).
Ed io ho terrore, pensando alla ricchezza degli appellativi,
e contro questi Nomi sono impudenti quanti si oppongono allo Spirito.
È detto Spirito di Dio (1 Cor 2, 11; Rom 8, 9a),
Spirito di Cristo (Rom 8, 9b),
Intelletto di Cristo (1 Cor 2, 12-16),
Spirito del Signore (2 Cor 3, 17),
Egli stesso Signore (3 Cor 3, 18),
Spirito della filiazione (divina) (Rom 8, 15; Gal 4, 6),
Spirito della Verità (Gv 14, 17; 15, 26; 16, 13),
della libertà (eleuthería) (2 Cor 3, 17),
Spirito della Sapienza,

dell'intelligenza,
del consiglio,
della forza,
della scienza,
della pietà,
del timore di Dio (i 7 Doni, Is 11, 1-3).
Ed Egli è anche l'Autore di tutto questo,
tutto riempiendo con la sua Essenza,
tutto contenendo,
riempiendo l'universo secondo l'Essenza,
incontenibile dall'universo quanto alla Potenza (dýnamis) (Sap 1, 7-10),
Buon o (Sal 142, 10; Lc 11, 13; Mt 7, 11)
Retto (Sal 50, 12)
del Principe (del popolo di Dio, Cristo Risorto) (Sal 50, 14),
Santificatore per Natura, non per disposizione (Rom 8,14-15),
Misuratore non misurato,
che fa partecipare, non partecipante,
Riempiente, non riempito,
Contenente, non contenuto,
Ereditato (Efes 1, 13-14),
Glorificato,
Connumerato (con il Padre e con il Figlio) (Mt 28, 19; 2 Cor 13, 13)
Minacciato (la bestemmia contro lo Spirito),
Dio da Dio (Lc 11, 20),
Fuoco come Dio (Atti 2, 3), per apparire - come io ritengo - il Consustanziale,
Spirito che crea (Gen 1, 2),
che crea di nuovo con il battesimo (Gv 3, 5), con la resurrezione (Rom 8),
Spirito che conosce tutte le realtà (di Dio) (1 Cor 2, 10-12),
che insegna (Gv 14, 26),
che spira dove e quanto vuole (Gv 3, 8),
che guida lungo la via (di Dio) (Sal 142, 10; Gv 16, 13).
Che parla (Atti 10, 19; 13, 2),
che invia (Atti 13, 1-4),
che mette da parte (Atti 13, 2),
che è adirato,
tentato (Atti 16, 6-7),
che rivela (Gv 16.13; 1 Cor 2, 10),
che dona la Luce,
che dona la Vita: o meglio,
Egli stesso Luce e Vita,
che rende tempio.
che divinizza,
che perfeziona,
così che precorre il battesimo;
che tutto opera in quanto è Dio,
Diviso in lingue di Fuoco (Atti 2, 3),
che divide i doni
che fa gli Apostoli,

i Profeti,
gli Evangelisti,
i Pastori
ed i Maestri (1 Cor 12, 4-28; Efes 4, 1-12).
Intelligente,
Molteplice,
Intellegibile,
Chiaro
Incontaminato
Non - impedito (Sap 7, 26: per i 6 aggettivi che precedono)
che vale come Sapientissimo
e Multiforme per le operazioni (energíai),
e Tutto Manifestante
e Tutto Chiarificante
ed Autolibertà (autexoúision)
ed Immutabile
Onnipotente,
Onniveggente (1 Cor 2,10),
Penetrante tutti gli spiriti intelligenti, puri, tenuissimi - credo io, nelle potenze angeliche -
(Sap 7, 23),
come negli spiriti profetici ed apostolici,
Sincrono,
ma non nei medesimi luoghi - essendo gli altri sparsi diversamente -,
per cui è mostrato, essendo Incircoscritto”.

CONCLUSIONE

- A. recupero urgente del vocabolario
- B. per la catechesi mistagogica
- C. per la vita.

III. - CONCLUSIONE CHE APRE LA LEZIONE DEI PADRI

A. LA MISTAGOGIA PERMANENTE

1. È Dono divino

- a) che abilita al Ministero
- b) che abilita alla mistagogia ai fratelli

2. Il richiamo continuo al Mistero di Cristo

- a) “Se a Cristo battezzato confermato morto risorto nello Spirito - nello Spirito anche a noi”
cfr gli Schemi del 1982
- b) lo Spirito Santo ci inserisce nell’essere e nell’agire di Cristo per il Regno del Padre
- c) Partire sempre dall’esperienza storica della nostra iniziazione
altro che “evangelizzazione” “e” “preevangelizzazione”
l’insegnamento ai battezzati non è lo stesso che a catecumeni!

3. La mistagogia come continua “introduzione nel Mistero”

- a) per tutti, di continuo, dal Vescovo all’ultimo dei fedeli
la Chiesa che catechizza deve prima autocatechizzarsi
- b) il Mistero è sempre aperto, ma sempre anche da penetrare
diventare recettori sempre più capaci
- c) Riscoperta del vocabolario cristiano
delle realtà cristiane, “nostre”
delle divine Persone: chi sono, titoli, funzioni
i titoli di Cristo sono i nostri titoli, così le sue funzioni
- d) Riscoprire gli effetti del battesimo
Parola ascolto conversione, fede speranza carità
“battezzati in”
viverne
- e) Riscoprire gli effetti della confermazione
abilitazione dello Spirito, generale globale permanente
nelle tre principali componenti:
 - la Parola: ascolto conversione fede speranza carità
comprenderla assimilarla meditarla contemplarla
nutrirsene ogni giorno viverla praticarla
celebrarla
annunciarla al mondo
testimoniarla - fino al sangue, se occorre
 - il sacrificio divino: tutto come la Parola
 - le opere “sociali” o del Regno: tutto come la Parola
- f) Riscoprire gli effetti della Divina Liturgia
ad esempio: Luce, Fuoco dello Spirito, trasformazione, farsi Chiesa, divinizzazione

B. LA MISTAGOGIA È GRATUITA, È STORICA

1. Il “gratuito divino”

- a) occorre solo celebrare Gesù Cristo Risorto
- b) la celebrazione per sovrabbondanza opera tutto il resto
grazia, intelligenza, trasformazione
- c) mai viceversa: la celebrazione non può essere mai finalizzata

2. Apre ed introduce al Mistero di Cristo

- a) nel continuo del Mistero
- b) la “storia della salvezza” divina che prosegue per noi
- c) apertura di grazia alla Vita eterna

3. Essenza è sempre e solo la Parola proclamata e celebrata

- a) a partire da Cristo Risorto, Omega che mostra l’Alfa-Omega
- b) da contemplare nella sua vita storica
- c) preparata nell’A.T.
- d) effettivamente proseguita ed attuata nel N.T. e nel “tempo della Chiesa”

4. Guardarsi dai “cattivi compagni”

- a) sono certi catechismi “moderni”
senza Bibbia né Padri né liturgia
da leggere “per induzione”
- b) sono ideologici, aprioristici, “per deduzione” da idee astratte mai analizzano i Testi sacri
- c) sono riduttivi
esperti che lavorano per un ipotetico inesistente “uomo moderno” quale? quando? di dove?
- d) fanno miscela di troppe dottrine
una teologia decadente, spesso ad orecchio
un pizzico male assimilato di psicologia, di pedagogia, di sociologia di politica
demagogica, di borghesime
- e) con linguaggio banale
mai dalla Tradizione, che si disprezza
ma con banalità scritte male, con alte percentuali di luoghi comuni

5. Le coordinate antropologiche concrete

la migliore scuola dei Padri

- a) il tempo
tempo della Chiesa, tempo di esodo con Cristo nello Spirito al Padre nella storia degli uomini veri
l’Anno liturgico in massima evidenza: solo in esso avviene il Mistero la Parola continua
le Domeniche e Feste
le Ore
i Misteri celebrati dentro l’anno ecclesiastico
- b) lo spazio
il mondo, la creazione che prosegue
conoscere Dio anche dalla creazione, dargli lode e azione di grazie
il mondo come spazio della nostra concreta salvezza
- c) i soggetti
il Dio personale, il suo Mistero personale di Amore e di Bontà

la Chiesa Sposa del Verbo, comunità di amore, Mistero di comunione e di salvezza, santa
Iconostasi di icone

l'uomo immagine e somiglianza di Dio

d) l'oggetto

il Mistero di Cristo, Mistero della Chiesa - unico universo simbolico nel regime dei
"segni" della celebrazione, segni concreti

nello stile dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio

nell'adattamento alla cultura ed alle culture: "Ecclesiae seu ritus" OE 2

nel "sociale" inevitabile ancora male affrontato: la "Via di Dio".

IDENTITÀ E SPERANZA DI UNA ESPERIENZA ECCLESIALE
Il popolo di Dio dell'Antica e Nuova Alleanza: l'identità tra un già e un non ancora
Schema della relazione

0. INTRODUZIONE

0.1. L'IDENTITÀ PERSONALE TRA FILOSOFIA E PSICOLOGIA

0.2. MODELLI ECCLESIALI D'IDENTITÀ-COSCIENZA

0.2.1. Platonico-esemplarista

0.2.2. Teocratico

0.2.3. Dialettico

0.2.4. Sacramentale

1. L'IDENTITÀ ECCLESIALE E I SENTIERI DELLA SUA MEMORIA

1.1. ANTICO TESTAMENTO: I MODELLI STRUTTURALI

1.2. IL NUOVO TESTAMENTO: ECCLESIOLOGIE PAOLINE E GIOVANNEE

1.2.1. Paolo

1.2.1.1. Chiesa di Dio

1.2.1.2. Sposa di Cristo

1.2.1.3. Corpo di Cristo

1.2.2. Giovanni

1.2.2.1. Chiesa - Mondo

2. I MATERIALI PER LO STUDIO E L'APPROFONDIMENTO PERSONALE E DI GRUPPO

2.1. TESTI BIBLICI

2.1.1. Giosuè 24: L'assemblea culturale

2.1.2. Efesini 1: La Chiesa come mistero

2.1.3. 1 Corinti 12: La Chiesa corpo di Cristo

2.1.4. Romani 12: La Chiesa corpo di Cristo

2.1.5. Colossesi 1: La Chiesa corpo di Cristo

2.2. TESTI ANTOLOGICI

2.2.1. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA: LA CHIESA NEL DISEGNO DI DIO

2.2.2. PORRO, *La Chiesa. Introduzione teologica* (Israele, figura della Chiesa)

2.2.3. CONGAR, *Un popolo messianico* (Il popolo messianico)

3. GLI SCHEMI

3.1. Modelli strutturali d'autocomprensione ecclesialogica veterotestamentari

3.2. Ecclesiologie paoline

TESTI BIBLICI

2.1.1. GIOSUÈ, 24

L'ASSEMBLEA CULTUALE: MEMORIA DELL'AUTOCOSCIENZA CORALE DEL POPOLO DI DIO

[1] Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, che si presentarono davanti a Dio. [2] Giosuè disse a tutto il popolo: «Dice il Signore, Dio d'Israele: I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dei. [3] Io presi il padre vostro Abramo da oltre il fiume e gli feci percorrere tutto il paese di Canaan; moltipicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. [4] Ad Isacco diedi Giacobbe ed Esaù e assegnai ad Esaù il possesso delle montagne di Seir; Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto. [5] Poi mandai Mosè e Aronne e colpì l'Egitto con i prodigi che feci in

mezzo ad esso; dopo vi feci uscire. [6] Feci dunque uscire dall'Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mare Rosso. [7] Quelli gridarono al Signore ed egli pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; poi spinsi sopra loro il mare, che li sommerse; i vostri occhi videro ciò che io avevo fatto agli Egiziani. Dimoraste lungo tempo nel deserto. [8] Io vi condussi poi nel paese degli Amorrei, che abitavano oltre il Giordano; essi combatterono contro di voi e io li misi in vostro potere; voi prendeste possesso del loro paese e io li distrussi dinanzi a voi. [9] Poi sorse Balak, figlio di Zippor, re di Moab, per muover guerra a Israele; mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse; [10] ma io non volli ascoltare Balaam; egli dovette benedirvi e vi liberai dalle mani di Balak. [11] Passaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Gli abitanti di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Hittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei combatterono contro di voi e io li misi in vostro potere. [12] Mandai avanti a voi i calabroni, che li scacciarono dinanzi a voi, com'era avvenuto dei due re amorrei: ma ciò non avvenne per la vostra spada, né per il vostro arco. [13] Vi diedi una terra, che voi non avevate lavorata, e abitate in città, che voi non avete costruite, e mangiate i frutti delle vigne e degli oliveti, che non avete piantati. [14] Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore. [15] Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume oppure gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore». [16] Allora il popolo rispose e disse: «Lungi da noi l'abbandonare il Signore per servire altri dei! [17] Poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d'Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto quei grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. [18] Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano il paese. Perciò anche noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio». [19] Giosuè disse al popolo: «Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. [20] Se abbandonerete il Signore e servirete dei stranieri, Egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi consumerà». [21] Il popolo disse a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». [22] Allora Giosuè disse al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelto il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». [23] Giosuè disse: «Eliminate gli dei dello straniero, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il cuore verso il Signore, Dio d'Israele!». [24] Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!». [25] Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza con il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. [26] Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore. [27] Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimonia contro di voi, perché non rinnegiate il vostro Dio». [28] Poi Giosuè rimandò il popolo, ognuno al proprio territorio. [29] Dopo queste cose, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni [30] e lo seppellirono nel territorio di sua proprietà a Timnat-Serach, che è sulle montagne di Efraim, a settentrione del monte Gaas. [31] Israele servì il Signore per tutta la vita di Giosuè e tutta la vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiute per Israele. [32] Le ossa di Giuseppe, che gli Israeliti avevano portate dall'Egitto, le seppellirono a Sichem, nella parte della montagna che Giacobbe aveva acquistata dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d'argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuta in eredità. [33] Poi morì anche Eleazaro, figlio di Aronne, e lo seppellirono a Gàbaa di Pincas, che era stata data a suo figlio Pincas, sulle montagne di Efraim.

2.1.2. CHIESA COME MISTERO (Ef 1)

[1] Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù: [2] grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. [3] Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. [4] In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, [5] predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, [6]

secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; [7] nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. [8] Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, [9] poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito [10] per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. [11] In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, [12] perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo. [13] In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, [14] il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria. [15] Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, [16] non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, [17] perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. [18] Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi [19] e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza [20] che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, [21] al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si passa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. [22] Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, [23] la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.

2.1.3. LA CHIESA CORPO DI CRISTO (1 Cor 12)

[1] Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza. [2] Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento. [3] Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anatema», così nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo. [4] Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; [5] vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; [6] vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. [7] E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: [8] a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; [9] a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; [10] a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. [11] Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole. [12] Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. [13] E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. [14] Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. [15] Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. [16] E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. [17] Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? [18] Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. [19] Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? [20] Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. [21] Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». [22] Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; [23] e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, [24] mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, [25] perché non vi fosse disunione nel corpo, ma

anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. [26] Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. [27] Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra; ciascuno per la sua parte. [28] Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni i doni di assistenza, di governare, delle lingue. [29] Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? [30] Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? [31] Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

2.1.4. LA CHIESA CORPO DI CRISTO (Rom 12)

[1] Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. [2] Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. [3] Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. [4] Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, [5] così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. [6] Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; [7] chi ha un ministero attenda al ministero chi l'insegnamento, all'insegnamento; [8] chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dá, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. [9] La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; [10] amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. [11] Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. [12] Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, [13] solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. [14] Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. [15] Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. [16] Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. [17] Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. [18] Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. [19] Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. [20] Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. [21] Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.

2.1.5. LA CHIESA CORPO DI CRISTO (Col 1)

[1] Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, [2] ai santi e fedeli fratelli in Cristo dimoranti in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! [3] Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi, [4] per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi, [5] in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annuncio dalla parola di verità del vangelo [6] che è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, [7] che avete appresa da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo, [8] e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito. [9] Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, [10] perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; [11] rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto; [12] ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in

grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. [13] È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, [14] per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. [15] Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; [16] poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. [17] Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. [18] Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. [19] Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza [20] e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli. [21] E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate, [22] ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto: [23] purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro. [24] Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. [25] Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola, [26] cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, [27] ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. [28] È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. [29] Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.

2.2. TESTI ANTOLOGICI

2.2.1. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Paragrafo 1 LA CHIESA NEL DISEGNO DI DIO

I nomi e le immagini della Chiesa

751. La parola «Chiesa» [«ekklèsia»], dal greco «ek-kalein» [«chiamare fuori»] significa «convocazione». Designa assemblee del popolo, generalmente di carattere religioso. È il termine frequentemente usato nell'Antico Testamento greco per indicare l'assemblea del popolo eletto riunita davanti a Dio, soprattutto l'assemblea del Sinai, dove Israele ricevette la Legge e fu costituito da Dio come suo popolo santo. Definendosi «Chiesa», la prima comunità di coloro che credevano in Cristo si riconosce erede di quell'assemblea. In essa, Dio «convoca» il suo Popolo da tutti i confini della terra. Il termine «Kyriakè», da cui sono derivati «Church», «Kirche», significa «colei che appartiene al Signore».

752. Nel linguaggio cristiano, il termine «Chiesa» designa l'assemblea liturgica, ma anche la comunità locale o tutta la comunità universale dei credenti. Di fatto questi tre significati sono inseparabili. La «Chiesa» è il popolo che Dio raduna nel mondo intero. Essa esiste nelle comunità locali e si realizza come assemblea liturgica, soprattutto eucaristica. Essa vive della Parola e del Corpo di Cristo, divenendo così essa stessa Corpo di Cristo.

753. I simboli della Chiesa. Nella Sacra Scrittura troviamo moltissime immagini e figure tra loro connesse mediante le quali la Rivelazione parla del mistero insondabile della Chiesa. Le immagini dell'Antico Testamento sono variazioni di un'idea di fondo, quella del «Popolo di Dio». Nel Nuovo Testamento tutte queste immagini trovano un nuovo centro, per il fatto che Cristo diventa il «Capo» di questo Popolo, che è quindi il suo Corpo. Attorno a questo centro si sono raggruppate immagini «desunte sia dalla vita pastorale o agricola, sia dalla costruzione di edifici o anche dalla famiglia e dagli sponsali».

754. «Così la Chiesa è l'ovile, la cui porta unica e necessaria è Cristo. È pure il gregge, di cui Dio stesso ha preannunziato che sarebbe il pastore e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il Pastore buono e il Principe dei pastori, il quale ha dato la sua vita per le pecore.

755. La Chiesa è il podere o campo di Dio. In quel campo cresce l'antico olivo, la cui santa radice sono stati i patriarchi e nel quale è avvenuta e avverrà la riconciliazione dei Giudei e delle genti. Essa è stata piantata dal celeste Agricoltore come vigna scelta. Cristo è la vera Vite, che dà vita e fecondità ai tralci, cioè a noi, che per mezzo della Chiesa rimaniamo in lui e senza di lui nulla possiamo fare.

756. Più spesso ancora la Chiesa è detta l'edificio di Dio. Il Signore stesso si è paragonato alla pietra che i costruttori hanno rigettata, ma che è divenuta la pietra angolare. Sopra quel fondamento la Chiesa è stata costruita dagli Apostoli e da esso riceve stabilità e coesione. Questa costruzione viene chiamata in varie maniere: casa di Dio, nella quale abita la sua famiglia, la dimora di Dio nello Spirito, "la dimora di Dio con gli uomini" (Ap 21, 3), e soprattutto tempio santo, rappresentato da santuari di pietra, che è lodato dai santi Padri e che la Liturgia giustamente paragona alla Città santa, la nuova Gerusalemme. In essa, infatti, quali pietre viventi, veniamo a formare su questa terra un tempio spirituale. E questa Città santa Giovanni la contempla mentre nel finale rinnovamento del mondo essa scende dal cielo, da presso Dio, "preparata come una sposa che si è ornata per il suo sposo" (Ap 21, 1-2).

757. La Chiesa che è chiamata "Gerusalemme che è in alto" e "madre nostra" (Gal 4, 26), viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato, sposa che Cristo "ha amato ... e per la quale ha dato se stesso, al fine di renderla santa" (Ef 5, 25-26), che si è associata con patto indissolubile e che incessantemente "nutre e... cura" (Ef 5, 29)».

2.2.2. PREFIGURAZIONI VETEROTESTAMENTARIE ISRAELE, FIGURA DELLA CHIESA

Novum in Vetere latet, Vetus in Novo patet: Il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico si rivela pienamente nel Nuovo. Questo celebre detto di S. Agostino invita a cercare già nell'Antico Testamento la presenza di un'anticipazione della Chiesa, a cogliere la continuità tra il popolo di Israele e il nuovo «popolo» che Dio si è scelto in Gesù Cristo.

Fin dalle prime pagine della Bibbia si rivela il disegno di Dio di salvare gli uomini non singolarmente ma collettivamente. Egli infatti si sceglie un popolo, il «suo» popolo, che accetti la sua amicizia e lo serva nella fedeltà alla sua legge.

Subito si delineano due quadri contrapposti, che rappresentano al vivo la storia dell'intera umanità: da una parte, la forza disgregatrice dell'odio (Gn 4, 8; 6, 11), dell'orgoglio (Gn 11, 8ss.) e il rifiuto dell'amicizia divina (Gn 3, 8; 4, 14); dall'altra, il piano di Dio, che prevede la salvezza di tutti i popoli attraverso Israele, il popolo eletto.

Con estrema discrezione Dio comincerà a realizzare il suo disegno di salvezza mediante la chiamata di Abramo e l'alleanza con lui e la sua discendenza, che sarà appunto il popolo di Dio. Ad Abramo il Signore prometterà: "Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome" (Gn 12, 2; cf 15; 17, 1-11).

Tuttavia questo patto fondato sulla fedeltà di Dio alle sue promesse richiede da parte dell'uomo una risposta di fede. Abramo, che credendo contro ogni speranza (Rm 4, 18) segue docilmente la vocazione divina, attende fiducioso la nascita di Isacco ed è pronto a sacrificarlo al comando di Dio, sarà per sempre il modello del popolo di Israele (cf Eb 11, 8-9).

Ma la benedizione del Signore si estende al di là del popolo eletto. Infatti Dio promette ad Abramo: «In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra», cioè tutti i popoli, tutti coloro che avranno la sua stessa fede (Gn 12, 3; cf Rm 4, 11; Gal 3, 7). Il ruolo di Israele di portatore di salvezza per tutti gli uomini - qui appena accennato - più tardi verrà chiaramente affermato dai profeti.

In seguito la storia dell'esodo mostra quale benevolenza Dio nutra per il suo popolo «Con mano potente e braccio teso» (Dt 5, 15) lo libera dalla schiavitù d'Egitto, lo guida alla terra promessa, lo educa - mediante la legge - ad una risposta sempre più piena ai suoi disegni e gli affida compiti culturali. Tra Dio e Israele verrà sancita un'alleanza eterna: Jahwe sarà il Dio di Israele e Israele sarà il popolo di Dio. Questo popolo, nonostante le infedeltà, risponderà generosamente alla chiamata di Jahwe, avvertirà tutta la responsabilità di essere stato scelto da lui, di essere il «popolo eletto». Esso si definirà come qahal - termine che sarà poi tradotto in greco con ekklesia, «ekklesia», «convocazione» - (Es 15, 15; 16, 3; 20, 4; Dt 23, 2-4) e scoprirà la propria ragione di vita nell'essere un'assemblea riunita intorno ai suoi capi religiosi e civili per offrire il culto a Dio,

C. PORRO, *La Chiesa. Introduzione teologica*, Casale Monferrato PIEMME 1985, pp. 22-23.

2.2.3. IL POPOLO MESSIANICO

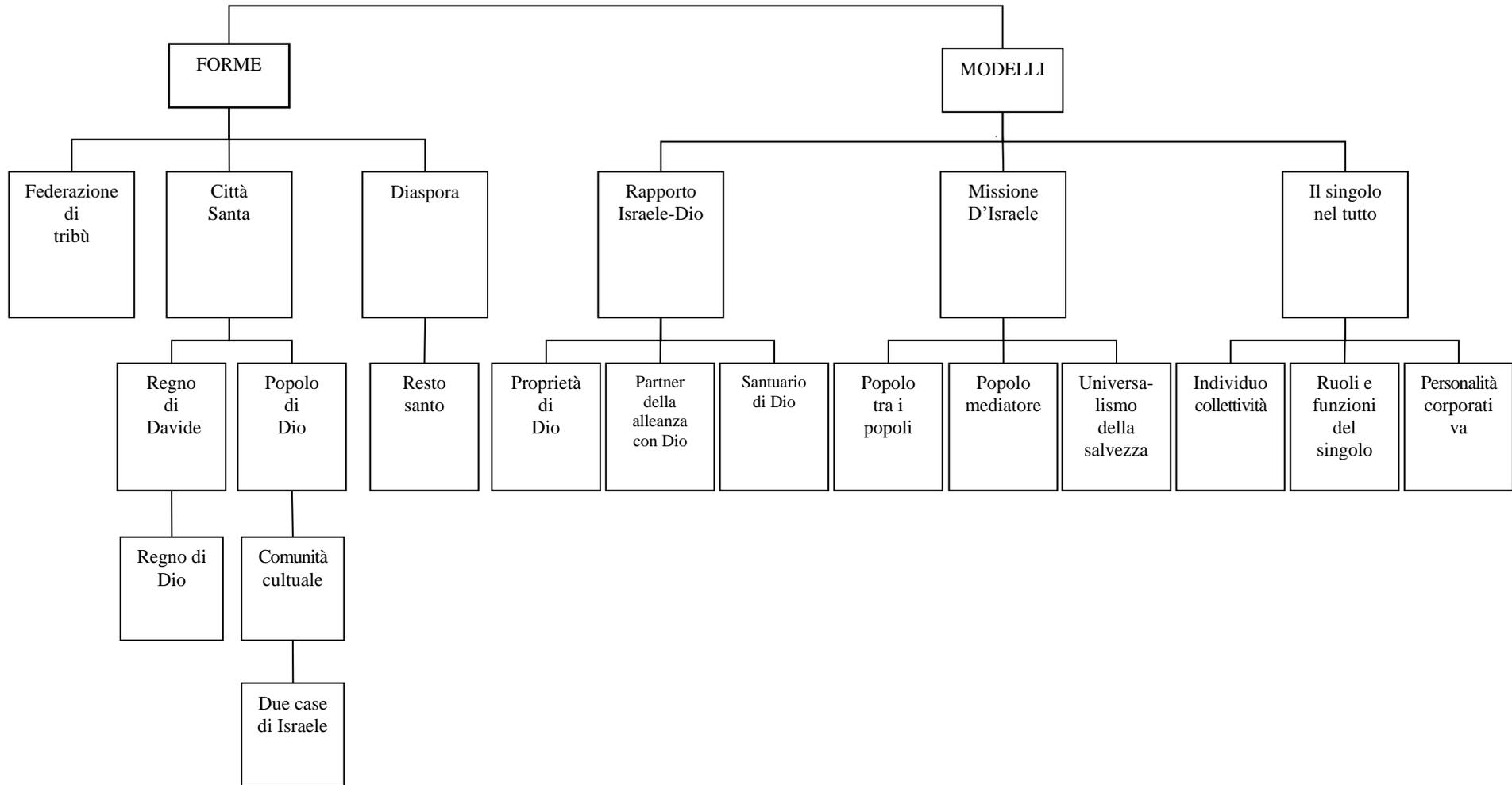
Se il popolo di Dio è portatore del sacramento della salvezza in quanto popolo, è pur vero però che esso è formato di persone ciascuna delle quali ha i suoi doni, la sua vocazione, il suo posto nell'insieme, che Dio ben conosce. È il discorso dei diversi carismi. L'aver riportato i carismi all'interno dell'ecclesiologia è uno dei fatti più significativi del concilio. I carismi sono dono di natura e di grazia che lo Spirito Santo fa servire all'utilità comune (...).

Il popolo di Dio è come un tessuto di scambi e di rapporti reciproci. Sia considerato nella sua totalità, sia preso in qualcuna delle sue realizzazioni, è esso stesso mediazione di salvezza per il mondo. I laici, uomini e donne, vi hanno il loro posto: «Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della chiesa, sia nella chiesa che nel mondo, con la libertà dello Spirito, il quale "spira dove vuole" (Gv 3, 8) e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo soprattutto con i propri pastori». Questo richiamo alla legge di comunione è importante. È vero che ciascuno attualizza la presenza e l'irraggiamento del Cristo secondo i suoi doni e la sua vocazione. Ma non si è testimoni da soli, come singoli e secondo le idee del momento. Il segno e il ministero della salvezza sono portati dal popolo di Dio nella sua totalità strutturata, e cioè dal popolo di Dio in quanto vive la comunione così come il Cristo l'ha voluta e la vuole.

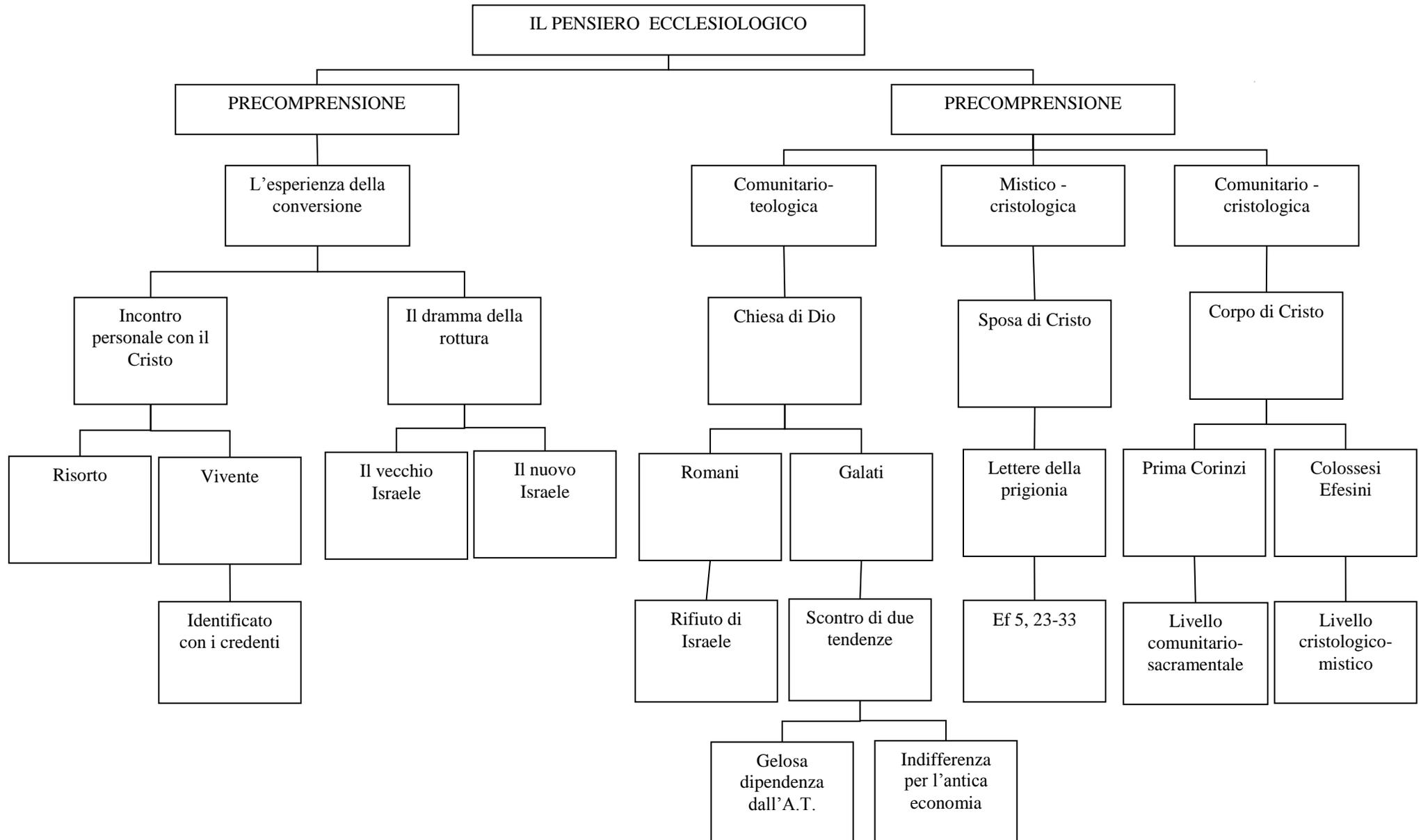
Il popolo di Dio fa ciò attraverso una moltitudine di attività. Nel senso in cui diciamo che la chiesa è «sacramento della salvezza» tutta la sua vita, e non soltanto la celebrazione dei (sette) sacramenti propriamente detti fa parte di questo sacramento: la parola e l'annuncio esplicito; la professione della fede nel culto, soprattutto nelle sue forme dossologiche; la penitenza, l'unione alla croce di Gesù; la preghiera, l'intercessione, la testimonianza della vita religiosa, delle famiglie e delle comunità, la missione, le missioni con le loro opere. Aldilà poi di quelle che possiamo chiamare le attività sacrali della chiesa, ci sono le attività della sua carità, o della sua diaconia che così spesso si esercitano nelle strutture del mondo dette profane, o più ancora nelle necessità della vita degli uomini, dappertutto e in tutti i modi in cui si esprime l'amore di Dio.

Y. CONGAR, *Un popolo messianico*, Brescia, Queriniana 1976, pp. 71-73.

3.1 MODELLI STRUTTURALI D'AUTOCOMPRESIONE ECCLESIOLOGICA VETEROTESTAMENTARIA



3.2 ECCLESIOLOGIE PAOLINE



IDENTITÀ E SPERANZA DI UNA ESPERIENZA ECCLESIALE
Chiesa-Mondo: itinerari storici di autocomprensione ecclesiale

0. INTRODUZIONE

L'ECCLESIOLOGIA TRA STORIA E TEOLOGIA: LA QUESTIONE STORIOGRAFICA

1. DALLA COMUNITÀ NEOTESTAMENTARIE ALL'EPOCA DEI PADRI

1.1. MODELLI D'AUTOCOMPRENSIONE

1.2. I NUOVI CONTESTI CULTURALI

1.3. LE NUOVE ISTANZE

2. I MATERIALI PER LO STUDIO E L'APPROFONDIMENTO PERSONALE E DI GRUPPO

2.1. TESTI ANTOLOGICI

2.1.1. PADRI

2.1.1.1. *A Diogneto*

2.1.1.2. *Alla Chiesa Madre; (Liturgia armena)*

2.1.1.3. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia XX sugli Atti degli Apostoli*

2.1.1.4. GIUSTINO, *Prima apologia*

2.1.1.5. GREGORIO DI NISSA, *Omelia XV sul Cantico dei Cantici*

2.1.1.6. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*

2.1.1.7. IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*

2.1.1.8. METODIO DI OLIMPO, *Il convivio*

2.1.2. AUTORI MODERNI

2.1.2.1. DE LUBAC, *Il volto della chiesa*

2.1.2.2. DE LUBAC, *Meditazione sulla chiesa*

2.1.2.3. GARRONE, *Pastori e fedeli appartengono ad un unico popolo*

2.1.2.4. LEVI, *La Chiesa, il nuovo popolo di Dio*

2.1.2.5. PREZZOLINI, *L'ombra di Dio*

3. GLI SCHEMI

3.1. Modelli ecclesiologici

3.2. Mutamenti dell'immagine della Chiesa. L'arco dei primi tre secoli

3.3. Mutamenti dell'immagine della Chiesa. La Chiesa dopo la svolta costantiniana

3.4. Simbolica nautica

2.2. TESTI ANTOLOGICI

2.2.1. PADRI

2.2.1.1. *A Diogneto*

«I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio né per lingua o abiti. Essi non abitano in città proprie né parlano un linguaggio inusitato; la vita che conducono non ha nulla di strano. La loro dottrina non è frutto di considerazioni ed elucubrazioni di persone curiose, né si fanno promotori, come alcuni, di una qualche teoria umana. Abitando nelle città greche e barbare, come a ciascuno è toccato, e uniformandosi alle usanze locali per quanto concerne l'abbigliamento, il vitto e il resto della vita quotidiana, mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti, del loro sistema di vita. Abitano nella propria patria, ma come stranieri; partecipano a tutto come cittadini e tutto sopportano come forestieri; ogni terra straniera è la loro patria e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti, generano figli, ma non espongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite e con la loro vita superano le leggi: Amano tutti e da tutti sono

perseguitati. Non sono conosciuti, eppure vengono condannati; sono uccisi, e tuttavia sono vivificati. Sono poveri e arricchiscono molti; mancano di tutto e di tutto abbondano. Sono disprezzati, ma nel disprezzo acquistano gloria; vengono bestemmiate e al tempo stesso si rende testimonianza alla loro giustizia. Vengono oltraggiati e benedicono; sono insultati, e invece rendono onore. Benché compiano il bene vengono puniti come malfattori; benché puniti, gioiscono, come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri e dai greci sono perseguitati, ma chi li odia non sa spiegare il motivo della propria avversione nei loro confronti.

Insomma, per dirla in breve, i cristiani svolgono nel mondo la stessa funzione dell'anima nel corpo. L'anima è diffusa in tutte le membra del corpo; anche i cristiani sono sparsi per le città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; anche i cristiani abitano nel mondo ma non sono del mondo. L'anima invisibile è imprigionata nel corpo visibile; i cristiani, essendo nel mondo, sono visibili, ma il culto che rivolgono a Dio rimane invisibile. La carne odia l'anima e la combatte, pur senza ricevere alcuna ingiustizia, perché le impedisce di abbandonarsi ai piaceri; anche i cristiani sono odiati dal mondo, benché non gli facciano alcun torto, perché si oppongono ai piaceri. L'anima ama la carne e le membra che la odiano, come i cristiani amano chi li odia. L'anima, che pure sostiene il corpo, è rinchiusa in esso; anche i cristiani, pur essendo il sostegno del mondo, sono imprigionati in esso come in un carcere. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri fra ciò che è corruttibile, mentre aspettano l'incorruttibilità celeste. Con le mortificazioni nel mangiare e nel bere, l'anima diventa migliore; i cristiani, benché perseguitati, diventano ogni giorno di più. Dio ha assegnato loro un posto così sublime, e a essi non è lecito abbandonarlo».

A Diogneto, V-VI; traduzione di S. ZINCONE, Roma, Borla 1977.

2.2.1.2. ALLA CHIESA MADRE (Canto alla comunione della Liturgia armena)

Madre della fede, tu talamo di nozze sante,
talamo celeste,
dimora del tuo sposo immortale
che ti ha ornata per sempre
tu sei un meraviglioso secondo cielo,
di gloria in gloria innalzata.
Nelle tue fonti tu ci rigeneri
quali luminosi figli della luce.
Tu ci distribuisi il pane immacolato
e ci dai da bere il sangue puro.
Tu ci elevi ad una dimora più alta
di quella che gli angeli possono raggiungere.
Venite dunque, figli della novella Sion,
incontro al nostro Kyrios, in santità.
Oh, gustate e guardate quant'è amabile
e potente il nostro Kyrios.

L'antico tabernacolo era una prefigurazione di te;
ma tu sei una figura più alta.
Quello spezzò le porte di pietra; tu hai distrutto
fin dalle fondamenta quelle dell'inferno.
Quello divise il Giordano: tu hai scisso
il mare del peccato originale.
La sua guida era il condottiero Giosuè;
la tua è Gesù, il Figlio unigenito del Padre.

E questo pane è il corpo di Cristo: questo calice è il sangue del Nuovo Testamento... ».

Cit. da O. CASEL, *Il mistero dell'Ecclesia*, Roma, Città Nuova 1965.

2.2.1.3. LA LUCE DEL CRISTIANO NON PUÒ RIMANERE NASCOSTA

Niente è più freddo del cristiano che non si cura della salvezza degli altri.

Non puoi qui tirar fuori la povertà; infatti quella donnetta che mise 1e due monetine ti accuserà. Anche Pietro diceva: "Non ho né argento né oro" (At 3, 6). Così Paolo era talmente povero da patir spesso la fame e mancare del cibo necessario.

Non puoi mettere avanti la tua umile condizione; essi infatti erano di basse origini, nati da poveri. Non puoi addurre il pretesto dell'ignoranza; anche loro erano illetterati. Non puoi obiettare che sei debole; così era anche Timoteo, che soffriva di frequenti infermità.

Chiunque può essere utile al prossimo, se vuole compiere la sua parte.

Non vedete le piante ornamentali, come sono rigogliose, come sono belle, sviluppate, snelle e alte? Ma se avessimo un orto vorremmo avere melograni e olivi fecondi piuttosto che quelle; quelle infatti sono per il godimento, non per l'utilità; e se vi è qualche utilità, è molto poca.

Così sono coloro che vedono soltanto i propri interessi; anzi non sono neppure così, ma atti solamente ad essere puniti. Quelle piante infatti servono almeno agli edifici e a riparo delle cose. Così erano quelle vergini: caste, decorose, modeste, ma a nessuno utili e perciò buttate nel fuoco. Così sono quelli che non nutrono Cristo.

Nota poi come nessuno di essi è accusato per i suoi peccati: non perché ha fornicato, non perché ha spergiurato, niente di tutto questa; ma perché fu inutile agli altri. Tale era colui che sotterrò il talento: presentava una vita senza colpe, ma inutile agli altri.

Come, di grazia, potrebbe essere cristiano chi è così? Se il lievito mescolato alla farina non porterà tutto a fermentazione, è davvero lievito? E che dire di un profumo che non investa quanti si accostano? Lo si chiamerà ancora profumo?

E non dire: "Non posso indurre gli altri" perché, se sarai cristiano, questo non potrà non avvenire. Infatti come le cose che sono di eguale natura non sono in contraddizione tra loro, così di quanto stiamo dicendo: fa parte della natura stessa del cristiano.

Non offendere Dio. Se dici che il sole non può splendere, gli fai torto; se dici che il cristiano non può far del bene, offendi Dio e lo rendi bugiardo. È più facile infatti che il sole non scaldi e non brilli, che un cristiano non risplenda; è più facile che la luce sia tenebra, che accada questo.

Non dire che è impossibile; è invece il contrario impossibile. Non offendere Dio. Se noi facciamo bene la nostra parte, questo avverrà sicuramente e si svolgerà come un fatto naturale. Non può la luce di un cristiano restare nascosta; non può restare nascosta una fiaccola così splendente.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia XX sugli Atti degli Apostoli*: PG 60, 162-163.

2.2.1.4 L'ESEMPIO DELLA COMUNITÀ DI GIUSTINO (+ 167)

Da allora noi facciamo sempre memoria di questo fatto nelle nostre assemblee e chi di noi ha qualcosa, soccorre tutti quelli che sono nel bisogno, e stiamo sempre insieme. Per tutto ciò di cui ci nutriamo benediciamo il Creatore dell'universo per mezzo del suo Figlio Gesù e dello Spirito Santo.

E nel giorno detto del Sole, si fa l'adunanza. Tutti coloro che abitano in città o in campagna convergono nello stesso luogo, e si leggono le memorie degli apostoli o gli scritti dei profeti in quanto il tempo lo permette.

Poi, quando il lettore ha finito, colui che presiede rivolge parole di ammonimento e di esortazione che incitano a imitare gesta così belle.

Quindi tutti insieme ci alziamo ed eleviamo preghiere e, finito di pregare, viene recato pane, vino e acqua. Allora colui che presiede formula la preghiera di lode e di ringraziamento con tutto il fervore e il popolo acclama: Amen! Infine a ciascuno dei presenti si distribuiscono e si partecipano gli elementi sui quali furono rese grazie, mentre i medesimi sono mandati agli assenti per mano dei diaconi.

Alla fine coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono. Ciò che viene raccolto, è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattie o per altra ragione sono nel bisogno, quindi anche coloro che sono in carcere e i pellegrini, che arrivano da fuori. In una parola si prende cura di tutti i bisognosi.

Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del Sole, sia perché, questo è il primo giorno in cui Dio, volgendo in fuga le tenebre e il caos, creò il mondo, sia perché Gesù Cristo nostro Salvatore risuscitò dai morti nel medesimo giorno. Lo crocifissero infatti nel giorno precedente quello di Saturno e l'indomani di quel medesimo giorno, cioè nel giorno del Sole, essendo apparso ai suoi apostoli e ai discepoli insegnò quelle cose che vi abbiamo trasmesso perché le prendiate in seria considerazione».

S. GIUSTINO, *I Apologia 66-67*: PG 6, 427-452.

2.2.1.5. LA SALVEZZA STA NEL SENTIRSI TUTTI FUSI DALL'AMORE

«Se davvero l'amore riesce a eliminare la paura e questa si trasforma in amore, allora si scoprirà che ciò che salva è proprio l'unità. La salvezza sta infatti nel sentirsi tutti fusi nell'amore dell'unico e vero bene ...

Fra tutte le parole che (Gesù) dice e le grazie che concede una ce n'è che è la maggiore di tutte e tutte le riassume. Ed è quella con cui Cristo ammonisce i suoi a trovarsi sempre uniti nelle soluzioni delle questioni e nelle valutazioni circa il bene da fare; a sentirsi un cuor solo e un'anima sola e a stimare questa unione l'unico e solo bene; a stringersi nell'unità dello Spirito con il vincolo della pace; a far un solo corpo e un solo spirito; a corrispondere a un'unica vocazione, animati da una medesima speranza.

Ma più che questi accenni sarebbe meglio riferire testualmente le parole del Vangelo: "Perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21) ».

S GREGORIO DI NISSA, *Omelia XV sul Cantico dei cantici*: PG 44 1 1 15-1 1 18.

2.2.1.7. L'UNITA DELLA CHIESA INTORNO AL VESCOVO

Perciò procurate di operare in perfetta armonia con il volere del vostro vescovo, come già fate. Infatti il vostro venerabile collegio dei presbiteri, degno di Dio, è così armonicamente unito al vescovo come le corde alla cetra. In tal modo nell'accordo dei vostri sentimenti e nella perfetta armonia del vostro amore fraterno, s'innalzerà un concerto di lodi a Gesù Cristo. Ciascuno di voi si studi di far coro. Nell'armonia della concordia e all'unisono con il tono di Dio per mezzo di Gesù Cristo, ad una voce inneggiate al Padre, ed egli vi ascolterà e riconoscerà, dalle vostre buone opere, membra del Figlio suo. Rimanete in un'unità irreprensibile, per essere sempre partecipi di Dio.

Se io in poco tempo ho contratto con il vostro vescovo una così intima familiarità, che non è umana, ma spirituale, quanto più dovrò stimare felici voi che siete a lui strettamente congiunti come la chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre nell'armonia di una totale unità! Nessuno s'inganni: chi non è all'interno del santuario, resta privo del pane di Dio. E se la preghiera fatta da due persone insieme ha tanta efficacia, quanta più non ne avrà quella del vescovo e di tutta la chiesa?.

S. IGNAZIO, *Lettera agli Efesini 2-5*: PG 5, 645-648.

2.2.1.7. CON LA CHIESA DI ROMA DEVE NECESSARIAMENTE ESSERE D'ACCORDO OGNI CHIESA

Dunque la tradizione degli apostoli manifestata in tutto quanto il mondo possono vederla in ogni chiesa tutti coloro che vogliono vedere la verità e noi possiamo enumerare i vescovi stabiliti dagli apostoli nelle chiese e i loro successori fino a noi.

Ma poiché sarebbe troppo lungo in quest'opera enumerare le successioni di tutte le chiese, renderemo la chiesa grandissima e antichissima e a tutti nota, la chiesa fondata e stabilita a Roma dai due gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo. Mostrando la tradizione ricevuta dagli apostoli e la fede annunciata agli uomini che giunge fino a noi attraverso le successioni dei vescovi confondiamo tutti coloro che in qualunque modo, o per infatuazione o per vanagloria o per cecità e per errore di pensiero, si riuniscono oltre quello che è giusto. Infatti con questa chiesa, in ragione della sua origine più eccellente, deve necessariamente essere d'accordo ogni chiesa, cioè i fedeli che vengono da ogni parte -essa - nella quale per tutti gli uomini sempre è stata conservata la tradizione che viene dagli apostoli ...

Con questo ordine e queste successioni è giunta fino a noi la tradizione che è nella chiesa a partire dagli apostoli e la predicazione della verità. E questa è la prova più completa che una e medesima è la fede vivificante degli apostoli, che è stata conservata e trasmessa nella verità».

S. IRENEO, *Contro le eresie*, 3, 1-3: PG 7, 843-852.

2.2.1.8. LA CHIESA SPOSA

La chiesa è nata dalla carne e dalle ossa di Cristo: è per amore di lei che egli ha abbandonato il Padre suo celeste, è sceso quaggiù per unirsi alla sua sposa, per addormentarsi in quell'"estasi", che fu la sua passione morendo volontariamente per lei, affinché l'Ecclesia gli potesse comparire davanti gloriosa e immacolata, purificata col lavacro di acqua, e ricevesse il beato seme spirituale che egli stesso semina nelle profondità dello spirito parlando e piantando; e l'Ecclesia, quale sua sposa, accoglie quel seme nel suo grembo e lo struttura femminilmente, per generare e far crescere la forza delle virtù. Così si compie in modo conveniente il «crescete e moltiplicatevi» (Gn 1, 28), ché la chiesa ogni giorno va crescendo in grandezza, bellezza e numero, grazie all'amplesso e alla comunione del Logos, che ancor oggi discende in noi e rinnova la sua "estasi" nella commemorazione della Passione.

2.2.2. AUTORI MODERNI

2.2.2.1. DIO CI HA CREATI PER ESSERE INTRODOTTI INSIEME IN SENO ALLA SUA VITA TRINITARIA

«Dio non ci ha creati perché dimorassimo nei confini della natura, né perché vivessimo una vita solitaria; ci ha creati per essere introdotti insieme in seno alla sua vita trinitaria. Gesù Cristo si è offerto in sacrificio perché noi non formassimo più che una sola cosa in questa unità delle persone divine. Questa deve essere la "ricapitolazione", la «rigenerazione» e la "consumazione" di tutto; e tutto ciò che ci allontana da questa meta finale è un richiamo ingannatore.

Ora c'è un luogo in cui, fin da questa terra, incomincia questa riunione di tutti nella Trinità. C'è una famiglia di Dio, misteriosa estensione della Trinità nel tempo, che non soltanto ci prepara a questa vita unitaria e ce ne dà la sicura garanzia, ma ce ne fa già partecipi. Unica società pienamente, essa è la sola che sia all'altezza della nostra intima aspirazione e nella quale noi possiamo attingere finalmente tutte le nostre dimensioni. De unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata: tale è la chiesa. Essa è piena della Trinità».

H. DE LUBAC, *Il volto della chiesa*, Roma 1963, pp. 292ss.

2.2.2.3. LE NOSTRE TENTAZIONI NEI CONFRONTI DELLA CHIESA

Quante tentazioni proviamo verso questa Madre che dovremmo soltanto amare! Tentazioni violente, ma chiare. Ma anche tentazioni oscure, più insidiose. Tentazioni di sempre e tentazioni più specifiche del nostro tempo. Sono troppo diverse, spesso addirittura contraddittorie, perché ognuno di noi possa crederci al sicuro dalla loro minaccia.

Non mancheranno mai coloro che sono pronti ad identificare così perfettamente la loro causa con quella della chiesa, da finire per ridurre in buona fede la causa della chiesa alla loro. Non immaginano neppure che per essere servi veramente fedeli dovrebbero mortificare parecchie cose in sé stessi. Vogliono servire la chiesa, ma intanto la mettono al loro servizio.

«Passaggio dialettico», rovesciamento dal pro al contro, tanto agevole quanto inavvertito. La chiesa in pratica è per essi un certo ordine di cose col quale si sono familiarizzati e di cui vivono. È un dato tipo di civiltà, un certo numero di principi, un determinato complesso di valori che la sua influenza ha più o meno cristianizzati ma che, in gran parte, continuano a rimanere umani. Tutto ciò che turba quest'ordine o compromette questo equilibrio, tutto ciò che li preoccupa o più semplicemente li stupisce è ai loro occhi un attentato contro l'istituzione divina (...).

Oggi è senza dubbio più frequente, certo più appariscente, più chiassosa talvolta nelle sue provocazioni, una tentazione opposta. Si riassume in una parola: la tentazione della critica. Anch'essa, del resto, si insinua per lo più sotto l'apparenza del bene e si presenta volentieri all'apostolo come una indispensabile preoccupazione di lucidità. Non sarà perciò possibile superarla, di solito, senza un preventivo lavoro di «discernimento degli spiriti».

Lo stesso vocabolo «critica» significa discernimento. Esiste dunque una critica e specialmente, come oggi si dice, una autocritica eccellente. Essa è uno sforzo di realismo nell'azione. È un rifiuto opposto a tutto ciò che non è autentico. È un esame condotto nell'umiltà, che sa riconoscere il bene compiuto, ma è anche frutto di una inquietudine apostolica e di una esigenza spirituale sempre desta.

Insoddisfazione del lavoro compiuto, desiderio ardente del meglio, lealtà nella valutazione dei metodi, fermo e volontario proposito di romperla con abitudini ingiustificate, di sfuggire all'abitudine, di rimediare agli abusi; soprattutto, elevata concezione della vocazione cristiana e fede nella missione della chiesa: ecco alcune delle disposizioni da cui essa procede e da cui è alimentata (...).

Tuttavia, per una critica opportuna, per un esame lucido e fecondo, quanti eccessi, quante intemperanze! Per un atto coraggioso, quanta vana agitazione! Quante critiche negative! La santità non è frequente, e la più sincera buona volontà non ha né gli stessi diritti né gli stessi privilegi. Competenza ed opportunità possono anche far difetto. Anche se un determinato rimprovero è giusto, non si è per questo sempre autorizzati a farlo. Bisogna inoltre riconoscere - e l'osservazione è importante - che oggi la situazione non è più quella dei secoli che noi chiamiamo cristiani. Allora tutto si svolgeva, per così dire, in famiglia. Non c'era irreligione sempre in agguato per trarre profitto da tutto. Oggi invece che da ogni parte la chiesa è in veste di accusata, oggi che è incompresa, dileggiata nella sua esistenza e nella sua stessa santità, ogni cattolico deve vigilare a non lasciar sfruttare contro di essa quanto vuole esprimere solo con l'intenzione di meglio servirla. Deve guardarsi da fatali malintesi: delicatezza filiale, che non ha nulla a vedere con il riserbo affettato o col calcolo ipocrita. Non è possibile formulare in questo campo nessuna regola precisa, ma all'uomo veramente «ecclesiastico», che noi abbiamo cercato di definire precedentemente, e che non può mancare di essere veramente «spirituale», lo Spirito Santo non sarà certamente avaro del dono del consiglio.

H. DE LUBAC, *Meditazione sulla chiesa*, Milano, Jaca Book 1979, pp. 193-197-199-200.

2.2.2.3. PASTORI E FEDELI APPARTENGONO AD UN UNICO POPOLO

L'inserimento del capitolo sul popolo di Dio nello schema «De Ecclesia» fu uno dei grandi avvenimenti che hanno segnato l'elaborazione della «Lumen Gentium». In aula, esso fu motivato così da Mons. G. Garrone, nella 82a Congregazione Generale, del 17 settembre 1964: «1. La Chiesa è presentata nel "frattempo" ("inter tempora"), in cammino verso la meta beata, nel suo stato cioè, storico (...), 2. Essa è vista "nella sua totalità", secondo quel che è comune a tutti i fedeli. E questo è indispensabile perché appaia espressamente che i pastori e i fedeli appartengono ad un unico popolo (...), 3. Si evidenziano così più chiaramente e il compito dei pastori, che prestano ai fedeli i mezzi di salvezza, e la vocazione dei fedeli, che devono personalmente collaborare alla diffusione e alla santificazione di tutta la chiesa (...), in tal modo meglio risplende l'idea di "servizio"; 4. Inoltre è opportunamente illuminata "l'unità della chiesa nella varietà cattolica" dei compiti, delle chiese particolari, delle tradizioni, delle culture (...) che, lungi dal distruggere l'unità, la perfezionano».

G. GARRONE, in *Acta Synodalia III*, I, pp. 500-501.

2.2.2.4. LA CHIESA, IL NUOVO POPOLO DI DIO

Tutto l'Antico Testamento è figura del Nuovo. C'è un richiamo continuo «fra il popolo di Dio che fa Pasqua in Egitto con l'agnello e il popolo di Dio che fa Pasqua nelle chiese cattoliche col vero Agnello di Dio; fra quello che attraversa il Mar Rosso e questo che viene immerso nell'acqua battesimale; fra quello per cui sgorgano acque dalla roccia e questo che viene lavato con le acque della penitenza; fra quello che riceve il pane del cielo nel deserto e questo che riceve l'eucaristia come viatico per il lungo cammino; fra quello che è guarito dai morsi del serpente con il serpente di bronzo elevato in mezzo all'accampamento e questo che è guarito dai morsi del peccato e dell'angoscia con il segno sacro della croce, fra quello che è guidato da Mosè e questo che è condotto da Pietro; fra quello su cui brilla la stella di Giacobbe e questo nel quale splende la stella mattutina che è Cristo».

A. LEVI, in *Ecclesia Mater*, I-63, n. 4.

2.2.2.5. LETTERA ALL'«OSSERVATORE DELLA DOMENICA»

Vietri sul Mare (Salerno), 1° novembre 1964

Caro Direttore,

rimasi da prima un poco sorpreso di ricevere il suo invito a dire che cosa intenda io che sia rinnovato nella chiesa, com'è augurio e intenzione di Sua Santità Paolo VI. Rimasi sorpreso perché io non vivo nella chiesa, come per sincerità ed in omaggio alla chiesa stessa debbo dire, la quale credo che aborra la finzione più che la dissidenza. Ma passata la prima impressione compresi che si trattava di quel «dialogo» aperto dalla chiesa anche con i miscredenti che venne annunciato e sentii come una voce nel cuore che mi portasse ad esprimere la mia umilissima opinione su questo soggetto. (...)

Io non mi sento di poter dire quali cambiamenti desidero nella chiesa, non conoscendola abbastanza bene; ma dirò piuttosto quale parte della chiesa mi auguro non sia toccata dai mutamenti che, lo voglia essa o non lo voglia, stanno avvenendo nel mondo ed anche in essa stessa che - per me - a questo mondo appartiene. E dirò prima di tutto che non bisogna immaginarsi che la chiesa non si sia modificata, anche quando non ha dato mostra di avere preso coscienza teorica dei suoi mutamenti nei suoi concili o nelle encicliche papali. Si è modificata, come il cardinale Newman vide così bene, come un albero che si sviluppa dal germe iniziale, per una sua forza interna che trasforma le apparenze pur mantenendo la sostanza. Essa, dal mio punto di vista storico, ha continuato ad avere vita anche nelle sette da essa dissidenti, che, come altri alberi nati dai suoi frutti, le hanno creato un bosco che la circonda e le toglie oggi un poco di luce.

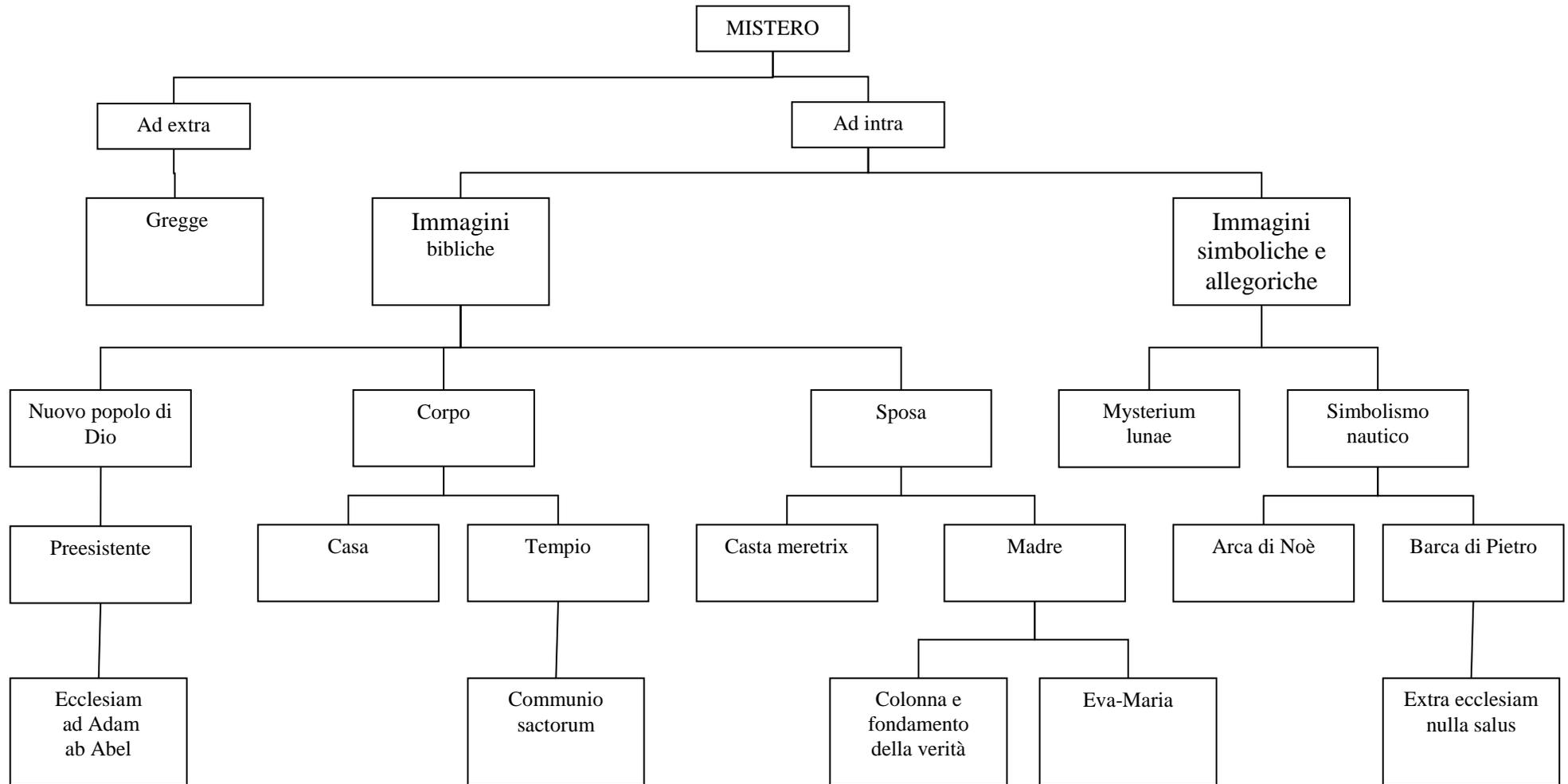
Una delle prime pericolose illusioni di questo momento, in cui la chiesa sta acquistando coscienza della necessità di rinnovarsi, è quella di credere che le decisioni teoriche dei concili o dei Pontefici abbiano molta importanza. Ne hanno, ma non quanto la forza del cambiamento interno della chiesa stessa non avvertito ma spontaneo.

In questa soverchia importanza data ai cambiamenti teorici intravedo un pericolo per la chiesa. Un santo, un sacerdote caritatevole, un poeta ispirato dalla coscienza religiosa sono più importanti di molte affermazioni, riduzioni, modificazioni del culto, dell'abito, della dottrina ecclesiastica (...).

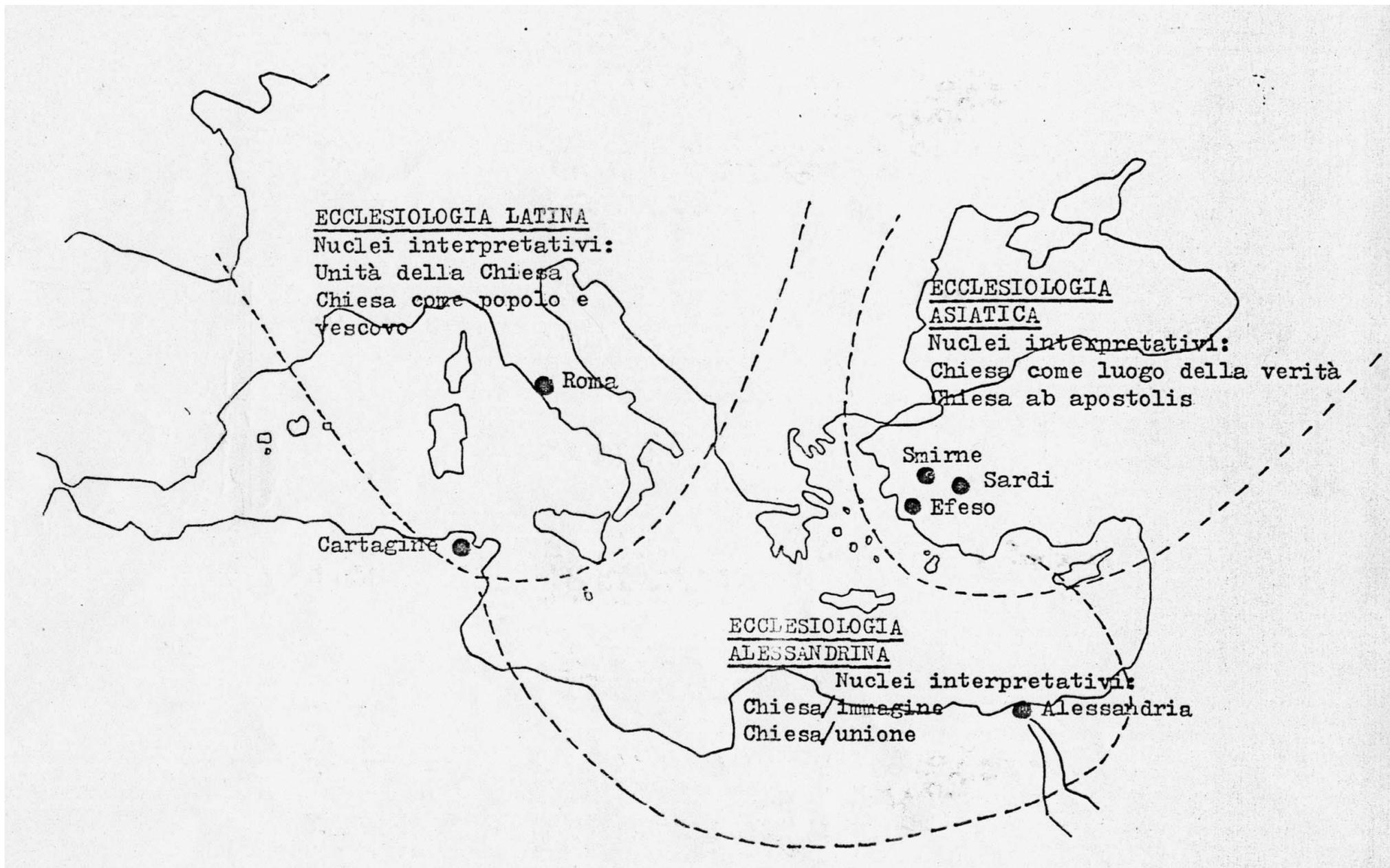
Ciò che temo oggi nei cambiamenti che la chiesa giustamente e nel proprio interesse si propone, è che essa segua una *linea politica*, troppo spesso seguita da chi aveva responsabilità di comando nella chiesa: ossia la tendenza *a seguire i più forti*, i quali ieri erano quelli di destra, ed oggi son quelli di sinistra. Temo assai che, sia pure sinceramente, quella ondata di cambiamenti della chiesa verso forme più razionaliste e più socialiste sia dovuta soprattutto alla tentazione *di aggregarsi alla carovana dei futuri vincitori* (anzi di coloro che hanno già vinto), e di seguire con essi l'inclinazione delle masse di questo momento storico. Se la chiesa farà questo, ripeterà lo stesso errore di quando si legò alla carovana delle istituzioni conservatrici.

G. PREZZOLINI, *L'ombra di Dio*, Milano, Rusconi 1984, pp. 89-191.

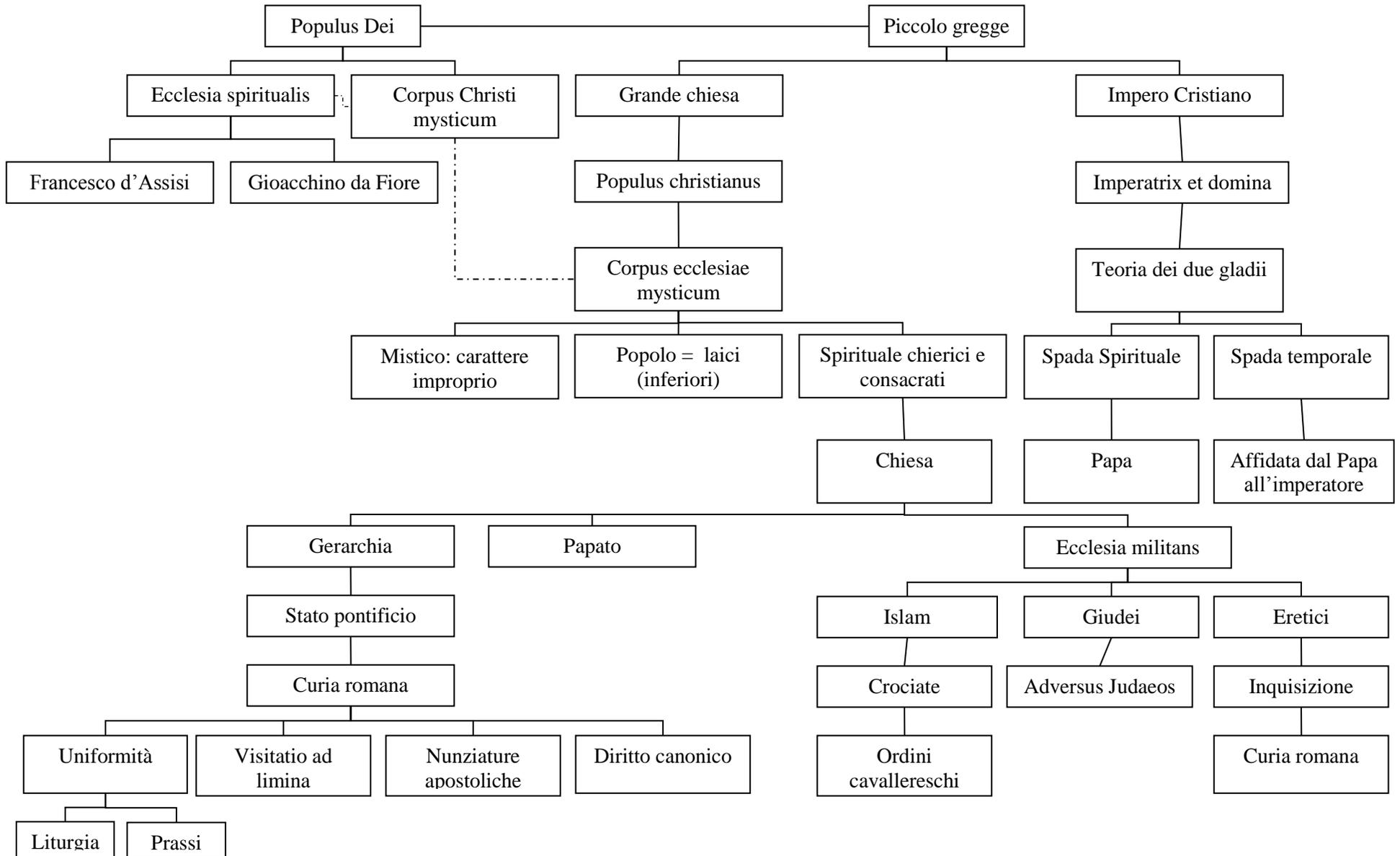
3.2 MUTAMENTI DELL'IMMAGINE DELLA CHIESA
L'ARCO DEI PRIMI TRE SECOLI



MODELLI ECCLESIOLOGICI (Epoca Patristica 150-250)



3.3 MUTAMENTI DELL'IMMAGINE DELLA CHIESA
LA CHIESA DOPO LA SVOLTA COSTANTINIANA



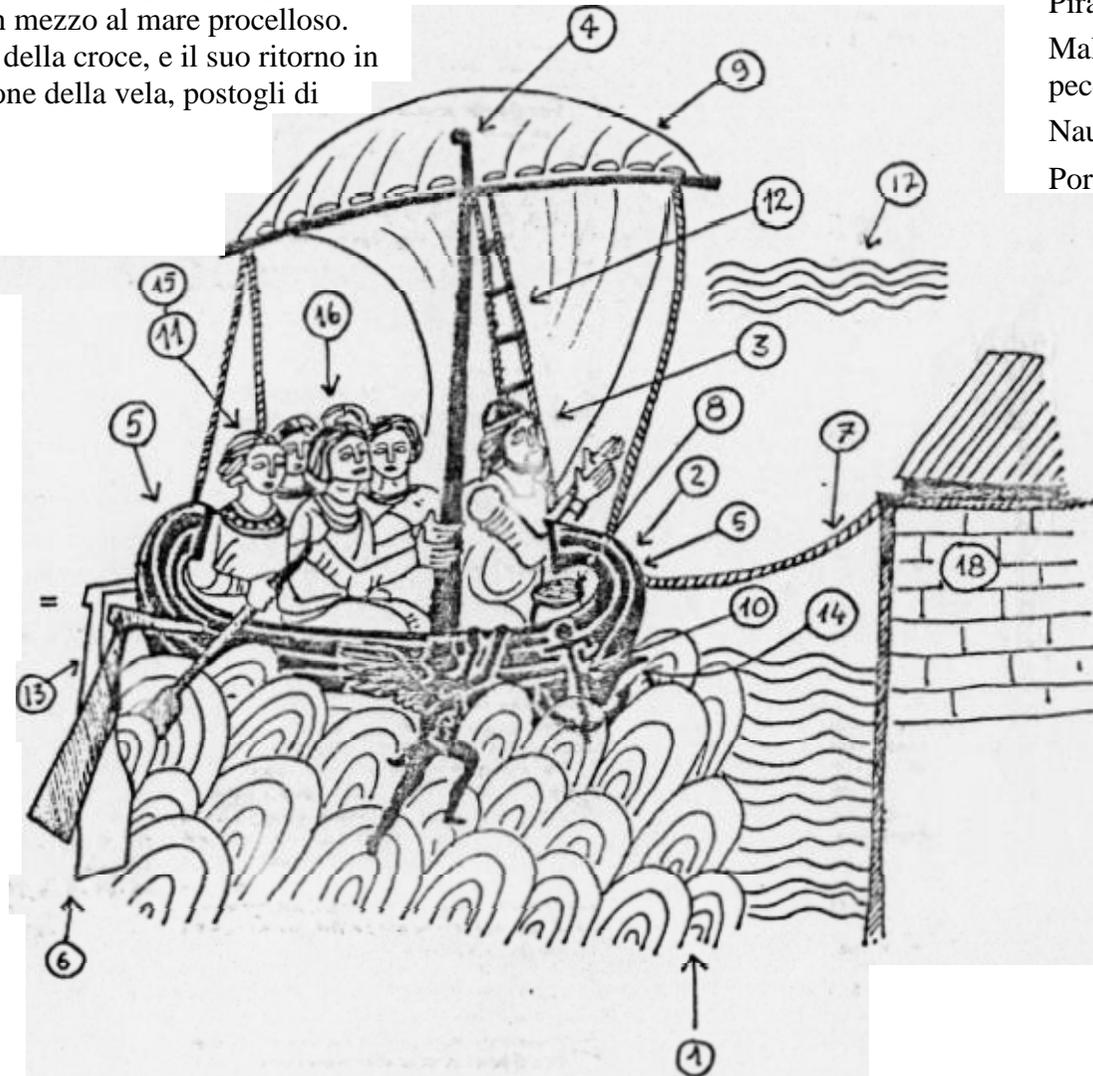
SIMBOLICA NAUTICA

Chiesa è navigare verso il portus salutis. Chiesa è viaggio pericoloso e, allo stesso tempo, meraviglioso: pericoloso perché non è ancora giunto in porto; meraviglioso, perché è luogo unico di salvezza in mezzo al mare procelloso. Questa nave della Chiesa è costruita con il legno della croce, e il suo ritorno in patria è garantito dall'albero con il quale il pennone della vela, postogli di traverso, forma la croce: antenna crucis

Il catalogo navale della teologia patrist.

(Ippolito Romano)

- 1 Mare = Mondo
- 2 Nave = Chiesa
- 3 Pilota = Cristo
- 4 Albero = trofeo della croce
- 5 Prua/Poppa = Oriente/Occidente
- 6 I due timoni = i due testamenti
- 7 La gomina = l'amore di Cristo
- 8 Il contenitore dell'acqua dolce = il battesimo
- 9 La vela = Spirito Santo
- 10 Ancora = la legge di Cristo
- 11 Rematori = angeli custodi
- 12 Scala = passione di Cristo
(papa Clemente, lettera all'ap. Giacomo)
- Proprietario nave = Dio
- 13 Timone di poppa = Cristo
- 14 Sottotimone a prua = Vescovo
- 15 Rematori = presbiteri
Sorveglianti rematori = Diaconi
Arruolatori = Catechisti
- 16 Passeggeri = Comunità
- 17 Venti contrari = Tentazioni
Tempeste da terra = errori



Scogli=Persecutori
Fondali bassi=Uomini
Cattivi
Pirati=Ipocriti
Mal di mare=purificazione dai peccati
Naufragio= peccati
Porto= la città del gran Regno

Hugo RAHNER, Symbole der Kirche

IDENTITÀ E SPERANZA DI UNA ESPERIENZA ECCLESIALE
Dall'«Orientale Lumen» alla «Ut unum sint»: problemi e prospettive per una identità ecclesiale ecumenica

0. INTRODUZIONE

1. APPROCCI ERMENEUTICI

1.1. DIACRONICI: LA PURIFICAZIONE DELLA MEMORIA

1.1.1. Dall'«*Orientalium dignitas*» all'«*Ut unum sint*».

1.2. SINCRONICI: I REFERENTI CRITICI

1.2.1. Dall'«*Orientale Lumen*» alla «*Ut unum sint*»

1.2.2. *Tertio millennio adveniente*

1.2.3. Movimento ecumenico

1.2.4. L'Ortodossia

1.3. ACRONICI

1.3.1. L'approccio strutturalista: il testo, le sue fonti, la sua struttura e il suo «funzionamento».

1.4. ANACRONICI

1.4.1. Problemi e prospettive

1.4.2. Rilievi critici

2. I MATERIALI PER LO STUDIO E L'APPROFONDIMENTO PERSONALE E DI GRUPPO

2.1. Metodologia ermeneutica

2.2. Apparati critici dei due documenti

METODOLOGIA ERMENEUTICA

1. LA COMPrensIONE: **Che cosa dice il testo?**

1.1. SITUAZIONE: **Quando e dove è stato scritto?**

1.2. INTENZIONE: **Perché è stato scritto?**

1.3. CONTESTO: **Di che tratta nel suo complesso?**

1.4. FORMA: **A quale genere letterario appartiene?**

1.5. VOCABOLARIO: **Che significano le singole parole?**

2. LA SPIEGAZIONE: **Qual è il suo senso?**

2.1. **Che senso aveva per i primi lettori?**

2.2. **Qual è il punto su cui insiste o l'insegnamento principale?**

2.3. **Che ne risulta dal confronto con altri testi (dia-cronici e sin-cronici)?**

2.4. **Se è stato scritto in ordine a bisogni particolari del momento, su quale principio generale fa leva?**

3. L'APPLICAZIONE: **Che senso ha oggi?**

3.1. **Quale situazione attuale corrisponde a quella dei primi lettori?**

3.2. **Il testo contiene qualche insegnamento specifico su Dio, l'uomo, il mondo, la Chiesa ...?**

3.3. **Presenta un esempio, un avvertimento, una promessa?**

3.4. **Suggerisce e ispira una determinata azione?**

COMUNITÀ SPIRITUALE
ORIENTALE ED ECUMENICA
MONASTERO BASILIANO - MEZZOJUSO (PA)

V CONVEGNO ECCLESIALE
27-29 agosto 1984

STUDIO SUI TESTI DEL BATTESIMO

I LE STRUTTURE DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA

di Tommaso Federici

Bibliografia necessaria:

- P. Damiano COMO, Battesimo unzione crismale eucaristia - Tradizione liturgica e spiritualità delle Chiese bizantine, Edizioni Oriente Cristiano, Palermo 1984 (citato secondo le pagine)
- Rito romano, Ordine della iniziazione cristiana degli adulti (citato secondo i numeri dei paragrafi)

Premessa

a) Riti preliminari per i bambini

- 1° giorno dopo la nascita: COMO 85-86
- 8° giorno, imposizione del nome: COMO 87; OICA 88
- 40° giorno, per la madre: COMO 88

b) La Iniziazione ideale

- è concepita per gli adulti (Cfr. adesso OICA)
- è destinata (solo) per la Notte pasquale: vescovo, cattedrale, battistero, clero e diacono, popolo santo, celebrando Cristo Risorto con lo Spirito per la gloria del Padre
- i Testi sacri: è la fede della Chiesa, fede salvifica e celebrata, che esige la sua attuazione nella vita amare e Conoscere tali Testi - rileggere di continuo in essi la propria vocazione, il proprio destino, farne la norma dell'operare cristiano
- la Iniziazione è organizzata grosso modo dal sec. 3°

c) Strutture

- comuni a tutte le Chiese, allora indivise
- 4 momenti: Cfr. infra, A, B, C, E
- ma importanza centrale del Lezionario della Parola divina: cfr D

A. - RITO PER FARE I CATECUMENI

Inizio della lotta spirituale decisiva e permanente

Cura particolare della Chiesa

a) Rito bizantino (= B.)

- i 3 Esorcismi e la Preghiera conclusiva: COMO 24-36
- lotta terribile tra Dio ed il Maligno per il recupero dell'uomo quale immagine e somiglianza di Dio verso il suo destino divino

b) Rito romano (= R.): OICA 66-97, il "I grado"

- esorcismi, apótaxis, rinuncia agli idoli (se è il caso)
- scelta del nome, introduzione nell'assemblea orante

B. - IL CATECUMENATO

Dura tutta la vita

a) Tempo di preparazione, di purificazione, scesi e preghiera

- insieme con la Chiesa: una continua celebrazione della Misericordia divina che accoglie un nuovo figlio
- culmine privilegiato: la Quaresima, prodromo della Notte pasquale

b) l'ideale da ipotizzare sempre

- tempo: la Quaresima, tempo sacro
- luogo: la chiesa, in specie la cattedrale (e la parrocchia)
- persone: vescovo e ministri da lui d legati, sempre con la sua Chiesa
- modo: la celebrazione - celebrare Gesù Cristo
Parola divina, istruzione, preghiera, riti, gesti, dossologia finale
non è illuminismo né pedagogismo

è gratuito divino che opera sempre per sovrabbondanza
- contenuto unico: la Parola divina come Evangelo della grazia annunciato vissuto
cfr. qui anche gli Schemi 1983

c) Descrizione

- B.: COMO 24-36
Preghiera iniziale e finale
i tre grandi Esorcismi
- R.: OICA 98-207
Esorcismi, unzioni, benedizioni
si inserisco adesso il "II grado": tempo dell'elezione e iscrizione per il battesimo prossimo
Purificazione ed Illuminazione: scrutini, esorcismi, "traditio Symboli" e "traditio del Padre nostro", "redditio"
dei medesimi, rito dello "Effeta", unzione catecumenale, scelta del nome

C. - LA "ILLUMINAZIONE", phôtismós, illuminatio
CONO 37-82; OICA 208-234 "III grado"

a) Riti del Sabato santo notte, fuori del battistero

- B.: COMO 37-47
Esorcismi: COMO 37-38
Apótaxis, rinuncia al Maligno, mi schiero contro il Maligno: COMO 38-40
Sýntaxis, adesione a Cristo: COMO 41
Professione del Simbolo della fede: COMO 42-43
Preci conclusive e congedo (tardivo): COMO 43-47
- R.: OICA 214-219
Litanie dei santi: OICA 214
Benedizione dell'acqua: OICA 215
anamnesi storica salvifica, tipologia, epiclesi dello Spirito
Rinuncia al Maligno: OICA 217
Unzione catecumenale: OICA 218
Professione della fede: OICA 219

b) Benedizione dell'acqua, dell'olio, Battesimo, Confermazione
dentro il battistero

- B.: COMO 50-77
Litania: COMO 50-58
Preghiera sul battezzando: COMO 58-59
Benedizione epicletica sull'acqua: COMO 59-66
anamnesi storica salvifica, tipologia, epiclesi allo Spirito
Benedizione epicletica sull'olio: COMO 66-68
Unzione prebattesimale: COMO 68-69
Battesimo: COMO 69-73
Vestizione: COMO 72-73
Prece ed Unzione crismale: COMO 74-75
Processione di gioia: COMO 76-77
- R.: OICA 220-231
Battesimo: OICA 220-221
Unzione post-battesimale: OICA 224
Vestizione: OICA 225
Cero acceso: OICA 226
Confermazione: OICA 227-231
le due epiclesi e la Imposizione delle mani (vero sacramento): OICA 229-230
la Unzione dimostrativa: OICA 231
infatti è "il Sigillo del Dono - già dunque ricevuto! - dello Spirito Santo"

c) comunione ai Misteri divini

- B.: COMO 79, solo rubrica condizionale (! è un segno)
- R.: OICA 232-234; nota la menzione dei neofiti

D. - IL LEZIONARIO DELLA PAROLA DIVINA PER LA INIZIAZIONE

Porta i contenuti della celebrazione

- a) B.: COMO 77-79
è il Lezionario della Pasqua!

- Prokéimenon: Sal 26, 1: "Il Signore la mia Luce"
- Apóstolos: Rom 6, 3-11: consepolti con Cristo
- Alleluia: la gioia pasquale
- EVANGELIO: Mt 28,16-20: "battezzandole nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"
- dossologia finale.

b) R.: più pesante

se la Iniziazione avviene nella Notte pasquale, il Lezionario è quello della medesima Notte

se fuori della Notte pasquale: OICA 388

si offre possibilità di scelta senza darne i criteri: 9 AT, 13 epistole, 11 Salmi responsoriali, 8 Alleluia, 12 Evangelii (5x10 alla 36[^])

soccorrono solo 2 criteri: teologico e pastorale. Così:

- A.T.: Ez 36, 24-28: la promessa dell'acqua, del cuore, dello Spirito
- Sal. Resp.: Sal 26, 1.4.8b-9C.13-14: "il Signore la mia Luce"
- Apostolo: Rom 6, 3-11: consepolti con Cristo
- Alleluia: Efes 4, 5-6: unicità del battesimo
- EVANGELIO: Mc 1, 9-11, oppure Giov 1, 29-34: Cristo battezzato oppure:
Mt 28, 16-20: il battesimo nella Triade divina Nome unico

c) Appendice di testi necessari

da conoscere bene

- 1 Cor 6, 11; 10, 16-17; 12, 12-13
- Gal 3, 26-28
- Efes 1, 3-23
- Col 2, 12; 3, 1; 3, 9-17
- Tit 3, 4-7
- 1 Pt 2, 1-10.

E. - LA MISTAGOGIA PERMANENTE

- COMO, cfr tutta l'impostazione (e l'ultima pag. di copertina!)
- OICA: 235-239, quale "IV grado" della Iniziazione

a) Il significato della divina Mistagogia

- da adesso per i battezzati tutto e sempre deve partire dalla loro esperienza storica: essere stati iniziati una volta per sempre dallo Spirito, concorporati con Cristo morto e risorto in eterno
- la "coscienza storica" dei cristiani
da sollecitare di continuo

b) la Mistagogia deve invadere ogni aspetto della vita cristiana

- dalla teologia (?! e quando mai?) alla catechesi (?! e quando mai? - basta consultare i nuovi "catechismi" ...)
- dalla spiritualità alle "opere sociali" che sono le opere del Regno

c) Il culmine della Mistagogia è l'OMELIA della Divina Liturgia

- "omelia" è solo celebrare Gesù Cristo Risorto con lo Spirito
- non è "discorso con contorno di Messa"!

d) Mistagogia: tremenda responsabilità di tutta la Chiesa

- dal vescovo ai fedeli
- ogni battezzato è un mýstês, un "iniziato ai Misteri"
- e si deve fare mistagogo di tutti i fratelli
in interreciprocità

e) Recupero coraggioso, "mistagogico"

- aboliamo il termine "catechesi"
da lasciare per i soli catecumeni
- recuperiamo, il vocabolario e le realtà mistagogiche
da conoscere e vivere a fondo
sono realtà battesimali.

II. - CONOSCERE LA NOSTRA INIZIAZIONE CRISTIANA

Premessa

- Temi essenziali per rileggere i Testi e comprenderli,
- Conoscerli per viverli

A. - "NEL NOME DEL PADRE DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO" (Mt 28, 19)

Aspetto "teologico": il Dio Triadico Unico

1. Lo Spirito Santo donato dal Padre a partire dalla Resurrezione
 - primo nostro impatto con "Dio"
 - Parola ascolto conversione, fede speranza carità, vocazione battesimo confermazione Cena - altri Misteri divini conseguenti
 - per l'Evangelo e le "opere sociali," cioè del Regno
 2. Lo Spirito Santo solo rivela Cristo Risorto
 - nella sua totalità divino-umana
 - rende "corpo di Cristo", aspetto nuziale, conoscenza di amore
 3. Cristo rivela il Padre e con lo Spirito riporta a Lui
 - con Lui, figli coeredi santi
 - promessa di resurrezione e di divinizzazione
 - Il Padre innalza a vivere "al modo della sua Divinità"
 4. Unico Nome dei Tre, il Dio Unico Vivente sussistente
 - così conosciamo la Triade e divina beata consustanziale unita dallo Spirito e dal Figlio del Padre - in nessun altro modo e principalmente dunque dalla Iniziazione,
- testi dei Padri
- s. SOFRONIO di GERUSALEMME, Epistola synodica, in PG 87, 3156 D - 3157 B
- s. GRAGORIO il TEOLOGO, Oratio 40, In s. baptisma 41, in PG 36, 417 A-C

Conclusione

- metá phôbou kái písteôs en agápê proserchómetha: Fil 2, 12!
- ci accostiamo con timore e con fede nell'amore
- il Dio Triadico Unico Mistero indicibile

B. - "UNICO CORPO, UNICO SPIRITO, UNICO SIGNORE. UNICA FEDE, UNICO BATTESIMO, UNICO DIO E PADRE" (Efes 4, 4-6)

Aspetto "economico": recupero e divinizzazione della "immagine e somiglianza di Dio"

1. Il Mistero triadico si fa "economia"
 - non per necessità, per solo Amore indicibile
 - per la missione unica del Padre: Cristo Incarnato e lo Spirito
2. La "Economia del Padre in Cristo con lo Spirito"
 - sempre a partire dalla Resurrezione
 - lo Spirito rivela Cristo
 - Figlio di Dio, Dio, Sapienza, Verbo, Icona
 - Incarnato, dunque morto e risorto
 - nella Croce ma per la Resurrezione con lo Spirito recupera perfettamente la "immagine e somiglianza di Dio" in sé e per sé
 - 1 Cor 15, 45; Gen 2, 7; 1, 26-27 27; 1 Cor 6, 17
 - Nuovo Adamo - postula la Sposa, la Chiesa, la Nuova Eva
 - la sua Vita storica, premessa di eternità
 - suo Battesimo e Confermazione (Trasfigurazione e) per la Croce e la Resurrezione beata
 - effetti eterni
3. Dunque conoscere Battesimo e Trasfigurazione "Iniziazione" di Cristo
 - anticipi della Resurrezione
 - titoli che il Padre conferisce con lo Spirito al Figlio
 - le realtà operative dei titoli
 - un elenco non esauriente ...,
4. Effetti esterni
 - Cristo con lo Spirito è battezzato e trasfigurato in eterno
 - come tale reso per noi:
 - Alleanza: regale, filiale, sacerdotale, profetica, sapienziale, cosmica, escatologica, eterna
 - Anamnesi e Benedizione efficace con lo Spirito
 - Offerta sacrificale eterna
 - Epiclesi eterna al Padre

Intercessione efficace sacerdotale
Dossologia gioiosa al Padre

5. La Chiesa Sposa Madre feconda di figli - la grande legge della salvezza:

- "SE A CRISTO - DUNQUE ANCHE A NOI" (cfr Rom 6; 6)
- titoli e realtà dello Sposo Capo alla Sposa Corpo tempio popolo ad opera dello Spirito Santo
- ma in forza solo del battesimo
- La Chiesa tutta battezzata confermata eucaristizzata dallo Spirito
atto primo-ultimo della sua esistenza
- Efes 4, 4-6; 5, 23-33
- Lo Spirito battesimale rende la Chiesa come vera Sposa di Cristo:
con lui "unica carne": Efes 5, 23, 33; Gen 2, 23
con lui "unico Spirito". 1 Cor 15, 45; 6 17; Gen 2, 7
- lo Spirito dunque renda la Chiesa come Icona dello Sposo divino
ma icona di icona
la icona di Dio, "Immagine e somiglianza" che lo Spirito battesimale ci imprime
l'uomo nuovo - che corre verso la sua divinizzazione battesimale
"in me - che sto nella Chiesa Una Santa - è battezzata tutta la Chiesa
"io - che sto e sono la Chiesa - ricevo l'unico battesimo della Chiesa Una Santa"

6. Testi dei Padri

- s. GREGORIO il TEOLOGO, Oratio 40, In s. baptisma 3-4, in PG 36, 361 B 364 A (cfr Schemi 1983)
- s. MASSIMO il CONFESSORE, Orationis dominicae brevis expositio ad quemdam Christo devoto, in PG 90, 905 C-D
- uno come "mosaico" biblico e patristico

CONCLUSIONE: INIZIAZIONE CONDIZIONE PERMANENTE DI VITA

A. Un atto celebrativo della Chiesa

- un inizio
- postula ed esige una crescita irresistibile nella grazia divina

B. Svolgimento della grazia gratuita - a cui corrispondere

- Mistero triadico indicibile
- Evangelo: ascolto ed annuncio al mondo, testimonianza
- divina celebrazione: i Misteri del, Signore,
fonte della divinizzazione
- il discorso sulla Divina Liturgia tutto da giostrare ancora
dissennata pubblicistica "scolastica decadente" sulla eucarestia
ancora si parla di nozioni di storia solo, ancora si fa ideologia
eucaristica - idee astratte e piccine di autori che non conoscono la pastorale -
e tutto senza parlare della Parola, che si fa Pane
- vivere il Regno divino
nelle "sue" opere, "opere sociali", "opere del Regno"
con la Comunità

C. Il fine inteso: la filiazione divina

- forse ancora non comprendiamo che cosa significhi "essere figli di Dio Padre"
- potere in Cristo e ad opera dello Spirito interpello come Abbà!, propriamente: Papà!
- ritorno alla Casa del Padre
- nel Seno del Padre del Signore nostro Gesù Cristo con lo Spirito.

DIOCESI DI PIANA DEGLI ALBANESI
COMUNITÀ 'PERMANENTE DI SPIRITUALITÀ'
ORIENTALE ED ECUMENICA
Mezzojuso, 27-29 agosto 1985
INCONTRO DIOCESANO

Schemi di T. Federici

I. - CRISTO RISORTO CON LO SPIRITO SANTO

CONOSCERE IL FIGLIO DI DIO

Premessa breve

La catechesi "mistagogica", cioè quella rivolta ai battezzati e confermati, prosegue secondo la linea assunta dai Convegni passati della nostra Comunità a servizio di tutta la Diocesi. In questo incontro Diocesano, approfondendo la nostra fede divina, ritroviamo il "momento assembleare", da conservare e da accrescere.

Nel 1984 abbiamo trattato della iniziazione cristiana: noi tutti siamo battezzati e confermati dallo Spirito Santo nella Morte e Resurrezione del Signore nostro Gesù Cristo Risorto per la Gloria del Padre. "Conoscere Cristo Risorto con lo Spirito" è dunque urgenza preminente per gli "iniziati" nel Mistero divino, che vivono la spiritualità cristiana senza aggettivi ulteriori, come Chiesa locale visibile, nella accresciuta fedeltà alla "nostra" Chiesa nei due Riti con i quali singolarmente la Provvidenza ha voluto onorarla, verso la crescita illimitata della Grazia dello Spirito Santo.

La riconversione "assembleare su realtà vitali della vita di fede è essenziale per la Chiesa locale. In specie per i giovani, che debbono essere condotti al Centro, e non spenti verso la periferia, debbono essere condotti ai più grandi traguardi.

Ma questo avviene anzitutto e soprattutto celebrando Cristo Risorto con lo Spirito Santo, per adorare la Triade divina consustanziale ed unita indivisibilmente. Ed avviene operando in conseguenza al mandato divino, come ha operato il Signore con lo Spirito del Padre.

A. "CONOSCERE LUI E LA POTENZA DELLA SUA RESURREZIONE" (Fil 3,10)

Vedi anche Fil 3, 7-16.

Occorre possedere e vivere una forte "coscienza storica" cristiana, che consiste nel situarsi dopo la Resurrezione, a partire sempre dalla Resurrezione, e dunque ad agire in conseguenza.

1. Fissare il cuore la mente l'opera

a) Questo significa che se "partiamo dalla situazione" nostra, di Chiesa, noi troviamo anzitutto che in quanto Chiesa celebriamo sempre Cristo Risorto con lo Spirito per giungere ad adorare la Triade santa. Poiché solo così possiamo adorare il Signore con il Padre e con lo Spirito, unica adorazione indivisa, unico amore indiviso.

b) Questo significa altresì che noi corrispondiamo alla Rivelazione biblica, che prosegue in seno alla Chiesa, mediante la Chiesa.

La Grazia divina che è la Rivelazione biblica, conclusasi con la morte dell'ultimo Apostolo (c.

anno 100 d.C.), agisce su noi come attraverso 3 gradi necessari, connessi e coestensivi:

- 1° impatto: lo Spirito, Dono di amore del Padre, ci rivela Cristo Risorto nella sua pienezza. Lo Spirito ci incontra nella Parola, nella iniziazione, nei Divini Misteri, in tutta la vita di fede;
- 2° impatto: Cristo Risorto nello Spirito, così rivelato dallo Spirito, nella sua stessa divina Persona, quale Figlio Icona Sapienza Potenza Verbo del Padre, ma sempre a partire dalla sua Umanità risorta - poiché “il Verbo si fece la sua stessa carne”, (Gv 1,14) -, rivela agli uomini il Padre suo e Padre nostro (cfr Gv 1,18; 20, 17), consustanziale al Padre suo, e consustanziale alla Madre sua, la Madre di Dio, dunque a noi;
- 3° impatto: Cristo Risorto con lo Spirito, nello Spirito riporta tutti al Padre suo, “i figli nel figlio”.

c) Questo significa infine che noi possiamo fare sempre e solo anamnesi del Vivente, il Signore nostro Gesù Cristo: colui che resuscitato dal Padre per la potenza dello Spirito, ha portato agli uomini la “sua Pienezza” (cfr Gv 1,16), la Vita divina che egli è (cfr Gv 1, 1-18); colui che nello Spirito per gli uomini ha recuperato la deturpata “immagine e somiglianza di Dio”, cioè la icona di Dio, nella sua dignità ultima: farne nello Spirito Santo la Dimora permanente della Triade divina, il Dio Unico.

2. “Conoscere Lui e la potenza della sua Resurrezione” (Fil 3,10)

Per la catechesi mistagogica (vedi sopra), questo è il punto di partenza assoluto. Ricordare sempre il grido paolino: “Se Cristo non fosse stato resuscitato è vana allora la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede... Ma è stato resuscitato!” (1 Cor 15,14-20):

“Conoscere” biblicamente significa avere esperienza vitale. Ora l’uomo quale “icona di Dio” conosce al modo dell’uomo, dunque come icona, cioè essenzialmente attraverso il “dialogo” con il suo Signore e Dio, l’Archetipo.

Dio da parte sua all’uomo si fa conoscere al modo dell’uomo, per così dire “adattandosi” all’uomo dunque al modo conveniente alla “sua” propria icona umana.

Dio perciò si fa conoscere a partire dalla sua Icona stessa, il Figlio Monogenito nello Spirito Santo.

Ma la Icona perfetta di Dio nello Spirito Santo è Cristo Risorto nello Spirito Santo.

a) La Resurrezione è il fatto costitutivo, come proclamano i testi unanimi del N.T.

Anzitutto, nella Resurrezione Cristo appare così: “Figlio mio tu sei - oggi Io ti ho generato!” (Atti 13, 32-33, che cita Sal 2,7).

Appare come “il Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito della Resurrezione” (Rom 1, 4; cfr qui Lc 1, 35, che l’esegesi dimostra quale parallelo e derivato dal primo).

Così appare che “Dio ha costituito e Signore (Kýrios) e Cristo questo Gesù ... crocifisso” (Atti 2, 36).

Filiazione, sovranità, missione messianica (Christós, Messia) sono titoli e funzioni principali del Signore.

b) Risorto glorificato ascenso esaltato intronizzato alla Destra: è l’unico evento che parte dalla santa Croce del Signore:

- “Questo Gesù, quello assunto via da voi verso il cielo, tornerà nel medesimo modo con cui voi lo contemplaste mentre andava verso il cielo”, proclamano gli angeli all’Ascensione (Atti 1, 11);
- “Si intronizzò alla Destra della Maestà nei cieli altissimi” (Ebr 1, 4, cfr 1, 1-4; Mc 16, 15-20; Apocalisse);
- e regna con il Padre e con lo Spirito: 1 Cor 15, 12-28; Mt 25, 31- 46; Col 1, 13; Apocalisse.

c) Il Sacerdote eterno ne lo Spirito: il sacerdozio di Cristo che dal Battesimo alla Croce si innalza fino al Trono divino, lo mostra quale unico “Sommo Sacerdote misericordioso e fedele” del Padre: Ebr 2, 17.

Sulla Croce santa, nello Spirito eterno, si consuma il sacrificio terreno: Ebr 9, 14. Lo “Spirito eterno” gli conferisce valore eterno.

Dalla Croce, per l’accettazione del Padre, questo sacrificio entra nell’eternità beata, e Cristo

Risorto ed asceso al cielo appare come “il sempre Vivente per intercedere per noi”: Ebr 7, 25.

A questo sacerdozio eterno, il Risorto associa per sempre anche la sua Chiesa, suo corpo, sua Sposa: Ebrei ed Apocalisse.

d) Divenuto “Spirito Vivificante” in quanto Uomo, divenuto in forza della Resurrezione capace di donare divinamente lo Spirito Santo agli uomini: 1 Cor 15, 45; cfr qui Gv 6, 33. 39-40. 54. 57; anche 5, 21; Rom 8,10.

Poiché come Uomo risorto il Padre lo ha costituito quale unica inesauribile Fonte dello Spirito Santo per gli uomini: Atti 2, 32-33 e 17.

e) Unico Donatore in atto dello Spirito con il Padre, Cristo Risorto si mostra all’opera:

- il “1° Giorno”, la sera della sua Resurrezione: Gv 20, 19-23;
- il “50 Giorno”, l’“ultimo”, quello della pienezza iniziale, alla Pentecoste: Atti 2, 1-12;
- e poi da allora, sempre - a chi non si oppone allo Spirito stesso.

f) Lo Sposo diletto è un’altra funzione, determinante, del Signore Risorto. In forza della Resurrezione infatti:

- è divenuto l’Adamo Nuovo: 1 Cor 15, 45-49, per l’Eva Nuova, la Sposa, la Chiesa;
- per farla diventare “carne della sua carne” ad opera dello Spirito santo: Efes 5, 18-33; realizzando così il progetto divino originale: Gen 2, 22-24; 1, 26-27, Adamo ed Eva l’unica icona di Dio;
- questa chiesa sposa egli invita sempre nuzialmente: “Beati gli invitati alla Cena delle Nozze dell’Agnello!”: Ap 19, 6-9;
- e per questo le dona il suo Spirito, così che “lo Spirito e la Sposa parlano: ‘Vieni!’”, ed il Signore risponde: “Sì! Vengo presto!”: Ap 22, 17 e 20.

g) il Risorto torna come Giudice alla fine dei tempi. E questo avviene in molti aspetti:

- per solo amore dei “benedetti dal Padre suo”, mostrandosi così quale Giudice di infinita Bontà: Mt 25, 31-46;
- questo costituisce però l’atto sacerdotale per eccellenza: introdurre liturgicamente nello Spirito i suoi fedeli al Padre, culto e sacrificio spirituale eterno: Ef 2, 18-19; 3, 10-12; Ebr 10, 5-14.

h) Il Risorto sta sempre presente ai suoi mediante il suo Spirito. È la sua promessa formale solenne ultima:

- ai suoi inviati, nella loro missione, sempre: Mc 16, 15-20; Mt 28, 16-20;
- quando essi stanno radunati nel Nome suo: Mt 18, 20; Gv 12, 26;
- quando accettano la promessa: Gv 14, 15-26; 15, 26; 16, 7-15. Così la Resurrezione con lo Spirito offre il quadro globale per la nostra intelligenza della fede che salva.

Ma il Risorto nello Spirito, il Vivente, ha vissuto realmente nello Spirito tra gli uomini, “sotto Ponzio Pilato”. La Resurrezione dunque per sua stessa natura - poiché è stata annunciata ed in certo senso anche anticipata prima - rinvia di necessità cogente alla Vita storica del Signore, quando il Signore si fa conoscere annunciando l’Evangelo e operando le opere del Regno.

B. LA VITA STORICA CON LO SPIRITO SANTO RINVIO NECESSARIO

Il Battesimo e la Trasfigurazione del Signore si pongono come i due eventi unitari, strettamente connessi, che segnano l’investitura messianica di Cristo sul quale ormai riposa stabilmente lo Spirito, e la successiva “confermazione” dell’investitura stessa.

Il Padre donando lo Spirito enuncia 3 parole ed un imperativo:

- “Questo è il Figlio mio” - l’Unico;
- “il Diletto” - l’Unico;
- “in lui Io mi compiaccio” - fin da adesso e per sempre;
- “Ascoltatelo!” - Fate come lui, obbeditegli, seguitelo!

Con, le 3 parole del Padre l’Umanità santa del Figlio è indicata come la Pneumatofora, portatrice dello Spirito, nella cui potenza ormai vive ed opera sempre.

Alla Persona divina del Figlio, come Dio e come Uomo, sono riferiti i titoli, e le conseguenti operazioni che li svolgono, le quali sono le “opere del Regno” del Padre.

1. Titoli battesimali-trasfigurazionali

Nel N.T. a Cristo Signore sono tributati circa 2.000 titoli. Qui se ne riportano alcuni, dei più usuali. Essi sono indispensabili per “conoscere Cristo Risorto con lo Spirito Santo”. E sono tutti come riassunti ed indicati nelle 3 parole del Padre.

Li distinguiamo in titoli (e funzioni) divini, e titoli (e funzioni) messianici o terreni o funzionali.

a) Titoli divini

- il Figlio, il Monogenito, l'Unico, il Dio da Dio, Luce da Luce, il Dio vero dal Dio vero;
- il Figlio dell'uomo preesistente, “Colui-che-viene”;
- la Sapienza preesistente divina eterna del Padre;
- lo Immanuel, “Con-noi-Dio”;
- la Icona visibile del Dio Invisibile, lo Splendore della Gloria paterna, l'Impronta della Sussistenza paterna;
- lo Amen divino a Dio ed agli uomini;
- l'Amore di Bontà del Padre, il suo Compiacimento;

b) Titoli messianici

- Figlio-Popolo di Dio, Resto santo d'Israele;
- Re messianico, Figlio di David;
- il Salvatore del popolo suo;
- il Capo del popolo di Dio, il Pastore del gregge di Dio;
- il Profeta grande promesso;
- il Maestro unico sapiente;
- la Giustizia di Dio, il Giusto;
- la Santificazione di Dio, il Santo;
- il Sommo sacerdote di Dio, l'Unico Sacerdote, l'Unico Mediatore tra Dio e gli uomini;
- il Servo regale, sacerdotale, profetico, sofferente;
- la Redenzione divina, il Redentore;
- il Medico dei corpi e delle anime;
- il Nuovo Isacco, la Vittima sacrificale pacifica volontaria;
- l'Agnello di Dio, la Pasqua nostra, lo Sposo di sacrificio; il Corpo di sacrificio, l'Offerta sacrificale gradita;
- il Tempio nuovo dello Spirito, il Propiziatore e la Propiziazione dei nostri peccati;
- lo Sposo regale, l'Adamo Nuovo, la Nuova Immagine e somiglianza di Dio, e Spirito vivificante;
- il Giudice universale regale;
- il Testimone fedele di Dio.

I titoli, che si svolgono appunto nelle funzioni rispettive, si possono classificare, ma grosso modo, in due gruppi di risultati:

- A) quanto essi rappresentano per la Persona stessa del Signore;
- B) le particolarità che, sempre aventi come centro la Persona del Signore, sono le “opere del Regno” nello Spirito.

Le opere del Regno a loro volta possono distinguersi - senza mai essere separate! - in due grandi categorie:

- A) annuncio ed' insegnamento dell'Evangelo del Regno;

B) azioni e “segni” conseguenti, il cui culmine è la santa Croce.

2. Conoscenza cursiva della Vita del Signore

Occorre conoscere da vicino la Vita del Signore, la quale segna per sempre la “nostra via” da seguire insieme con lui, rifacendosi di continuo suoi discepoli, come quelli di allora.

Ma per questo occorre abituarsi a percorrere i testi, almeno quelli dei 4 evangeli, in modo da conoscere le linee della narrazione, la connessione degli episodi e degli insegnamenti.

Lettura cursiva si chiama quella che percorre i testi di continuo, avanti ed indietro, fino ad abituare l’occhio e l’orecchio e collocare un dato, un richiamo, un versetto, un nome, nella sua situazione precisa.

A questo fine l’evangelo di Marco, il più antico e più schematico, si dimostra il più utile. Si tenga conto che lo schema di Marco, il quale è stato assunto anche da Matteo e da Luca (come genere, anche Giovanni), fonda il genere letterario stesso di euaggélion, la “buona notizia”.

Lo schema va dal Battesimo del Giordano alla Parousía del Signore. Tuttavia esso va letto in modo “teologico”, nel modo cioè come è stato pensato sulla base degli eventi, e come tale scritto e diffuso.

Tale modo è:

- Resurrezione-Glorificazione-Presenza: Mc 16,1-20;
- Passione-Croce-Sepolcro: Mc.14, 1 15, 47;
questo blocco forma la “grande Testa” di Marco;
quanto segue forma il “piccolo corpo” di Marco
- Battesimo nello Spirito, inizio vero della Vita pubblica del Signore, avvio alla Croce: Mc 1, 9-11;
- le “opere del Regno”: Mc. 1, 12-9, 1;
- Trasfigurazione, Confermazione (cresima!) del Battesimo: Mc. 9, 2-8;
- seguitano le “opere del Regno”, fino alla fine dell’insegnamento pubblico: Mc. 9, 9-13, 37.

Del resto, come si vedrà, è questo il modo preciso che le Chiese usano da 2000 anni per l’intelligenza di fede, e per la celebrazione del Signore nei Divini Misteri.

Tenendo presente lo schema qui proposto, si può percorrere tranquillamente l’evangelo come si trova stampato.

Leggendo lentamente e pazientemente, fissando l’attenzione, si deve cercare di comprendere ad ogni passo, ad ogni episodio, che il Signore battezzato e trasfigurato dallo Spirito Santo, insegna ed opera ponendo in azione il contenuto dei suoi titoli, con i quali anche lo celebriamo con il Padre e con lo Spirito. Le diverse accentuazioni che gli evangelisti annotano non sono indifferenti né riguardo al Signore, né in se stesse, né verso di noi - come si vedrà nella conclusione. Da esse risulta la complessità enorme dell’operazione unica indivisa del Padre mediante il Figlio nello Spirito, al fine della Gloria divina e della redenzione degli uomini.

Di seguito si dà l’avvio a questa lettura cursiva.

A. RESURREZIONE: Mc. 16,1-20

Il Vivente - presente ai discepoli in cenacolo

invio in missione - i “segni” che accompagnano

“assunzione nella Gloria” - intronizzazione alla Destra di Dio

Evangelo annunciato dai discepoli - il Signore “con-lavora” con essi, “conferma la Parola” con i “segni” accompagnanti sempre.

B. VITA STORICA: Mc 1, 1 - 15,47

- 1,1: “L’Inizio dell’Evangelo è Gesù Cristo Figlio di Dio”, cfr qui Gv 20,31!;

- 1,2-8: missione prodromica di Giovanni il Battista e Profeta;

- 1,9-11: BATTESIMO NELLO SPIRITO

si iniziano le OPERE DEL REGNO CON LO SPIRITO

- 1,12-13: vittoria nella tentazione, la "1^ opera del Regno"!; Figlio;
- 1,14-15: annuncio del Regno e dell'Evangelo; Re Profeta Sacerdote;
- 1,16-20: Sacerdote: voca i primi discepoli;
- 1,21-22: Maestro, insegna;
- 1,23-28: Re messianico e Medico, prende possesso del Regno impedito dal Male, dal Maligno dal male, dai mali: guarisce dai demoni;
- 1,24: Sacerdote: il "Santo di Dio";
- 1,29-31: Re etc.: guarisce la suocera di Pietro;
- 1,32-36: Re: guarisce molti, nelle anime e nei corpi, "Medico";
- 1,37-39: Maestro, insegna;
- 1,40-45: Re: guarisce i lebbrosi;
- 2,1-12: Re: guarisce il paralitico; sacerdote: rimette i peccati, anticipo - come tutti gli altri modi di operare - della Resurrezione: cfr infatti Gv 20,19-23;
- 2,13-17: Sacerdote: voca Levi-Matteo come discepolo;
- 2,18-22: lo Sposo;
- 2,23-28: Re e Figlio dell'uomo: Signore anche del sabato;
- 5,1-6: id.: guarisce l'uomo dalla mano inaridita;
- 3,7-10: Re: guarisce molti;
- 3,11-19: Sacerdote: voca i "Dodici";
- 3,20-25: Maestro: insegna;
- 4,1-20: Profeta: annuncia il Regno; Maestro: insegna il Regno con le parabole;
- 4,21-34: idem;
- 4,35-41: Re, prende possesso del Regno dominando anche la natura creata: seda la tempesta;
- 5,1-20: Re: guarisce l'indemoniato di Gerasa;
- 5,21-43: Re: guarisce l'emorroissa; resuscita la figlia di Jair;
- 6,1-6: Profeta: non accettato in patria;
 - 5-6: Re: guarisce pochi per la non fede;
 - 6: Maestro: insegna;
- 6,7-13: Sacerdote: invia i discepoli in missione;
- 6,14-29: il martirio di Giovanni il Battista;
- 6,30-33: Sacerdote: ristora i discepoli che tornano;
- 6,34-44: Re che dona l'abbondanza al suo popolo con il Convito: la 1^ moltiplicazione dei pani e dei pesci;
- 6,45-46: Sacerdote: prega il Padre;
- 6,47-52: Re: domina la natura, cammina sulle acque;
- 6,53-56: Re: guarisce gli infermi;
- 7,1-23: Maestro: insegna la purità del cuore;
- 7,24-30: Re universale: guarisce anche la figlia della Siro-fenicia fuori di Israele;
- 7,31-37: Re: guarisce il sordomuto;
- 8,1-10: Re: la 2^ moltiplicazione dei pani e dei pesci;
- 8,11-21: Maestro: insegna il Pane vero;
- 8,22-26: Re: guarisce il cielo;
- 8,27-30: "Chi dite voi che io sia?";
- 8,31: Profeta e Sacerdote: annuncia per la 1~ volta la sua Morte e

Resurrezione;

- 8,32-33: respinge la non-fede di Pietro;
- 8,34 - 9,1: Profeta Maestro Re Sacerdote: definisce il vero discepolo e la tenuta del Regno;
- 9,2-8: TRASFIGURAZIONE - "Confermazione" del Battesimo;

- 9,9-13: annuncia di nuovo la Venuta del Regno;
- 9,14-29: Re: guarisce il ragazzo lunatico sulla fede del padre;
- 9,30-32: Profeta etc.: annuncia per la 2^a volta la sua Morte e Resurrezione;
- 9,33-50: Sacerdote: “istituisce” i discepoli;
- 16,1-16: Maestro: insegna il matrimonio indissolubile, e la necessità di farsi “bambini del Regno”;
- 10,17-31: Maestro: incontra il giovane ricco, ed insegna la povertà con la sequela fedele;
- 10,32-34: Profeta etc.: annuncia per la 3^a volta la sua Morte e Resurrezione;
- 10,35-45: Profeta e Sacerdote: annuncia per lui il Battesimo e la Coppa, che è la Croce, ed il suo essere Servo con la sua vita;
- 10,46-52: Re: guarisce il cieco Bar-Timeo;
- 11,1-11: Re: ingresso regale messianico con le “palme” in Gerusalemme, la Città del Grande Re, di cui “prende possesso” simbolico;
- 11,12-14: Re: inaridisce il fico sterile;
- 11,15-19: Sacerdote: purifica il tempio;
- 11,20-26: Maestro: spiega il fatto del fico sterile, e parafrasa come Sacerdote il “Padre nostro”;
- 11,27 - 12,40: Maestro, ultimo insegnamento pubblico;
- 11,27-33: sul “battesimo di Giovanni”;
- 12,1-12: sui vignaioli omicidi;
- 12,13-17: sul tributo a Cesare;
- 12,18-27: sulla resurrezione dei morti;
- 12,28-34: sul “Primo comandamento”;
- 12,35-37: sul Messia che è “il Signore” di David;
- 12,38-40: rimprovera i farisei;
- 12,31-44: il Figlio dell’Amore del Padre elogia la vedova che dona tutto quello che possiede;
- 13,1-37: Profeta: preannuncia i “tempi ultimi”, “Discorso escatologico” ed esorta a tenersi pronti;
- 14,1 - 15,47: IL FIGLIO DI DIO NELLA SUA PASSIONE CROCE SEPOLTURA.

Annotiamo adesso.

- a) un “titolo” visto nel suo svolgimento implica anche altri titoli, talvolta tutti insieme; distinguere bene analizzando i testi;
- b) l’importanza dei titoli e delle opere del Signore è massima anche per noi:
 - li riceviamo - meno quelli divini - al battesimo ed alla confermazione, nel sacerdozio, nel matrimonio, nell’unzione dei malati;
 - li viviamo celebrando i Divini Misteri;
 - li rendiamo validi se con il Signore e con lo Spirito operiamo anche noi, come membra del Corpo del Signore, le “opere del Regno”;
- c) in sintesi:
 - scoprire queste realtà accuratamente: è questione di fede divina;
 - poiché si ha che:
 - “quanto il Padre con lo Spirito ha operato sul Figlio,
 - con lo Spirito lo opera anche su noi,
 - e come il Figlio Risorto è,
 - ci fa diventare anche noi con lo Spirito donatoci”.

II. - CRISTO RISORTO NELLO SPIRITO SANTO CELEBRATO NELL’ANNO DELLA CHIESA

Noi celebriamo Cristo Risorto nello Spirito Santo, e così adoriamo la Triade santa, nella concretezza dello spazio, il mondo, e del tempo della nostra salvezza. Questo ha un peso

determinante per la nostra vita cristiana.

A. L'ANNO DELLA GRAZIA DELLA CHIESA

L'anno del "calendario" ha un profondo senso simbolico, e così anche le sue strutture interne, e le Sue serie lungo le generazioni.

1. L'"anno" come "universo simbolico" cristiano

L'anno della Chiesa, detto anche liturgico, è assunto come il simbolo e contenitore di tutto l'universo simbolico cristiano, che sono le realtà della divina Rivelazione da vivere in comunità nel mondo.

L'anno così è il luogo, lo spazio-tempo della presenza operante dell'intero Mistero divino in favore degli uomini: durante l'intero anno l'intero Mistero si presenta, ci visita, ci presenta. Durante l'intero anno noi lo visitiamo per intero, per viverne per intero.

Questo è visibile dalla Scrittura divina, letta e dunque di necessità distribuita lungo l'anno, seguendo dà presso le sue componenti:

- l'anno solare, con le sue vicende stagionali come fatti cosmici e simbolici;
- il mese lunare, con i suoi giorni fissi;
- la settimana, con il numero 7 che è simbolico, con il sabato al culmine per l'A.T., e con la Domenica come fonte nel N.T.;
- i giorni fissi della settimana, con il loro ordine immutabile;
- la sera del giorno, la sua notte, la sua alba, il suo mattino, il suo meriggio, il suo declinare;
- le ore della giornata, ed ogni attimo, tempi preziosi per la vita degli uomini.

Ciascuno di tali momenti infatti porta la realtà per i viventi:

- si vive un certo numero di anni, mesi e giorni; alcuni, anche meno;
- per la "storia della salvezza" secondo il Disegno divino, vivere il tempo segna a favore del popolo santo del Dio Vivente, e di ciascun suo figlio, la crescita illimitata della Grazia divina in essi;
- il tempo, dunque l'anno che lo simboleggia, è dono di grazia, è vita di grazia, della divina Grazia.

Per Cristo Signore stesso non è stato altrimenti, lungo la sua vita terrena. L'evangelista annota accuratamente che egli "cresceva in sapienza, età e grazia presso Dio e gli uomini": Lc 2,52 e 40.

2. L'"Anno accetto al Signore", il Giubileo

Partiamo adesso dall'esperienza bimillennaria concreta delle Chiese sorelle nell'Una Santa, ed esploriamo il senso globale dell'anno della Chiesa.

I) Rito bizantino: il 1° settembre, "capo dell'anno".

Prendiamo alcuni testi dell'ufficiatura del giorno.

a) Vespro:

- già dal 1° Tropario dell'Indizione, Ho pásês Dêmiourgós, si chiede al Signore il Dono giubilare, il perdono pregando il "Padre nostro" in parafrasi;
- sistema delle Letture bibliche:
 - Is 61 1-10: lo Spirito di Dio sul Messia per portare il Giubileo; Ley 26,3-12. 14-20. 22-24: premi e punizioni per l'osservanza o no della Legge santa del Signore;
 - Sap 4,7-15: la sorte beata del "giusto";

b) Divina Liturgia; solo alcuni testi tipici:

- Apolytikion: Ho pásês Dêmiourgós, come sopra;
- Lezionario biblico:
 - Apostolo: 1 Tim 2,1-7: pregare per tutti gli uomini; Volontà divina è che tutti siano salvati;

l'Unico Mediatore, l'Uomo Gesù Cristo, ha donato se stesso come riscatto per tutti, e ne ha dato testimonianza nei tempi stabiliti - annuncio a tutte le nazioni;

Evangelo: Lc 4,16-22: il primo annuncio del Signore nella sinagoga di Nazaret: cita Is 61,1-2, il Giubileo dello Spirito che è venuto a portare agli uomini, "l'anno accetto al Signore";

Koinônikón: Sal 64,12: "Tu coronati l'anno della Benignità tua", testo giubilare.

Questo ultimo testo fa rileggere il resto: "qui per noi oggi" si realizza nei Divini Misteri la grande promessa del Giubileo biblico, il Dono dello Spirito, che porta la "remissione dei peccati": come preghiamo con il "Padre nostro" sempre.

Tutto l'anno dunque va letto sotto questo segno del "Giubileo", in specie nei Divini Misteri - è la chiave di lettura unica, da cui segue tutto il resto.

II) Rito romano: la Domenica 1^a di Avvento, "capo dell'anno"; e 34^a.

Anche qui, solo cenni, ma sufficienti.

a) Lezionario (nei 3 Cicli): Mt 24,57-44; Mc 13,33-37; Lc 21,25-28. 34-36: il Signore venne viene sempre resta torna;

b) Lezionario (nei 3 Cicli): Mt 25,31-46, il Giudizio del Re della Gloria; Gv 18,33-37: "Io sono il Re"; Lc 23,35-43: "Il Re degli Ebrei" del cartiglio della Croce - il Re della Gloria divina nei segni regali della divina Presenza.

Questi testi stringono tutto l'anno della Chiesa sotto il segno della Venuta-Presenza, greco Parousía. La quale si realizza per noi massimamente a partire dalla celebrazione del Mistero.

2. L'anno dono ricevuto

L'anno della divina Grazia è così un vero dono ricevuto, un segno vissuto dell'esistenza giubilare redenta. La vita cristiana vissuta nell'anno è dono, è Giubileo dello Spirito vissuto in Comunità di fede, è esistenza santificata che deve essere svolta attraverso tutti i suoi molteplici significati.

E questi possono aversi solo attraverso "misure" inevitabili:

a) nel "tempo della Chiesa": inaugurato dalla Pentecoste dello Spirito del Risorto, si conclude con il glorioso Ritorno del Risorto. È una continua assidua Presenza divina, che va vissuta per intero, nella pienezza giubilare dello Spirito donato;

b) nel "regime dei segni": sono i "segni" biblici, che portano ed attuano le realtà che esprimono.

Nella Chiesa infatti tutto è "segno" efficace: dalla Parola al Mistero celebrati, dalle persone che formano il popolo santo del Dio Vivente agli elementi naturali (acqua, olio, pane, vino, incenso, luce, etc.), dai tempi sacri agli spazi sacri, dai riti ai gesti, dalle parole ai canti;

c) nello "stile dell'uomo": poiché tutto avviene "per noi uomini e per la nostra salvezza". Come si è detto, per innalzare gli uomini fino a lui, Dio per così dire si è "adattato" a noi, alla nostra natura creaturale, alle nostre terribili necessità. Così nell'anno della Grazia divina della Chiesa, tutto è concentrato attraverso tre operazioni indivisibili, doverose per la Comunità cristiana, e per i singoli fedeli:

I) l'ascolto continuo di conversione e di fede, della Parola divina che salva. La Parola è la fonte di ogni nostra conoscenza di Dio nella sua Grazia dello Spirito, il Dio Unico e Triadico;

II) la celebrazione delle "meraviglie" divine portate dalla Parola nella storia degli uomini, culminate nel Figlio con lo Spirito, proclamando la Parola e comunicando ai Divini Misteri salvifici;

III) l'attuazione plenaria della Volontà del Padre - quella che invociamo nel massimo testo giubilare, il "Padre nostro"! - attraverso la veridicità delle "opere del Regno" che dobbiamo eseguire, vere "opere sociali" tra i fratelli: anzitutto l'annuncio dell'Evangelo, e poi ogni carità anche materiale, da svolgersi nella consapevolezza della giustizia dovuta, doverosa.

3. I "tempi sacri"

Almeno dalla fine del sec. 2^o, l'anno della Grazia è stato diviso e contrassegnato, via via da

sempre più organizzati “tempi” coerenti, che formano l’“anno liturgico”. Qui sono necessarie alcune insistenze.

- a) La Domenica, “il Giorno del Signore Risorto”. È in realtà l’unica celebrazione di origine apostolica: 1 Cor 16,2; Atti 20,7; Ap 1,10.
Il N.T. aveva abolito l’“anno liturgico” dell’A.T., molto ricco.
Il significato: battezzati-confermati, dunque morti-risorti con il Signore ad opera dello Spirito Santo, noi celebriamo il Signore presente e glorioso.
La Domenica ha una celebrazione tipo: la Notte pasquale, l’unica in cui si proclami la pericope della Resurrezione nella Divina Liturgia (per il Rito bizantino, cfr la antica Divina Liturgia del sabato mattina ...).
La Domenica è la massima Festa, in fondo l’unica Festa.
- b) La Pasqua-Pentecoste: si ritenga che il greco Pentekostê, cioè pentekostê hêméra, “50 giorno”, in realtà indica un solo Giorno di Pasqua di Resurrezione con il Dono dello Spirito al 1° (Gv 20, 19-23) ed al 50° di essi (Atti 2,1-12); Giorno complesso, composto di 7 x 7 Domeniche e settimane, in giorni tutti egualmente solenni. La base reale è il simbolismo del 7 x 7: il 7 indica la pienezza dello Spirito donato dal Risorto.
Ancora assoluta prevalenza della Domenica.
- c) Quaresima-Settimana santa: i fedeli si avviano insieme al Signore verso la santa e vivificante Croce, rifacendosi discepoli autentici nella conversione sincera, e vivendo la Vita stessa del Signore tra gli uomini, in modo battesimale, in due modi:
= i battezzati: mistagogia quale memoriale della loro iniziazione nella Morte e Resurrezione del Signore con il Dono inconsumabile dello Spirito;
= i catecumeni (dove esistono): nell’attesa della loro morte battesimale e della loro crismazione per la Vita divina ad opera dello Spirito, nell’umiltà della catechesi da ascoltare, in intensità finale e singolare di discepoli “nuovi”.
È ovvio, i battezzati percorrono il medesimo cammino dei loro fratelli catecumeni, con amore di carità. La Chiesa si fa Madre.
- d) Natale-Magi-Teofania del Giordano: l’annuncio al mondo dei diversi aspetti della Teofania trinitaria unica che sono la Nascita del Signore nella carne fino al suo Battesimo nello Spirito e l’ingresso nella sua via verso il Battesimo finale della Croce.
- e) Altri “cicli”: degli Apostoli, della Dormizione, della S. Croce (Rito bizantino): episodi singolari della Vita del Signore, anche nella vita della Madre sua e dei santi suoi.
- f) Le Feste del Signore: anche della Madre di Dio, e dei santi. Si tratta di episodi singolari, solenni: si accentuano fatti, titoli, motivi della Vita del Signore, e della “cristificazione” dei suoi fedeli.
- g) Le feste della Chiesa (Concili, Dedicazione, etc.): il Signore celebrato nello Spirito, e nella fede divina, e nella comunione dei santi.
L’“anno della Grazia” è dunque il quadro riassuntivo e globale e significante.
Tanto più se alla Divina Liturgia si aggiungono anche i Misteri (sacramentali), e le sante Ore della Chiesa - unica celebrazione.

4. Il “tempo lineare”

È invalso l’uso medievale occidentale di chiamare l’anno liturgico “circolo”, o simili. Si tratta di errore di prospettiva, in quanto il circolo chiuso per natura si oppone alla struttura lineare, in crescendo, propria della storia della salvezza biblica e cristiana, e che corre verso la sua pienezza escatologica. La figura, approssimativa ma più idonea, per l’“anno della Grazia” della Chiesa, è dunque la linea che sale. Il dinamismo potente di tale linea è sempre la Domenica del Signore con lo Spirito Santo.

Di qui, alcuni significati da ritenere:

- a) la Domenica è il Capo della settimana, l’Inizio glorioso di essa, che è la Resurrezione nello Spirito - la vita cristiana precisamente trae inizio dalla Resurrezione con lo Spirito;

b) il resto della “settimana” trae significato dalla Domenica, e rappresenta il “tempo della salvezza” che corre verso il suo epilogo finale: dalla Resurrezione verso la pienezza del tempo. Così la Domenica scandisce il tempo settimanale. Già nell’A.T. il “primo giorno del sabato”, cioè dopo il sabato, vede sempre gli eventi della Rivelazione e della salvezza - mai, questi, di sabato! -.

Perciò la Domenica insiste sulla memoria della nostra iniziazione. E quindi sulla memoria di tutta la nostra “storia della salvezza”, che l’Anafora eucaristica della Divina Liturgia riassume ogni volta in modo stupendo.

Di fatto, questo avviene anche ogni giorno in cui si celebra il Signore Risorto con lo Spirito Santo.

Noi possiamo celebrare solo il Signore Risorto con lo Spirito, poiché viviamo dopo ed a causa della Resurrezione.

La Domenica, e la successione delle Domeniche, formano dunque una linea irresistibile, che trae con sé ogni altra celebrazione.

B. CON CRISTO E CON LO SPIRITO LUNGO L’ANNO

1. Il Mistero indivisibile “distribuito”

È del tutto naturale “distribuire” in una lettura e contemplazione ordinata l’enorme materiale della Parola biblica da celebrare. Già così almeno dal sec. 5° a.C. procedeva la sinagoga ebraica.

Si ha sempre la coscienza dell’unità assoluta del Mistero divino.

In regime cristiano il criterio della distribuzione è sempre uno: Cristo Risorto con lo Spirito, con il necessario rinvio agli episodi della sua Vita storica.

Di per sé, dunque, l’Evangelo conduce da solo la linea e le specificazioni dell’anno della Grazia. L’A.T. ed il resto del N.T. sono la necessaria “illustrazione” dell’Evangelo.

La distribuzione ordinata delle pericope evangeliche offrono ogni volta come il “varco” per l’ingresso nel Mistero globale.

2. Visitare il Signore con lo Spirito: il Lezionario

Il Lezionario riporta per ogni Rito questa “distribuzione” ordinata dell’Evangelo, dunque dell’intero Mistero.

Nel Lezionario (dei Divini Misteri, ovviamente; ma ne esistono anche altri!) la Chiesa, guidata dallo Spirito:

- a) proclama l’Evangelo, l’attuazione sovrabbondante del Progetto divino “secondo le Scritture”, ad opera del Padre mediante il Figlio nello Spirito;
- b) legge “le Scritture”, l’A.T., annuncio e prima attuazione di quel medesimo Progetto divino;
- c) legge “l’Apostolo”, il resto del N.T., che riporta la fede nel Signore che con lo Spirito ha attuato il Progetto di salvezza;
- d) canta con i Salmi la lode, l’azione di grazia, la supplica al Signore; in specie durante la “comunione”, in cui per noi si attua tutta la Economia della salvezza - importanza singolare dei Salmi, ma in specie del Salmo alla comunione.

Comunque, il contenuto della celebrazione è sempre portato dall’Evangelo del giorno, Parola della Vita storica del Risorto.

Come si è detto, occorre insistere sul fatto che la Resurrezione di Cristo rinvia di necessità alla Vita storica del medesimo Cristo: poiché non è che un Cristo visse, ed un altro Cristo risorse. Ma noi adoriamo l’unico Figlio di Dio, nato dalla Madre di Dio Maria, glorioso nel cielo, il medesimo che è vissuto nella carne tra gli uomini.

Anzi, propriamente la Vita storica, come si è detto, anticipa la Resurrezione, dalla quale trae tutto il suo significato: L’annuncio dell’Evangelo e le opere del Regno, svolti nella Vita storica, sono dal Signore affidati ai discepoli dopo la Resurrezione ed a causa della Resurrezione, e per questo dona ad essi lo Spirito.

Per comprendere meglio questo, rifarsi a quanto detto sopra, sulla lettura “teologica” dello schema di Marco.

Tale lettura inizialmente fa difficoltà. Ma essa è l’unica vera. La riprova è che la Chiesa stessa proprio così (e talvolta perfino inconsapevolmente) “legge e celebra”, e dunque crede ed ama, annuncia ed opera.

Secondo quello schema, lungo il Lezionario, la Parola divina si fa per noi Corpo e Coppa del Signore ad opera dello Spirito: nella Chiesa, lungo l’anno della Grazia.

Ecco come possiamo giorno per giorno “visitare”, o meglio, accettare la Visita del Padre mediante il Figlio con lo Spirito attraverso la Parola.

E giorno per giorno possiamo accettare di riscoprire le nostre realtà battesimali, le medesime che possiamo celebrare solo nei Divini Misteri.

Possiamo così procedere ad esempi di lettura fruttuosi.

C. ESEMPI DI LETTURA: IL “TEMPO LINEARE”

Per comodità, qui scegliamo il “tempo lineare” del Lezionario, a preferenza del “tempo tematico” portato dai “cicli” e dalle singole “feste”. Nel “tempo lineare” è più facile riabituarsi alla lettura cursiva della Vita del Signore, che scorre sotto gli occhi nostri in modo naturale, ordinato, come fu vissuta.

Si elencano dall’Evangelario le pericope evangeliche. È ovvio che ogni pericope evangelica deve essere ricollocata nell’insieme degli altri testi biblici ed ecclesiastici di ogni celebrazione concreta.

La guida necessaria qui è dunque la Domenica.

I) Rito bizantino: Domeniche di Matteo-Luca

a) Matteo

1. 10, 32-33. 37-38; 19, 27-30: parte del “Discorso di missione.”; la sequela del discepolo autentico;
2. 4, 18-25: la vocazione dei primi discepoli;
3. 6, 22-33: parte del “Discorso della montagna”;
4. 8, 5-13: guarigione del servo del centurione;
5. 8, 28 - 9, 1: il Signore risana gli indemoniati di Gadara;
6. 9, 1-8: guarisce il paralitico
7. 9, 27-35: guarisce i due ciechi e l’indemoniato;
8. 14, 14-22: la 1^a moltiplicazione dei pani e dei pesci;
9. 14, 22-54: il Signore cammina sulle acque;
10. 17, 14-23: guarisce il giovane indemoniato;
11. 18, 23-35: la parabola dei 10.000 talenti e dei 300 denari;
12. 19, 16-26: il giovane ricco e il farsi poveri per seguire Cristo;
13. 21, 33-42: la parabola dei vignaioli omicidi;
14. 22, 2-14~ la parabola del Convito regale delle Nozze;
15. 22, 35-46: il massimo Comandamento del Signore;
16. 25, 14-50: la parabola dei talenti.

b) Luca

1. 5, 1-11: la pesca miracolosa;
2. 6, 31-56: parte del “Discorso della pianura”;
3. 7, 11-16: il Signore resuscita il figlio della vedova di Naim;
4. 8, 5-15: la parabola del “Seme della Parola”;
5. 16, 19-31: la parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone;
6. 8, 26-39: il signore risana l’indemoniato di Gerasa;
7. 8, 41-56: guarisce l’emorroissa, e resuscita la figlia di Jair;
8. 10, 25-37: la parabola del Buon Samaritano;

- 9. 12, 16-21: la parabola del ricco “scemo”;
- 10. 13, 10-17: il Signore guarisce la donna rattappita;
- 11. 14, 16-24, con Mt 22, 14: la parabola del Convito regale delle Nozze, e la finale matteaana: “Molti sono i vocati ...”;
- 12. 17, 12-19: il Signore guarisce i 10 lebbrosi, di cui uno Samaritano che rende grazie;
- 13. 18, 18-27: l’incontro con il giovane ricco, e la povertà per la sequela fedele del Maestro;
- 14. 18, 35-43: il Signore guarisce il cieco di Gerico;
- 15. 19, 1-10: l’incontro con Zaccheo pubblicano;
- 16. 18, 10-14: il fariseo ed il pubblicano al tempio - inserzione quaresimale.

Non sono considerati qui gli spostamenti calendariali necessari a causa delle feste e ricorrenze che intervengono lungo le due serie di Domeniche, anno per anno.

È utile seguire le tavole tenendo presenti Matteo e Luca al completo; ed annotare le parti saltate.

II) Rito romano: Domeniche “per l’anno”

Scegliamo qui il Ciclo C, di Luca (1985-86).

- 1. 3, 15-16. 21-22: il Battesimo dello Spirito nel Giordano;
- 2. Giv 2, 1-12: le nozze di Cana;
- 3. Lc 1, 1-4; 4, 14-21: prologo dell’evangelo; l’annuncio del Giubileo biblico a Nazaret;
- 4. 4, 21-50: il Profeta non accettato in patria;
- 5. 5, 1-11: la pesca miracolosa;
- 6. 6, 17. 20-26: parte del “Discorso della pianura”;
- 7. 6, 27-38: idem;
- 8. 6, 39-45: idem;
- 9. 7, 1-10: il Signore guarisca il servo del centurione;
- 10. 7, 11-17: il Signore resuscita il figlio della vedova di Naim;
- 11. 7, 36 - 8, 3: assolve la peccatrice nel convito del fariseo; le donne che seguono Gesù;
- 12. 9, 18-24: la fede di Pietro nel Messia; 1° annuncia della Morte e Resurrezione;
- 13. 9, 51-62: il Signore respinto dai Samaritani; la sequela del Signore lungo la via fino alla Croce;
- 14. 10, 1-12. 17-20: l’invio in missione e ritorno dei discepoli;
- 15. 10, 25-37: la parabola del Buon Samaritano;
- 16. 10, 38-42: incontro con. Marta e Maria;
- 17. 11, 1-13: il “Padre nostro” l’epiclesi allo Spirito Santo;
- 18. 12, 13-21: la parabola del ricco “scemo”;
- 19. 12, 32-48: il Signore torna dalle Nozze: “State pronti!”;
- 20. 12, 49-53: il Fuoco divino portato sul terra;
- 21. 13, 22-30: scegliere la “porta stretta”;
- 22. 14, 1. 7-14: l’umiltà del convito in cui si è invitati;
- 23. 14, 25-33: la sequela del Signore;
- 24. 15, 1-23: le “parabole della Misericordia”; il figlio prodigo;
- 25. 16, 1-33: la parabola del fattore disonesto e furbo;
- 26. 16, 19-51: la parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone;
- 27. 17, 5-10: la fede dei discepoli del Signore, e il proclamarsi sempre “servi inutili”;
- 28. 17, 11-19: il Signore guarisce i 10 lebbrosi, con il Samaritano che rende grazie;
- 29. 18, 1-8: perseverare nella preghiera insistente;
- 30. 18, 9-14: la parabola del fariseo e del pubblicano al tempio;
- 31. 19, 1-10: l’incontro con Zaccheo pubblicano;
- 32. 20, 27-58: l’insegnamento sulla resurrezione: il Dio dei viventi
- 33. 21, 5-19: il “Discorso escatologico” sugli ultimi tempi;
- 34. 23, 35-43: CRISTO RE della Gloria.

Non teniamo conto dell’intervallo quaresimale, che praticamente ogni anno fa riprendere

le Letture dalla 7^a alla 10^a Domenica.

Si possono stabilire utili riscontri con i Cicli di Matteo-Luca del Rito bizantino.

È utile anche qui seguire con l'intero evangelo di Luca, per vedere quanto non si legge lungo il "tempo per l'anno".

Annotazioni finali.

L'"anno della Grazia" del Signore, o liturgico, è donato perché noi celebrando Cristo Risorto con lo Spirito, giungiamo ad adorare la Triade divina consustanziale ed indivisibile.

Sarà utile offrire alcuni ed essenziali aspetti, che possono aiutare la comprensione mistagogica di quanto finora presentato.

A. Aspetto triadico "economico"

- L'anno liturgico presenta davanti agli occhi attenti della nostra fede, ed al nostro cuore adorante, l'intera divina Economia indicibile, che nella sua infinita Bontà il Padre ha operato per noi mediante il Figlio nello Spirito.
- Risaliamo così, con lettura teologica vera, dalla Resurrezione-Pentecoste alla preparazione storica dell'A.T., per considerare poi la fede degli Apostoli del N.T.: Evangelo, A.T. e Salmi, Apostolo.
- Facciamo dunque una immensa ininterrotta anamnesi della Bontà divina, celebrata in Cristo Risorto con lo Spirito Santo.
- La Anafora eucaristica è il nucleo riassuntivo efficace di questa anamnesi, Con tutti i dinamismi celebrativi connessivi.

B. Aspetto cristologico-pneumatologico

- È chiaro che occupa gran parte dell'attenzione la Parola su Cristo con lo Spirito Santo nella sua Vita storica, a partire dalla Resurrezione. Tale infatti è il contenuto immediato della nostra fede, rispetto al quale tutto il resto deve restare in subordine.
- Deve di più attirare l'attenzione il fatto che Cristo Signore non appare mai senza lo Spirito suo e del Padre, poiché il Padre nella sua missione invia il Figlio con lo Spirito per, gli uomini - ma il Padre ed il Figlio e lo Spirito è il Dio Unico
- Lo Spirito è sempre il primo impatto della divina Presenza in noi, per renderci "figli nel Figlio".

C. Aspetto ecclesiologico

- Per sé, offre culto al Padre nello Spirito, e nello Spirito santifica gli uomini solo Cristo Signore. Ma per divina misericordia egli associa al culto ed alla santificazione anche la Chiesa. Più propriamente, lo Sposo associa a sé la Sposa donandogli lo Spirito. Perciò il culto e la santificazione nella e della Chiesa è reale.
- La Parola divina di necessità occupa il centro della vita della Chiesa. Per celebrare, la Chiesa la legge nei tempi, con i segni e nello stile dell'uomo. E lo fa anno per anno, in crescita - almeno teorica, in quanto facilmente la debolezza umana, la malizia umana possono impedire la crescita nella grazia.
- Si comprende bene come solo la comunione alla Chiesa Madre e Sposa, unico Corpo di Cristo, unica sua carne nello Spirito Santo, produce anche nelle singole membra le "meraviglie della Bontà" divina, quelle che per essere accettate debbono essere anche "celebrate".

D. Aspetto antropologico

- L'anno della Chiesa raffigura tutta la storia della salvezza "per noi uomini e per la nostra salvezza", secondo il grande testo paolino: "Paolo Apollo Cefa il mondo la vita la morte il presente il futuro - tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio" (1 Cor 3,22-23).
- Gli uomini sono la immagine e somiglianza di Dio, la sua icona per sonare, persone da Dio come icone non solo create e redente, ma anche come icone divinizzate.
- Questo processo si inizia dalla Parola e dai Misteri celebrati, con la grazia dello Spirito.

- Esso però deve essere anche attuato nel mondo, tra gli uomini fratelli: aspetto sociale. Le opere del Regno infatti sono apostoliche e sociali nel senso più autentico.

E. Aspetto celebrativo

- Celebrare il Signore nello Spirito è momento per giungere ad adorare la Triade divina. Non si tratta di un fatto “rituale”, da studiare - come stupidamente e ignorantemente e acidamente fanno alcuni grandi praticoni delle scienze umane - in confusione e comparazione. Invece: i Doni divini possono essere “accettati” realmente solo nella celebrazione, e poi nella vita apostolica. Celebrare sul serio fa entrare nello Spirito Donatore.
- Inoltre, la celebrazione della Chiesa terrena è la prima fase della celebrazione di arrivo, quella perfetta eterna cosmica celeste. Ma occorre prepararsi a lungo, già qui.

F. Aspetto cosmico escatologico

- L’anno della Chiesa interessa lo spazio ed il tempo, gli elementi cosmici, gli elementi della natura creata.
- La Parola deve essere annunciata a tutta la creazione.
- L’anno liturgico mostra per “segni” come con il suo Spirito il Signore visiti il nostro mondo: venne viene resta torna, per tornare insieme alla Casa del Padre, verso “nuovi cieli e nuova terra”.
- Nella Casa del Padre si vive “l’anno accetto a Dio”, il Giubileo eterno dello Spirito, nel Convito eterno regale nuziale del Figlio nello Spirito con noi.

DIOCESI DI PIANA DEGLI AIBAINESI

Aggiornamento del Clero

Monastero Basiliano di Mezzojuso

26-27 agosto 1985

CRISTO SIGNORE CELEBRATO NELLO SPIRITO SANTO
NELLA SUA PAROLA VIVIFICANTE

(Note di T. Federici)

Introduzione: LA PAROLA DIVINA ETERNA VIVIFICANTE

A. IL PRIMATO DELLA PAROLA DIVINA

1. Cristo stesso si ritirava a pregare e meditare. La sua meditazione ha come contenuto la Parola divina stessa: Hb 10, 5-7; Ps 39, 7-10.

Egli che è il Dio Verbo, il Figlio sussistente coequale coeterno consustanziale con il padre: Jo 1-1-18.

Egli che è il parlare, “il Parlare” divino totale, “il Linguaggio eterno” del Padre.

Annotazione.

a) Parlare un linguaggio è agire. Infatti è operare coestensivamente ed intensamente. Suppone la rappresentazione interiore, la espressione esteriore, la comunicazione a se stessi, da se stessi agli altri.

In Dio questo avviene senza intervalli (analogia). Negli uomini in vece con tempi, sia pure minimi. In Dio, eternamente, infinitamente, senza alcuno “spazio-tempo”.

È globalità di operare: perché è muovere della “persona” tutte le virtualità soggettive, la responsabilità, la veridicità.

Ed è muovere tutte le responsabili virtualità oggettive del “linguaggio” che si intende: contenuti, significati, scopi.

b) Perciò Cristo Signore è “il Lògos” del Padre: è il divino “Parlare” totale del Padre a se stesso con lo Spirito, al Figlio con lo Spirito, allo Spirito con il Verbo. È il “Parlare-Linguaggio e Operare” (cfr lògos, rhèma) del Padre nello Spirito Santo.

È il Massimo-Unico Agire personale del Padre con lo Spirito Santo. Ricordare qui e sempre: tutto ciò che si predica di Dio, che sta in Dio, è Dio.

Il Verbo come tale è del Padre il Generato coeterno coestensivo:

- il Figlio è la Rappresentazione di sé che il Padre possiede nello Spirito Santo;

- il Figlio è la Espressione perfetta di sé che il Padre offre nello Spirito Santo;

- il Figlio è la Comunicazione di sé che il Padre dona nello Spirito Santo,

in uno scambio propriamente divino infinito tripolare interpersonale interreciproco coeterno amante.

2. Questa parola viene dunque solo con lo Spirito Santo. È “la Parola che è lo Spirito ed è la Vita” (Jo 6, 63). È “le Parole della Vita eterna” (Jo 6, 68).

Essa viene nel cosmo, nel tempo, nella storia degli uomini, per restarvi sempre: “La Parola di Dio resta in eterno” (Is 40, 8; Mt 24, 35; Lc 21, 33; 1 Pt 1, 23-25; Ps 118, 89).

3. È la Parola che “si ascolta mangiandola”: Dt 8, 1-3; Jo 6, 22-65.

Suppone sempre la Mensa, ed il Convito.

4. La Parola così precede ogni altra realtà: PRIMATO LOGICO E TEMPORALE!

È donata dallo Spirito come Gratuito divino, per pura grazia. L’operazione divina si svolge

invariabilmente così:

- con la Parola lo Spirito rivela - fa conoscere comprendere amare - Cristo Signore Risorto;
 - con questa Parola e lo Spirito, Cristo in se stesso come Icona Sapienza Potenza Verbo fa conoscere il Padre invisibile: Col 1, 15-20; Jo 1,1-18;
 - con questa Parola e questa conoscenza Cristo mediante lo Spirito riporta al Padre, che attende tutti.
5. La Parola è così il divino Dialogo con la Sposa nello Spirito. È la teologia della “immagine e somiglianza”: lo Sposo e la Sposa formano l’unica “immagine e somiglianza di Dio” (Gen 1, 26-27), l’“unica carne” (Gen 2, 22-25; Eph 5, 18-33), in Continuo dialogo trasformante ad opera dello Spirito.
È il dialogo “con i baci della bocca” (Ct 1,1), il “parlare bocca a bocca”, il Bacio che è la Parola, il cui effetto ed aroma divino è lo Spirito Santo, Grazia permanente.
Lo Sposo vuole ascoltare la voce della Sposa, contemplare il suo volto: Ct 2, 14; 8, 13 - poiché la sua Voce precede, ed il suo Volto si è mostrato nello Spirito.
6. Perciò la Parola si dona sommamente nel Convito nuziale, preparato dalla divina Sapienza: Pr 9, 1-6; Mt 22, 1-14; Lc 14, 15-24; Ap 19, 6-9: “Beati gli invitati (da Dio) alla Cena delle Nozze dell’Agnello!” (makarismós).

B. LA PAROLA OPERA ED È PROCLAMATA NELLO SPIRITO

1. Cristo Signore opera a partire dal suo Battesimo nello Spirito: Mc 1, 9-11 e par. Seguire sempre lo schema di Marco.
Qui egli è unto, Christós-Māšīāh, di consacrazione messianica profetica regale sacerdotale nuziale, dal Padre con l’Unzione che è lo Spirito: Act 10, 38-41, onde “passare facendo il bene”. La sua missione nello Spirito consiste principalmente:
 - nell’annunciare l’Evangelo del Regno, operazione primaria: Mc 1, 14-15; chiamata universale alla conversione del cuore. Lo insegna, lo spiega: Mc 4, 1-20, la parabola del Seme della Parola, cfr in specie il v. 13: “Se non conoscete questa, come conoscerete le altre?!” Poi il “discorso della Montagna”, Mt 5-7; le parabole; i grandi discorsi di Giovanni;
 - nell’operare le “opere del Regno”: Mc 1, 16 a finire; di nuovo Act 10, 38-41.Il culmine: la Croce, la Resurrezione, la Pentecoste, la Presenza continua con lo Spirito, il Ritorno misericordioso.
2. Il Signore però ha una tecnica sua: annuncia la Parola e poi spezza il Pane. Cfr in nesso stretto proprio Mc 4, 1-20 con Mc 6, 34- 44, la 1^a moltiplicazione dei Pani e dei pesci.
Così il Mistero del Regno nella Parola (Mc 4, 11!) suppone l’unica Mensa del Regno: la Rivelazione totale della Grazia dello Spirito.
3. Dio già aveva inviato i suoi Profeti nell’A.T. ad annunciare la sua Volontà al suo popolo santo. I Profeti sono gli uomini dello Spirito di Dio, mediatori del dialogo Dio-popolo. Ma già i sacerdoti nell’A.T. sono i depositari della Parola divina (la Tôrāh, l’“Insegnamento”) e della sua spiegazione.
4. Cristo Risorto poi dona lo Spirito ed invia gli apostoli a predicare alle nazioni, a battezzare, a celebrare il suo Mistero: “Fate questo ...”: Jo 20, 19-23; Act 2, 1-12; Act 9, s. Paolo; l’Ultima Cena.
5. Più da vicino: Cristo Signore con lo Spirito ha costituito la Chiesa sui “fondamenti” unitari: “gli Apostoli ed i profeti”: cfr 1 Cor 12, 28; Eph, 4, 11, ma cfr 4, 1-16. Gli Apostoli sono i fondatori e moderatori.
I “profeti” sono quelli dotati del carisma più prezioso e desiderabile, la “profezia”: 1 Cor 14, 1, ma cfr 14, 1-40; 11, 4; 13, 2.
Ora, “profezia” nel N.T. è spiegare “le Scritture” (cioè l’A.T.) alla Comunità durante la

celebrazione dei Misteri: è insomma' e per eccellenza fondare di continuo la Chiesa sulle Scritture.

C. LA PAROLA PRIMA PREOCCUPAZIONE PASTORALE

1. Si comprende come per il Signore, per gli Apostoli, per i Padri, per ogni Pastore responsabile, la Parola sia la prima urgente assillante preoccupazione pastorale.
2. Pastorale da pastore. Pastore da pascere. Pascere è nutrire il gregge. Il gregge di Dio si nutre anzitutto della Parola, dalla quale deriva come da Fonte unica inesauribile tutto il resto. Ps 22: "Il Signore è il Pastore mio ... A pascoli verdi mi avvia".
3. Si comprende come nutrire della Parola sia la carità suprema per i Pastori: verso il loro popolo, i confratelli, i fratelli, i peccatori, i lontani.
4. Si comprende come questo sia la Sapienza divina in atto.

D. LA PAROLA PREDICATA VA PREGATA

1. S. Paolo stesso anzi chiede per lui la preghiera della Comunità "affinché Dio apra la 'porta della Parola'": Col 4, 3.
2. La Parola va pregata:
 - come tale: è "Dialogo" da accettare e restituire a Dio!;
 - nei Testi: conosciuti, studiati, meditati, amati, pregati prima del loro annuncio; dunque pregati di continuo.

E. L'EVANGELO È EFFICACE: PROMESSA FORMALE

1. Nel N.T. esistono testi senza fine, a cominciare dalla parabola del Seme della Parola.
2. Riflettere ad es. in testi come:
 - 1 Th 1, 1-10
 - Ph 1, 3-11
 - Eph 1, 15-23
 - Col 1, 1-8
 - 1 Pt 1, 3-12.

Da qui precisamente riprende sempre il cammino della Chiesa locale, la Comunità di Dio "radunata dalla Parola".

Nella grazia divina. Dunque cori fede inalterata, e con fiducia irremovibile.

I. - IL LEZIONARIO DELLA DIVINA LITURGIA STRUTTURE E CONTENUTI

A. IL LEZIONARIO DEL MISTERO DIVINO UNICO

1. Il Mistero divino unico indicibile salvifico 'trasformante è portato solo dalla Parola, ed opera a partire solo da essa.
Ma Parola letta studiata meditata compresa amata spiegata celebrata dalla Chiesa nella ininterrotta Tradizione mistagogica.
La Parola letta nella Tradizione porta tutti i contenuti della continua mistagogia della Chiesa.

2. Il Lezionario, Libro primordiale della celebrazione della Chiesa, è oggetto di infinita venerazione.
 Propriamente, la Chiesa non ha mai letto il “Libro della Bibbia” come si usa stamparlo. Non deve essere una meraviglia di qualcuno.
 La Chiesa ha sempre letto la Bibbia come “Lezionario” per la celebrazione - ovviamente, solo in modo subordinato, per insegnamento o per apologetica, anche il “Libro della Bibbia”.
3. Esistono però diversi Lezionari, occorre averne più acuta coscienza:
 - il più ampio e completo, quello classico: della Divina Liturgia;
 - quelli - anche se ridotti al minimo - per ogni Mistero (sacramentale), e per ogni altro rito della Chiesa (consacrazioni, dediche, ecc.);
 - quello, una volta completo, quotidiano ed integrato con il primo, usato per le Ore sante della Chiesa, quotidianamente.

B. IL MISTERO DIVINO NELLE STRUTTURE DEL LEZIONARIO

Restringiamo qui la considerazione alla Divina Liturgia.

1. Esso contiene per intero il Mistero divino celebrato.
 L'ordine coerente, già nel N.T., dalla mistagogia di Cristo ad Emmaus (cfr Lc 24, 27-49) ad esempio, è sempre questo:
 - Cristo Risorto con lo Spirito del Padre, punto invariabile di partenza; rinvio cogente ai fatti della sua Vita storica: EVANGELO!;
 - rimando alla Preparazione adesso adempiuta: l'A.T.;
 - ridiscesa alla vita di fede della Chiesa degli Apostoli: l'“Apostolo” (resto del N.T.).
2. Il Lezionario consiste dunque nel vario connettersi di testi della Scrittura dei Due Testamenti, con l'Evangelo al centro.
 L'Evangelo, in pratica l'“Evangelario”, di necessità è il centro e come la fonte del Lezionario:
 - solo da Cristo Risorto con lo Spirito si può “celebrare”,
 - e solo da Cristo Risorto celebrato nello Spirito si può “adorare la Triade consustanziale ed inseparabile”.
 L'A.T. ed il N.T. sono la “illustrazione” necessaria all'Evangelo del Signore.
 I Salmi svolgono una funzione singolare. Cfr infra.
3. Le strutture e la tecnica
 Ci basiamo qui su distinzioni di comodo, ma reali.
 - a) “L'Evangelo della grazia di Dio” (Act 20, 24) è la sola pericope biblica che si proclami. È legge in tutte le Chiese - il resto della Scrittura si legge soltanto.
 Solo l'Evangelario riposa sempre sull'altare. Da dove è preso, dove è riportato. È portato in processione solenne, con le luci.
 È sollevato in alto. È baciato. Con esso si benedice il popolo.
 È proclamato solo dal vescovo o presbitero o diacono.
 L'Evangelo è la Parola, dell'adempimento divino totale:
 - Parola storica: la “storia della umana salvezza” divinamente in Cristo con lo Spirito è condotta alla pienezza;
 - Parola profetica: la Profezia, ormai adempiuta, è tuttavia efficace ogni volta che si proclama, poiché annuncia il Regno;
 - Parola sapienziale: l'Amore incarnato nuziale unitivo trasformante di Dio con lo Spirito è venuto tra gli uomini per sempre.
 È la Parola che propriamente si mangia: cfr supra, affinché si faccia il Corpo e la Coppa del Signore che donano lo Spirito Santo

b) L'A.T. è la preziosa Parola della Promessa antica.

Solo in esso si contempla la profondità storica totale dell'unica Oikonomía della Bontà divina.

È il Progetto divino totalmente svolto ed attuato da Cristo con lo Spirito: così che l'attuazione implica la conoscenza continua e precisa del Progetto. Perdere l'A.T. per malizia eretica (marcionismo, diffuso in tutte le Chiese ... antisemitismo ...), o per decadenza storica e culturale (l'Oriente ...), è una catastrofe spirituale.

L'A.T. come Promessa-Progetto è:

- Parola storica: enuncia, annuncia e svolge il primo compimento, la prima attuazione di Dio con il suo popolo santo;
- Parola profetica: il primo Parlare di Dio agli uomini, e la prima risposta degli uomini a Dio nella storia;
- Parola sapienziale: l'Amore nuziale si annuncia e comincia a venire con il popolo di Dio nelle prime forme ed esperienze.

L'A.T. per molti tratti resta ancora da adempiere: il "raduno dei popoli finale; la Città di Dio, la Sposa ultima ...

c) I Salmi, il "canto della Sposa" stanno soprattutto in rapporto funzionale con l'unica Mensa della Parola e del Corpo-Coppa del Signore, in vista della "comunione" gioiosa:

- acclamano il Signore prima e dopo la sua Parola;
- sono preghiera di lode, azione di grazie, supplica (cfr infra);
- cantano "alla comunione", mostrando che "qui per noi oggi" le Realtà divine portate dalla Parola e celebrate nel Mistero si realizzano in pienezza.

d) L'Apóstolos (Atti, epistole, Apocalisse dove si legge) sta in nesso stretto, funzionale, da una parte con l'Evangelo, dall'altra con l'A.T.

Esso infatti riporta l'unica testimonianza autentica della fede della Chiesa degli Apostoli al mondo. La quale, unica, ha sperimentato "di persona", storicamente - e non come noi, nella fede ed en Mystêrîô! - il Signore Risorto con lo Spirito Santo: il Figlio di Dio nato dalla Madre di Dio, vissuto, nascosto e poi mostrato si nella "vita pubblica", battezzato, trasfigurato crocifisso sepolto, il Risorto e visto ed ascoltato e palpato (1 Jo 1, 1-4), l'unico che dona lo Spirito Santo ed invia in missione al mondo.

Questa è la "fede degli Apostoli". Ma è la "nostra fede" - noi non ne abbiamo nessuna altra.

L'"Apostolo" quale Parola della fede testimoniata, è:

- Parola storica: perché è esperienza storica, come detto;
- Parola profetica: annuncio al mondo, sempre efficace, dottrina del Mistero divino che è Cristo;
- Parola sapienziale: mostra la recezione dell'Amore divino nuziale incarnato.

C. STRUTTURE PER CONTENUTI VIVIBILI CELEBRABILI

1. I contenuti sono il Dono divino inconsumabile dello Spirito Santo che annunciati e celebrati provocano: l'ascolto qualificato, la conversione del cuore, la fede, la speranza, la carità.

Portano così al battesimo ed alla confermazione, ed ai Misteri celebrati. Alla vita della Chiesa in ogni aspetto.

Nella continua anamnesi della iniziazione cristiana, per la continua mistagogia della Chiesa.

In tutto questo sta sempre all'opera lo Spirito Santo.

2. La visione della fede proviene dalla Parola.

La visione permanente dei cristiani è Cristo Risorto con lo Spirito del Padre e suo. E' visione globale.

- E la visione globale della sua Vita storica: cfr sempre lo schema paradigmatico di Marco.

La lettura di per sé è: Resurrezione; Passione; vita pubblica; nascita.

- In specie la vita pubblica segue la linea: dal Battesimo alla Parusia gloriosa.
3. La “selezione per accentuazione” è la grande legge del Lezionario.
 In pratica, nella celebrazione concreta un singolo episodio della Vita del Signore serve da “varco” per entrare in tutto il Mistero.
 Il Risorto con lo Spirito è così visto - dopo la Resurrezione! - mentre “passa facendo il bene” (Act 10, 38; cfr supra).
 Questo va sempre tenuto presente.
4. Battezzato-Trasfigurato dallo Spirito è il primo polo della Vita del Signore prima della Croce.
 Al Battesimo l’investitura, alla Trasfigurazione la “confermazione” dell’investitura, la “Cresima” di Cristo: Cristo battezzato in eterno, trasfigurato (la Resurrezione!) in eterno. Battesimo indica ed inizia la Croce (cfr Mc 10, 38-39: il Battesimo e la Coppa!).
 Il Padre al Battesimo ed alla Trasfigurazione concerne del Figlio:
 - la Persona, sulla quale riposa lo Spirito;
 - i titoli, sia eterni: Figlio Sapienza Potenza Icona Verbo; sia messianici: il Diletto, il Re, il Pastore, il Popolo-Resto, il Maestro, il Profeta, il Medico, il Servo sofferente regale, il Sacerdote Servo, lo Sposo, il Giudice di Bontà ...;
 - le “opere del Regno”, che consistono principalmente nell’annuncio dell’evangelo, e nelle “opere del Regno” o “segni” o prodigi o opere messianiche in genere.
5. Contenuti da celebrare: infatti Cristo Signore con lo Spirito è sempre celebrato a partire da una pericope evangelica, dunque dove si esplicano, appaiono in azione, la Persona, i titoli, le opere, dove l’una dove le altre - ma sempre a partire dalla Resurrezione con lo Spirito. Si tratta sempre di titoli ed opere battesimali-trasfigurazionali, dunque efficaci solo nello Spirito.
 Ecco la necessità di tornare sempre alla Vita storica di Cristo Risorto con lo Spirito: rinvio necessario dunque alle realtà vere.
 Esiste anche un motivo sovrano:
 “come Egli è ed opera nello Spirito,
 quanto il Padre opera su Lui con lo Spirito,
 tutto ciò siamo anche noi nello Spirito,
 il Padre opera anche su noi con il medesimo Spirito”.
6. La anámnêsis della Anafora eucaristica ogni volta ne fa la sintesi globale vitale.
7. Questo avviene però nei “tempi della Chiesa”. Cfr poi l’anno liturgico.
 Si ha qui un’altro tipo di “selezione per accentuazione”: dalle occasioni della celebrazione concreta della Chiesa.
 Ad es., in Quaresima dall’antichità si leggono i libri storici dell’A.T. in connessione funzionale con l’Evangelo; a Natale, il profeta Isaia.
 Lo stesso per le Domeniche, le Feste, le ferie.

Conclusione breve.

A. Il Lezionario nelle sue strutture offre tutti i contenuti:

- della celebrazione della Chiesa;
- dunque della mistagogia continua della Chiesa;
- il resto va gerarchizzato in conseguenza.

B. Occorre la conoscenza cursiva del Lezionario.

- studio, esplorazione minuta, a fondo, avanti e indietro;
- a preferenza di ogni altro aspetto della dottrina della Chiesa;
- occorre amare il Lezionario come dono incalcolabile, e come tale farlo conoscere ed amare dal popolo di Dio, in specie dai giovani;
- decidersi a farne il “libro della meditazione” continua, comunitaria e personale, per tutti - vi è

da inorridire sui libercoli posti in mano a suore innocenti, anche orientali, ad esempio...

II. - L'ANNO LITURGICO QUADRO DELLA VITA CRISTIANA

A. IL QUADRO: DOPO ED A CAUSA DELLA RESURREZIONE

La Resurrezione del Signore è la causa di tutto.

- a) Riconsiderare il grido paolino: “Se Cristo non fosse risorto ..., Ma è stato resuscitato!” (1 Cor 15, 14-20). Qui troviamo l'unico fondamento, l'unico significato della vita cristiana.
- b) La Resurrezione è la Pentecoste continua: lo Spirito del Risorto è ormai donato dal Padre: Act 2, 32-33.36; 1 Cor 15, 45, poiché il Risorto stesso dallo Spirito Santo è stato reso “Spirito vivificante”; in Rom 8, la sintesi della “vita secondo lo Spirito” che ha resuscitato Cristo - dunque anche resusciterà noi.

La Resurrezione è dunque il nucleo della Pentecoste continua. È la Parousía, la Presenza triadica mediata dallo Spirito e anche essa continua, dunque Teofania triadica continua.

Cristo Risorto nello Spirito è la Icona della Bontà triadica indivisibile: “come Egli è, noi saremo” per pura grazia.

Con la Resurrezione dunque comincia l'escatologia reale,

B. DALLA RESURREZIONE COMINCIA IL CULTO ETERNO NELLO SPIRITO

- a) Dal Battesimo con lo Spirito, la vita del Signore è un immenso culto di amore al Padre nello Spirito, che storicamente culmina con la offerta “nello Spirito eterno” (Hb 9, 14) sulla Croce.
- b) Ma il culmine eterno sta nella Resurrezione Ascensione glorificazione intronizzazione alla Destra: poiché solo adesso il Signore è “sempre Vivente per intercedere per noi” (Hb 7, 25). Il Padre accetta il sacrificio della Croce, e lo prolunga come culto e santificazione eterna cosmica escatologica, di amore.
- c) A questo culto eterno il Signore associa a sé la Sposa donandole lo Spirito del Padre e suo. Questo avviene in modi storicamente necessari:
 - nel “tempo della Chiesa”: il continuo dalla Pentecoste che giunge all'eternità divina;
 - nel “regime dei segni”: l'“universo simbolico cristiano” portato dalla Rivelazione storica nella Parola; e che si svolge sempre per “segni” o simboli;
 - nello “stile dell'uomo”: per la sygkatábasis, la divina Condiscendenza, per cui Dio parla il linguaggio degli uomini, agisce al modo degli uomini, ad essi accessibile - ed accetta la risposta degli uomini al modo degli uomini. È la grande “legge della Incarnazione”.
- d) Con la Resurrezione-Pentecoste “viene il Regno di Dio” con potenza: nel grande lógion escatologico di Lc 22, 15-20, alla Cena il Signore preannuncia che mangerà “questa Pasqua” e berrà “questo succo della vite” con noi “nel Regno”, con il quale viene, a partire dalla sua Resurrezione e in eterno; si fa prestare, per così dire, la mente e la bocca ed il cuore del la Sposa, per mangiare il suo stesso Corpo e bere la sua stessa Coppa. Realismo, non vago misticismo.

C. IL GRANDE MANDATO ALLA TOMBA VUOTA

- a) “Andate - annunciate - fate memoriale!”
testi nell'ordine: Mt 28,7; Mc 16, 7; cfr Lc 24, 9; poi Mt 28, 7-8; Mc 16, 7; cfr Lc 24, 9; infine Lc 24, 6-8.
- b) È Domenica mattina.
La Domenica sera avviene il Dono dello Spirito (Jo 20, 19-23). La Chiesa è creata e può cominciare la sua vita divina.
Domenica di Pentecoste: altro aspetto del medesimo episodio: la Chiesa ormai funziona (cfr infatti Act 2, 1-12, e 38-47).

D. LA DOMENICA, “IL GIORNO SIGNORIALE”

Non confondere il “Giorno del Signore”, l'ultimo e terribile, con la kyriakê hêméra (cfr 1 Cor 16, 2; Act 20, 7, per la “frazione del Pane”!; Ap 1, 10), dove l'aggettivo indica “il Kýrios Risorto”.

- La Domenica per sua natura porta e contiene l'intero divino Mistero, quello rivelato divinamente, quello che si deve celebrare con lo Spirito;

Essa porta tutto l'"universo simbolico cristiano"; cfr anche quanto già detto.

b) "La Domenica" è giorno unico in tante Domeniche.

Essa dunque forma il c.d. "continuo celebrativo", una unica immensa azione celebrativa, scandita in tempi settimanali.

Per converso, ogni celebrazione può essere, se vuole essere autentica celebrazione della Chiesa del Signore, solo "domenicale".

È sempre Domenica. Di fatto, cfr di nuovo la sintesi portata ogni giorno dalla anamnêsis della Anafora eucaristica.

E. DALLA DOMENICA, UN SOLO "TEMPO DI TEMPI"

a) L'inizio sta nella celebrazione della Notte pasquale. Si ha qui la celebrazione tipo, in ogni rito.

È celebrazione completa, ideale: e comprende per sua natura anche la iniziazione cristiana.

Dalla Notte pasquale come modello, parte il "ciclo delle Domeniche" in senso lato, dai tempi apostolici (cfr supra)

b) La Domenica implica il "tempo lineare" in crescendo.

Infatti, dalla Resurrezione al Battesimo del Giordano, e da questo, attraverso tutta la Vita del Signore, fino alla Parousía.

Tempo lineare: contemplazione del Battezzato-Trasfigurato con lo Spirito episodio dopo episodio (cfr supra).

c) Il "ciclo delle Domeniche" in tutti i Riti è il "tempo forte per eccellenza", tempo esemplare, permette di seguire Cristo Risorto nella sua "via" terrena verso il cielo.

Cfr qui per il Rito bizantino il Ciclo delle Domeniche di Matteo e Luca; per il Rito romano, il "Tempo per l'anno".

d) Esiste anche il "tempo ciclico", o cicli.

È l'ennesima forma di "accentuazione per selezione": un aspetto dell'unico Mistero del Signore estrapolato e sottolineato con particolare attenzione. Necessità anche psicologica per il popolo.

Di fatto le Realtà bibliche si seguono meglio se distribuite.

Così si hanno ad esempio i tempi intorno al Natale-Epifania; intorno alla Quaresima-Pasqua-Pentecoste; anche intorno alla Dormizione della Madre di Dio, ed intorno alla Croce, etc.

Ma l'avanzamento in questi cicli si fa comunque attraverso Domeniche segnalate.

e) Esiste anche il "tempo tematico": le Feste.

Altro esempio di "selezione per accentuazione": un episodio, un aspetto, un titolo, un evento ecclesiale, etc., sono assunti per celebrare il Signore. Così per le Feste del Signore.

Le Feste della Madre di Dio indicano aspetti dell'adempimento "cristologico" avvenuto nella Theotókos.

Le feste dei santi avevano una gerarchia: il Battista, gli angeli, gli Apostoli, i Martiri, i vescovi della Chiesa locale. Poi si sono aggiunti i confessori, i continenti, etc.

Le feste della Chiesa indicano altri episodi importanti.

La memoria dei defunti annuale o giornaliera è un altro aspetto importante della vita del Corpo di Cristo.

Si tratta sempre dei vari modi della "cristificazione" delle membra preziose - santi, defunti - del Corpo di Cristo, portatrici dello Spirito Santo. Le feste della Chiesa invece (Concili, Dedicazione, altro) portano sulla celebrazione della fede della Comunità dei santi, che gode della divina Presenza.

F. IL COMPLESSO DEI MISTERI (SACRAMENTALI) NELL'ANNO LITURGICO

1. I Misteri del signore, "sacramenti" per l'Occidente, si celebrano comunque nel quadro comprensivo e significativo dell'anno liturgico. Fuori di esso, sarebbero un non senso. Nulla infatti può essere sottratto al "tempo della Chiesa" che corre verso il compimento, e che si configura come una unica continua immensa celebrazione del Signore nello Spirito Santo.

2. Ripensare dunque in questo quadro:

- a) la iniziazione cristiana: per sé, normale nella Notte pasquale;
cfr l'antifona Hósoi eis Christón, battesimale, per il Rito bizantino; e almeno la Benedizione del fonte e il rinnovamento delle promesse battesimali per il Rito romano;
Così ogni volta che si celebra l'iniziazione, è "Domenica".
 - b) le ordinazioni sacerdotali sono normali nella Domenica, il cattedrale; abusi che insorgono (ferie, in piazza, in cappelletine ...) sono da stroncare;
 - c) il matrimonio è normale - poiché è atto eminentemente ecclesiale, e non "privato" nella Domenica, in cattedrale o parrocchia; anche qui, gli abusi sono sconci;
 - d) il rito dei confessanti è normale in vista della celebrazione della Divina Liturgia, che è sempre "domenicale";
 - e) l'unzione dei malati con il Santo Olio è normale, fatta in tempo, nella Domenica, inserita nella Divina Liturgia, ed in rapporto costante con la Comunità radunata.
3. Altri riti, analogamente.
La Domenica è il Giorno privilegiato ad es. per la Dedicazione, per la consacrazione religiosa, etc.

G. LE ORE SANTE, ASPETTO SQUISITO DELL'ANNO LITURGICO

Cfr infra.

È la preghiera quotidiana del popolo di Dio. È normale almeno il Vespro del sabato e le Lodi, della Domenica.

Da esplorare "da Vespro a Vespro", Divina Liturgia al centro.

Conclusione breve

A. L'anno liturgico suppone la "linguistica celebrativa".

È l'espressione dell'"universo simbolico cristiano", immenso significato di Realtà sante.

La Parola, il Mistero celebrato, la Comunità radunata, i sacerdoti, i gesti, le preghiere, gli elementi naturali (pane olio vino acqua, etc.), gli oggetti sacri (Croce, Coppa, altare ambone, cattedra, libri sacri ...), gli edifici sacri (chiesa, battistero ...), i tempi e luoghi sacri formano in ogni celebrazione un immenso "linguaggio" della fede cristiana ("linguaggio": cfr supra).

B. L'anno liturgico congloba, esprime e significa tutto questo.

Suo simbolismo è l'intera "storia salvifica divina per gli uomini", con principio, svolgimento e fine, che corre in linea crescente di celebrazione in celebrazione, inarrestabilmente - salvo la malvagità e la stupidità degli uomini, che lo bloccano. All'inizio, al centro, alla fine sta la Grazia divina significata dal Mistero che si celebra.

III. - LA MISTAGOGIA CONTINUA DELLA CHIESA: LA OMELIA

A. LA "MISTAGOGIA", RECUPERO DI TERMNI E DI REALTÀ

1. Occorre riportare duramente la distinzione, contro tutto e contro tutti - e gli abusi moderni di un linguaggio ormai dissennato! -, essenziale per la vita cristiana stessa, tra:

- catechesi: solo per i futuri battezzati; essa corre secondo sue leggi precise, e non può travalicarle;

- mistagogia, o catechesi mistagogica: solo per i già battezzati e confermati; essa deve correre secondo le sue leggi precise, e non può derogarne.

Finiamola con baggianate come "evangelizzazione" e addirittura "prevangelizzazione" (!) di cristiani battezzati, benché ormai lontani dalla fede.

2. Mystagôgía, da mýstai e ágô: portare, condurre, guidare pastoralmente i mýstai, gli iniziati, al loro Dio Vivente.

Dunque, sempre e comunque a partire dalla esperienza storica del Mistero divino dentro cui sono stati ammessi: il battesimo-confermazione nella Morte-Resurrezione del loro Signore, ad opera del loro Spirito.

Non altro. Tutto qui. Il resto va sistemato nel contorno. Abbiamone il coraggio. Non facciamoci illudere da antropologismi, ideologie pseudo-pastorali, sofismi, modernismi.

3. Il culmine della mistagogia santa della Chiesa è la Parola in quanto dunque sia annunciata di continuo, e spiegata in vista del vissuto che è il Mistero celebrato.

In questo, il culmine del culmine è l'omelia mistagogica celebrativa.

L'omelia è il cuore della mistagogia santa della Chiesa. Essa porta al centro della "vita in Cristo - vita secondo lo Spirito", e toglie dalla perenne atmosfera rarefatta delle nostre celebrazioni, dalla lontana periferia della vita della fede cristiana.

B. L'OMELIA È CELEBRAZIONE MISTAGOGICA

1. L'omelia mistagogica è **CELEBRARE CRISTO RISORTO CON LO SPIRITO**.

E solo celebrare Gesù Cristo Signore nostro, Risorto con lo Spirito

Ed è mistagogia, il culmine assoluto, perché porta i mýstai, gli iniziati, a partecipare ai divini vivificanti indicibili Misteri del Signore con lo Spirito Santo.

L'omelia è celebrazione mistagogica a diversi titoli, come adesso si viene ad esporre.

2. Lo è dunque:

a) per il contenuto: i Testi biblici, solo subordinatamente, i testi liturgici. I primi danno i contenuti (cfr supra), i secondi conferiscono il colore;

b) per il luogo-momento: la celebrazione della Chiesa, che la Sposa attua per lo Sposo suo con lo Spirito Santo;

c) per l'inserzione nella celebrazione concreta: la Parola mistagogizzata nell'omelia celebrativa, tende infatti al suo fine naturale: farsi Mistero celebrato. Di per sé l'iniziazione si celebra di continuo solo con i Divini Misteri; così gli altri sacramenti.

L'omelia fa questo anche in occasioni speciali della Chiesa;

d) per la sua struttura: comincia con la dossologia, prosegue con i contenuti celebrati, finisce con la dossologia;

e) per il suo scopo specifico: portare i battezzati a celebrare il Signore Risorto con lo Spirito, per adorare la Triade consustanziale e indivisibile - culto di amore, santificazione di grazia;

f) per il risultato che deve conseguire: l'ascolto di fede e di conversione, fede, speranza, carità (cfr supra), e la comunione misterica al molteplice Corpo di Cristo:

- la Parola, il Corpo che si ascolta-mangia,

- il Pane e la Coppa, il Corpo eucaristico,

- la Chiesa, il Corpo di Cristo che è la Sposa del Signore Risorto.

C. L'OMELIA MISTAGOGICA ESERCIZIO DEL SACERDOZIO ETERNO DI CRISTO

1. Cristo Risorto con lo Spirito, divino Annunciatore del Regno, associa alla Sua predicazione terrena - nel tempo della Chiesa - la Sposa sua. Di per sé, tutta la Chiesa predica.

Ma nella Chiesa in special modo la predicazione è demandata agli Apostoli e loro successori, i Vescovi, ed ai Profeti e loro successori, i presbiteri, ed ai diaconi.

Vescovi, presbiteri e diaconi formano il sacerdozio, il Collegio sacerdotale ordinato per "gradi" - per l'unica predicazione.

Nella Chiesa greca, anche i laici preparati, ma autorizzati.

2. Il sacerdozio esplicantesi nella predicazione è la fonte indispensabile della santificazione di tutto il popolo del Dio Vivente, il cui arrivo ultimo è la divinizzazione: la Parola è divinizzante per Sua natura (cfr supra)

3. Come si è detto, il sacerdozio predicante porta al sacerdozio sacrificante - unico sacerdozio di Cristo.

Il primo tende al secondo. Il secondo suppone ed esige il primo.

Ma il primo può esistere da solo, il secondo non esiste senza il primo.

Quando non si fa vera "omelia", si ha questo ultimo caso: che è deformazione grave della vita della Chiesa.

D). CHE COSA L'OMELIA MISTAGOGICA CELEBRATIVA NON È

Con coraggio netto, occorre escludere dall'omelia vera alcune realtà che la vanificano e la deviano dalla sua fisionomia mistagogica e celebrativa.

Meditiamo: "l'omelia non è discorso con contorno di Messa"!

Dunque essa non può né deve essere né è:

1. Egesi: che pure rientra in parte nella preparazione immediata;
2. Spiegazione della storia della Chiesa, o spiegazione dei riti stessi, che si debbono dare prima della celebrazione;
3. spiegazione dottrinale, per quanto ricca e necessaria;
4. non è catechesi né catechismo;
5. non è istruzione di qualsiasi tipo: tentazione illuministica e culturale;
6. pedagogia, altra tentazione illuministica;
7. esposizione della morale cristiana, e moralismo;
8. oratoria altisonante: homiléin significa "intrattenersi familiarmente"! ;
9. panegirico dei santi, perché è "celebrare Cristo Risorto con lo Spirito", e non "altri";
10. commemorazione, e rievocazione di fatti, eventi, imprese anche della Chiesa, commemorazione di persone defunte;
11. cultura, o ideologia;
12. "dialogo", che non è tra omileta e popolo, ma tra Sposa e Sposo!;
13. polemica, o politica, o estetica, o altrimenti realtà simili;
14. comunicazione sociale, con buona pace degli "specialisti" invadenti ogni celebrazione possibile.

Tutto ciò precisamente fa che si abbia il "discorso con contorno di Messa."

Non si dica: "ma abbiamo solo quella mezz'ora la Domenica, e dobbiamo fare tutto: catechesi, dottrina, istruzione, morale". Appunto. Tutto, meno che celebrare Cristo Risorto con lo Spirito Santo, l'unica realtà che serve.

Inserire, come del resto si fa, nell'omelia tali realtà, o trasformare l'omelia in tali realtà, è distruggere "l'omelia mistagogica celebrativa", è non radunare realmente il popolo celebrante, è non portare il popolo al suo Signore e Dio - a lungo andare, come è stato, la predicazione non omiletica ha avuto involontariamente effetti ateizzanti, basta analizzare il nostro tessuto sociale. Tuttavia, qualche elemento del penoso elenco di poco fa, può e anche deve essere citato nell'omelia, ma nella parte attuativa (cfr infra).

Ma solo se si tratta di elementi positivi: esegesi, rito del giorno, punti di dottrina, istruzione, morale. Deve trovare il suo posto ogni elemento. L'Apostolo nel grande capitolo della "profezia celebrativa" (1 Cor 14,1-40) prescrive che "tutto avvenga secondo ordine, katá táxin" (v. 40).

Ma la gran parte degli elementi dell'elenco famigerato, se positivi, poiché sono stati amministrati prima e dopo la celebrazione, sono anche operati dalla celebrazione stessa. La quale è il Gratuito divino non finalizzabile, che opera tutto il resto per sovrana sovrabbondanza.

Nel senso che dalla celebrazione bene eseguita, katá táxin, si deve uscire conoscendo meglio la Scrittura (effetto esegetico), e il rito stesso (effetto rituale), e la dottrina cristiana (effetto dottrinale), e la "catechesi" che è mistagogia, istruzione e pedagogia (effetto mistagogico), e la morale (effetto santificante!), e amando i santi (effetto dell'unione in forza dei Ta Hágia, i Divini Misteri!), e amando i defunti (idem), e il dialogo (effetto dialogico con Dio ed il prossimo). Il resto è dannoso.

In realtà l'omelia mistagogica, che è celebrare, non può essere finalizzata a nessuno scopo, che non sia strettamente celebrare.

Se si fa, si tradisce coestensivamente:

- il Signore che dona la sua Parola, e non idee astratte,
- la Parola stessa, che esige mistagogia,
- il povero popolo santo del Dio Vivente.

Le responsabilità qui sono spaventose. Esistono uomini di Chiesa che in vita loro non hanno mai tenuto una vera "omelia mistagogica celebrativa". Vedere la tv la Domenica ...

E. LE STRUTTURE MISTAGOGICHE DELL'OMELIA

Quanto segue è pratica.

Si tenga conto sempre che dopo un certo tempo, al medesimo popolo, tutti gli elementi che saranno ordinati in elenco si riducono a semplici sostanziali cenni ed allusioni: il popolo “già sa”. Si tenga sempre conto la grande legge antropologica della “ripetività efficace”, propria della mistagogia instancabile. Si tratta di quella che fu splendidamente definita “la magnifica monotonia della celebrazione”: lo stesso Signore, la stessa Parola, lo stesso popolo, lo stesso anno liturgico, la stessa Domenica. Ma proprio questo è inteso dall’Apostolo: “predica la Parola, insisti opportunamente ed inopportuno, confuta, riprendi, rimprovera con tutta la pazienza e dottrina ...” (2 Tim 4,2).

Le strutture dell’omelia mistagogica e celebrativa dunque seguono circa questo ordine.

1. Dossologia iniziale

Non manchi mai. Può essere più o meno semplice e breve. Gli esempi di base possono essere dedotti da diversi testi:

a) AT: i Salmi;

b) N.T.: ricca esemplificazione, ad es.:

- Rom 11, 33-36; 16, 25-27; 2 Cor 13, 13; Eph 3, 14-19; 6, 23-24; 1 Tim 6, 15-16;

- Hb 13, 20-21;

- 1 Pt 1, 3; 2 Pt 1, 2; 3, 18;

- Jud 24-25;

c) testi della celebrazione: ad es. le ekphônéseis bizantine; le dossologie finali degli Inni delle Ore latine.

Da questo materiale è facile formulare molte dossologie: inniche, gioiose, esaltanti.

2. Cristo Risorto, lo Spirito donato, la Triade divina.

È il contenuto della celebrazione, di ogni celebrazione. Deve essere enunciato in ogni omelia: è il culmine della mistagogia continua.

È anche l’unico scopo dell’esistenza cristiana.

La Parola divina raduna anzitutto per questo: celebrare Cristo Risorto con lo Spirito per giungere ad adorare la Triade beata.

Come già si è detto, non esiste “altra” celebrazione.

In Occidente la predicazione sulla Resurrezione è praticamente cessata per il popolo dall’8° secolo, il secolo della crisi di tutte le Chiese. La predicazione sullo Spirito Santo non è mai veramente esistita. Quella sulla Triade divina meno che mai. So no dati rigorosi (ricavati da studi personali e da pubblicazioni personali). Gli effetti “lunghi” sono quelli che vediamo tutti: devastanti.

3. Le persone il luogo il tempo

Il celebrante tiene l’omelia “a noi - qui - oggi”, in concreto locale temporale personale. Dunque ogni volta vanno richiamate, sia pure per cenni rapidi, queste realtà vitali:

a) “Noi”: la Chiesa Sposa, Corpo di Cristo, popolo di Dio, tempio dello Spirito Santo, la Sposa “carne della carne dello Sposo”, che celebra il suo Signore Risorto, il quale dona lo Spirito e riporta al Padre. Famiglia di Dio, Chiesa tutta battezzata e confermata e orante e santificata santificante, avviata verso la divinizzazione di tutte le sue membra fedeli, Chiesa Icona di icone fedeli ad opera dello Spirito Santo;

b) “Qui”: in questo luogo, come Chiesa locale, sta presente tutta la Chiesa, poiché tale è questa assemblea di oggi, che prega come la “Chiesa” come tutta la Chiesa, la Una Santa, la Sposa. La celebrazione è totale, non è una parte della celebrazione universale - e la Chiesa celebrante “qui” è tutta la Chiesa qui, non è una parte isolata. Essa prega ed intercede come tutta la Chiesa qui presente. In comunione con tutte le Chiese locali sorelle, con le quali forma la Una Santa;

c) “Oggi”: questo giorno, questa occasione, l’“oggi di Dio” e della sua grazia, nel continuo del “tempo della Chiesa”. Richiamare quanto celebrato “ieri”, e quanto, se il Signore lo vuole, si celebrerà “domani”, questo in specie di Domenica in Domenica. Così “noi oggi qui” procediamo verso la Casa del Padre.

4. Le Parola del Mistero divino

Procedere ad esporre come Cristo Risorto con lo Spirito appaia oggi in “questa” pericope evangelica, il “varco” a tutto il suo Mistero. Come battezzato annunci ed insegna l’Evangelo, oppure operi le opere del Regno - secondo l’episodio - per la potenza dello Spirito. Si segua

fedelmente il testo, dandone la vera intelligenza

Poi si richiami sempre il “canto alla comunione”, che attua qui per noi oggi questo Evangelo.

Si passa alla Promessa - testi dell’A.T., se vi sono. Se non vi sono, si richiami egualmente la

Promessa storica ininterrottamente sviluppantesi per noi in Cristo; si prenda spunto da un Salmo.

Infine, si tratti del vissuto di fede che è l’“Apostolo”.

È buona norma tenere sempre in mano la bibbia, con i segnacoli, in modo da avere sempre il testo sotto l’occhio. E il popolo lo veda che si spiega la Scrittura.

È ottima norma fare una schedina di punti biblici da trattare, la quale si tiene nel libro, possibilmente all’altezza dell’Evangelo del giorno.

5. Mistero totalmente celebrato

Ricordare l’occasione della celebrazione: una Domenica, una Festa, suo significato particolare.

Poi riportare tutto e sempre alla globalità del Mistero celebrato.

Accennare che tra poco l’Anafora eucaristica tramuterà tutto questo in preghiera di “sacrificio soave”: che con essa noi lodiamo, benediciamo, ringraziamo, supplichiamo per lo Spirito e per la santificazione dei Doni, intercediamo per tutto e per tutti, per i viventi e le loro necessità, per i santi e l’aumento della loro gloria e della loro gioia, per i defunti per la pace divina.

6. La comunione al Corpo del Signore

Mai, mai! manchi l’invito pressante al Convito nuziale, Convito del Corpo del Signore triplice: la Parola, il Corpo-Coppa, la Chiesa Sposa. Questo è il culmine dell’omelia mistagogica: qui il Padre mediante l’omileta chiama tutti i figli nel Figlio perché diventino la sua Famiglia, la Sposa del Figlio con lo Spirito che adesso ricevono dalla Parola, dai Divini Misteri e dalla Chiesa Sposa e Madre.

Denunciare apertamente che sono solo pretesti quelli che fanno sottrarre i fedeli a “comunicare” la koinônia dello Spirito, e che tali pretesti vanno rimossi nelle loro cause.

7. La situazione della Comunità

Nel concreto quotidiano: questa Comunità nel mondo, qui oggi, accenni e sottolineature a fatti conosciuti, anche denunce di fatti inconvenienti, accenni a problemi e necessità anche di singoli; aspetti apostolici, sociali, organizzativi; anche ecumenici. Di tutto ciò discussioni e dibattiti debbono essere fatti sia prima, sia dopo la celebrazione. Qui solo spunti: soluzioni in comune, propositi, impegni.

Ricordare sempre che occorre la conversione del cuore anche verso il prossimo in comunità. Che questo celebrare è “culmine”: vi si viene dopo avere operato il bene; ed è “fonte”, se ne riparte per andare anche ad operare il bene. E che il Signore ha prescritto con un imperativo: “Fate questo per memoriale di Me!” È il memoriale di tutta la sua Vita e delle sue opere, da fare in quanto opere. Siamo battezzati e confermati per questo. Non siamo spinti dalle ideologie di moda o da sociologismi nefasti.

8. Il fine: la Gloria e la divinizzazione

La Gloria divina e la divinizzazione di grazia per gli uomini, è l’unico fine dell’esistenza umana redenta da Cristo Risorto con lo Spirito.

Sono anche le uniche due “realtà”. Il resto è fumo, sogno, inganno.

Sono lo scopo di questa celebrazione.

Esse vanno portate al mondo: ancora tensione apostolica.

Di questo va preso coscienza molto di più: è la “coscienza storica” della fede cristiana.

9. La dossologia conclusiva

Cfr il n. 1, supra.

La vita cristiana è Grazia e dossologia. La pastorale è dossologica. La mistagogia è dossologica.

La dossologia finale è come il sigillo dell’amore nostro riconoscente e laudante, a tutto il Bene divino ricevuto con la Presenza del Risorto e l’infinita effusione dello Spirito. Questo amore si innalza alla lode pura: a Dio perché è Lui! (cfr infra.)

Conclusione inconcludente

A. Tenersi rigorosamente fedeli alla missione ecclesiale sacerdotale consacrata pastorale dell’Annuncio celebrativo.

B. Tenersi rigorosamente fedeli alla Parola divina che salva. Non si deve temere né ci si deve vergognare di usare il linguaggio cristiano. E di annunciare tutto il contenuto della Parola.

C. Tenersi rigorosamente fedeli al “popolo santo del Dio Vivente”

Nella mistagogia, soprattutto nell’omelia, alzare sempre il tono, per far alzare il popolo. Non abbassare il tono mai. Trattare il popolo battezzato e crismato da popolo santo, adulto. Non tradire la sua intelligenza con pedagogie puerili. Donare, invece, altro ed altro alla sua intelligenza, dove risiede lo Spirito Santo e la Sapienza divina ‘che ama risiedere in mezzo al popolo santificato’ (cfr Eccli 24). Aiutare sempre la crescita. Che la Sposa sia senza macchie né rughe né alcunché di simile. La Parola precisamente fa “la Sposa bella” del Signore, pronta per le Nozze.

IV. - CRISTO RISORTO CELEBRATO CON LO SPIRITO NELLE ORE SANTE DELLA CHIESA ORANTE

A. BREVE SOMMARIO DI STORIA ANTICA

1. Pregare comunitario nella Bibbia

a) A.T.: esisteva un sistema comunitario di preghiera, quotidianamente, nel tempio. Era il c.d. tāmîd, “lo stabile”, il sacrificio quotidiano duplice, al mattino (circa le 9) ed alla sera (circa le 15). Nel culto sacrificale era compresa la lettura della Parola ad opera dei leviti, il canto dei Salmi diretto sempre dai leviti, la partecipazione al convito, la benedizione sacerdotale conclusiva del sacerdote: Num 6,24-27.

In sinagoga, a cura di laici, preghiera quotidiana, Salmi, Legge, Profeti, omelia, preghiere consistenti in diverse tradizioni.

b) N.T.: Cristo ha seguito fedelmente quanto sopra.

La Chiesa antica per i primi decenni ha fatto altrettanto, ma in comunità si celebrava il Mistero del Signore, con omelia.

Si pregava almeno 3 volte al giorno: mattina, mezzodì, sera. Si faceva anche la vigilia fino all’alba, in attesa del Ritorno del Signore.

La Domenica prende subito il centro della preghiera.

2. La Chiesa fino al sec. 4°

a) Il sec. 2° mostra una preghiera comunitaria e personale intensa.

Salvo che dell’eucarestia, non si hanno descrizioni di altre forme.

Non si usano i Salmi. Vigono il sistema di “inni”.

b) Sec. 3°: si usano i Salmi. Si può organizzare il sistema quotidiano cattedrale, cioè vescovo, clero, popolo. Il sec. 2° pregava 3 volte al giorno. Adesso si prega meglio, così:

- sera: vespro cattedrale, con “stazione”, appuntamento in luoghi che stabilisce il vescovo per tutti;

- mattina: ufficio laudativo, eventualmente Divina Liturgia;

- Domenica: vespro, vigilia, lodi, Divina Liturgia.

c) Sec. 4°: a Gerusalemme questo nell’Anástasis è ritualizzato splendidamente.

Agli uffici cattedrali si uniscono monaci e monache. Con questi, altri volontari possono fare la pannychis fino alle lodi ed alla Divina Liturgia.

Massima solennità è conferita alla Domenica, con vigilia fissa.

I monaci aggiungono alle Ore sante, “grandi”, vespro e lodi, le “piccole” (1[^], 3[^], 6[^], 9[^], completa).

Dal sec. 3° si organizza l’anno liturgico. A Gerusalemme il ciclo delle Feste, sui luoghi santi, è imponente e solenne. Si diffonde in tutta la oikouménê cristiana: Gerusalemme è la Madre delle Chiese anche in questo.

d) Secoli seguenti: via via il popolo resta al margine, pur partecipando. Dal sec. 7°-8° non comprende più le lingue antiche. Cantano per lo più le scholae, e canti sempre più complessi. La Scrittura non è più oggetto di omelia celebrativa, ma di “predica” moraleggiante. Comincia la mortale inappetenza eucaristica: l’assemblea si divide nella minoranza di “comunicanti” e nella maggioranza di “assistenti”.

L'ufficio divino resta sempre più a religiosi e clero. Diventa essenzialmente "monastico" - come resta -, e di per sé non prevede la partecipazione attiva del popolo cristiano, fino ad oggi. Resta come obbligo, l'officium = dovere, per clero e religiosi.

B. LA NORMALITÀ: LE ORE SANTE DELLA CHIESA

1. La "linguistica celebrativa"

Per quanto detto supra, la "linguistica celebrativa" esige come legge inderogabile:

- a) che i temi completi di una celebrazione siano esplorati con la formula "da Vespro a Vespro";
- b) con i Divini Misteri al centro;
- c) con l'Evangelo del giorno al centro dei centri.

È impossibile dunque sottrarre il popolo a tanta ricchezza.

2. "La preghiera della Chiesa": le Ore sante

La preghiera normale della Chiesa, in sé e per sé, è la "preghiera laudativa", le Ore sante, in pratica il vespro e le lodi.

La Divina Liturgia può restare, per sé, alla Domenica ed alle Feste, ed alle occasioni che la Comunità ritiene di solennizzare.

Quotidianamente, dunque, le Ore per tutto il popolo.

Questa è la norma della Chiesa.

Ora, la "preghiera laudativa" si compone essenzialmente di Salmi, Letture bibliche, preghiere, riti che accompagnano (luci, incenso etc.).

La massima attenzione va concentrata dunque sui temi della preghiera laudativa della Chiesa, con il suo ricco sistema simbolico invariabile.

a) Temi del vespro:

- il giorno vecchio finisce; azione di grazie;
- il giorno nuovo, del Signore, comincia; benedizione;
- la Resurrezione, la Venuta nel Cenacolo, il Dono dello Spirito;
- il Padre che attende la sua Famiglia;
- la Luce increata mentre muore quella del giorno;
- la gioia portata dalla Luce;
- la redenzione, la Croce, la nuova creazione; lode;
- la anamnesi della "storia della salvezza" globale; azione di grazie acclamante;
- il "sacrificio spirituale" delle labbra;
- l'escatologia: il giorno che finisce, come la vita nostra che entra nell'eterno;
- il Ritorno glorioso del Signore: l'attesa trepida;
- la supplica per i peccati da farsi perdonare, e per il perdono di grazia da vivere;
- il Signore che resta con noi (cfr Emmaus): tensione al Mistero della sua Mensa.

b) Temi delle lodi:

- il giorno nuovo si inizia - è sempre Giorno del Signore;
- supplica epicletica per vivere "senza peccato questo giorno", segno di tutta la vita; epiclesi allo Spirito Santo;
- la Resurrezione al mattino, lo Spirito all'opera;
- la Presenza parusiaca del Risorto;
- la Luce-Vita della Resurrezione, il Fuoco della Pentecoste; contemplazione al fine di viverne;
- la gioia dell'esistenza cristiana redenta;
- verso la trasfigurazione delle realtà attraverso la Croce e la Resurrezione;
- la lode e la benedizione; il "sacrificio delle labbra" a Dio gradito;
- la tensione escatologica: invocazione epicletica della Presenza del Risorto mediata dal suo Spirito;
- la tensione verso i Divini Misteri, anamnesi globale;
- il Padre convoca la sua Famiglia intorno al Figlio con lo Spirito;
- la divina Presenza perenne, verso la Gloria.

C. I SALMI, IL MEZZO PRIVILEGIATO

1. Divisioni del Salterio

- a) quantitativa: secondo i giorni, a partire dalla Domenica; secondo le occasioni;
 - b) qualitativa: secondo i temi risultanti e preferiti.
2. La “personalità” dei Salmi
È importante prendere di questo migliore coscienza.
- a) Lode: è preghiera disinteressata, alta, qualificante. Si dà lode “a Dio perché è Lui!”, in sé, senza riguardo ad altro.
Dio è lodato per la Persona, i titoli divini, le opere dalla creazione alla Parusia.
Ci si libera dalle contingenze e dagli egoismi. Si sale alla comunione con Lui.
Sorpresa rinnovata, perenne. Gioia continua. Esaltazione.
 - b) Azione di grazie: si esprime “per accettare” - è il solo modo vero di accettare! - la gratitudine per i benefici divini, per la indefettibile presenza divina. Si rievoca la “storia della salvezza” del popolo di Dio, dell’orante.
Dio è anche lodato: vedi qui sopra.
Dio è impetrato: che continui ad elargire i suoi benefici, la sua comunione trasformante.
 - c) Supplica e fiducia: si fa l’analisi profonda, leale, veridica della situazione della comunità, o dell’orante. Il peccato, o l’innocenza, la situazione di male, di catastrofe sono messi in presenza di Dio e di se stessi. Si riconosce che il popolo, o l’orante, sono sempre necessitosi, mai autosufficienti. Si professa umiltà. Si fa ricorso con fiducia totale all’Unico che può salvare.

D. LA “LETTURA CONTINUA”

Le ore sante sono l’occasione propizia per leggere la Bibbia.

1. “Leggere la Bibbia”
Il Testo santo va letto, studiato, meditato, pregato. È rifarsi alla Fonte della grazia.
La disposizione del Testo non è qualunque: è redatta secondo i con tenuti delle Ore sante. Ad es. nel Rito bizantino, nelle “Grandi Ore”, riemerge la parte più antica dell’ufficio, con l’A.T.
2. Lungo i tempi
La lettura è continua, secondo i. tempi della Chiesa. Non è del “libro della Bibbia” semplicemente. Prevalgono i grandi temi del giorno.
3. Prolunga e prepara la Divina Liturgia
Le Ore e la lettura della Bibbia sono un vero “sacrificio spirituale” gradito a Dio. Si tratta di una parte preziosa del Sacrificio del Convito divino, che senza il primo sarebbe incompleto.
4. Preghiera dello Sposo con lo Spirito
Il culto è solo quello di Cristo Risorto nello Spirito.
Per pura misericordia vi associa la sua Sposa diletta, che sale così, restando sulla terra, al culto eterno cosmico sacerdotale del suo Sposo. Lo Sposo, come si è detto, si fa prestare la mente, la bocca ed il cuore della sua Sposa, per l’adorazione amante del Padre nello Spirito.
Così prosegue la santificazione del Corpo, in ogni suo membro.

CONCLUSIONE

- A. Prepariamo la Chiesa orante.
 - Mistagogia continua al popolo di battezzati confermati.
 - Conoscere il Lezionario nel primato della Parola. Ancorarsi fortemente all’anno liturgico-quadro. Darne continua spiegazione.
 - Mistagogia specifica dei Salmi.
 - Prepararsi a pregare: epiclesi continua allo Spirito.
- B. Ritorniamo a pregare quotidianamente le Ore.
 - Con preferenza verso ogni altra forma; in specie le devozioni fuorvianti sempre, non portano al Centro.
 - Far conoscere le meraviglie del vespro e delle lodi.

- Ed i rapporti costitutivi con la Divina Liturgia.

C. Ritorniamo all' "antico" modernissimo.

- La Scrittura risponde in tutto al cuore dell'uomo "moderno".
- La Chiesa unita ce lo insegna.
- Il problema è il coraggio della mistagogia autentica.

D. L'omelia torni ad essere mistagogica e celebrativa.

- Nessuna incertezza: è la pratica di Cristo stesso.
- Il popolo cresce solo se nutrito della Parola dai suoi Pastori.

COMUNITÀ 'PERMANENTE DI SPIRITUALITÀ'
ORIENTALE ED ECUMENICA - Monastero
Basiliano di Mezzojuso (PA)

VIII CONVEGNO - 27-28 agosto 1986

LA DIVINIZZAZIONE DELL'UOMO
NELLA CHIESA LOCALE ORAMTE

di
Tommaso Federici

Premessa: La Parola trasformante con lo Spirito Santo

1. È fatto creazionale

- a) Nella creazione ultima, risuona la Parola dell'efficacia eterna, che muta tutte le realtà vecchie in "ultime-nuove", in dialogo di alleanza: Apoc 21,1-5;
- b) La Parola accolta trasforma a partire dalla Venuta del Signore nella carne: Giov 1,12-14;
- c) già nella creazione iniziale la Parola opera con la Sapienza e lo Spirito: Gen 1,1-3, etc.; Sal 32,6-9.

2. È fatto che avviene nella Comunità

- a) Tra i discepoli, il Signore annuncia che la Parola è Spirito ed è Vita: Giov 6,63, cfr v. 69, Parole della Vita eterna; anche 3,6; 4,24;
 - b) nei "segni" naturali della vita e del cibo: testi chiave Dt 8,3; Mt 4,4; Am 8,11-12; Sap 16,26; come Convito Prov 9,5; cibo assimilato e trasformante Ger 15,16; Ez 2,8 - 3,3; Prov 22,17-19; 24,13-14; Sal 18,11; 118, 103; Eccl 23,37;24,27;
 - c) la Parola crea e trasforma la vita: la "parabola del seme della Parola", Mc 4,1-20 e par.;
 - d) è donata dalla "Unzione" perenne che è lo Spirito: 1 Giov 2,24-27;
 - e) è dialogo trasformante e necessario: Sal 118, tutto; si rilegga bene il testo sconosciuto di Ct 2,13; 8,14; e Apoc 22,17, l'aspetto "nuziale" unitivo e trasformante - è la più profonda mistica biblica e cristiana.
3. Il "dialogo" tra il Signore Dio nostro e noi deve avvenire di necessità come "preghiera"
- a) solo nella preghiera i fedeli possono parlare "cuore a cuore" con il loro Signore, la Sposa con lo Sposo;
 - b) il Signore dona sia la Parola per pregare, sia la grazia di pregare la Parola, sia l'efficacia della Parola nella preghiera - il GRATUITO DIVINO!
 - c) Qui si pongono i Salmi e le Ore sante della Sposa orante.

A. - I SALMI, LA PREGHIERA ISPIRATA

I. La mirabile raccolta: il Salterio

1. I Salmi "preghiera"

- a) Sono dunque Parola divina trasformante sono parte essenziale della Bibbia, la Santa Scrittura ispirata dallo Spirito Santo, Spirito "profetico".
Però nel cuore della Bibbia, i Salmi sono "la preghiera ispirata" dallo Spirito Santo.
- b) Molti testi di preghiera esistono nella Bibbia. Nel solo A.T. se ne contano circa 2000, più o meno lunghi, in ogni occasione della storia del popolo di Dio e dei suoi membri. Molte formule anche nel N.T.

- c) I Salmi formano una raccolta straordinaria: il “Salterio” di David, di 150 poesie, ebr. “le lodi”, gr. “i psalmói”, cioè poesie accompagnate dallo psaltérion, arpa-cetra apposta per queste sole preghiere.
- d) Preghiera di uso quotidiana ancora e sempre presso Ebrei e Chiese cristiane.
Ma la conoscenza del Salterio è molto scarsa perfino in chi ne ha l’obbligo quotidiano; ed escono attualmente molti commenti, alcuni dei quali in più ingombranti volumi, del tutto vuoti di sostanza teologica e spirituale - prevale lo sforzo culturale, senza soffio di preghiera.

2. Recupero urgente

- a) I Salmi - contro ogni negazione ateizzante “cristiana” moderna - rispondono perfettamente all’“uomo moderno”, alle sue necessità espressive. Anzitutto si preghino, poi si critichi.
- b) Comunità, clero, fedeli debbono ritrovarsi a pregare insieme i Salmi, solo modo per crescere insieme, non chi sì e chi no.
- c) Nell’antico cristianesimo esistevano le scuole teologiche e le scuole catechetiche; in queste ultime per tutto il popolo si insegnava la Santa Scrittura, a partire precisamente dai Salmi, per giungere alla “lettura divina” quotidiana della Bibbia.
Aniché strutture e idee vacue e ideologie di moda, le strutture catechetiche si curino di dare contenuti, anzitutto la Scrittura.
- d) Insieme, chiedere allo Spirito la grazia della preghiera, che è carità unitiva. “Egli è già effuso nei nostri cuori: Rom 5,5. Solo lui rivela Cristo Signore, dandocene l’“esperienza profonda”, epígnôsis: Ef 1,17, che è “conoscenza-di-amore”, solo con l’amore si conosce. Il Signore anche per il “Padre nostro” avverte severamente che occorre chiedere lo Spirito Santo per poter pregare: cfr Lc 11,1-13, spec. 13.
- e) Amare e conoscere dunque i Salmi, per usarli e farli usare “sapientemente”: Sal 46,8.
Superare la difficoltà della preghiera dei Salmi ogni giorno, ed anche i tanti pregiudizi che si sentono contro i Salmi, in specie da parte di certo clero.

3. I “generi letterari”

- a) Necessità di qualche notizia letteraria: siamo moderni, esigenti.
- b) Il “genere letterario” sono “forme simili per contenuti simili”, tutto qui. Gli studi del 1800 ne hanno identificato 6 principali, con alcune sottodivisioni.
Le diamo qui di seguito, con alcune raccomandazioni:
- seguire sempre la numerazione normale della Chiesa, quella usata nella sante liturgia - non quella degli studiosi da tavolino, che rigetta la tradizione e con salto mortale all’indietro si rifà all’ebraico. La Chiesa non ha mai usato i Salmi in ebraico!;
- mettere accanto ai Salmi nel nostro Salterio (sia liturgico, sia nelle Bibbie) le sigle che identificano i “generi letterari”. Si ha così una diversa consapevolezza per ogni Salmo che si prega o si legge.

I) INNI

I = “Inni di lode”: Sal 8; 18; 28; 32; 99; 102; 103; 110; 112; 113,1-8; 116; 134; 135; 144; 145; 146; 147; 148; 149; 150.
SRJ = “Salmi della Regalità del Signore”: Sal 46; 92; 95; 96; 97; 98.
CS = “Cantici di Sion”: Sal 45; 47; 75; 83; 86; 121.

II) AZIONI DI GRAZIE

AGC = “Azioni di grazie comunitarie”: Sal 64; 65; 66; 67; 117; 123.
AGI = “Azioni di grazie individuali”: Sal 9; 29; 31; 33; 39,1-12; 40; 91; 106; 114; 115;

III) SUPPLICHE

SC = “Suppliche comunitarie”: Sal 11; 43; 57; 59; 73; 76; 78; 79; 81; 82; 84; 89; 93; 105; 107; 122; 125; 136.

SI = “Suppliche individuali”: Sal 5; 6; 7; 12; 16; 21; 24; 25; 27; 30; 34; 35; 37; 38; 39,13-18; 41; 42; 50; 53; 54; 55; 56; 58; 60; 62; 63; 68; 69; 70; 85; 87; 101; 108; 119; 129; 139; 140; 141; 142.

IV) SALMI DI FIDUCIA

SFC = “Salmi di fiducia comunitaria”: Sal 113,9-26; 124; 128.

SFI = “Salmi di fiducia individuale”: Sal 3; 4; 10; 15; 22; 26; 61; 120; 130.

V) SALMI DELLA REGALITÀ (messianica)

SR = “Salmi regali”: Sal 2; 17; 19; 20; 44; 71; 88; 100; 109; 131; 143.

VI) SALMI DIDATTICI

DSap = “Didattico sapienziale”: Sal 1; 36; 48; 72; 90; 111; 118; 126; 127; 132; 138.

DSt = “Didattico storico”: Sal 77; 104.

EP = “Esortazione profetica”: Sal 13; 49; 51; 52; 74; 80; 94.

Lit = “Liturgie”: Sal 14; 23; 133.

II. I modi principali della preghiera

1. Modi o tensioni della preghiera

- a) Essi sono 3, a cui sono riconducibili altri modi minori.
- b) Salvo che negli Inni, in cui esiste la “lode pura”, i tre modi sono in pratica presenti promiscuamente e spesso nei Salmi.
- c) Occorre distinguere accuratamente, in modo anche riflesso, perché il cristiano prega con lo Spirito Santo: Gal 4,6; Rom 8,15; 8,26-27; Fil 3,3, fin dal battesimo, e non può far restare implicito quanto il Signore gli ha donato in modo esplicito.
- d) I 3 modi sono: lode, azione di grazie, supplica. La trattazione però tiene conto qui della “salita”: chiedere, ringraziare, lodare, dunque in senso inverso rispetto alla “dignità” della preghiera.

2. La supplica nei Salmi

- a) È il genere letterario più numeroso: circa 1/3 del totale dei Salmi.
- b) In sostanza, la supplica:
 - = chiede l'intervento personale del Signore in favore nostro
 - = “personale” significa proprio: “intervento di Persona”
 - = si chiede che il Signore si faccia di Persona presente a noi, perché solo “di Persona” la sua operazione è efficace
 - = le formule esplicite o implicite sono sostanzialmente riconducibili al prendere atto della nostra situazione, e al venire per intervenire
 - = questo esattamente è l'epiclesi
 - = la supplica è sempre epiclesi! “O Dio, vieni a salvarci”, al Padre; “Signore, vieni!”, al Figlio; “Spirito, vieni - soffia”, allo Spirito - dunque la supplica-epiclesi è trinitaria. In genere il “Termine” ultimo richiesto è lo Spirito - che rivela il Figlio, perché il Figlio riporti al Padre
 - = “suppliche” si trovano in tutti i Salmi, salvo che negli “Inni di lode”
- c) Motivo della supplica-epiclesi è la nostra situazione

I Salmi descrivono la necessità grave in cui si trova l'orante, sia esso un fedele, o tutto il popolo santo del Dio Vivente.

La necessità grave davanti a Dio, e Dio vuole proprio questo, deve essere riconosciuta, analizzata. Riconoscere l'abisso che separa il Signore Altissimo e beato, e noi sempre necessitosi - riconoscere questo, con le eventuali colpe che infrangono la morale dell'alleanza.

La supplica così è "la mano sempre tesa - e non si stanca mai di chiedere" al Signore: Sal 76,3.

Si chiede per l'oggi, e per il futuro: Dio è sempre perennemente generoso, prolunga l'effetto, e glielo chiediamo.

- d) È la rinuncia all'autosufficienza - tipica dell'uomo di tutti i tempi, non solo quello "moderno".

Rileggere qui la situazione "ateizzante" dell'Ebreo in fase di prosperità economica, nella "civiltà industriale": Dt 8,17, ma tutto il cap. 8!

- e) La supplica "per gli altri": per la nazione, per il re, per i sacerdoti, per altri fedeli, per gli assenti, si chiama "intercessione".

Si veda la "grande intercessione" della Anafora eucaristica dopo la Anamnesi del Mistero di Cristo: "Ricordati, Signore ..."

3. La azione di grazie

- a) Conseguo in genere la supplica, di cui ha contenuti e reiterazioni; ma può avere spesso anche i contenuti della lode

- b) Il Salmo AGC e AGI è movimento del cuore e dell'intelletto, che davanti ai benefici divini:

= ne prende atto in sé, e ne dà atto al Signore benefico

= analizza la situazione precedente di rovina, e la situazione presente di forte fiducia per le grazie richieste e concesse

= manifesta l'animo grato - attenti: i Salmi AGC e AGI sono poco numerosi, fin da allora fedeli e popoli sanno essere grati raramente!

= dichiara di adempiere voti, di voler donare e dedicare un sacrificio (o più azioni sacrificali)

= offre al Signore la situazione, se stesso, doni esterni

= chiede di prolungare la situazione benefica ottenuta

- c) È dunque l'unico modo di manifestare la reale accettazione dei benefici, da tenere sempre vivi nella mente del fedele.

- d) L'azione di grazie riguarda la storia: il passato, non il futuro, in una forte presa di coscienza del presente davanti al Signore, ai fratelli, ai popoli, al mondo.

- e) Così, "ringraziare" è in realtà "accettare"!

4. La lode o preghiera dossologica

Per la sua importanza, deve essere considerata insistentemente.

- a) Ancora nel Medio Evo esisteva "la lauda". Lodare è magnificare, superesaltare, glorificare. Greco doxologia, glorificazione. Il vocabolario è molto esteso.

- b) La lode è causata dal primato del Signore, e dei suoi diritti, sulla sua propria "immagine e somiglianza". Primato che dunque dona la Grazia divina gratuita, tra i cui effetti stanno la gratitudine e la preghiera.

- c) Il Primato costringe alla ékstasis, dicono i Salmi, l'"uscita" da sé incontro al Signore che ama ed ai fratelli che attendono. Al Signore glorioso buono magnificente trascendente, l'Altissimo, considerato in sé e per sé: "perché è Lui!". L'oggetto unico della lode è dunque il Signore, Lui, interpellato con amore come "Tu!". In un certo senso, la lode è

silenzio sbigottito davanti alla Persona inaccessibile. Qui i Padri parlano giustamente di apófasis, indicibilità di Dio. La Persona è lodata dunque come tale - unica volta nella storia delle religioni, poiché fuori della Rivelazione biblica non esiste il concetto di “persona” in nessuna religione né filosofia né prassi di vita.

- d) È l’incontro vero della persona della “immagine e somiglianza”, con la Persona del Prototipo divino. Comunione personale donata da Dio. La Persona è celebrata dunque nei suoi titoli divini e nelle sue opere. Titoli ed opere sono propri della Persona, senza separarsene mai. Titoli ed opere si diffondono nella storia degli uomini come in 3 centri diffusivi a loro volta:
- = la creazione: indizio della Grandezza Magnificenza Splendore Bontà, progetto ed attuazione secondo Parola-Sapienza-Spirito: cfr ancora Sal 32,6 e 9;
 - = la storia: della umana salvezza, dunque la Promessa ai Padri, la Pasqua, la vita davanti a Lui nella patria; con la formazione del “popolo della lode”, che è il popolo dell’alleanza, popolo santo del Dio Vivente, reso servitore di tutti gli altri popoli creature di Dio, con lo scopo di portarli all’unico culto vero;
 - = l’ecclesiologia: l’adempimento finale promesso ed in via di realizzarsi. È lui. Lui con la “venuta del Regno”, la condizione finale di pienezza, condizione di vita senza termine, pace, gioia, Presenza totale del Signore a tutti gli uomini sue creature amate. Tale tema sta in specie nei SRJ.
- e) La lode serve dunque per salire e giungere al “Tu!” divino.
Si tratta di acclamare ed esclamare. Preghiera disinteressata!
Sorpresa rinnovata, trasalimento davanti alla Grandezza contemplata nella verità e nella autenticità.
Gioia continua, rinnovata, in crescendo, che conduce all’ottimismo fondamentale - equilibrio con la supplica ...
Il Signore condiscendente concede la lode, rimuove Lui i diaframmi e fa entrare nella contemplazione pura: si fa ritrovare dai suoi figli.
Qui sta la comunione divina concessa largamente, effetto ultimo della Parola divina trasformante e divinizzante.
- f) Il vocabolario della lode
Ne è urgente il recupero, per non balbettare preghiere banali ed insignificanti come quelle che andiamo componendo di continuo, consumiamo e gettiamo via - “vuoto a non rendere”...! -, dove esprimiamo sempre e solo “l’uomo”, e Dio è ridotto ad uno schermo di proiezione.
- = Ricchezza: la lode nei Salmi usa “a cascata” verbi aggettivi sostantivi avverbi. Ripetere qui è “voler dire” tutto, anche se il Salmista sa che non può farlo essendo limitato come creatura di Dio. Ma è almeno esprimere la piena del cuore e dell’intelletto davanti al Padre.
- Un esempio tipico: Sal 104,1-5: è un Didattico Storico, DSt:
1. Alleluia = Lodate Jah (il Signore)
Confessate il Signore
e invocate il Nome di Lui,
annunciate tra le nazioni le opere di Lui;
 2. cantate a Lui e salmodiate a Lui,
narrate tutte le meraviglie di Lui,
 3. lodatevi nel Nome santo di Lui,
gioiscano i cuori dei cercanti il Signore,
 4. cercate il Signore e siate forti,
cercate il Volto di Lui sempre,
 5. fate memoriale dei prodigi di Lui,

che Egli fece, dei portenti di Lui e dei giudizi della Bocca di Lui,
6. prole di Abramo, servo di Lui,
figli di Giacobbe, eletti di Lui!

= imperativi innici: visti appena qui sopra. Tipico, il più frequente, hallelû-Jah cioè “lodate JHVH”, il Signore. In genere sono verbi del “dire”, proclamare, esaltare, magnificare. Vi si aggiunge il gioire. Sono della 2^a persona, ma anche della 1^a e 3^a (allora sono coortativi: “voglio lodare”, oppure “su, lodiamo!”; e jussivi: “lodino!”). In genere sono rivolti dal sacerdote o levita al popolo, o da un fedele visitato dal Signore all’assemblea che sta con lui.

Ha 3 sfumature: secondo che i verbi siano rivolti:

I) a chi loda già

seguiti a lodare in crescendo

II) a chi loda poco o male

cominci a lodare molto e bene

III) a chi non loda affatto, ad es. fedeli, o pagani

cominci ad inserirsi nella lode divina, dove sta la Salvezza.

Infatti l’imperativo fa Scoprire, salendo a contemplare, amando e celebrando, il

Signore Unico l’unico Buono Misericordioso; Veridico Onnipotente; Magnifico

Umile; inaccessibile Veniente; Invisibile Manifestantesi; Terribile Salvatore;

= participi innici: sono i titoli divini; nelle versioni si traduce con un verbo finito: “il

Redimente”, come “tu che redimi” e si perde una importante sfumatura, la continuità

= aggettivi innici: sono quelli della celebrazione che esalta il Signore: Buono, etc.

g) Ma tutto questo non servirebbe a nulla.

La lode è opera divina in noi.

Salmo 50,17:

“Signore, le labbra mie Tu aprirai,

allora la bocca mia annuncerà la lode di Te!”

Occorre “pregare per poter pregare bene”: cfr ancora Lc 11,13, nel con testo del “Padre nostro”. Occorre chiedere lo Spirito Santo, ma al “Padre Buono”.

La lode opera divina in noi: il Signore per sé non ne ha necessità.

Ma fa che gli uomini ne abbiano una necessità lancinante, struggente, fiduciosa, esaltante, trasformante, poiché solo così li può inserire nella comunione divina divinizzante della sua stessa Vita infinita. La lode è il primo “assaggio” della divinizzazione.

Per questo è difficile.

Per questo Va recuperata urgentemente e diffusa tra i fratelli.

h) La vita cristiana ha una dimensione essenziale: dossologica.

Il cristiano è dunque il battezzato che loda il suo Signore da adesso e per sempre, destinato come è a questo dal Signore stesso.

5. Qualche nota letteraria

a) I Salmi non sono “regolari”. Nessun genere letterario è compatto e meccanico. Nello stesso Salmo - esclusi gli Inni! - si succedono lode, supplica e azione di grazie. Dio è chiamato “Lui” e “Tu”. Chi prega è “io” e “noi” nello stesso Salmo.

b) Qualche “ordine” si scopre qua e là:

= introduzione: invocazione del Nome;

= corpo: svolgimento del Salmo, esposizione dei motivi e tensioni, spesso in strofe, con “parallelismi” suggestivi; nella supplica si svolge la “lamentazione”, esposizione

dolorosa della situazione rovinosa;
= conclusione: riprende l'introduzione, invita a lodare, fa propositi di voti, etc. Può mancare spesso.

III. I Salmi, spiritualità della preghiera della Sposa

1. La Sposa, "popolo della lode"

a) I Salmi sono risultato dell'esperienza storica.

Essi ancora fanno la storia, dopo circa 3000 anni, per Israele e per la Chiesa, le due parti dell'unico "orante" del Signore.

b) Sono stati assunti anche dal Signore Gesù nella vita storica. Vedere su questo "Oriente Cristiano" 3/4 del 1982 e 3/4 del 1984. I Salmi sono oggetto di interpretazione crisologica, oltre che ecclesiologica.

c) Sono preghiera nuziale.

Il popolo di Dio nel travaglio della sua storia scopre che il Signore lo ha eletto per unirsi ad esso: diventare "carne della carne".

Questo avviene solo tra gli sposi

Questo scambio avviene anzitutto dalla Parola-preghiera, che è dunque trasformante-divinizzante.

Nella Scrittura il dialogo Dio-popolo, Sposo-Sposa si chiama "bacio".

La Parola divina è questo bacio: che deve dunque essere restituito con amore: e il colloquio-dialogo della Grazia.

d) Il popolo di Dio, la Sposa, è dunque l'Orante.

Visibilmente, l'Orante è la Chiesa locale: Diocesi e parrocchia, e nessuna altra forma ecclesiale.

2. La Sposa Orante, popolo di poveri di Dio

a) Per ricevere il Bacio occorre purificarsi da tutto.

Per poter incontrare il Volto divino, occorre rinunciare a tutto.

Occorre "lasciarsi fare poveri" da Dio.

La Sposa non ha la "sua" dote: la sua dote è la Grazia gratuita.

b) Il popolo è sempre povero, nelle catastrofi frequenti, previste:

Sal 43; 73; 78; 80; 123; 125.

Anche per i singoli fedeli: Sal 37; 41+42; 50; 87; 129.

c) Il popolo di poveri prega come può: "anche se non so ...", Sal 70,15.

3. La trasformazione della Sposa verso la divinizzazione

a) Il popolo degli umili e buoni: Sal 24; 85; 108; 111; 141.

b) Di sofferenti innocenti miti: Sal 21; 30; 68; 70, i "Salmi della Croce" del Signore nostro.

c) Di "teneri e gratificanti", dolci, amabili come lo è il Signore, cfr il Sal 102,8 detto del Signore che chiede l'imitazione

d) Dei confidenti solo nel Signore: "il Signore nostro", della alleanza,

"Io sono il Signore Dio vostro"

"Tu sei il Signore Dio nostro", tale la formula:

cfr Sal 3; 4; 22; 61.

e) Di chi possiede dunque solo il Signore "suo": Sal 15; 72,25-26.

f) Di chi da Lui si lascia guidare verso la Patria: Sal 22; 80.

g) Dei gioiosamente grati della Pienezza: Sal 64; 65; 66; 91; 115.

- h) Di quanti nel Re riconoscono il Signore: Sal 2; 71; 109; 44.
- i) Dei gioiosamente laudanti “Lui perché è Lui!”: Sal 8; 99; 116; 114-150.
- l) Di chi ha sete di Lui e Lo visita: Sal 14; 23; 62; 119-133.
- m) E Lo meditano giorno e notte: Sal 1; 18; 118.
- n) Ed attendono la Visione nuziale del Volto suo: Sal 4,7; 10,8; 12,1; 15,11; 16,2.15; 21,25; 23,6; 26,8-9; 29,8; 30,17; 41,3; 43,4; 50,11.13; 66,2; 67,9; 68,18; 79,4.8.20; 88,15-16; 89,8; 94,2; 95,9.13; 101,3; 104,4; 118,58.135; 139,14 - di pressoché tutti i “generi letterari”!

B. “LA PREGHIERA DELLA CHIESA”: LE ORE SANTE

I. Le “Ore sante”

1. Il nome

- a) Il nome più proprio della celebrazione del Signore che ha come contenuto principale i Salmi, è “celebrazione laudativa”.
- b) Altri nomi, sono limitativi: Ore, Ufficio, Ufficio divino, Opus Dei, Breviario, etc. È segno di un certo disagio, e di poca individuazione.

2. L’origine: per tutto il popolo

- a) L’origine della celebrazione delle Ore sante sta nella Scrittura:
 - = A.T.: il culto con sacrificio, preghiera dei Salmi e benedizione al popolo si teneva 2 volte al giorno, al mattino ed alla sera.
Era chiamato tamîd = permanente, e si doveva fare prima di ogni altra forma di culto: ad es. di sabato, prima il tamîd, poi il culto proprio del sabato; così a Pasqua, etc.
I leviti avevano la funzione di far cantare i Salmi al popolo radunato in assemblea.
L’uso resta nella Sinagoga.
 - = N.T.: la Chiesa degli Apostoli per la preghiera segue il tamîd, la sera celebra il Mistero del Signore. Cfr Atti.
 - = Chiese: pregano dal sec. 2° al 4° due volte al giorno, la mattina e la sera; la Domenica, e ogni altra volta ritenuta necessaria, celebra no i Misteri.
La 2 “Ore” dunque sono preghiera per tutto il popolo.

b) Gerusalemme sec. 4°

Si ritrova puntualmente la preghiera del popolo nella cattedrale la sera e la mattina. Il popolo è guidato da presbiteri e diaconi. Il vescovo interviene ad orari opportuni. Solennità particolare è l’Ufficio vigiliare della Domenica del Signore, in vista del centro, Cristo Risorto ed i suoi Misteri.
I due poli principali dunque restano la sera = Vespro, la mattina = Lodi del mattino.

3. Il significato profondo

- a) Le Ore principali sono dunque Vespro e Lodi. Le altre, “minori”, sono tardive, di origine monastica, non per il popolo.
Vespro e Lodi purtroppo nei secoli sono restate privilegio di clero e monaci. Al popolo sono state propinate le “devozioni”, dove è esclusa la Parola divina e la Sua autenticità. Il popolo non legge più il Libro del popolo di Dio.
- b) Il Vespro
Racchiude la preghiera di lode, azione di grazie e supplica. Prevale in certo senso l’azione di grazie.

Ma ha un alto valore di “teologia simbolica”, biblica, celebrativa, la teologia più vera e più ricca:

il giorno che si chiude, simboleggia la giornata della nostra vita che corre verso la sua conclusione destinata

qui, per così dire, le opere della salvezza divina per noi sono concluse, domani non sappiamo se saremo ancora in vita

è il senso escatologico teso del Vespro - e dei divini Misteri

queste opere si compiono per noi con questa Parola celebrata e cantata: i Salmi, le Letture bibliche

- i temi principali sono sempre: la Luce divina, la Gloria divina, l'andata verso il Giorno del Signore, ma la Venuta di questo Giorno che sarà senza più tramonto
- inoltre: l'incontro nella gioia portata dal Signore che viene, invocato perché venga, dunque gioia provata a causa di Lui
- le luci accese dell'accoglienza del Signore, come le 10 vergini
- l'incenso - si usi sempre e con abbondanza! - quale “segno” della nostra preghiera che sale, accetta come sacrificio, cfr Sal 140,2
- la Famiglia di Dio, riunita nel Nome del Figlio suo ad opera dello Spirito Santo che la ricolma di Grazia divina
Famiglia tutta battezzata e confermata, Efes 4,1-7.
Che spinta dallo Spirito implora e loda: “Abbâ, Padre!”, precisamente nel “Padre nostro”
- che intercede per il mondo, mentre supplica per se stessa
- i temi del giorno celebrativo: portati dai testi biblici, Salmi, Letture, con le risposte della Chiesa orante
la Resurrezione del Signore, il Crocifisso e la Sua Croce santa
la Redenzione, il recupero della Grazia della “immagine e somiglianza”
il ritorno alla Casa del Padre per il Convito
il Cosmo invaso dalla Grazia divina mediante la preghiera nostra
la Bontà divina, offerta sempre a noi
il Regno del Signore che si sta realizzando
la Gloria che si prepara e che già qui comincia i suoi effetti trasformanti, innalzando gli oranti alla comunione
la storia della salvezza: dalla Resurrezione alla creazione agli ultimi tempi
i temi singoli del dato giorno: una festa, un santo, etc.

c) Le Lodi

Di necessità, anche le Lodi racchiudono lode, azione di grazia e supplica-intercessione. Ma prevale visibilmente la lode.

Intendiamo qui l’“Ufficio del mattino” per non creare confusione: attualmente “le Lodi” ne sono una parte, finale ed in crescendo.

Vi prevale dunque la dossologia gioiosa.

- Le Lodi in certo senso sono simmetriche al Vespro
- il giorno che si apre per sempre simboleggia la giornata della nostra vita creata di continuo per Grazia divina, quale Giorno del Signore, sempre verso il Giorno senza tramonto, un Giorno sempre giovane, eterno
- è il senso escatologico teso delle Lodi: le opere della nostra salvezza è come avessero un continuo e sempre rinnovato inizio
- ma tali opere per così dire si iniziano “qui oggi per noi” in questa Parola divina celebrata e cantata: i Salmi, le Letture bibliche, i canti “celebrare” è accettare! Cfr sopra
- i temi principali sono come quelli del Vespro: la Luce divina, etc; l'incontro nella gioia; luci ed incenso; la Famiglia di Dio; i temi del giorno di oggi che si celebra, etc.
- sta qui però una accentuazione a lodare il Signore, la Persona, i titoli e le opere: per sé,

- disinteressatamente, nel Gratuito divino
- e sta una tensione specifica a salire alla comunione
questa comunione è opera dello Spirito Santo, divina Koinônia.
La “comunione ai divini Misteri” è precisamente il divino Sigillo a questa comunione già in atto, a cui manca dunque la perfezione misterica.

Abbiamo così individuato anche la tensione delle Ore verso i Misteri Divini.

II. ‘Le Ore sante e I Divini Misteri trasformanti

I. Le Ore sono “la preghiera della Chiesa”, i Misteri sono il Sigillo

a) Infatti le Ore sono quotidiane, i Misteri eventualmente delle Domeniche e Feste, secondo la sensibilità delle Chiese e delle epoche.

b) I Salmi nei divini Misteri sono il canto più degno di tale celebrazione.

Accompagnano sia la Parola divina proclamata, sia la comunione al Corpo ed alla Coppa preziosi del Signore.

Pessimo uso, decadente e contro la norme della Chiesa, sostituire i Salmi con altri canti - si studino i Salmi, e si lascino stare i canti di moda!

c) La dignità dei Salmi è proclamata molte volte:

Salmi detti “sacrificio delle labbra”, “sacrificio di lode”, vero sacrificio spirituale: Sal 33,2; 65,14; spec. 49,14.23; 106,22; 115,17

Salmi assunti dall’età apostolica nella celebrazione del Signore con i suoi Misteri: cfr ad es. Efes 5,18-20, nella “pienezza dello Spirito”

il Rito bizantino della Divina Liturgia usa ogni volta numerosi Salmi Vedi le “Antifone”, i Prokímena, un tempo interi (...!), il Koinônión, un tempo tutto e per intero (...!)

il Rito romano avrebbe come proposta ben 5 Salmi per la Messa cfr il Graduale Simplex, Editio Typica altera (= 2^a ed.) 1975, cioè:

+ Antifona di ingresso + 1 Salmo

+ A.T. e Salmo Responsoriale: unico (strapazzato in uso)

+ Alleluia all’Evangelo + 1 Salmo

+ Antifona all’Offertorio + 1 Salmo

+ Antifona di comunione + 1 Salmo

Almeno la Domenica e Feste, perché non si esegue questo programma?

II. I Salmi portano al Convito

a) Il Convito del Regno si inizia già qui, dopo la Resurrezione, celebrando il Signore.

I Salmi ne offrono temi e contenuti:

Comunità, Convito, celebrazione, gioia, la alleanza in atto

santuario, esodo, arrivo, luogo del rifugio alla divina Presenza

Presenza divina, teofania, Gloria, Volto della Bontà divina

memoriale della Bontà divina, delle “meraviglie” operate per noi la glorificazione del Nome indicibile

il Signore Immanuel - Dio-con-noi, e noi “stiamo con Lui” nei “segni” del Convito

nuziale: mangiare bere, reciproca presenza trasformante per noi, Sigillo dello Spirito che ci è donato

b) Alcuni testi dei Salmi, da meditare, studiare, mistagogizzare:

Sal 15,11

16,14

20,7
21 ,27-30
22,5, ma poi tutto
24,8
26, 4-6. 13
32,19
33,9-11: “gustate, e vedete che Buono è il Signore!”
35, 6-11
36,11.19.25
44,8
45,5
62,6
64, 5.12
65,5.6-15
71,16
72,28
77,19.23-29
94,7
99,3-6
103,14-15.27-28
104,40
105,1
106,9
110,5
118,68.103//18,11, cfr anche sopra
134,2
135,25
144,15-16
145,7
146,9.

III. I Salmi e gli, altri Misteri

- a) Va semplicemente presa coscienza dell'uso dei Salmi nella celebrazione dei Misteri oltre la Divina Liturgia:
la Iniziazione cristiana
i santi Ordini
il rito della Coronazione o Matrimonio
il rito dei confessanti
il rito dell'Olio della santa Unzione
- b) Ma anche altri aspetti, in Occidente detti “sacramentali”:
le esequie dei nostri cari
la dedicazione di una chiesa
le varie benedizioni.

CONCLUSIONE BREVE

- Sui Salmi occorre cominciare sempre.
Non esiste una “spiritualità” se non sulla base della Parola divina e della preghiera dei Salmi.
- I Salmi vanno studiati e preparati accuratamente.

Perché apriamo quasi a caso i “libretti” dell’Ufficio?

- I Salmi vanno amati, usati ogni giorno con amore.
Riconoscendovi la Grazia infinita donata. Chiedere sempre la Grazia per pregarli.
Con i Salmi “Israele ha insegnato al mondo a pregare”!
- Fare comunità orante con i Salmi: ascoltando e celebrando la Parola.
Crescere con i Salmi: vescovo clero diaconi laici giorno per giorno.
Far crescere i fratelli con essi: mistagogia divina!
- Verso la divinizzazione per Grazia: che il Salterio esprime così:
“O beatitudini dell’uomo!”: Salmo 1 e primo: il programma;
“Lodate il Signore!”: Salmo 150 e ultimo: La comunione realizzata.
L’Alfa e l’Omega.
- “Canta solo chi ama - e gioisce solo chi amato riamata”.
Tale il programma a cui siamo destinati, divinizzati in eterno.

COMUNITÀ PERMANENTE DI SPIRITUALITÀ
ORIENTALE ED ECUMENICA
Monastero Basiliano di Mezzojuso (Pa)
IX CONVEGNO 24-26 agosto 1987

IL MISTERO NUZIALE NELLA CHIESA
L'OPERA TRINITARIA UNITIVA

Schemi di
Tommaso Federici

Premessa: Verso un culmine della catechesi mistagogica

1. Proseguiamo nell'impegno assuntoci dall'inizio
 - a) Nella accresciuta consuetudine con la Parola divina nella Chiesa
 - b) Dunque: lettura meditazione contemplazione preghiera ogni giorno
 - c) E catechesi mistagogica assidua, e celebrazione gioiosa

2. Il tema è il Mistero nuziale nella Chiesa
 - a) Anzitutto, anche dove non è detto, si tratta sempre dell'opera unitiva che secondo il Disegno divino svolge la Trinità santa consustanziale indivisibile
 - b) Opera "indivisibile", anche se appare nella Economia storica come "attribuita" nei suoi aspetti alle Persone divine: il Padre nel suo Beneplacito (eudokéô), il Disegno eterno; il Figlio nella sua Energia (energéô), nella Economia indicibile per gli uomini; lo Spirito Santo nella sua Sinergia (synergéô), l'indivisibile collaborazione con il Figlio, nell'unico Invio che il Padre fa
 - e) Il tema si colloca nella teologia biblica e spirituale
Esso congloba una serie di realtà, che chiamiamo "la vita in Cristo - la vita nello Spirito", in seno alla Chiesa Una Santa, la Sposa del Signore Risorto

3. Il tema è mistico, volendo o nolendo
 - a) Si tratta di uno dei culmini della Vita divina in noi
Sciagurate vicende culturali, storiche, spirituali (decadenze...) hanno fatto sì che tale tema sia restato appannaggio solo dei grandi "mistici", gli spirituali
 - b) A torto per noi. Poiché ogni battezzato dallo Spirito del Padre e del Figlio è destinato alla Vita divina, al Mistero visibile, alla vita del Mistero, volgarmente, alla "mistica".
Le "grazie mistiche" vengono solo dal battesimo; però il battesimo è di tutti; dunque le grazie mistiche vengono - possono venire - a tutti.
 - c) Non si deve avere paura delle grazie mistiche, che sono elevanti, trasformanti, unitive.
 - d) Appello in specie ai giovani: non si deve avere paura della mistica che è la ricchezza cristiana ultima.
 - e) La Vita eterna donata come Gratuito divino gratificante trasformante, contemplazione del Volto di Dio nel Volto del Risorto, essenzialmente è vita mistica.

4. Il pensiero, svolgendo il tema, va al Concilio di Nicea II, Ecumenico VII, il "Concilio delle sante Icone", che offre molta materia a noi che qui riflettiamo.

I. - CRISTO RISORTO “IL NYNPHÍOS”, LO SPOSO LA SAPIENZA LA ICONA IL VERBO DI DIO

I testi vanno letti a partire dalla Realtà divina attuale.
Si chiama “lettura Omega”, dalla quale solo si risale all’Alfa.

A. - CRISTO SAPIENZA INCARNATA ICONA PERFETTA DI DIO

Nella sua Umanità Risorta ad opera dello Spirito Santo, egli si mostra come Uomo vero, Sapienza e Icona, come tale “lo Sposo”.

Come è visto ascendere nella Gloria, lo vedremo tornare nella Gloria: At .1,11.

Così realizza il Disegno della divina Eudokía: eterno, divino, sapienziale, nello Spirito Santo.

1. Sapienza divina, Icona divina

Si unisce la sua stessa “immagine e somiglianza” da lui creata.

Testi:

- Col 1,15-20, l’“inno alla Icona”
- Efes 3,8-11, il Mistero sapienziale
- Ebr 1,1-4, la Sapienza incarnata
- 2 Cor 3,18 - 4, 6, la Icona rivelata
- Rom 8,28-30, il Primogenito di molti fratelli
- Gv 1,1-18, ma per questo, vedi dopo

Dinamiche:

- Mt 11,25-30 // Lc 10,21-22 (cfr vv. 23-24): il “Giubilo messianico” della Sapienza incarnata, venuta, operante
- Mt 23,34-46: la Sapienza invia i discepoli, cfr Pr 9,3 (LXX)
- Lc 11,49-51, par.
- Lc 13,34-35 // Mt 23,37-39, “Gerusalemme, Gerusalemme ...”: la Sapienza che vuole radunare i suoi figli: Pr 16,16
- Mt 11,9 // Lc 7,35: la Sapienza e “il profeta”
- Mt 12,42 // Lc 11,31: la Sapienza più di Salomone
- Mt 10,40 // Gv 5,23; 14,21: la Sapienza è l’“alter ego” di Dio, Eccli 4, 14
- Mt 22,1-10 // Lc 14,15-24; Mt 26,26-29 par.; Gv 2,1-12; 6,22-69: la Sapienza indice il Convito divino, Convito nuziale
- Mt 13,32, il vino nuovo della Sapienza, Pr 9,1-6

2. Qualità della Sapienza divina

Sono condivise con lo Spirito di Dio, “Spirito Santo” in Sap 7,21ss

Testi:

- Figlia primogenita di Dio, conosce Dio e il suo Disegno: Pr 8,22-31
- Divina: Sap 7,22-23. 25 - 8,1
- Preesistente: Eccli 1,1-8, spec. v. 1!; 24,1-32
- Trascendente, inaccessibile: Bar 3,15-23
- Concreatrice con Dio: Eccli 1,9-10; Sap 9,9; 8,5; 8,1; 7,27 con Dio, conrea Adamo fin dall’inizio: Sap 10,1-2
- Provvidente: Sap 8,18 - 9,4
- Regale: Pr 8,12-21
- Profetica: Pr 1,20-33; 8,1-11
- Educatrice materna: Eccli 4,11-19; 6,18-37; 14,20 - 15,10

- Madre e convitante: Pr 8,32 - 9,6
- Sposa per “gli uomini”: le serie di testi di eccezionale rilievo:
 - = Pr 3,13-20; 4,1-9; 9,1-6.7-12.13-18; 31,10-31
 - = Sap 6,12-21; 7,1-16.22-30; 8,1-13
 - = Eccli 1.1-8; 4,11-19; 15,1-10; 24,1-32
 - = Bar 3,9 - 4,4.30-37
- dona la divina immortalità: Sal 1,13-15; 6,12-21; 11,23-26; 12,1-2

3. La Sapienza incarnata

Sapienza è Dio. In Dio tutto è uno: en Theô pántaTheós, in Deo omnia Deus - salvo la Trinità delle Persone divine.

Sapienza è il Pad re, Sapienza è il Figlio, Sapienza è lo Spirito.

Sapienza incarnata è unicamente il Figlio.

È il tema, o aspetto “filiale” della Sapienza.

a) Nell’A.T.:

- la Sapienza è “la Icona della Bontà” divina: Sal 7,26, cfr Ebr 1,1-4!
- essa appare intanto come “personificazione” divina, non come “persona”
- nel N.T. appare come Persona divina
- nell’ A.T. prefigura od annuncia l’ Amore divino
 - Amore che è dono gratuito, trasformante
 - È passionale, nuziale
- la Sapienza dunque è l’ Amore da
 - = amare fedelmente
 - = cercare tutta la vita
 - = conquistare, possedere per sempre
 - = diventare unità con esso in eterno
- la Sapienza è dunque Alleanza divina sapienziale nuziale e cosmica: unisce per sempre il Cielo e la terra

b) Cristo Sapienza incarnata realizza questa Promessa antica

- Icona della Bontà del Padre e dello Spirito
- viene come Amore nuziale unitivo
- Amore trasformante, sicché trasforma gli uomini:
 - = in immagine e somiglianza (icona) recuperata
 - = in portatori della Sapienza, e “sapienza”
 - = in portatori dello Spirito, e “spirito” di vita
 - = in portatori del Verbo Dio, e “verbo” dialogante
 - = in Sposa, unità di vita
- donando la Vita dello Spirito Santo, la divinizzazione.

B. - IL VERBO DI DIO SI UNISCE LA “SUA” CARNE

Il Verbo si fece carne: Gv 1,14.

Il Verbo si fece la “sua” stessa carne, da lui creata.

Si fece la sua stessa “immagine e somiglianza” da lui creata.

Ma il Verbo è la “sua carne”, e la “carne del Verbo” è il Verbo.

Questo si fonda sull’aspetto nuziale.

1. La carne vera, ad opera dello Spirito Santo

La carne assunta dal Verbo fa parte della storia degli uomini

- Gal 4,4-6: nato da Donna

- Fil 2,6-11: trovato nella “forma del servo”
- Lc 1,35: assunta dalla Donna, ad opera dello Spirito, cfr Rom 1,1-4
- il crudo realismo paolino:
 - = Rom 8,3: “carne simile a carne di peccato”
 - = Gal 3,13: “fatto egli stesso maledizione per noi”
 - = 2 Cor 5,21: “colui che non conobbe peccato, Dio lo fece peccato a favore nostro”

2. Immanuel “Con-noi-Dio - (nella carne)”

- a) La promessa, e promessa nuziale, è Is 7,14, sull’Immanuel
 È adempiuta nella Nascita del Signore: Mt 1,18-25
 Immanuel resta uno dei Nomi più significanti di Gesù
 Indica Dio che si fa presente nel Mistero della carne assunta.
- b) Ma il Figlio di Dio è inseparabile dal Padre e dallo Spirito
 È coeterno, consustanziale con il Padre e con lo Spirito.
- c) Il Volto umano del Verbo Dio è l’unico Volto della Bontà trinitaria la quale è unica: in Dio tutto è uno
- d) Tuttavia, nella Economia, il Figlio di Dio, inseparabile dal Padre e dallo Spirito, nella carne assunta media la Presenza divina totale del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, il Dio Unico
- e) Però, coestensivamente, egli è e resta anche consustanziale con gli uomini
 “in tutto simile a noi - tranne il peccato”: Ebr 4,15
- f) Ecco il senso plenario dell’Immanuel.

3. Verbo e carne unione nuziale

- a) È dunque incarnazione o “unione” secondo l’Ipostasi (i Padri) che presenta una assoluta singularità - unica, irripetibile
- b) Le sue qualità:
 - totale: ma mentre unisce Dio e l’uomo, non li confonde
 - amorosa: la somma carità divina si coniuga con la somma carità umana, due movimenti tuttavia confluenti
 - fedele: nella reciprocità, nel Soggetto unico che dice “Io”
 - irreversibile
 - trasformante: l’umanità è ricolma di Energia divina
 - dunque nuziale: l’unione forma una sola esistenza, dove i due aspetti non sono distrutti

4. È vinto lo scisma del peccato antico, ed attuale:

- a) Di Adamo e di Eva
- b) Nella quadruplici radice:
 - contro se stessi
 - contro il prossimo
 - contro il mondo
 - contro Dio
- c) Testi da leggere:
 - Gen 3
 - Gen 6,3, sullo Spirito che lascia l’uomo
 - Gv 1,29-34, sullo Spirito che ormai “resta” su Cristo
 - Gv 14-16: sullo Spirito che ormai “resterà” anche sui discepoli

d) L'unione nuziale è sempre opera dello Spirito di Dio.

II. - CRISTO "LO SPOSO" NELLA "PIENEZZA DEI TEMPI"

Cristo con lo Spirito nella "pienezza dei tempi" (Gal 4,4) attua la divina Economia, che è il Disegno sapienziale eterno nuziale di Dio - Disegno imperscrutabile.

L'Evento di Cristo si può schematizzare così:

- lo Spirito donato dal Padre rivela Cristo Risorto
- Cristo Risorto nella sua propria Persona rivela il Padre
- e riporta con lo Spirito al Padre.

È la "lettura Omega". Vediamo adesso anche l'Alfa.

A. - LA CROCE NUZIALE

La mistica giovannea mostra lo Sposo al culmine della sua Vita.

1. La scena della Croce: Gv 19,30.34

a) Già i primi Padri hanno rilevato il senso nuziale della Morte del Signore:

- Gv 19,30: "riconsegna lo Spirito", al Padre, perché possa di nuovo effonderlo, come in Gen 2,7

lì, l'Adamo primo; qui, l'Adamo Ultimo - un unico Adamo recuperato

- Gv 19,34: dal fianco squarciato, subito sangue ed acqua

è la Economia nuova dello Spirito nei Misteri celebrati

il fianco squarciato è di Adamo dormiente sulla Croce ma allora cfr Gen 2,21

da esso scaturisce per operazione divina Eva, la Madre dei viventi cfr Gen 2,21-24

"il mirabile Mistero di tutta la Chiesa" (lit. romana)

b) L'Adamo Ultimo genera e si unisce l'Eva Ultima.

2. L'Adamo Ultimo: 1 Cor 15,45

a) La Resurrezione con lo Spirito recupera per intero la "immagine e somiglianza di Dio" secondo il Disegno originario

b) È la "immagine e somiglianza di Dio" che in Cristo Risorto, in quanto Uomo vero, è trasfigurata, glorificata, divinizzata dallo Spirito Santo

- egli stesso diventa "Spirito vivificante", 1 Cor 15,45

per la Eva ultima unita per sempre a lui dallo Spirito Santo

- già in Gen 1,26-27 sta il Progetto sull'uomo "immagine e somiglianza"

al v. 28 la missione divina per essi

al v. 31 la benedizione divina per essi

la quale è comunione: "la benedizione torna sul Benedicente, ed unisce a lui il benedetto"

- in Gen 2,7 il Soffio divino sul "plasmato" dalle Mani divine, che diventa "anima vivente" - nota la cura divina, altra forma di comunione divina

- in Gen 2,23-24, 1° "inno" di Adamo per Eva, nella "consustanzialità" della loro natura benedetta da Dio

c) L'Eva Ultima, la Chiesa, diventa finalmente Madre dei viventi: 1 Cor 15,49

3. Il “Mistero grande”: Ef 5,32a

- a) Mistero di totalità di dono: la Croce
- b) Mistero di totalità di efficacia: la Chiesa Sposa
- c) Mistero di totalità di esistenza: per l’eternità
 - Va notato che dei titoli del Signore, la cui funzione è svolta nella Vita storica, restano esclusivamente, per l’eternità:
 - = SACERDOTE UNICO DEL PADRE NELLO SPIRITO
 - = SPOSO DELLA CHIESA NELLO SPIRITO
 - infatti gli altri titoli:
 - = se divini, non sono esclusivi del Signore, ma sono condivisi con il Padre e con lo Spirito
 - = se messianici, la loro funzione è adempiuta: Profeta, Medico ...

3. Battesimo e Trasfigurazione

Qui sono donati con lo Spirito Santo i titoli al Signore.

- a) Al Battesimo: “Figlio mio - Il Diletto - il compiacimento”
 - È l’investitura messianica per il Dono dello Spirito
 - titoli: numerosissimi
 - sono alcune centinaia
 - ricavabili agevolmente dall’esegesi e teologia biblica delle 3 Parole del Padre e dal Dono dello Spirito
 - Figlio, Re, Popolo di Dio, Profeta, Pastore, Servo sofferente, Figlio dell’uomo (= Uomo, ma che viene da Dio a Dio, Dan 7,13-14), Medico, l’Eletto, l’Inviato, l’Isacco nuovo, Sacerdote, Vittima ...
 - Il Diletto del Cantico
 - LO SPOSO
- b) Infatti tra i primi gesti manifestativi del Signore sta la rivelazione di essere “lo Sposo” atteso
 - i Sinottici: Mc 2,19-20
 - Mt 9,15
 - Lc 5,34-35
 - Gv 3,29, sulla bocca del Battista “Precursore e Profeta”
 - accordo evangelico raro, singolare
 - è il preannuncio della tensione verso la Passione
 - “lo Sposo sarà (da Dio) tolto”
 - “Ecco, lo Sposo viene”: parabola delle 10 vergini, Mt 25,6
 - cfr l’“Ufficio del Nymphíos” del Rito bizantino
- c) Lo Sposo ha un solo “talamo nuziale”:
 - la Croce, vedi Gv 19,30.34
 - il Convito nuziale.
- d) LA TRASFIGURAZIONE
 - Concretamente, è la “confermazione di Cristo” confermazione del suo Programma battesimale, visto adesso
 - in vista della Croce imminente
 - Mistero dunque nuziale anche la Trasfigurazione
 - ed è anticipo della gloria nuziale della Resurrezione la visione della Trasfigurazione è sulla Icona ultima come cioè il Signore è dopo la Resurrezione

- quando cioè ha inaugurato il Convito del Regno: Lc 22,14-20
- che è Convito nuziale eterno
da noi partecipato anche nel tempo: avvio verso la nostra trasfigurazione, verso il Convito, verso le Nozze.

B. - L'UNIONE NUZIALE E CONVITALE

La Scrittura conosce bene le realtà e le dinamiche unitive, nel N.T. ma già nell'A.T.
Esse sono molto numerose.

Tuttavia non esistono di così efficaci, se non due:

- il cibo,
- il matrimonio.

1. Il Convito unitivo dei Misteri divini

Il N.T. insiste sul convito, ma Convito nuziale sapienziale, realizzazione di quello della divina Sapienza, promesso, attuato in Cristo con lo Spirito Santo.

a) “Lo Sposo” e le 10 vergini: Lc 25,1-12

- parabola fondamentale
elementi: attesa, notte, lampade e olio, verginità tensiva, il “10” ed il “5 e 5”, la sapienza e la non-sapienza, il sonno, il risveglio, il luogo dell’attesa, la sala nuziale
- manca “la Sposa”: ma visibilmente è la Comunità delle 5 vergini: 5 è il numero della pienezza, della Pentecoste
- la processione nuziale, corteo gioioso
- la hypapantê, il “farsi incontro” allo Sposo
- l’entrare nella Gioia nuziale

b) Il Convito regale per il Figlio: Mt 22,1-14; Lc 14,15-24

- opera tutto “il Padre”, che chiama, prepara, introduce
- Chiama tutti
- Convito di nozze regali: abbondanza, gioia
- manca “la Sposa”... sono gli invitati con la veste nuziale
che è battesimale, crismale, sacerdotale, sacerdotale, convitale, di vittoria, di gioia
- “la sala nuziale deve essere piena”

c) Lo Sposo implora che gli si apra: Ap 3,20 su Ct 5,2

- sta alla porta e bussava
- una sola volta!: Mt 24,33, “discorso escatologico”
- viene per il Convito nuziale
- Lc 12,36, medesimo contesto
- Gv 14,23: la Venuta è trinitaria
- e procura e produce la Dimora di Dio con gli uomini!

d) La “Sposa bella”: Ap 19,6-9; 21,9-27

- è creatura di Dio
- adornata da Dio: le “vesti” della Grazia dei santi
- bella del divino Splendore, le “gemme”
- Dio prepara “la Cena delle Nozze dell’Agnello” sacrificale risorto

chiama solo Lui ad essa
e grida che sono “beati i invitati”
- prepararsi!

e) “E lo Spirito e la Sposa parlano: Vieni, Signore!”, Ap 22,17
- il contesto è pneumatologico, e nuziale
- lo Spirito, divino Agente delle Nozze
- l’epiclesi: Maraná, tâ!
- anche in Paolo: 1 Cor 16,22

f) Lo Sposo è sempre pronto alla Venuta: Ap 22,20
- “Sì! Vengo in fretta!”
- ossia: “E’ certo che lo sto qui” - Immanuel, lo sposo

g) Il Convito dei Misteri: di molti, Uno
- testo principe: 1 Cor 10,15-17 (cfr 10,1-11)
- partecipazione al Pane della benedizione = comunione, ed alla Coppa della benedizione = comunione
- la divina Comunione, Koinônia, è lo Spirito Santo: 2 Cor 13,13
- “noi siamo questo Pane”: la frase più forte del N.T.
 tanti, alienati e dispersi, redatti in Uno dal Pane divino
- ad opera dello Spirito: 1 Cor 12,13
 nel Convito, “siamo dissetati” dallo Spirito
- è il Convito del Regno, nuziale, gioioso, perenne, immortale.

2. L’unione nuziale

a) Forma una unità irreversibile: 1 Cor 6,15-20
- perfino nel contatto illecito
- ma tanto più “aderendo”, kolláomai (cfr la colla...!) al Signore
- il richiamo è a Gen 2,23-24
 “e i due saranno una unica carne = esistenza”

b) Una vita nuziale unitiva indissolubile: lo Sposo e la Sposa
- testo principe: Ef 5,25b-27
 tra Cristo Signore e la Chiesa
 nel farsi di tutta l’Economia del Mistero
 = amore e donazione di amore: 25b
 = santificazione e purificazione: 26a
 Battesimo e Parola: 26b
 = presentazione sacrificale unitiva: 27a
 gloria, santità, immacolatezza: 27c
- aggiungere: Ef 5,29b
 Cristo nutre di Cibo divino la Sposa, e se ne cura

c) Una vita nuziale unitiva indissolubile: gli sposi cristiani
- testo principe: Ef 5,18-33
- partire dal v. 18: la Coppa dello Spirito
 la conseguente “eucarestia” nel senso tecnico: vv. 19, spec. 20
- riproduzione di quanto Cristo fa con la Chiesa nel senso:

- = che Cristo è lo Sposo della coppia umana, “la piccola Chiesa” ed opera in essa quanto opera per la grande Chiesa
- = che tra gli sposi deve regnare la realtà Cristo-Chiesa
la quale essi vivono, producono, riproducono

3. È il “Mistero grande”: Ef 5,32a

- a) Anzitutto perché operato dal Dio Unico
 - Opera trinitaria
 - mediante Cristo nello Spirito alla Chiesa degli uomini
- b) Poi perché mostra l’Amore divino, fonte di quello umano
 - amore senza più misura né limiti
la vita indivisa, posseduta dunque per intero
 - amore sacrificale, oblativo, trasformante
in perenne crescita - se no, non è “amore”
 - amore gioioso, fecondo di figli, e di opere
la Gioia è lo Spirito Santo
 - fondato sull’Amore divino, che è lo Spirito Santo

4. Perciò il Padre battezza in Cristo con lo Spirito

- a) La Chiesa è tutta battezzata: Ef 4,1-7
cfr ancora 5,25b-27!
- b) Per il sacrificio nuziale: 2 Cor 11,2
- c) Rende la Chiesa “Corpo di Cristo”
 - corpo nuziale, sacrificale, strutturato, vivente
 - metafore descrittive: Testa, corpo, membra unite
 - nel rapporto autentico Cristo-Testa e Chiesa-Corpo:
lo Sposo deve poter dire alla Sposa:
“le mani tue, gli occhi tuoi, le orecchie tue, la bocca tua, la voce tua, le opere tue, il cuore tuo ... sono le mani, mie, gli occhi miei, le orecchie mie, la bocca mia, la voce mia, le opere mie, il cuore mio”
convalida: Mt 24,31-45!!!
- d) Unione nuziale permanente
 - nella Testa e membra nuziali, compatte
dalla Testa si dirama la Grazia dello Spirito
 - unione “mistica” poiché en Mystêriô
vuole “mangiare questo Convito con voi nel Regno”: Lc 22,14-20
inaugurato con potenza dalla sua Resurrezione
 - come? Nell’unico modo possibile:
si fa prestare la bocca dai suoi per mangiare con i suoi
 - grande tema della Tradizione, almeno da Origene a s. Bonaventura
poi, nella decadenza generale, si perde
ripensare alla grandezza di questa realtà
 - e si fa prestare le mani per operare la carità alle sue membra, dunque a se stesso
ancora Mt 25,31-46!!!
- e) Il Padre battezza in Cristo con lo Spirito ogni fedele
 - per riprodurre in lui tutte queste realtà del Mistero divino nuziale
 - ogni fedele, la “piccola Sposa”
 - unione mistica.

III. - LA PRIPARAZIONE NUZIAIS: L' A.T.

Il Disegno divino nella sua attuazione progressiva prevede fasi di avanzamento, in cui già si sviluppa una certa efficacia salvifica.

La Preparazione, e Preparazione nuziale, è lunga, difficile, dolorosa. Si compongono crisi e momenti positivi.

Là realtà è proiezione verso adempimenti futuri. Attesa. Tensione.

A. - TESTI DELLE REALTÀ NUZIALI

1. Il "Dio geloso"

a) Spicca il linguaggio nuziale, talvolta crudo, nei rapporti difficili tra Dio ed il popolo che si è scelto come "suo", popolo dell' alleanza che deve diventare alleanza nuziale la più piena e definitiva.

b) Tipico del linguaggio Nuziale è l' espressione "Dio geloso"

- Dio è come uno sposo geloso dell' amore esclusivo verso la sposa
un amore dunque non corrisposto secondo le attese dell' amore vero

- si tratta di metafore tratte da sentimenti umani reali

- assunte per significare con realismo le "Vie di Dio" per Israele

- si tratta dell' Amore divino: Amore di fuoco, esclusivo
che causa anche l' ira e la punizione

- Dio offre per primo il suo Amore unitivo, fedele
è il Gratuito divino, non meritabile

- e attende pazientemente la risposta di amore
dona intanto la Grazia costante

che è preveniente, concomitante, conseguente, efficace - se accettata

c) Il "Dio geloso" proviene dall' esperienza di fondo

- dall' esodo: lì si è rivelato per la prima volta l' Amore divino per il popolo scelto e liberato

- l' esodo è tempo di "fidanzamento" e poi di "nozze"

- l' esodo è esperienza permanente

si ripeterà nel "nuovo esodo", in "altri" esodi se necessari.

2. Alcuni testi

- Es 20,3-5, Decalogo!

- Es 34,14, il secondo Decalogo

- Dt 4,24, contro l' idolatria

- Dt 5,9, ancora il Decalogo

- Dt 6,15, il Comandamento dell' amore: vv. 4-17

- Gios 24,19, il rinnovamento dell' alleanza

- Ez 5,13 l' apostasia

- Ez 16,42, tutto il cap. è nuziale

- Ez 23,25, idem

- Ez 36,5-6, il rinnovamento dell' alleanza nel "nuovo esodo"

- Ez 38,19, lo sdegno del Signore per i nemici del suo popolo

- Gioel 2,18, nota il contesto

- Nah 1,2, sdegno contro Ninive

- Zacc 1,14, la misericordia per Gerusalemme invasa

- Ct 8,6-7: vedi dopo
- 2 Cor 11,2: per la comunità, la Sposa.

3. La lunga vicenda nuziale divino-umana

a) Percepibile anzitutto nella teologia dell'esodo e del nuovo esodo

b) Poi nella terminologia nuziale tipica (oltre quanto visto):

- Sion, la Città del Grande Re, Gerusalemme
la Vergine figlia di Sion
Gerusalemme e le sue figlie: si indica tutta la comunità
- Giuda è Israele, le sorelle, una Sposa unica
- amore, nozze, adulterio, prostituzione
conversione a Dio lo Sposo, ritorno all'amore
- fedeltà, infedeltà
- festa nuziale, o lutto per punizione

c) Alcuni testi (in ordine cronologico presuntivo)

- Osea
1,1 - 2,25
3,1-5
4,1-19
14,1-10
- Amos
5,1-17
- Geremia
2, 14-25. 31-37
3, 1-5. 6-14
4,22-31
13,20-27
15,5-9
18,13-17
31,1-6
- Lamentazioni
1
2
- Baruch
5,1-9
- Ezechiele: tra i testi più insopportabili dell'A.T.
16
20
23
- Isaia: distinguere: I Is = 1-39; II Is = 40-55; III Is = 56-66
1,21-31
5,1-7
50,1-3
52,1-12
54,1-17, testo pasquale
60,1-9, idem
62,1-12, idem
66,6-9
- Salmi

- 44, epitalamio regale
 87, la Madre Sion.
- Testi sapienziali: vedi sopra
 - Cantico: vedi appresso.
- c) In Gen 1,26-27, la “immagine e somiglianza”, e 2,23-24 si comincia ad adombrare il destino unitivo dell’uomo.
- d) Lettura Omega: la spiegazione, grosso modo, è data sopra.

IV. - LA PERLA DELL’A.T.: IL CANTICO

Premessa

1. Il Ct è Parola divina ispirata dallo Spirito Santo
 È stato considerato dalla tradizione ebraica e cristiana unanime come “la perla” delle Scritture.
2. Non è un canto profano assunto nelle Scritture
 Fu composto come “profezia allegorica” nel sec. 5° a.C.
 Dopo l’esilio, quando “la Sposa” è ancora incerta, la relazione con Dio non è esemplare.
3. La Sposa deve solo cercare
 Non può trovare. Ma deve farsi trovare dallo Sposo.
4. L’applicazione spirituale segue questa vicenda:
 - ad Israele come comunità, la Sposa
 - alla Chiesa come comunità, la Sposa
 - nel sec. 3° e ss., anche all’anima del fedele, “la sposa” piccola
 - nel medio evo, in modo tardivo, secondario ed imbarazzato, a Maria
 N.B.: non tutto può applicarsi a Maria
 la Sposa giace nel suo peccato, e deve essere redenta ...

A. - LO SCHEMA DEL CANTICO

1. in sintesi:

- 1,1: titolo
- 1,2-4: Prologo
- 1,5 - 2,7: 1° poema
- 2,8 - 3,5: 2° poema
- 3,6 - 5,1: 3° poema
- 5,2 - 6,3: 4° poema
- 6,4 - 8,5a: 5° poema
- 8,5b-7: Epilogo
- 8,8-14: Appendici.

2. Nei particolari:

- Titolo: 1,1
- Prologo: 1,2-4: l’Esiliata chiama l’Assente
- 1° poema: 1,5 - 2,7: le prove passate, i segni del futuro
 aspirazione alla restaurazione totale: Dio e popolo nella Terra
 ancora nell’esilio, ma preavvisi di ritorno
- 1,5-7: la Sposa: nelle prova conserva il suo fascino: 5-6
 in tensione per trovare l’Assente: 7
- 1,8: risposta del coro

- 1,9-11: promesse dello Sposo: 1,9-11
 1,12 - 2,5: dialogo degli Sposi
 2,6: l'unione è ritrovata?
 2,7: no, la Sposa dorme, ritornello, cfr 3,5; 8,4
- 2° Poema: 2,8 - 3,5: la ricerca reciproca
 consolazione (Is 40), tempio ricostruito dopo 515; postulata la conversione del cuore; il
 Giorno divino ritarda
 2,8-16: il Diletto si cerca la Sposa
 2,17 - 3,5: le Sposa alla ricerca del suo Diletto
 5,4: l'unione è ritrovata? (cfr 2,6)
 3,5: no, la Sposa dorme, ritornello, cfr 2,7; 8,4
- 3° poema: 3,6 - 5,1: nuovo esodo e fidanzamento
 nuovo esodo dall' esilio; la figura di Salomone; Zorobabele-Messia e il tempio; lo Sposo in
 trono nel tempio; invito alla conversione totale
 3,6-11: ritorno gioioso degli esiliati ed evento messianico
 4,1-8: lo sposo descrive le grazie della Diletta
 4,9-15: descrizione ripetuta
 4,16: la Diletta invita lo Sposo
 5,1: comunione e ritrovata?
- 4° poema: 5,2 - 6,3: ricerca del Diletto, sua descrizione
 il Giorno divino era quasi realizzato: i "nemici" ("guardie") lo hanno impedito (5,7.); le
 mura pronte (Nehemia, dopo il 445); la Sposa è "terribile" "nella sua bellezza" (4,4; 6,10;
 7,5)
 5,2-8: la Sposa, esita ad aprire allo Sposo (2-5), poi si affretta a cercarlo (6-8)
 5,9-16: il coro sollecita (9); la Sposa descrive il suo Diletto (come il tempio)
 6,1: nuova sollecitazione del coro
 6,2-5: la Sposa vede l'unione realizzata
- 5° poema: 6,4 - 8,5a: verso l'unione definitiva
 la soluzione: il possesso mutuo, l'alleanza nuziale
 6,4-12: lo Sposo elogia le grazie della sua Diletta
 7,1a: il coro invita la Diletta a tornare
 7,1b - 10a: parla lo Sposo: la vede tornare (7,1b), ne contempla la bellezza (7,2-6),
 esprime desideri appassionati (7,7-10a)
 7,10b - 8,5: parla la Sposa: proteste reciproche (7,10b-14), il voto messianico (8,1-2); il
 possesso mutuo? (8,3)
 8,4: parla lo Sposo: dipende solo da lei, ritornello, cfr 2,7; 3,5
 8,5a: il coro annuncia il ritorno dell'Esiliata
- Epilogo: 8,5b-7
 risveglio della Sposa; la grazia divina; la Sposa esortata alle esigenze dell'amore; la
 salvezza finale
 8,5b: lo Sposo sveglia la Sposa
 8,6-7a: le rivolge l'ultima richiesta
 8,7b: parla un Sapiete
- Appendici: 8,8-14
 2 epigrammi: 8,8-12
 = precauzioni inutili: 8,8-10
 = i due Salomoni: 8,11-12
 ultime addizioni: 8,15-14
 = la preghiera alla Sapienza: 8,13
 = la Sapienza risponde: 8,14.

B. - TEMI TEOLOGICI DEL CANTO

Si possono adesso schematizzare alcuni grandi temi dei Ct.

1. Lo Sposo e la Sposa

a) Lo Sposo è divino, la Sposa è umana

- lo Sposo è sempre disposto verso la Sposa

il suo amore è antico, eterno, ma vuole che rifiorisca adesso

- desidera l'unione con la Sposa, l'"alleanza" permanente

b) la grazia perenne della Sposa

- è dono inconsumabile dello Sposo, sta in possesso della Sposa

il sacchetto di mirra sul petto

c) la Sposa bella, la "Tutta-bella"

- la grazia è la bellezza, bellezza di Regina

2,1-4.7.9.14; 2,10.13.14; 3,7; 4,1.3.7; 5,2.9; 6,3.6.9; 7,6; 8,5

- la Sposa dunque è la Icona bella dello Sposo

d) il sonno penoso della Sposa

- indica stato di impurità

- lo Sposo le porta l'amoroso risveglia

- la Sposa sta in attesa pigra, è impreparata e tuttavia desiderosa

- l'iniziativa sollecita è solo dello Sposo: prima, durante, dopo

e) notte, tenebre; giorno, luce

- finisce il tempo vecchio: esilio, peccato

comincia il tempo ultimo: nuovo esodo gioioso

- la primavera, primavera messianica

come la Notte pasquale

f) cercare trovare

- la Sposa può, e deve, solo "cercare" lo Sposo, non può trovarla

solo lo Sposo trova la Sposa: quando dove come lui sa

- ma la Sposa deve, perché può, lasciarsi trovare, non porre impedimenti alla ricerca dello Sposo

- andare errando alla ricerca, in certo senso, è "già essersi lasciata trovare" dallo Sposo (i Padri)

g) l'esodo nuovo dall'esilio

- il tempo dell'esilio tra gli idoli, è finito

questo spiega tutti i temi precedenti

- la sorte della Sposa è la Patria amata

il luogo originario dell'amore dello Sposo

luogo immutabile dell'amore dello Sposo e della Sposa

qui l'amore si deve consumare per sempre, nell'unione finale

h) il santuario come dimora ultima

- ritorno e culto nuovo nella Patria

- il Santuario è lo Sposo, che abita nel santuario terreno

il Santuario è anche la Sposa, che entra dallo Sposo

simbolismo: colline dell'incenso, etc.

2. L'alleanza nuziale: amore e fedeltà: 8,6

a) si esprime nella formula e nelle formule di reciprocità:

"lo Sposo è mio - io sono sua" e simili: 2,16; 6,3; 7,11

- cfr “Io sono il Signore Dio vostro - voi siete popolo mio”, e
 “Tu sei il Signore Dio nostro - noi siamo popolo tuo”
- b) si intende il possesso reciproco ed incondizionato
- cfr Dt 6,4-8; 11,8
- lo Sposo divino è goloso: Ct 8,6

3. Il “segno grande nel cielo”

- a) cfr Ap 12, 1ss: il sole, la luna, le stelle indicano la regalità
- b) Ct 6,9: è la Sposa, la comunità, Sposa regale

4. La Parola, metafora “bacio”: 1,2!

- a) domina tutto il Ct, che è colloquio, dialogo, coro
- b) terna, dominante, la richiesta appassionata dello Sposo:
 - “Fammi ascoltare la voce tua, fammi contemplare il volto tuo”: 2,14; 8,13
 - ascolto e visione: Parola e Icona

5. La preghiera: è comunione nuziale

- a) è preghiera allo Sposo la voce che la Sposa gli fa udire: 2,14; 8,13
- b) indicata la metafora: muro alto e forte
 - il profumo dell'incenso e degli aromi
 - dall'esilio alla Patria, sempre preghiera

6. La, dimora

- a) La lontananza dallo Sposo è esilio, tra gli idoli
- b) la presenza, che è reciproca, è le grazia divina donata, accettata
- c) mutua inabitazione

7. L'adempimento finale

- a) è il “faccia a faccia” dello Sposo e della Sposa
- b) allora sono divenuti “carne della propria carne”.

C. - DUE NOTE FINALI

1. Le metafore ardite e corporali del Ct

- a) Danno scandalo (agli ignoranti!) le metafore “ardite” dei Ct
 - si tratta di “teologia simbolica”, oggi fortunatamente in recupero
 - le famose “due mammelle” sono i monti di Giudea e Samaria
 - il famosissimo “ombelico” della Sposa è “il centro del mondo” (sta anche al Foro romano, l'umbilicus mundi...), Gerusalemme ed il tempio
 - i “baci migliori del vino” sono la Parola
- b) Altre metafore sono sempre geografiche, indicano la Patria rinnovata
 - come il letto nuziale, la Palestina fiorita di primavera
- c) diffidare dei commenti, naturalistici
 - il malvezzo è cominciato dai 1600, per colpa di esegeti cattolici (un gesuita, il primo)
 - concepire due piani: uno erotico, uno spirituale
 - poi il secondo è stato abbandonato
 - e sul primo fioriscono commenti atei, scandalosi, empi
- d) Questo ha fatto sì che il Ct sia scomparso dalla Liturgia romana attuale.

2. Le vesti della sposa sono aromatiche

L'aroma soave il sacrificio gradito al Signore. Ed è anche la Grazia divina che non svanisce mai

Tale aroma sta:

- a) nell'incenso e nell'aroma sacrificale Es 30,22-28, l'olio santo e l'aroma soave
- b) nelle vesti del Re messianico: Sal 44,9
- c) nelle vesti della divina Sapienza: Eccli 24,13-15
- d) nelle vesti della Sposa del Cantico
- e) Cristo è questo "aroma soave": Ef 5,12
- f) e i cristiani: 2 Cor,15, cfr Fil 4,18.

D. - USO DEL CT NEL N.T.

È utile avere presente l'uso del Ct nel N.T.

- 1,2a: Lc 7,46; Gv 12-3 la grande fragranza
- 1,3a: Gv 6,44; 12,32, tralci dietro a te
2 Cor 2,14: correremo dietro a te
Gv 14, Ef 2,6: mi introdusse
- 2,7; 3,5.10; 5,8; 8,4: Lc 23,28: figlie di Gerusalemme
- 1,5: Mt 21,33, la vigna
- 1,11: Mc 14,3; Gv 12 2 il nardo
- 1,12; 4,6.14; 3,6: Gv 19,39, la mirra
- 2 10.13.14; 3,7; 4,1; 5,9.17; 6,3.9; 7,6: Ef 5,27, la Sposa bella
- 2,3: Ap 22,2: il suo frutto
- 2,4: Ap 22,3a. id.
- 2,13: Mt 24,32, il fico e i frutti
- 3,1; 5,6: Gv 7.34 cercai e non trovai
- 3,6: 4,6.14; 5,1.5.13: Mt, 2,11; Gv 19,39, la mirra
- 4,7; 5,2: Ef 5,27, la sposa immacolata
- 4,13.14: cfr 1,11, sopra, il nardo
e 1,12, la mirra
- 4,15: Gv 4,10; 7,38 la fonte delle Acque
- 5,1: Gv 15,14.15: gli amici
- 5,2: An, 3,20: lo Sposo bussa alla porta
- 5,3: Lc 11,7, la tunica tolta
- 5, 14: Ap 21,20, il giacinto
Ap 21,19, lo zaffiro
- 6,8: Lc 1,48: "Ecco, guardai", nel Magnificat
- 7,13: Mt 13,52: realtà nuove ed antiche
- 8,6: Ap 13,16, il sigillo
Rom 8,35; 1 Cor 13,8: l'amore è forte come la morte
- 8,11: Mt 21,33, consegno la vigna (al custode).

CONCLUSIONI

A. Stati ecclesiali nuziali

1. Il sacerdozio

- a) i Padri: il vescovo è sposo della sua Chiesa (s. GREGORIO IL TEOLOGO)
insieme, come membro della sua Chiesa, fa parte della Sposa
- b) liturgia: i 3 tropari del rito delle ordinazioni e della coronazione

bizantino: sacerdozio nuziale fecondo

rito romano: il vescovo imprime alla sua Chiesa la Icona di Cristo
(cfr ultima preghiera messa del crisma sacro)

analogia: i parroci in cura di anime

2. Il matrimonio

a) Cristo Sposo della “piccola Chiesa” domestica, suo Mistero in essa

b) Rito bizantino: i 3 tropari richiamati sopra: matrimonio missione sacerdotale cfr il resto del rito: Rito romano: Lezionario e rito

3. Stati di vita consacrata

Cristo Sposo dell'anima

4. Le anime dei fedeli

Cristo Sposo delle anime

portare con sé:

- la S. Scrittura

- i rituali del Matrimonio

COMUNITA' PERMANENTE DI SPIRITÀ'
ORIENTALE ED ECUMENICA
Monastero Basiliano - MEZZOJUSO
IX CONVEGNO - 22-25 agosto 1988

I SALMI LA PREGHIERA DEL POPOLO DI DIO

Premessa

a. Il Decennio superato

Il Gaudio del Signore ci visita con la sua grazia. La Comunità durante questo decennio ha ricevuto momenti formativi e di preghiera, che non sono senza frutto.

Occorre proseguire, nella perseveranza tenace, senza di cui altri frutti non verrebbero. La vita cristiana è hypomonê, "pazienza": "Nella vostra hypomonê possiederete le anime (= vite) vostre" (Lc 21,19, dal "discorso escatologico").

b. Un breve consuntivo

Dal 1981 la Comunità, che si pone a servizio della Diocesi, ha voluto revisionare alcuni aspetti preminenti della vita di fede. Si è voluto così approfondire l'aspetto "catechetico mistagogico" in senso sia teologico, sia pastorale. I temi svolti finora sono:

- 1981: l'iniziazione cristiana
- 1982: la Parola di Dio nella Scrittura
- 1983: la catechesi nei Padri della Chiesa
- 1984: il Rito battesimale, testi e commenti
- 1985: conoscere Cristo Signore
- 1986: la divinizzazione dell'uomo nella Chiesa locale
- 1987: il Mistero nuziale nella Chiesa.

La materia innescata fu molta, l'impegno fu di approfondire per noi e per gli altri nel corso dell'anno liturgico, all'ascolto della Parola del Lezionario, e nel servizio catechetico.

c. Nel 1986 furono trattati anche alcuni aspetti della preghiera dei Salmi.

L'importanza singolare di questa preghiera deve diventare molto di più esperienza vissuta. L'uomo moderno, proprio come tale, ha urgente bisogno di recuperare le radici vitali della preghiera autentica, biblica, gemma fulgente della Bibbia, tesoro vivo della Chiesa antica.

La conoscenza dei testi da vicino è decisiva.

A. - SALMI: GENERI E MODI

1. I "generi" dei Salmi

Gli studi moderni hanno identificato agevolmente il fatto che:

"per contenuti simili
si hanno forme simili",

e tali forme sono chiamate "generi letterari".

Essi presentano, sia pure non sempre, non regolarmente, alcune determinate strutture, anzitutto quella esterna:

- introduzione
- corpo

- conclusione,
di cui si parlerà analizzando i testi.

2. Le tabelle

È sempre bene rendersi conto della globalità del Salterio anche secondo i generi letterari.

SALTERIO LITURGICO

È buona norma segnare nella propria Bibbia, nel proprio Salterio e nella Liturgia delle Ore, accanto al numero del Salmo, anche la sigla del «genere letterario», per individuare subito che cosa si sta leggendo, studiando o pregando. Si dà qui la Tabella delle Sigle per ordine numerico.

1: DSap	31: AGI	61: SF1	91: AGI	121: CS
2: SR	32: I	62: SI	92: SRJ	122: SO
3: SF1	33: AGI	63: SI	93: SO	123: AGC
4: SF1	34: SI	64: AGO	94: EP	124: SFC
5: SI	35: SI	65: AGO	95: SRJ	125: SO
6: SI	36: DSap	66: AGC	96: SRJ	126: DSap
7: SI	37: SI	67: AGO	97: SRJ	127: DSap
8: 1	38: SI	68: SI	98: SRJ	128: SFC
9: AGI	39,2-12: AGI 13-18: SI	69: SI	99: I	129: SI
10: SF1	40: AGI	70: SI	100: SR	130: SF1
11: SO	41: SI	71: SR	101: SI	131: SR
12: SI	42: SI	72: DSap	102: I	132: DSap
13: EP	43: SO	73: SO	103: I	133: Lit
14: Lit	44: SR	74: EP	104: DSt	134: I
15: SF1	45: CS	75: CS	105: SO	135: I
16: SI	46: SRJ	76: SO	106: AGI	136: SO
17: SR	47: CS	77: DSt	107: SO	137: AGI
18: 1	48: DSap	78: SO	108: SI	138: DSap
19: SR	49: EP	79: SO	109: SR	139: SI
20: SR	50: SI	80: EP	110: I	140: SI
21: SI	51: EP	81: SO	111: DSap	141: SI
22: SF1	52: EP	82: SO	112: I	142: SI
23: Lit	53: SI	83: CS	113,1-8: I 9-26: SFC	143: SR
24: SI	54: SI	84: SC	114: AGI	144: I
25: SI	55: SI	85: SI	115: AGI	145: 1
26: SF1	56: SI	86: CS	116: 1	146: I
27: SI	57: SO	87: SI	117: AGO	147: I
28: I	58: SI	88: SR	118: DSap	148: I
29: AGI	59: SO	89: SC	119: SI	149: I
30: SI	60: SI	90: DSap	120: SF1	150: I

B. - I MODI DI PREGARE NEI SALMI

Non ci si deve attendere nei Salmi uno schematismo rigido e quasi meccanico.

Infatti, salvo che negli “inni di lode”, dove si innalza solo la lode “pura”, negli altri generi i modi principali si ritrovano variamente, seguendo le tensioni proprie del Salmista, che è Orante, è

poeta, è uomo.

I modi principali comunque sono 3, da ritenere bene:

- la lode
- l'azione di grazie
- la supplica.

1. La lode

“Lodare il Signore” implica una specifica azione, visibile nel suo vocabolario tipico, e un unico oggetto: “il Signore”.

a) Il vocabolario della lode

Esso è molto ricco, e si può distinguere sotto vari aspetti.

- verbi del “dire”

è proclamazione, acclamazione, esclamazione
del Signore si deve “parlare in ogni modo”: narrare

lodare

confessare e professare

invocare

annunciare far conoscere predicare

cantare salmodiare inneggiare

lodare esaltare magnificare dare gloria

fare anamnesi-memorale

- gioire

lodarsi a causa del Signore

- aggettivi innici: sono moltiplicati

il Signore è grande magnifico terribile esaltato

è Buono Gratificante Tenero Misericordioso Ricco di doni

è Luce Maestà Gloria Splendore

- participi innici

il Signore è acclamato in forme di verbi al participio

indicano la permanente durata delle sue qualità e delle sue operazioni

diventati veri titoli, in genere li traduciamo (male) con un verbo non participiale: “il Redimente” è reso “Tu che redimi”

- imperativi innici: tipici degli “inni”, ma presenti anche in altri generi

il più noto: Hallelu-Jah, Alleluia, “Lodate il Signore”

sono esortazioni imperiose a dare lode

sono i verbi di “dire” appena visti

sono rivolti in 3 modi: a) alla 1^a persona, coortativo: “voglio lodare”; b) alla 2^a pers.: “loda!” o

“lodate!”; alla 3^a pers., iussivo: “lodi!” o “lodino!”

con 3 sfumature: chi loda, seguiti in crescendo; chi loda poco, lodi di più; chi non loda, lodi finalmente

b) Note teologiche sulla lode

Ogni omelia dei Padri termina con una dossologia, che è lode: “A Lui la gloria nei secoli eterni. Amen”, e simili.

Ogni grande azione liturgica della Chiesa comincia e termina con la lode: “Gloria Dio nei cieli altissimi ...”, e “Gloria al Padre”.

La vita dei grandi santi è come perduta nella lode.

La lode ha importanza preminente nella vita redenta.

- È “uscita fuori di sé”, nell’impatto ultimo con Dio.

- È silenzio davanti all’Infinito inaccessibile della Persona del Signore

l’“immagine e somiglianza” sente tutta la Trascendenza del suo Prototipo divino non immaginabile

- È sorpresa, sempre rinnovata, e gioia
chi nella preghiera non si sorprende e non gioisce quando loda, ancora non ha pregato veramente
- la lode infatti è causata da Dio: Sal 50,17, “Signore le labbra mie Tu aprirai - allora la bocca mia annuncerà la lode di Te”
- e di Lui, unicamente di Lui si canta la lode
alla sua Persona, il Dio Vivente, l’Unico, l’Esistente, il Presente
ai suoi titoli: Buono Misericordioso Veridico Fedele Onnipotente Inaccessibile Invisibile Terribile
Maestoso (cfr aggettivi innici)
alle sue opere: crea, mantiene in vita, dona, punisce, medica, si manifesta, soccorre, salva, giudica
opere dunque della creazione, della storia, dell’escatologia
con esse porta pienezza pace gioia amore
- la lode innalza
è preghiera disinteressata: “Tu perché Tu!”
rimosso ogni diaframma, si stabilisce la piena comunione “io-Tu”
è contemplazione gioiosa, salita all’unione

2. La supplica

- a) Si noti che è il “genere” più numeroso del Salterio, segno che è la preghiera più frequente
 - il popolo di Dio si trova sempre in necessità
 - da questa necessità, e per ovviarla, prega il suo Signore
- b) Alcuni aspetti
 - la supplica è sempre per “la Presenza”
“Vieni, Signore, per fare a me...” questo o quello
dunque è sempre supplica epicletica
 - la supplica si trova in tutti i Salmi, salvo che negli “inni”
 - lo scopo è dunque che il Signore rimedi con modi efficaci, e subito, alla situazione dell’Orante
 - il contenuto della richiesta è dunque la “situazione”
essa è analizzata davanti a se stessi e davanti al Signore
è “coscientizzata”
è riconoscere il proprio stato di miseria
e che solo il Signore può intervenire: rinuncia all’“autosufficienza”
 - quando descrive la situazione di disastro, la supplica diventa “lamentazione”
 - quando invoca il Signore, la supplica usa imperativi
talvolta sono grida: “Fino a quando...?”, “Perché taci...?”
 - quando invoca per gli altri, la supplica diventa “intercessione”
“per il re”
“per la nazione”

3. La “azione di grazie”

- a) I benefici ottenuti
 - l’Orante è compreso nel cuore, davanti a lui stanno i benefici divini che ha ricevuto, ne prende atto
 - esprime la sua riconoscenza con formule di preghiera al Signore
gliene dà atto
 - rievoca eventualmente la sua situazione precedente
era la ormai prossima rovina, invocò, fu salvo
 - nell’esprimere il grazie, formula “voti” di sacrifici e simili
e voti di annunciare al mondo le opere del Signore
 - nella fede e fiducia rinnovate, chiede ai Signore di prolungare i benefici elargiti
- b) Aspetti spirituali

- l'Orante sa bene che se ha ricevuto, deve prenderne coscienza e per prendere coscienza a fondo, deve risalire al Signore
- dunque deve dichiarare al Signore la sua nuova situazione solo in questa dichiarazione, che diventa preghiera, sta veramente l'accettazione reale dei benefici e la comunione con il Datore dei Beni
- è l'unico modo dell'accettazione e deve essere sempre tenuto fisso in mente
- qui la preghiera può diventare lode.

B. - ANALISI DI TESTI: INNI DI LODE

1. Il Sal 150

Di un Salmo si vedrà sempre con frutto:

- le strutture
- il vocabolario innico
- il Signore, Persona, titoli, opere
- la comunità laudante, o il fedele che impersona la comunità.

a) Strutture

- introduzione innica
v. 1a: Alleluia
- corpo: vv. 1b-6a
è lo sviluppo del contenuto alluso dall'introduzione
- conclusione, ripresa dell'introduzione
v. 6b

Quando introduzione e conclusione Sono identiche, si parla di "inclusione letteraria", ossia, tra due estremi identici, il contenuto racchiuso ed esplicitato dentro di essi si intende tutto compatto, tutto è lode.

b) Il vocabolario innico

- i vv. 1b-5b contiene come una litania 10 "lodate"
il numero 10 indica la completezza si tratta di 10 imperativi innici
- il v. 6a ha uno iussivo innico "ogni respirante lodi"
- con i vv. 1a e 6b, che hanno Hallelu-Jah, 2 imperativi innici, si hanno 12 imperativi innici, altro numero della perfezione

c) li Signore

- appare come l'unico Nome, l'unico oggetto della lode
- non vi sono titoli innici, ma 1 attributo è v. 2b l'immensa Grandezza
- le opere sono: santuario, firmamento della potenza, prodigi

d) la comunità laudante

- appare come assemblea guidata da un sacerdote che la esorta
- formata da sacerdoti, leviti, vergini, fanfara, volenterosi, bambini
- essa scompare come entità, dietro la lode
- e si associa anche "tutto quello che respira"
in cosmo diventa assemblea laudante.

e) Lettura esegetica del testo.

2. Sal 102

- a) Strutture
- introduzione: v. 1-2
 - corpo: vv. 3-22b
 - conclusione: v. 22c

Anche qui, “inclusione” di introduzione e conclusione.

- b) Il vocabolario innico
- imperativi innici: vv. 1a.2a.2b.20a.21a.22a.22c con benedire, il v. 2b però con “non dimenticare”.
 - participi innici: vv. 3a.3b.4a.4b.5a.5b.6a.7a
 - aggettivi innici: 4 nel v. 8

- c) Il Signore
- il Nome divino è “il Signore”, quello rivelatosi a Mosè dal Roveto ardente, Es 3,14
 - i titoli sono qui i participi e gli aggettivi innici
 - le opere qui sono tutte rivolte a beneficiare gli uomini in ogni modo, nella più assoluta fedeltà all’alleanza
dalla creazione alla storia alla provvidenza al perdono dei peccati

- d) La comunità laudante
- e configurata come “l’anima” del laudante “anima” significa tutta l’esistenza umana
 - e un’esistenza precaria: vv. 15-16
 - resa però stabile dal Signore: v. 5
 - sono associati alla lode gli angeli, v. 20, i ministri, v. 21
 - ma anche “le opere” del Signore, v. 22ab
Lettura esegetica del Salmo.

3. Sal 135

- a) Strutture
- introduzione: v. 1
 - corpo: vv. 2-25
 - conclusione: v. 26

Ennesima “inclusione” dei vv. 1-26.

- b) Il vocabolario innico
- imperativi innici ai vv. 1a. B.2a.3a.26a

- c) Il Signore
- il Nome divino è sempre “il Signore”
 - unico titolo è la ripetizione ad ogni versetto “poiché in eterno la Bontà di Lui”; anche “Dio degli dei”, “Signore dei signori”
 - le opere: oltre la Bontà eterna, sono le meraviglie della creazione, vv. 4-9, la storia d’Israele, vv. 10-24; la Provvidenza, v. 25

- d) La comunità laudante
- appare come assemblea, alla quale il sacerdote indirizza le esortazioni a lodare
 - e come popolo che gode permanentemente dei divini benefici
 - ma anche come popolo associato “ad ogni vivente” nutrito dal Signore
Lettura esegetica del testo.

Questo “genere” non ha la regolarità degli “inni”.
La struttura può essere:

- introduzione, se c'è
affermazione della volontà di rendere grazie
o anche, constatazione che si rendono grazie
o anche, breve svolgimento di tipo “sapienziale”
o anche, un esordio “innico”
- corpo: svolgimento
situazione passata, adesso superata
volontà di rendere grazie
si ricorda che il Signore si era già invocato
si chiede di sperimentare la Bontà ancora per il futuro
si possono emettere “voti” di lode, sacrificio, e così avanti
- conclusione, se c'è
invito alla lode del Salmista a se stesso, o all'assemblea

Questi Salmi forse erano cantati al momento del “sacrificio di azione di grazie”, per occasioni propizie, anche per occasioni nazionali.

1. Sal 66

a) Strutture

- si distingue una struttura strofica, conclusa ogni volta dall'invito alla lode, vv. 4 e 6; forse manca dopo l'ultimo versetto
- si alternano variamente epiclesi, v. 2; poi vv. 7-8, con iussivi innici ai popoli

b) Il vocabolario

- l'azione di grazie è espressa con verbi di lode
vv. 3a.4.5a.6

c) Il Signore

- il Nome è “Dio” vv. 2a.4a.6a.8a
- ma anche come “Dio nostro”, Dio dell'alleanza; la cui formula è:
“Io sono il Signore Dio vostro -
Tu sei il Signore Dio nostro”
cfr il “Padre nostro”, “Il Signore nostro Gesù Cristo”
- non si hanno titoli
- le opere sono “la Via”, il comportamento di Bontà, v. 3a; la salvezza, v. 3b; il governo dei popoli, v. 5; il raccolto della terra, benedetto da Dio, v. 7a

d) La comunità che rende grazie

- chiede la benedizione divina, v. 2, che prolunghi i benefici avuti
- è beneficata dal raccolto abbondante, v. 7a
- chiede ancora la benedizione divina, v. 8a
- ma soprattutto vuole associarsi i popoli nell'azione di grazie e nella lode
Lettura esegetica del testo.

2. Sal 114 e 115

Si procede come per gli altri Salmi.

Si deve notare che formano unità: Io amo il Signore”, 114,1, e “Io credetti”, 115,1, delimitano

due zone contigue.

3. Sal 65

È un Salmo del Giubileo divino, v. 12a (cfr 1° settembre del Rito bizantino).

I vv. 4-9 trattano della storia della salvezza.

I vv. 10-14 del Giubileo di grazia e di abbondanza.

I vv. 2-3 sono esordio di tipo innico

D. - ANALISI DEL TESTO: SUPPLICHE

I Salmi di Supplica a loro volta non sono regolari.

Si possono distinguere però abbastanza spesso le strutture:

- introduzione
- corpo
- talvolta la conclusione.

Il corpo ha un'andatura spesso irregolare, con molte "ripresе" dove si inserisce talvolta la "lamentazione".

Esso contiene anche voti, manifestazioni di fede, lode.

Il contenuto della supplica, tuttavia, in senso generale è come si è detto l'epiclesi per la Presenza divina Che salva.

Il modo migliore di approccio è prima leggere alcuni testi.

1. Sal 50

La struttura:

- introduzione: v. 3
- invocazione del Nome e supplica, 3a
- supplica, 3b
- corpo: vv. 4-19
- supplica duplice, 4
- motivazione e
- confessione, 5-8
- fiducia della redenzione, 9-10
- supplica quadruplicе, 11-14
- voti, 15
- con impegno missionario
- supplica, 16
- fiducia, 17
- fede: il sacrificio spirituale, 18-19.

2. Sal 21

La struttura:

- introduzione: vv. 2-3
- invocazione del Nome, 2a
- lamentazione, 2b-3b
- corpo: vv. 4-32
- fede e fiducia inalterate, v. 4
- anamnesi: i Padri e la loro salvezza, 5-6
- lamentazione, 7-9
- fede, 10-11

supplica, 12
lamentazione, 13-19
supplica, 20-22
promessa di voti celebrativi, 23-25
 il culto rinnovato
 esortazione ai fratelli
 motivazione
voti di celebrazione personale, 26
voti di culto universale nuovo, 27-32
 il convito comunitario del futuro

3. Sal 129

È uno dei più oscuri del Salterio, però è usato quotidianamente nel Rito bizantino e nel rito romano.

La struttura:

- introduzione, v. 1
 anamnesi
 invocazione del Nome divino
- corpo, vv. 2-8
 supplica, 2
 fede, 3-4
 fiducia, 5-6a
 esortazione alla fiducia, 6bc
 motivazione, 7
 fiducia, 8.

E. - I SALMI PER LE ORE SANTE

Premessa

- a. Il buon metodo ci indica che la teologia biblica ricavata a partire dai Testi sacri, deve poi diventare vissuto Cristiano, nei due modi complementari: 1) dalla celebrazione comunitaria alla vita sociale e personale, dalla Fonte alla vita, dunque, e 2) dalla vita alla celebrazione, che se fu autentica la sancisce, la convalida, la conferma, la rilancia per altro vissuto.
- b. I Salmi con il Lezionario ne sono l'esempio per eccellenza. La loro accresciuta conoscenza deve portare alla celebrazione e dunque alla vita - e tutti sappiamo quanta Vita divina essi contengano.
- c. A loro volta, però, il Lezionario esige che la celebrazione dei Misteri vivificanti si prolunghi durante la giornata del cristiano fedele alla Parola, e lo strumento impareggiabile di questo è il Salterio pregato nelle Ore. E queste a loro volta fanno pregare i Tesori del Lezionario sotto la forma della supplica, dell'azione di grazie e della lode.
- d. La connessione Lezionario-Ore avviene però secondo i due "poli" originari della preghiera di tutto "il popolo di Dio", i Vespri e le Lodi del mattino. Adesso vogliamo stringere da vicino il senso di questi "due poli", che in un certo senso riassumono ed esprimono il significato di tutto il Salterio, di tutta la preghiera cristiana.

1. Il Vespro

- a) Tutti i tipi di preghiera dei Salmi

- secondo i giorni, il Vespro si contesse variamente di tutti i generi e modi dei Salmi, visti finora
- la supplica epicletica e l'intercessione epicletica, l'azione di grazie, la lode, la riflessione sapienziale che si fa orante
- in una magnifica unità

b) la "teologia simbolica"

- che è quella più ricca di tutte le forme della teologia, ed è propria della Scrittura e della liturgia
- essa ci dà i temi principali, tutti connessi in un "universo simbolico, che è quello della Rivelazione biblica dello Spirito Santo
- qui si danno alcuni dei maggiori temi

c) il "giorno" che si chiude

- è simbolicamente-realmente il giorno della grazia
- simboleggia la giornata della nostra vita, la quale corre senza ritorno verso la sua necessaria conclusione, secondo il Disegno divino
- è come se oggi le opere divine e nostre della nostra salvezza, si concludano
- come fedeli, sappiamo che "domani" potremmo non vivere più sulla terra senso escatologico teso

d) ma nella Parola e nella preghiera

- quelle opere salvifiche si adempiono più propriamente con la Parola divina celebrata e cantata nella gioia dai Salmi e dalle preghiere
- non esiste un "modo" migliore

e) alcuni tratti sono costanti ogni giorno

- la Luce: Luce divina presente mentre il sole muore, Luce increata eterna, simbolo della Vita divina senza tramonto;
- la Gloria divina che ci attende e che sfolgora nella Luce
- il Giorno eterno del Signore, che si apre alla speranza nostra
- la Venuta del Signore in questo Giorno di Luce e di Gloria, a cui noi celebrandolo ci facciamo incontro
- la Gioia divina che viene
- l'invocazione nostra: "Vieni!"
- l'accoglienza nostra, nei simboli della vigilia, delle luci, dell'incenso come "preghiera che sale gradita" (Sal 140,2)
- la Famiglia di Dio radunata dalla Parola e allo Spirito, che prega il "Padre nostro"
- il tempio dello Spirito che tende all'eternità
- la voce nostra prestata agli uomini che non pregano, ed a tutto il cosmo, suprema intercessione

f) alcuni temi costanti

- la Resurrezione, la Croce, la Venuta dello Sposo nel cenacolo, la Dimora operata dallo Spirito
- la Grazia sull'"immagine e somiglianza di Dio" nel dialogo Cielo-terra
- Il Padre che dona lo Spirito del Risorto ed attende i figli suoi
- il cosmo invaso così dalla divina Grazia
- il Regno che si inaugura nella comunione divina a noi donata
- la supplica per il perdono dei peccati del "giorno" ossia della nostra esistenza, dunque epiclesi per lo Spirito
- l'anamnesi di tutta la storia della divina salvezza, dalla Resurrezione a risalire all'A.T. per giungere alla Chiesa ed al Giudizio ed alla Luce eterna
- il Signore con noi
- apertura eventuale al Giorno, la Domenica che si inizia

2. Le lodi del mattino

a) Molte note sono come per il Vespro

- dove prevale l'azione di grazie, ma è presente lode e supplica
- alle Lodi prevale la lode, con azione di grazie e supplica
- la "lode" è la dimensione dossologica, glorificante, gioiosa della nostra esistenza redenta
- dunque si ha una simmetria Vespro-Lodi, che racchiudono i Misteri divini eucaristici

b) il giorno nuovo

- simbolo del Giorno del Risorto, la mattina della Resurrezione
- e della nostra giornata creata dalla Grazia, impulso verso il Giorno senza tramonto, giovane, eterno
- senso escatologico accentuato

c) le opere della salvezza

- è come se si iniziassero adesso, dalla Parola e dalla celebrazione

d) i tratti costanti

- vedi sopra, e)

e) temi specifici costanti

- la supplica epicletica per vivere questo giorno "senza peccato" e dunque ottenere lo Spirito della Santità divina
- la Resurrezione con il suo "mattino", la Manifestazione del Risorto alle Donne fedeli ed ai discepoli, lo Spirito donato
- la Parousia, l'indefettibile Presenza del Risorto mediante lo Spirito lungo il "giorno"
- la Luce-Vita e Gloria della Resurrezione, la Pentecoste, la contemplazione di questo Mistero di Grazia per tutto il giorno, nell'anamnesi continua
- la Gioia divina che visita la nostra esistenza redenta e ci porta alla divinizzazione
- l'avvio alla trasfigurazione delle realtà terrene per Grazia ma per le nostre opere feconde di bene, nel Mistero della Croce e della Resurrezione
- la tensione continua "dal mattino", la cui meta sono i Misteri celebrati e la vita che prosegue
- la Famiglia di Dio convocata per sempre, fino al Convito eterno
- la lode al Signore, Persona, titoli, opere
- e dunque la salita perenne alla Comunione divina donataci senza merito
- la Gioia divina, adesso sotto il profilo della visione del cosmo e delle opere della creazione, magnifica manifestazione divina.

Ecco perché i Vesperi e le Lodi sono "la preghiera della Chiesa".

La sua "preghiera normale".

Di tanta e quasi insopportabile ricchezza si deve tendere al pieno e grato recupero quotidiano.

Preghiamo la Grazia per ottenerlo.

Doxa soi Kyrie, doxa soi!

GRUPPI DI STUDIO

1°. Ogni gruppo scelga 1 Salmo

di lode

di azione di grazie

di supplica

- lode: analisi del vocabolario innico

Nomi divini, la Persona, i titoli, le opere

la comunità orante

il cosmo

- azione di grazie: analisi, del vocabolario

Nomi etc

le opere per il fedele

l'anamnesi ed i "voti"

la supplica e la lode

- supplica: analisi del vocabolario

Nomi, modo di invocare

analisi della situazione dell'orante

sua "lamentazione" eventuale e senso

richieste, gli imperativi epicletici al Signore

2° Ogni gruppo scelga 1 Salmo

del genere diverso dell'analisi precedente

3° Idem

in modo che ogni gruppo abbia analizzato i 3 generi

4° Analisi di un Vespri o di una Lode

- il contesto

- le strutture che si succedono

- la presenza dei Salmi e la loro incidenza

- la presenza del "Padre nostro"

- i temi principali

- la rispondenza con la nostra vita.

COMUNITA' PERMANENTE DI SPIRITUALITÀ
ORIENTALE ED ECUMENICA
Monastero Basiliano - MEZZOJIUSO (PA)
X CONVEGNO - 21-23 agosto 1989

IL LEZIONARIO DELLA DIVINITA LITURGIA
Strutture e contenuti

NOTE

di

Tommaso Federici

Premessa

1. La catechesi mistagogica, ossia per i battezzati, deve avere come contenuti primari la Parola di Dio e la Divina liturgia.
2. La Divina Liturgia, Letture e preghiere della Chiesa, deve anche essere la base quotidiana della "lettura spirituale".
3. Per la vita sociale, i cristiani traggono motivazioni vere dalla Parola e dai Misteri divini celebrati, non dalle ideologie.
4. Noi cristiani "possediamo solo quanto celebriamo" (i Padri).

A. LE STRUTTURE

La Divina liturgia ha una struttura sostanzialmente identica in tutti i Riti orientali, impronta indelebile della loro provenienza dalla Chiesa Madre, Gerusalemme, ma attraverso le rispettive vicende storiche e culturali.

Si possono distinguere 6 momenti principali, 3 risalenti all'età apostolica, 3 di introduzione più tardiva. I primi, qui, sono evidenziati con la maiuscola.

- 1) Riti della preparazione: Proskomidia, Protesi

- 2) Riti dell'Ingresso: Litania, Antifone, Grande Ingresso, Tropari, Triságion
- 3) RITI DELLE LETTURE: Salmi, Epistola, Alleluia, EVANGELO, Omelia
- 4) Riti preanaforici: Litanie, Grande Ingresso con i Doni, "Credo"
- 5) SANTA ANAFORA
- 6) RITI DI COMUNIONE
Congedo

Qui ci occuperemo dell'Anafora, poi delle Letture viste come globalità significativa di una celebrazione intera.

La Anafora, gr. anaphorá, da aná, verso l'alto, phérô, portare, significa “offerta” (è uno dei tanti termini per questo), e la preghiera che accompagna l'offerta.

Con i Salmi ed il “Padre” nostro, l'Anafora è il cuore di tutta la preghiera della Chiesa orante.

L'Oriente conosce oltre 200 Anafore. Di uso comune sono poche (legge della brevità). I primi testi conosciuti risalgono alla fine del sec. 3°, e sono: l'Anafora degli Apostoli, detta di S. Giovanni Crisostomo, da Antiochia; l'Anafora di S. Marco greca, da Alessandria; l'Anafora di Mar-Mari e Mar-Addai, dei Caldei.

Lo schema dell'Anafora è triplice, secondo le 3 Anafore citate.

Noi qui vediamo lo “schema antiocheno”, il più simmetrico e razionale.

Teniamo presente l'Anafora di S. Giovanni Crisostomo, e quella di S. Basilio, di “tipo antiocheno”. Esse si svolgono secondo 10 sezioni in ininterrotta connessione tra esse.

ANAFORA ANTIOCHENA (di S. Giovanni Crisostomo e S. Basilio)

Monizione diaconale: Stômen kalôs

1. Dialogo celebrante-fedeli
2. Teología: celebrazione del Padre, titoli, opere della salvezza dalla creazione a Cristo, in tutta la sua Oikonomía
3. Embolismo al Triságion
4. Triságion angelico: “Santo Santo Santo”

5. Cristología: l'attuazione dell'Oikonomía del Padre nel Figlio, nella pienezza, di cui lascia "i Misteri"
6. Narrazione della Cena: sono "i Misteri"
7. Anamnesi: dell'Oikonomía del Figlio, fino al Ritorno; offerta dei Doni preziosi al Padre
8. Epiclesi: per la Presenza e l'opera dello Spirito: sui presenti (ecclesiologia!) e sui Doni (trasformazione)
9. Supplica e Intercessione della Chiesa: in 2 poli, con 3 + 3 gironi, dai presenti a tutti i viventi, per i Predecessori santi
10. Dossologia finale.

Occorre conoscere bene il testo ed i suoi significati, che contengono tutte le motivazioni della preghiera.

Come nei Salmi, da cui è sempre tratta ispirazione per ogni preghiera biblica e cristiana, nell'Anafora si alternano variamente le 3 direzioni fondamentali del nostro pregare:

- a) la lode pura, disinteressata: "A te perché sei Tu!", persona, titolo opere; si inneggia, si glorifica, si magnifica, si esalta. Con sorpresa continua, con gioia rinnovata. Salendo alla comunione;
- b) l'azione di grazie: per i benefici ricevuti, con animo grato, acclamando alla Bontà e Onnipotenza divina sempre in azione. Vi si può inserire qualche elemento di lode, e qualche elemento di supplica;
- e) la supplica e intercessione: la prima per sé, la seconda per gli altri. Sostanzialmente, è sempre epiclesi, ossia richiesta della Venuta del Signore ad operare di persona secondo le necessità dei suoi fedeli oranti.

La preghiera di lode non ha elementi diversi, è solo lode,

B. I CONTENUTI BIBLICI

In parte, quanto segue è più o meno noto in quanto si celebra, ma occorre un maggiore approfondimento. Scegliamo, per avere un'impressione fresca, le 3 Domeniche subito seguenti: 3, 10, 17 settembre.

Dalla composizione, che può variare, dei contenuti biblici, si desume subito la serie degli eventuali fattori che influiscono sulla composizione della parte biblica della celebrazione: lo scorrere del tempo, dunque la Domenica in sé; una festa, dunque un intervento tematico; un santo, altra tematica.

Va notato qui, prima, che comunque il tema è portato dall'Evangelo del giorno, intorno al quale confluiscono tutti gli altri testi quale illustrazione. Il primato è e resta all'Evangelo, dunque alla Vita di Cristo, davanti al quale tutto deve cedere.

Dunque, 2 fattori vanno sempre osservati:

- il continuo celebrativo: Domenica dopo Domenica, i gangli principali dell'Anno liturgico. Dalla Pentecoste al Ritorno del Signore, la celebrazione non si arresta mai;
- la “linguistica celebrativa”: tutto forma un “linguaggio”, un modo di esprimersi della Chiesa Orante; ogni celebrazione assomma tanti elementi, tanti temi, questo è un “linguaggio”; che va compreso bene, lì sta il senso di una celebrazione.

A) DOMENICA 3 settembre, XVI di S. MATTEO

I. ANTIFONE: della Domenica

- 1) Sal 91, 1.2.14 (2.3.16), “Azione di grazie comunitaria”
- 2) Sal 92, 1.2.5 (1ab.1c.5), “Salmo della regalità divina”
- 3) Sal 94, 1.2.4, “Esortazione profetica”

II. TROPARI

- Apolytikión: Katélysas, della Domenica, Tono grave (7°)
- Káí trópôn métochos, del Ieromartire Antimo vescovo, del 3 sett.
- Táis tôn dakryôn sou rhoáis, del monaco s. Teoctisto, del 3 sett.
- Tropario del Santo della chiesa, permanente
- Kontákion Iôakeím kái Anna, della Festa (1'8 sett.)

III. LETTURE BIBIICHE

- 1) Apostolo, della Domenica XVI di S. Matteo
 - Prokéimenon: Sal 28, 11.1, “Inno di lode”
 - Epistola: 2 Cor 6, 1-10
 - Alleluia all’Ev.: Sal 91, 1.2, “Azione di grazie comunitaria”
- 2) EVANGELO della Dom. XVI di S.Matteo
 - Mt 25, 14-30, la Parabola dei talenti

IV. KOINÔNIKÓN, della Domenica

- Sal 148, 1, "Inno di lode"

La Parabola dei talenti fa parte del “Discorso escatologico”, così divisibile:

- a) 24, 1-51, la fine del mondo e la vigilanza dei discepoli;
- b) 25, 1-46, tre Parabole escatologiche, le Dieci Vergini (vv. 1-13);
i talenti (vv. 14-30); il Giudizio finale (vv. 31-46).

Il tema dei “talenti” va visto così:

- essi sono dati all’inizio;
- in vista del rendiconto finale; vanno “commerciati” nel frattempo.

B) DOMENICA 10 settembre, Domenica prima dell’Esaltazione della Croce

I. ANTIFONE: della Festa (8 settembre)

- 1) Sal 131.2.6; 86, 3; 45, 6, rispettivamente “Salmo regale”, “Cantico di Sion”, “Cantico di Sion”
- 2) Sal 131.11.17.13, “Salmo regale”
- 3) Sal 131, 14; 45, 5; 64, 5.6, quest’ultimo, “Azione di grazie comunitaria”

II. TROPARI

- Arolytíkion Ex hýpsous, della Domenica, Tono Plag. 4° (8°)
- Hê génnêsis sou, della Festa (8 sett.)

- Tropario del Santo della chiesa, permanente
- Kontákion: Iôakeím kái Anna, della Festa (8 sett.)

III. LETTIME BIBLICHE

- 1) Apostolo, della Dom. XVII di S. Matteo
 - Prokéimenon: Sal 27, 9.1, “Supplica individuale”
 - Epistola: Gal 6,11-18, della Dom. XVII di S. Matteo
 - Alleluia all’Ev.: Sal 88, 20-21.22, “Salmo regale”
- 2) EVANGELO: della Domenica prima dell’Esaltazione della Croce Gv 3, 13-17

IV. KOINÔNÍKÓN, della Domenica

- Sal 148, 1, “Inno di lode”

Osservare il confluire di tanti elementi sulla Domenica (8 sett. e S. Croce), che perde il suo Evangelo.

Tutto deve essere comunque assemblato intorno all’Evangelo del giorno.

C) DOMENICA 17 settembre, Domenica dopo l’Esaltazione della Croce

I. ANTIFONE: della Croce

- 1) Sal 21, 2b.4, “Supplica individuale”
- 2) Sal 73, 1.2.12, “Supplica comunitaria”
- 3) Sal 98, 1a.1b.3, “Inno di lode”

II. TROPARI

- Apolytícion: Toú líthou, della Domenica, Tono 1°
- Sôsons, Kýrie, della Croce
- Tropario del Santo della chiesa, permanente
- Kontákion: Ho hypsôthéis, della Croce

III. LETTURE BIBLICHE

1) Apostolo, della Domenica dopo l'Esaltazione della Croce

- Prokéimenon: Sal 98, 5.1, "Inno di lode"

- Epistola: Gal 2, 16-20

- Alleluia all'Ev.: Sal 73, 2.12, "Supplica comunitaria"

2) EVANGELIO: della Domenica dopo l'Esaltazione della Croce Mc 8, 34 - 9, 1

IV. KOINÔNIKÓN, della Domenica

- Sal 148, 1, "Inno di lode"

Prevale in assoluto il tema della Croce, la Dom. XVIII scompare.

Da notare dell'Ev. il v. 34, prendere la Croce; v. 38. la confessione del Figlio dell'uomo; 9, 1, il Regno di Dio che "viene con Potenza" (dello Spirito Santo) già adesso.

I Salmi in specie hanno la nota dell'"esaltazione".

GRUPPI DI STUDIO

a) Metodologia

- Abituarsi ad esplorare i testi da vicino, con lettura attenta, cercando sempre di trovare termini e temi principali, le loro strutture, i loro contesti prossimi e remoti.

- Ad esempio, per la S. Anafora, il contesto prossimo è la concatenazione stretta dei 10 momenti; il contesto medio è la sua inserzione in “questa” celebrazione; il contesto remoto è la sua inserzione nella linea continua, annuale, della celebrazione della Chiesa.

- Per ogni testo biblico, ad es. per i versetti nei Salmi, contesto prossimo è il Salmo come una “quantità” che fa parte a sé; il contesto medio è il Salterio come Libro della preghiera ispirata; il contesto remoto è “questa celebrazione”. Per le pericope dell’Epistola e dell’Evangelo, si consideri il contesto immediato nella struttura dei capitoli che circondano il testo di oggi; il contesto medio è tutta l’Epistola, o tutto l’Evangelo; il contesto remoto, è l’uso attuale, qui oggi.

b) Lavoro

- Non occorre leggere tutto. Basta anche rendersi conto della globalità del “pezzo” (Anafora, o Domenica), e poi esplorare anche solo una parte, ma con grande attenzione al testo.

- Volendolo, si può analizzare anche un’altra Domenica o Festa.

Questa è un'introduzione all'argomento, perché, per poter trattare l'argomento ("Linee di sviluppo della mistica e asceti bizantina") con un minimo di completezza ci vorrebbero tante e tante ore.

Faremo stasera un'introduzione generale, che completeremo nell'incontro della prossima primavera. Anche perché spero che abbiate voglia e desiderio, dopo quest'introduzione, di prendere in mano i testi dei Padri, leggerli, meditarli e applicarli alla vostra vita personale.

Ogni teologo o aspetto della teologia, è comprensibile soltanto come riflessione consapevole su un elemento vitale e non certamente come una semplice scelta astratta. Questo vale ancora di più per quanto riguarda l'argomento che cominciamo a trattare.

La spiritualità.

Cosa intendiamo con questo termine?

Il termine è moderno e recente, è stato creato nel 1600 in Francia.

La sostanza che esprime questa parola, però, è antica. E' nata con la fede cristiana.

Potremmo affermare che una spiritualità cristiana è il modo concreto in cui una comunità ecclesiale, ed al suo interno, i singoli cristiani, vivono il Vangelo. Non solo lo vivono ma ne sono consapevoli. Questo avviene all'interno di coordinate storiche, culturali, determinate.

È quello che con termini più moderni si usa chiamare l'inculturazione del Vangelo.

Il Vangelo è per tutti gli uomini, di tutti i tempi e di tutte le civiltà. La ricezione del Vangelo, per così dire, l'incarnazione concreta del Vangelo in una società determinata, in un tempo, in uno spazio determinati, sono presupposti per i quali noi siamo autorizzati a parlare di varie spiritualità cristiane, anche se c'è una sola spiritualità cristiana, che è il Vangelo vissuto.

Tutti noi sappiamo, per esperienza, come, per quanto ricca e buona sia la nostra volontà di vivere secondo il Vangelo, ci vuole tutta la vita e non basta per questo cammino, un cammino che è innanzi tutto una risposta, un dono che viene prima da ogni altra nostra iniziativa.

C'è una sola spiritualità, vale a dire la vocazione di tutti i battezzati alla santità. All'interno di quest'unica e universale vocazione ci sono tante maniere sfaccettate di realizzazione di questa vocazione.

Ora la vita spirituale va intesa nel senso forte della parola: quella vita che ha nello Spirito Santo il suo fondamento, così come la prima delle beatitudini ci afferma che sono beati i poveri nello Spirito, coloro che vivono la povertà, mossi dallo Spirito, cioè aspettano da Dio ogni cosa. Così nella vita spirituale si possono distinguere appunto due momenti: quelli presenti nel titolo della conferenza "l'ascetica e la mistica".

Sono termini tecnici, un pò tecnici questi. Cosa s'intende per il momento ascetico. La parola viene da un verbo greco (ασκεω) che significa esercitare.

Quindi l'asceti è un esercizio, è una ginnastica, se vogliamo, e come esercizio è preparatorio a qualche cosa, non è fine a se stesso. È come quando il musicista si esercita, per parecchie ore il giorno, per poi suonare un pezzo e al volte quest'esercizio richiede ore e ore di passaggi difficili, faticosi, noiosi certe volte, però sono indispensabili, per arrivare alla bellezza del pezzo musicale che sarà eseguito alla fine.

Dunque ασκησις è una famiglia di parole che s'incontrano già nell'antichità cristiana.

È l'impegno che esso stesso però è un dono come risposta nel rimuovere quegli ostacoli che si frappongono a quello che è il fine ultimo della vita cristiana, cioè l'abitazione piena della santa Trinità dentro di noi. Già fin da qui non soltanto nella dimensione della vita eterna come la chiama il Vangelo di Giovanni dove Ζωη αιωνιος non vuol dire la vita che viene dopo la morte, è la vita di Dio Ζωη αιωνιος, che comincia già fin da ora, è innestata dentro di noi col Battesimo.

Per la verità, è una promessa che è data già all'atto della creazione.

Dunque a questo dono che viene prima di ogni altra risposta, la risposta positiva, l'accettazione di questo e l'impegno che ne consegue di purificare la strada, di togliere di mezzo gli ostacoli che impediscono la piena fioritura di questa vita trinitaria dentro di noi.

Questo è quello che nello spirito umano creato chiamiamo asceti. Si tratta dunque di fare pulizia, di togliere di mezzo tutto ciò che impedisce l'espandersi della vita trinitaria dentro di noi.

E questo è un impegno che può essere molto faticoso. Tutti noi sappiamo come la nostra vita, anche se noi desideriamo, con tutte le nostre forze, essere fedeli al Signore, è impastata ogni giorno di limiti, di imperfezioni, di cadute, di peccati, certe volte gravi.

Questo fa parte della nostra condizione, lo sappiamo.

Ciò non deve spaventarci, come non ci deve nemmeno lasciarci tranquilli. Così come siamo fatti, ci portiamo dietro un retaggio, un'eredità che richiede da noi una purificazione in questo senso.

Ma quello che è importante sottolineare è che questa purificazione non viene subito, perché, innanzitutto, non siamo bravi ad estirpare queste erbacce dal campo.

Questa purificazione avviene perché noi collaboriamo con lo spirito di Dio che ci purifica. Una collaborazione, certo, che richiede fedeltà, che richiede impegno, attenzione discernimento, coraggio. La vita cristiana è una vita per persone coraggiose, non è una vita nascosta ed umbratile. Nascosta, perché la vita di Dio che è nascosta in noi, come dice l'Apostolo, ma questo richiede energia, combattività.

Questo, dunque, è il momento ascetico che quello che sembra venire innanzitutto, anche se conosciamo tanti esempi nella storia della santità cristiana di Santi che hanno cominciato il loro percorso di santità in qualche modo alla rovescia cominciando col momento mistico che è quello di cui parleremo fra un momento, cui hanno fatto seguire invece il momento ascetico della risposta.

Nella vita di S. Simeone il Nuovo Teologo, che è uno dei più grandi maestri spirituali bizantini, vissuto a cavallo del X e XI secolo, il suo discepolo Niceta Stethetos racconta che, quando era ancora giovane, ebbe un'esperienza mistica molto forte.

Mentre stava pregando davanti ad un'icona della Madre di Dio, lui non pensava di diventare monaco né di diventare particolarmente impegnato nell'ascesi, tutto gli è stato dato fin dall'inizio per così dire e poi è cominciato il lavoro, che gli ha permesso di far fruttare questo dono che gli era stato dato.

Ma diciamo da un punto di vista metodico: ecco come prima bisogna purificare il campo e poi piantarci le cose buone. Così il momento ascetico precede tra virgolette da un punto di vista logico il momento più strettamente mistico.

Che cosa intendiamo con questo termine. Anche questa volta il termine è di origine greca.

Deriva alla lontana da un verbo che significa socchiudere gli occhi per vederci meglio; uno che è costretto a fare questo come me che non ci vedo bene si chiama misti, cioè miope, uno che non ci vede bene.

Misti è nell'antica Grecia pagana ancora, dal V° secolo a.C. si conosce questa parola: qualcuno che viene iniziato ai mistiria, anche questo deriva da questa radice, delle divinità, culti che non sono quelli pubblici aperti a tutti gli abitanti della polis, ma che sono riservati a degli iniziati appunto delle persone che hanno fatto un cammino che le ha messo in grado di capire certe cose che i profani (profano è una parola latina = colui che sta fuori del tempio) non possono ancora vedere o capire. Quindi riservato a una cerchia ristretta di persone, in questo senso è esoterica, rivolta all'interno di un certo gruppo, questa è l'origine classica, pagana della parola., ma in contesto cristiano questa parola assume un rapporto profondamente diverso. Dicevo, un momento fa, che mistirion, che è il sostantivo astratto, deriva da questa famiglia di parole, ma è lo stesso termine che nella tradizione orientale indica. i sacramenti TA MISTIRIA, TA AGHIA MISTIRIA

I SANTI MISTERI noi li chiamiamo, dove mistero non è quello che non si capisce o quello riservato solo a pochi, perché i Santi Misteri Cristiani sono per tutti i battezzati. è qualcosa che non si esaurisce, non qualcosa che non si capisce di una tale pienezza di vita che più la si frequenta, più ci si entra dentro, più ci si inoltra.

Come nel mare quando ci si stacca dalla riva, più si va avanti più il fondo diventa profondo. Ecco dunque mistico perciò è un aggettivo che noi facciamo strettamente collegare con questo orizzonte spirituale. E perciò è innanzitutto il dono assoluto del rendersi presente del Dio TRINITÀ che è totalmente trascendente, totalmente al di là, totalmente diverso da noi proprio nello spirito umano creato; e questo avviene per mezzo di quelle che i Padri chiamano energie increate, e cioè il comunicarsi che Dio fa di se stesso alla creatura la quale non può mai accoglierlo completamente

perché c'è sempre una sproporzione totale tra il dono e colui che riceve il dono, il dono infinitamente più grande.

Dunque questa percezione, questo dono ricevuto che viene fatto in modi molto diversi quando è pienamente consapevole, quando è vissuto con la chiarezza della percezione spirituale da parte dei cristiani è quello che noi chiamiamo esperienza mistica.

Con questo non facciamo riferimento soltanto a quello che più comunemente e, direi più limitatamente, però s'intende con questa parola "esperienza straordinaria".

I grandi mistici come Santa Teresa d'Avila che levitano, che si alzano da terra sono fatti veri, succedono anche certe volte, ma non è tanto su questo tipo di fenomeni che la tradizione orientale insiste in genere. In certe vite di santi sono conosciuti, s'incontrano ma non si insiste su questo. Si insiste invece sulla realtà della presenza di Dio nell'anima che è per ogni cristiano.

Dunque la via mistica non è una vita per specialisti, per così dire, per addetti ai lavori, per monaci e monache, è una vita per tutti per il fatto stesso che si è battezzati, cioè inseriti nel corpo del Signore morto e resuscitato grazie allo Spirito. Per questo stesso fatto si è chiamati, destinati, scelti a condividere questa pienezza della vita della Trinità. "Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me" dice l'Apostolo, ma questo che dice l'Apostolo è per tutti, non solo non è proibito a nessuno, ma è richiesto a tutti.

Dunque la via dello Spirito in questo senso forte, la via mistica in questo senso che ho cercato di delineare non è un optional e qualcosa che è così o la vita cristiana non raggiunge la sua pienezza, la sua maturazione.

Dunque in questa condizione nostra che è quella di persone in cammino su questo mondo, siamo dei viandanti, non siamo ospiti né stranieri, ma siamo cittadini, siamo concittadini dei Santi, era proprio l'epistola di oggi questa e nello stesso siamo concittadini che siamo in viaggio per arrivare alla patria definitiva che è la Gerusalemme celeste.

Dunque in questa nostra condizione il dono della presenza della Trinità in noi è qualche cosa che contemporaneamente e assolutamente pieno ed insieme provvisorio; è provvisorio nel senso che quei momenti particolarissimi in cui il cristiano percepisce una sorta di illuminazione interiore, la realtà di questa presenza non sono abitualmente tutti i momenti della giornata né tutti i prevalenti momenti della vita.

Ma in alcuni momenti questo viene percepito con chiarezza. Quindi in questo senso è provvisorio. L'inabitazione di Dio dentro di noi è profonda e c'è, la nostra consapevolezza di questo è più o meno intermittente.

Il dono è totale fin da ora, ma fiorisce pienamente soltanto nel regno di Dio escatologico, quello che deve venire, c'è un già e un non ancora ecco ambiguità positiva di questa situazione, dall'altra parte il vangelo di S. Luca dice che il regno di Dio è in mezzo a voi o dentro di voi, tutte le due cose.

È in mezzo a noi perché non si può essere membri del Corpo di Cristo se non nel corpo di Cristo, che è la comunità ecclesiale; quindi il regno di Dio è in mezzo a noi; e poi il regno di Dio è dentro di noi, perché è dentro di ciascuno dei cristiani che vivono questa realtà.

Dunque questo è il già e poi c'è il non ancora.

L'Apocalisse ci insegna a dire Maran Athà Signore nostro vieni, il Signore è già e il Signore sta venendo, tutto questo segna il cammino di quello che noi chiamiamo alla scuola dei Padri la divinizzazione dell'uomo. Dio si è fatto come noi, perché noi potessimo diventare come lui.

Questo rimane l'orizzonte particolare della nostra fede.

Il cristianesimo dal punto di vista delle storie delle religioni a prescindere dalla sua valenza soprannaturale ha questo di particolarissimo che in nessuna religione del mondo si è arrivati a pensare che Dio potesse diventare un essere umano.

Anche i monoteismi più evoluti, più grandi come quello ebraico e quello islamico credono di sapere di Dio che certamente onnipotente, però un limite a questa onnipotenza viene posta dagli uomini e cioè non può diventare un essere umano, ora naturalmente noi possiamo dire che se mai il problema è appurare che se questo è veramente successo, non se è possibile, perché se Dio è onnipotente e veramente onnipotente può fare anche questo.

Non sono gli uomini a dire che questo non gli è possibile, no questo differisce fa differire il cristianesimo da ogni altra esperienza storica della religiosità dell'uomo; questo ripeto anche a un livello semplicemente fenomenologico, senza entrare nemmeno nella discussione della realtà trascendente del cristianesimo.

Dunque la divinizzazione, già i Padri antichi a partire da S. Ireneo, ma poi S. Atanasio il Grande lo dicono con tanta chiarezza e tutta la tradizione lo ripete: tutto quello che non è stato assunto da Cristo non viene redento; è l'argomento principale con cui S. Atanasio rintuzza l'attacco ariano, perché l'arianesimo non è vero? Perché facendo del Verbo di Dio una creatura per quanto grande fa sì che non sia più Dio.

Ma allora se non è veramente Dio allora non può redimere l'umanità che esso assume diventando Signore della storia.

Ma allora se è vero che solamente ciò che è assunto viene redento, poiché tutto l'uomo è stato assunto tutto l'uomo viene redento.

Tutto l'uomo, tutto l'uomo integralmente deve essere divinizzato.

Ciò che non è assunto non è redento, ma ciò che è stato assunto deve essere divinizzato ed effettivamente lo è.

Questo presuppone da una parte ed ha conseguenza dall'altra una visione antropologica dell'uomo molto importante.

È chiaro che l'ottica in cui ci si muove a proposito dell'uomo, l'ottica antropologica in questa visione di Dio fatto uomo perché l'uomo diventi Dio per partecipazione, è una visione che non può prescindere da una profonda unità dell'essere umano che comprende il suo aspetto fisico, che comprende il suo aspetto psichico, che comprende il suo aspetto spirituale, tutti e tre gli elementi dell'antropologia classica presenti nel Nuovo Testamento.

San Paolo fa esplicito riferimento a questa antropologia che possiamo chiamare tripartita sono coinvolti da questo processo di divinizzazione compreso il corpo nel credo ogni domenica, nel simbolo niceno noi non diciamo di credere nell'immortalità dell'anima, ci credevano anche i filosofi pagani, noi diciamo di credere nella resurrezione dei morti che è una cosa molto più ampia, molto più ampia.

L'uomo è stato creato carne, anima e spirito, così è la pienezza della creazione; la Scrittura questo insegna e in questa totalità, in questa pienezza l'uomo ~ dal Signore che si è fatto corpo, anima e spirito e divinità, condividendo tutta la condizione umana, nascendo come un piccolo bambino, avendo bisogno di tutte quelle cure fisiche, materiali di cui ha bisogno un bambino, dovendo imparare a leggere e a scrivere, crescendo nel corso del tempo in statura come dice il Vangelo di S. Luca e così via.

Ecco perché la fede della grande Chiesa con un sicuro istinto evangelico si è sempre rifiutata di credere che il Signore non sia completamente uomo.

Ecco perché il Monofisismo è qualcosa che non accettiamo.

E si è sempre rifiutata di credere che l'umanità del Signore sia per così dire separabile dalla sua divinità, ecco perché il cosiddetto nestorianesimo la Grande Chiesa non lo ha mai accettato.

Dunque questa unità dell'uomo, unità totale dell'aspetto fisico, dell'aspetto materiale dell'uomo e dell'aspetto spirituale entrambe queste dimensioni sono coinvolte in questo processo di divinizzazione. Alcuni esempi di questo si vedono con chiarezza, come sempre sono degli esempi, sono dei segnastrada, sono delle intuizioni che ci fanno capire più in là che il singolo episodio, come dire delle illuminazioni momentanee che illuminarono però vasti paesaggi.

In certi episodi di certe vite di santi, perché certi Santi hanno saputo essere in comunione profonda con gli animali selvatici, quelli che assalgono comunemente l'uomo, pensate al lupo di S. Francesco, all'orso di S. Serafino di Sarov, perché dentro di loro si è rifatta l'unità creato e perciò quelle forze che sembrano oscure e ostili della realtà materiale, invece vengono riassunte, vengono riprese, fatte entrare in questa logica di pace edenica, di riconciliazione del creato, ma addirittura l'emanazione dal corpo fisico, in fondo se ci pensate il culto che da sempre le nostre chiese coltivano con amore per le reliquie dei santi, è legato a questo; per quale ragione noi ancora sentiamo la presenza di Dio anche in questi umili resti materiali dei corpi dei santi e ogni cristiano è santificato in

tutto il suo corpo, pensate all'immersione battesimale, all'unzione crismale, ecco perché Dio si è fatto così profondamente uomo che tutta la realtà dell'uomo diventa teofora, portatrice di Dio.

Nel 1830 circa un signore che si chiamava Motovilov ha raccontato e poi lo ha messo per iscritto un suo colloquio con S. Serafino di Sarov.

Era pieno inverno e stavano nel cortile pieno di neve e dal corpo di S. Serafino si sprigionava un calore fortissimo, che questo signore sentiva vicino a lui, era la presenza dello Spirito di Dio, non era un calore semplicemente materiale.

Alcuni esempi di questo genere sono ben noti e ci fanno aprire gli occhi sulle dimensioni particolari di questa forma spirituale del corpo.

Quello che la scrittura chiama carne, che non è affatto soltanto il corpo fisico è la nostra condizione reale, di essere umani con tutti i nostri limiti compresi il peccato; tutto quello che è carne deve diventare spirito nell'uomo, che non vuol dire un'altra cosa, vuol dire un'altra maniera di vivere all'interno dell'incarnazione, la pienezza dell'incontro tra Dio e l'uomo.

Perciò la carnalità in questo senso usando il termine biblico deve diventare spiritualità.

Ora nei primi secoli del cristianesimo che sono quelli che per la tradizione orientale rimangono normativi: le origini sono quelli che danno le linee profonde di orientamento, quelle che vengono trasmesse

dosis

trasmissione

tradito alle generazioni successive, proprio questa incarnazione del vangelo, questa inculturazione del Vangelo di cui parlavamo all'inizio conosce essenzialmente due modalità complementari: da una parte quella che proviene da una matrice ebraica e neotestamentaria della rivelazione cioè questa antropologia integrale di cui parlavo un momento fa e dall'altra quella che proviene dalla cultura della civiltà in cui il cristianesimo primitivo per la prima volta si è incarnato, cioè la cultura greca, greco diciamo in senso ampio greco latino del mediterraneo del primo secolo dopo Cristo e dei secoli successivi, ogni volta, dicevamo all'inizio, il vangelo viene a confronto con delle culture che sono storicamente condizionate e che sono la condizione stessa per cui il vangelo può incarnarsi, il Vangelo non s'incarna nel vuoto, si incarna nella realtà degli esseri umani, che è una realtà storica, sociale culturale in senso ampio; c'è dunque una matrice greca in cui piuttosto invece l'aspetto antropologico è visto soprattutto nel contrasto se vogliamo tra l'aspetto fisico è quello spirituale, non è un caso che si parli di un'antropologia di tipo platonico per fare riferimento ad uno dei più grandi pensatori dell'antichità, se non addirittura il più grande, certamente uno dei più tipici, in cui invece queste due dimensioni dell'essere umano sono sentite come contrastanti e come essenzialmente diverse dunque la rivelazione ha dovuto farsi strada a un mondo che quando pensava filosoficamente quindi in senso intellettualmente consapevole all'uomo, quali che fossero le aberrazioni poi della vita morale delle persone, però ci pensava in questi termini di contrapposizione.

L'antropologia biblica è diversa, è unitaria, come dicevo un momento fa.

L'antropologia platonica piuttosto sottolinea la differenza che c'è fra l'uomo e ciò che è inconoscibile, ciò che è più grande di lui .. ma questi due momenti, questi due elementi che nella spiritualità cristiana primitiva si tengono in un rapporto dinamico, dialettico, in realtà non costituiscono un sincretismo, qualche cosa che si mette insieme senza fonderla interamente e perché? perché è la stessa rivelazione biblica che ci sottolinea parimenti due dimensioni, che rendono possibile anche un dialogo con quella civiltà del tempo che però viene cambiata di segno come sempre avviene nella reale inculturazione del vangelo; il vangelo è incarnabile in ogni società; ma ogni società dove il vangelo si incarna cambia.

Ecco quali sono queste due dimensioni: da una parte l'assoluta trascendenza di Dio a cui accennavo poco fa; su questo la Scrittura è palese, non solo l'Antico Testamento ma anche il Nuovo. Noi leggiamo all'inizio del Vangelo di Giovanni "Dio non l'ha visto mai nessuno, e nella prima lettera a Timoteo si dice che Dio abita

d) ~s~n8< i2~/.' una luce inaccessibile".

È vero che la prima lettera di Giovanni dice che Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre, ma la lettera a Timoteo dice che questa è una luce inaccessibile, dunque Dio è il totalmente altro, eppure

però questa tendenza che sottolinea l'abisso che tra Dio e l'uomo, l'impossibilità di parlare adeguatamente di Dio, l'apofasia la teologia apofatica in cui si rinuncia a dover affermare qualcosa su Dio è integrata da che cosa biblicamente nel suo di Dio di farsi pienamente uomo, è questo lo specifico della fede nostra, per noi e per la nostra salvezza si è fatto uomo, per noi uomini e per la nostra salvezza, non c'è soltanto un'incarnazione redentrice rispetto al peccato; c'è come dice quel piccolo "e" del credo dove ogni parola è pesata molto attentamente; c'è un desiderio di essere con i figli degli uomini, questo dice il libro dei Proverbi che fin dalle origini del mondo fin da prima della creazione fa sì che Dio voglia partecipare la sua vita all'uomo e partecipare della vita dell'uomo, dicevo questo farsi pienamente uomo e perciò poter essere visto, toccato, ciò che le nostre mani hanno toccato, ciò che i nostri occhi hanno visto del Verbo della Vita dice ancora l'Apostolo Giovanni, questo annunciamo a voi affinché la nostra comunione sia piena, dunque questo affermare su Dio che è come noi, questa affermazione, questa catafasi, questa affermazione su Dio è quello di cui parla la seconda parte di quel versetto del prologo di Giovanni: Dio non l'ha mai visto nessuno, ma il Dio Unigenito che è nel seno del Padre, lui ce ne ha fatto l'esegesi ~Ig⁷~Ol~così dice il testo, lui stesso ce lo ha spiegato, ci ha reso possibile entrare in contatto, ecco dunque la tensione dinamica, dialettica che la stessa scrittura ci mette davanti: Dio è totalmente altro

(~to~<~`1,5

~4~£r ~oh~9. Dio nessuno l'ha mai visto, eppure invece si è fatto come noi e ci fa entrare dentro il mistero inesauribile di Dio perché ce ne fa partecipare alla stessa vita.

Questa tensione è quella che diventa pienamente consapevole nella tradizione antica della chiesa, direi specialmente nella chiesa d'Oriente, un Padre come lo Pseudo Dionigi l'Areopagita, questo grandissimo pensatore di cui non sappiamo mai chi è stato, a cavallo tra quinto e sesto secolo lo spiega con molta ampiezza e con ogni desiderabile profondità. Dunque questo è reso possibile, come accennavo poco fa, dal dogma cristologico; tra Nicea 325 e Calcedonia 451 passano 230 anni circa; questo dogma cristologico e quello che fonda e insieme richiede la possibilità di questa sintesi.

Dio è totalmente altro e insieme si è fatto totalmente come noi, cioè non come noi, ma si è fatto uno di noi, tutte le due cose sono vere insieme: qui è il mistero di Dio ed anche il mistero dell'uomo e questo significa che la divinizzazione non è soltanto possibile, ma è richiesta e che è opera di Cristo e dello Spirito, cioè di quello che i Padri chiamano le due braccia con cui il Padre abbraccia la creazione.

Il Verbo di Dio si incarna grazie all'opera dello Spirito che con la sua ombra ricopre la Madre di Dio e rende possibile l'incarnazione così come è lo Spirito che rende possibile la trasformazione dei santi Doni che sono sull'altare nel corpo e nel sangue di Cristo e nello stesso tempo lo Spirito è donato dal Signore Risorto.

La sera di Pasqua il Signore |'~ 4'C: fi~ soffi

su gli undici Apostoli, sui dieci perché Tommaso era via in quel momento, ma evidentemente deve essere stato anche lui coinvolto perché non ci ha raccontato che a lui glielo abbia fatto a parte come una specie di esame di riparazione di una volta.

Dicevamo ha soffiato sui discepoli e con loro su tutti i discepoli futuri ed ha dato lui lo spirito, dunque Cristo e lo Spirito sono inseparabili, questi sono i doni con cui il Padre santifica e divinizza la sua creazione.

Ora quando però si parla di linee di sviluppo della mistica e della ascetica noi parliamo di una dimensione storica; lo sviluppo avviene nel tempo, certamente, il problema vedete è un problema che comincia quando bisogna esprimere questo vissuto.

Mi spiego meglio. La realtà della presenza di Dio dentro di noi è una realtà viva e come ogni realtà vitale non può essere adeguatamente espressa con le parole.

Le parole ci sono per dire alcune cose ma anche per potersi fermare al momento giusto; se voi ci pensate: ci sono le esperienze più intense che gli esseri umani fanno, avvengono normalmente nel silenzio, non nelle parole; c'è un momento in cui bisogna smettere di parlare e si dice quello che si deve dire in altri modi, perché la parola non basta più, la parola è il nostro mezzo più prezioso per pensare e nello stesso tempo non serve per pensare l'impensabile, per esprimere l'inesprimibile; anche qui una natura dialettica viene fuori del verbo umano, della possibilità umana di parlare.

Ora questo sperimentare la vita di Dio dentro di noi, lo ripeto non soltanto in quelle manifestazioni eccezionali che sono quelle di coloro che più comunemente vengono chiamati i mistici, come se fosse una categoria a parte di esseri umani, ma quella realtà profonda della vita trinitaria che è dentro di noi, sgorga; questa è una realtà questo è un dato fatto che è uguale nel piccolo bambino come nel vecchio di 90 anni, la differenza è la crescita che lo Spirito può far venire; un ragazzino può essere più penetrato di questo che una persona che da 70 anni ci lavora sopra, non dipende dal nostro sforzo, non dipende dalla nostra ascesi; la nostra ascesi è risposta a questo, dipende dal dono ma tutto questo non può dirlo, il problema comincia quando bisogna parlare di questo, quando bisogna esprimere questo in qualche modo, dunque è un problema che riguarda per così dire i modi dell'espressione, potremo dire che è un problema che è un problema linguistico e in questo senso come il linguaggio come ogni linguaggio umano è culturalmente e storicamente condizionato; quando io devo andare a parlare di certe cose profonde che sto vivendo mi servo di un linguaggio in cui ogni parola porta certi valori, certi concetti, certe relazioni; questo è inevitabile.

Allora in questo senso da un punto di vista l'esperienza mistica è fuori della storia, perché l'assunzione nostra di creature finite nell'assolutezza e nell'infinità di Dio.

Assunzione non cancellamento, non fusione come sostengono certe scuole di pensiero di tipo estremo orientale: indiane, buddiste, ecc... noi cristiani sappiamo che Dio - persona e che noi siamo persone anche se non significa esattamente la stessa cosa, però non è nemmeno troppo diverso e anche nel momento più intimo e profondo noi rimaniamo persone, Dio rimane persona, noi non siamo una goccia d'acqua che si fonde nell'oceano senza aver consapevolezza di se.

Rimaniamo persone anche nell'incontro con Dio, dunque in un certo senso l'esperienza mistica è fuori del tempo ed è quello per cui è indicibile; nell'altra si verifica nel tempo e può essere in qualche modo detta o comunque se ne può parlare e se ne deve parlare in qualche modo perché è bene che le opere di Dio vengono manifestate, bisogna tacere il segreto del re dice il libro del Siracide, ma bisogna magnificare l'opera di Dio.

Allora dicevo il problema comincia quando bisogna parlare di queste cose però sulla base di coloro che hanno parlato di queste cose, si può anche in un certo senso tracciare una storia dell'ascetica e della mistica. Dunque si tratta di cose che si pongono su due piani diversi come vedete.

Quando parliamo di linee di sviluppo non possiamo che porci su questo piano della storicizzazione con tutti i limiti naturalmente e con tutte le ristrettezze che questo implica, ma che pur essendo inevitabili sono provvidenziali perché altrimenti non potremmo neppure parlarne.

Ora il periodo che chiamiamo bizantina cioè quella sfaccettatura particolare della mistica cristiana, della spiritualità cristiana di cui ci occupiamo qui, quello in cui la spiritualità bizantina si struttura nelle sue linee portanti è il periodo patristico, quello che va dal 11° secolo, cioè da appena è pronto il Nuovo Testamento fino grosso modo all'ottavo secolo d.C. quali sono gli elementi fondanti questo tipo di tradizione, per certi aspetti sono gli elementi fondanti di ogni spiritualità cristiana dicevo; l'Oriente e l'Occidente non sono per niente diversi in quest'epoca, se ci sono accentuazioni qualche volta più in un senso che in un altro, ma sostanzialmente si tratta di una tradizione unitaria.

Ecco solo gli sviluppi successivi del secondo millennio quelli che hanno provocato molte differenziazioni, ma il primo millennio rimane profondamente unitario e bisogna dire come la maggior parte della riflessione teologica in senso stretto si è sviluppata in Oriente non tanto in Occidente; i grandi concili sono stati tenuti tutti in Oriente così per quanto riguarda la spiritualità.

Gli antichi chiamavano con termine latino *ruminatio scripturarum* come l'animale ruminante che ingerisce l'erba e poi la rimastica per assimilarla più profondamente, questo è caratteristico di ogni meditazione cristiana naturalmente, ma pensate allo spazio grande che ha l'elemento della Scrittura nella celebrazione liturgica, ecco e pensate a quanto nella tradizione orientale la celebrazione liturgica è importante nella vita dei cristiani.

Si può dire che la liturgia è intessuta di frasi della Scrittura a tutti i livelli. Ancora dicevamo l'esperienza della celebrazione liturgica questa è molto molto importante dei sacramenti s'intende il battesimo e la cresima soprattutto, come iniziazione è l'Eucarestia il culmine dei sacramenti.

Questa presenza importante dell'elemento celebrativo, liturgico nella spiritualità è qualche cosa che l'Oriente ha mantenuto molto di più dell'Occidente latino a partire dal secondo millennio.

nel secondo millennio l'Occidente latino tende sempre di più a scorporare l'esperienza interiore della preghiera da quella della celebrazione liturgica fino addirittura in certe fasi penso alla cosiddetta devotio moderna nel 1400 a vederle come contrapposte, l'Oriente Cristiano non ha mai conosciuto questa contrapposizione, questa separazione.

Dunque l'elemento della celebrazione liturgica è fondante, d'altra parte la celebrazione non è che l'attualizzazione della resurrezione del Signore e dono dello Spirito, perciò è dossologica, perciò è resa di gloria, resa di grazia e eucaristica in senso etimologico e dossologica; in questo senso si capisce come uno dei libri più belli della spiritualità cristiana in assoluto sia stato scritto nel XIV secolo da S. Nicola Cabasilas e si chiama "La vita in Cristo" e se lo leggete vi accorgete che è scritto secondo i vari sacramenti cioè tutti quelli che negli eucologi antichi sono considerati sacramenti, perciò anche la consacrazione della Chiesa per esempio non soltanto i famosi sette sacramenti, dunque la vita in Cristo vista come vita sacramentaria dove la celebrazione liturgica diventa l'elemento fondante della spiritualità personale.

Un altro elemento che caratterizza le linee di questa spiritualità è l'esperienza monastica.

Il monachesimo è cominciato in Oriente, è cominciato in Egitto, in Siria e poi è diventato un movimento che si è espanso in tutto il mondo cristiano; ma già prima che cominci il monachesimo in senso tecnico, alcuni grandi Padri, in questo momento penso ad Origene, insistono su questo aspetto di ricerca, su questo querere Deum, su questo ricercare Dio che è caratteristico di ogni anima cristiana.

Basta che leggete le due omelie sul Canto dei Cantici o il commento sul Canto dei Cantici, arrivati fino a noi le prime le omelie in traduzione di S. Girolamo e il secondo nella traduzione di Rufino di Aquileia.

Ora l'esperienza monastica comprende proprio alcuni elementi molto importanti: l'ascesi sottolinea, il monaco è uno che ha consapevolezza della sua inadeguatezza, del suo stato di peccatore che ha bisogno di essere riformato.

Dunque l'ascesi come custodia del cuore, dove cuore significa il centro profondo della personalità; non ha una connotazione sentimentale, il cuore biblicamente parlando è là dove si svolgono le decisioni profonde dell'uomo con Dio o contro Dio, cioè il nostro essere più vero, più totale, questo va custodito, va custodito dagli assalti del peccato, delle tentazioni, dei pensieri, dei loghismi, come dicono i Padri antichi.

Questo vale per tutti i cristiani logicamente; ma il monaco lo vede con maggiore evidenza ancora, lui sta nel deserto, si ritira e là le cose si riducono all'essenziale, non c'è più possibilità di equivoco, l'assalto delle forze del male diventa evidente, quasi fisico, quasi reale, se non si capisce questo, non si intendono adeguatamente quei passi delle opere monastiche antiche come nella Vita di S. Antonio il Grande scritta da S. Atanasio di Alessandria in cui c'è una sorta di lotta corpo a corpo dei demoni col Santo.

Sembrano cose ingenuie popolari ma non sono né ingenuie né popolari. S. Atanasio non era un teologo ingenuo. È rappresentato con vivezza estrema quello che è il nucleo essenziale della faccenda; il corpo a corpo tra virgolette col nemico; dunque l'ascesi.

Ma la tradizione monastica sottolinea molto profondamente l'elemento della preghiera continua e l'Apostolo lo dice: Pregare senza interruzione 91SI R)~I=,~ r~o~, 's~: Pregate- senza smettete. Come si può pregare, senza smettere mai di pregare. Il monaco ricerca la tranquillità e '~r'~' il silenzio, la solitudine; la vita dello Spirito, non si fa in mezzo alla baldoria e al frastuono per dedicarsi tutto intero a questa preghiera continua nel nome di Gesù.

La preghiera di Gesù è attestata fin dal IV-V secolo addirittura; e tutto questo porta a quella che si chiama la preghiera pura, cioè la condizione interna di assoluta disponibilità, di assoluta presenza a Dio senza che niente più faccia ostacolo o velo, offuschi questa possibilità di presenza; dico questa possibilità di presenza, perché il rendersi consapevolmente presente nello Spirito creato è sempre ancora una volta dono soltanto di Dio.

E questo è un cammino che può essere compiuto con una guida, è un territorio difficile pericoloso; dove è possibile ingannarsi; dove è possibile cadere preda delle illusioni.

Allora c'è bisogno di un padre nello spirito, di un fratello cristiano che abbia fatto più strada di noi, che ci prenda, che ci accolga, ci adotti come figli e ci faccia distinguere le strade giuste nel momento in cui non siamo in grado di farlo. L'anziano, il gheron, lo staretz, a seconda delle varie tradizioni come viene chiamato, figura importantissima; quella paternità spirituale che è riflesso; partecipazione, comunicazione della paternità di Dio da cui ogni paternità prende nome.

Ora nell'ambiente monastico primitivo si insiste ugualmente sia sulla preghiera comunitaria sia su quella personale, anche se i monaci antichi guardavano con un pò di perplessità lo sviluppo delle liturgie antiche.

Il monachesimo comincia tra il terzo e quarto secolo dopo Cristo, naturalmente è il momento in cui le grandi famiglie liturgiche si trattano sempre meglio e la liturgia che comincia ad essere pubblica, solenne basilicale dopo la pace costantiniana comincia a diventare sempre più fastosa specialmente in Oriente: La nostra liturgia bizantina risale lì in ultima analisi.

C'è un episodio della vita dei Padri del deserto che fa pensare. Uno di questi anziani riceve la visita di alcuni suoi discepoli che erano dovuti andare ad Alessandria per certi fatti pratici e quando questi discepoli tornano gli dicono: Abbà, siamo stati nella chiesa del Vescovo, oggi diremmo nella cattedrale, e abbiamo sentito dei canti meravigliosi, dei tropari stupendi, l'Abbà gli dice: Guai a noi quando i monaci si metteranno a cantare tropari. Che cosa voleva dire l'Abbà che è facile equivocare tra la bellezza del culto e l'intensità autentica della preghiera. È più facile cantare certe volte che pregare veramente.

Questo ci deve sempre lasciare in attenzione quando noi celebriamo le nostre liturgie. L'Abbà era scettico sulla preghiera facile. Lui sa che la preghiera e come la lotta di Giacobbe con l'Angelo di notte, non è fatta soltanto di belle cose, è fatta di aridità, è fatta di solitudine, è fatta anche di apparente mancanza di prospettiva. Lì è il momento in cui bisogna insistere.

D'altra questa esperienza del monachesimo si è rivelata ben presto in Oriente come esemplare per tutti, perché i monaci non sono degli specialisti, tenete presente che il monachesimo antico è normalmente quasi sempre un monachesimo di laici, gli ieromonaci sono molto pochi, i monaci che sono presbiteri, uno due per comunità quelli che erano necessari per celebrazioni liturgiche. S. Antonio il Grande non era un prete, S. Benedetto da Norcia nemmeno lui era un prete.

Dunque la vita monastica è esemplare per tutti i cristiani perché il monaco non fa altro che prendere radicalmente quello che il vangelo chiede a tutti i cristiani: la povertà che è chiesta a tutti non soltanto ai monaci, la castità della vita, il lavoro, la preghiera, la disponibilità all'incontro con Dio, tutta la vita è puntata su questo ma in questo senso diventa punta di riferimento.

L'Oriente Cristiano ancora oggi sostanzialmente non ha mai conosciuto quello che si usa chiamare in Occidente la spiritualità dei laici, perché prima della divisione tra laici, preti, frati, ecc., c'è la universale chiamata del popolo di Dio; l'Occidente ha avuto bisogno del Concilio vaticano II per riscoprirlo, l'Oriente non ha mai dimenticato, i buoni laici russi fino all'ottocento leggevano S. Giovanni Climaco, S. Isacco il Siro, ma non soltanto in Russia, in Grecia, dovunque, opere scritte esplicitamente per monaci, quindi questo deve far pensare.

Il monaco che non è un cristiano meglio degli altri, è semplicemente il cristiano e questo rifare l'unità perché monachòs deriva da monos, quello che non è solo fisicamente. Evagrio Pontico che il monaco è colui che è separato da tutti, ma è unito a tutti però, questo essere soli per permettere allo spirito di lavorare dentro di noi, ecco questo è precisamente ciò che fa della vita monastica una vita esemplare per ogni cristiano.

Ogni cristiano deve diventare monaco: posato o non sposato; padre di famiglia o non: padre di famiglia che sia, madre di famiglia, dedito a una professione o inchiodato su un letto di dolore, questo è necessario a tutti.

Ora tutta questa consapevolezza che non è mai venuta meno di una tradizione sostanzialmente unitaria anche fra tensioni all'interno, ci sono accentuazioni in vari sensi: c'è chi accentua di più l'elemento trascendente, c'è chi accentua di più l'elemento della presenza nella coscienza di questa percezione spirituale come viene chiamata questa sensazione mentale spirituale della presenza di Dio, naturalmente si tratta di accentuazioni diverse però sono tutte dentro la tradizione orientale. In un certo senso, negli ultimi secoli quelli più vicini a noi ha preso corpo anche materialmente in un libro,

che rende ancora più facile il contatto con questa tradizione. Io credo che tutti avete sentito parlare della FILOCALIA, almeno questo nome deve esservi arrivato alle orecchie. Di che cosa si tratta? Questa parola significa amore per il bello.

Esistano due opere che si chiamano così molto distanti nel tempo tra di loro, ma non nell'impostazione di fondo. La prima è una cosa che hanno scritto insieme S. Basilio e S. Gregorio di Nazianzo, suo grande amico, quando ancora da giovani leggevano appassionatamente le opere di Origene.

Hanno fatto un'antologia dalle opere di Origene dei passi delle opere in cui si parla particolarmente bello ed intenso della vita spirituale.

Questa antica filocalia pubblicata e la si può leggere. Non è questa quella a cui ci si riferisce, ci si riferisce ad un'altra compilazione tradotta completamente in italiano, sono quattro volumi dell'Editore Gribaudi, che è stata pubblicata per la prima volta nel 1782 a Venezia dalla Comunità greca di Venezia.

Si tratta di una raccolta di scritti dei Padri della Chiesa e dei Padri medievali fino al XIV secolo riguardanti la vita spirituale ed in modo particolare la preghiera. Questa edizione del 1782 però è stata preceduta da raccolte parziali dello stesso tipo.

Noi sappiamo che nella prima metà del settecento intorno alla metà del settecento già il maestro spirituale di Palsij Velickovskij questo Santo ucraino che è andato pure all'Athos e poi è tornato si chiamava Basilio di Poiana Marului in Romania aveva messo una raccolta di scritti dei Padri antichi sulla preghiera, la stessa cosa aveva fatto Palsij Velickovskij quando venne a sapere di questa edizione fatta a Venezia preparata da S. Nicodemo Aghiorita dell'Athos su indicazione e su consiglio di S. Macario Notaras, che era stato vescovo di Corinto e poi si era ritirato dall'episcopato.

Dunque dal 1782 questo grosso volume grosso come un vocabolario, ci sono più di mille pagine che comprendono i principali scritti dei padri antichi e medievali sulla preghiera era a disposizione di tutti i cristiani che volessero leggerlo, ma anche le persone più umili: lo hanno letto e usato.

Qualcuno di voi ha sentito dire o letto addirittura dei racconti di un pellegrino russo, bene il pellegrino russo è quest'umile contadino che sa poco più che leggere e scrivere, che va in giro alla ricerca di qualcuno che gli insegni la preghiera, il modo di pregare Dio ininterrottamente, ad un certo punto incontra, un Signore che gli regala precisamente il libro della Filocalia tradotto in slavonico da Palsij Velickovskij, vedi come sono intrecciate le cose.

Ecco lui intorno al 1850 fa questa sua esperienza, quindi esisteva già da parecchio tempo la traduzione in slavonico e lui da questo libro ha imparato come si fa a pregare.

Dunque in un certo senso negli ultimi. 250 anni, 200 anni poco più c'è una volontà da parte della tradizione orientale di raccogliere, sistematizzare in qualche modo questo insegnamento, questa volontà consapevole però non fa altro che fare emergere ciò che era una consapevolezza di sempre.

Ci sono raccolte precedenti che ancora non sono state studiate ma si conoscono, che preparano abbozzano in qualche modo questa filocalia.

Quanto detto fino a qui riguardano aspetti generali come vedete della spiritualità che noi chiamiamo bizantina, le radici affondano nel primo millennio e continuano ininterrotte fino ad oggi. C'è tutto un risveglio di spiritualità filocalica come si dice grazie a traduzioni in tutte le lingue moderne.

La filocalia è tradotta in inglese, in francese, in italiano, adesso stanno traducendo in tedesco, dunque il mondo occidentale scopre queste ricchezze che il mondo orientale non ha mai dimenticato.

Alcuni elementi in aggiunta a questo, propria quella che abbiamo detta d'origine e di strutturazione delle linee fondamentali di questa spiritualità cioè l'epoca patristica fino all'ottavo secolo, perché del periodo successivo vorrei parlarvi più dettagliatamente la prossima volta che ci incontreremo

In questo senso che abbiamo cercato di delineare la spiritualità cristiana è ben consapevole di se stessa fin dalle origini logicamente, già i testi del II e III secolo marcano profondamente questa consapevolezza della vita divina in noi e questo si esprime attraverso vari temi che spiccano in questa più antica produzione patristica per esempio la spiritualità battesimale è profondamente sottolineata a

partire da Tertulliano; il più antico padre che abbia scritto sul battesimo, una breve opera di una ventina di pagine in latino ma estremamente densa in cui tutti gli elementi essenziali sono: trattati bene, il *De Baptismo* di Tertulliano, ma poi si continua a scrivere opere sul battesimo ampiamente giù giù fino al V secolo. basterebbe pensare al trattato di San Basilio il Grande, uno dei più bei libri sul battesimo o il trattato sul battesimo di S. Marco l'Asceta l'eremita che è del V secolo. Molto strettamente legato a questo tema del battesimo anche se a prima vista non è così evidente e il tema della verginità consacrata a Dio diventa il simbolo, l'espressione simbolica nel senso forte della parola dell'appartenenza totale a Dio, che è quella che il battesimo fonda e ratifica precisamente. Allora avete il moltiplicarsi di trattati sulla verginità a partire dal banchetto dal simposio di Metodios di Olimpo, giù giù fino ad Origene, a Gregorio di Nissa, fino ad Ambrogio in Oriente ed in Occidente.

Ed insieme a questo ed è facile capire perché vista l'epoca di cui ci stiamo occupando fino alle soglie del IV secolo: la spiritualità del martirio. Come si manifesta la pienezza della rispondenza del dono che Dio fa di se stesso a noi nel donare noi stessi a lui in ogni circostanza compresa quella in cui ci viene chiesta la vita stessa.

Il martire è l'amico dello sposo che entra direttamente in comunione con lui, quindi la spiritualità del martirio, che :è precocissima nella Chiesa; basta pensare alle lettere di S. Ignazio di Antiochia il martire, quelle scritte mentre andava in viaggio verso Roma in cui non vede l'ora di essere maciullato dai denti dei leoni, come il grano che deve essere tritato perché: diventi pane, lo dice: esplicitamente Ignazio. Voi capite che in questo non c'è una minima traccia di masochismo, è soltanto l'amore per Dio che detta questo, ma ogni volta che l'amore di Dio fiorisce è perché Dio ci ha amati prima, oppure il Martirio di Policarpo o negli atti dei martiri, le esortazioni al martirio di Origene.

Insomma tutti testi estremamente importanti, basti che pensiate ancora oggi quanto è abbondante la presenza del culto dei martiri nei menologi nostri; quasi ogni giorno c'è la memoria dei martiri, quasi ogni giorno.

Se voi non vi limitate a leggere l'unico, uno o due santi del giorno, ma leggete il sinassario completo vedete che ogni giorno sono numerosissimi i martiri di cui si fa memoria per chi usa i sinassari stampati in Grecia negli ultimi tempi i neomartiri, quelli che hanno subito il martirio durante il dominio maomettano, durante la turcocrazia.

Dunque questi due temi; la spiritualità battesimale e quella del martirio, che sono mistici in questo senso che dicevamo di piena donazione, di piena ricezione del dono di Dio mutano un pò con quella che è una censura importante cioè la svolta dell'epoca costantiniana, con l'epoca costantiniana finiscono le grandi persecuzioni, ce ne saranno altre in epoca iconoclasta, ma almeno le grandi persecuzioni terminano e la grande Chiesa si struttura ormai definitivamente come una struttura della società anche.

Sorgono le grandi chiese, gli edifici, le basiliche, si strutturano definitivamente le famiglie liturgiche che sono tante; i vari riti, che sono tutti portatori di elementi spirituali caratteristici, pensate all'importanza che ha in questo momento la liturgia cattedrale, cioè la liturgia che si svolge nelle chiese cattedrali e nelle altre chiese che oggi diremmo parrocchie che cominciano a sorgere in questo momento, perché quando la società diventa cristiana certo non è possibile che tutti i cristiani di una città si riuniscano in un'unica chiesa; quindi ci sono vari rituali come a Roma e nelle chiese d'Oriente in cui si svolge la liturgia.

La liturgia cattedrale incide particolarmente e profondamente sulla spiritualità dei cristiani. Noi abbiamo tante prove dalla letteratura patristica del tempo che i normali cristiani partecipavano al mattutino e al vespro ogni giorno normalmente prima di andare a lavorare e la sera al ritorno dal lavoro.

Quello che si faceva in tutte le parrocchie diciamo: così diventa un fondamento importantissimo della fede vissuta e assimilata.

Il mistero però celebrato è anche un mistero che è anche un insegnamento, perché la liturgia insegna, non soltanto celebra, basta pensare a figure come quella di S. Romano il Melode, i cui Kontakia sono prediche, omelie in versi e molte di quelle sono rimaste ancora almeno in parte nella

nostra attuale liturgia, l'innografia, ecc... e insieme come la liturgia educi alla contemplazione in tutti i sensi e siccome siamo unità psicofisica ad una contemplazione che passi anche attraverso l'immagine e questo è il momento dopo l'epoca catacombale in cui nelle grandi chiese si cominciano a fare i mosaici, si cominciano a creare gli elementi essenziali di quello che saranno le iconi, le immagini sante, questo è il momento in cui si struttura la tradizione anche iconografica della Chiesa perché come sarà spiegato più tardi da S. Giovanni Damasceno la contemplazione dell'immagine rimanda all'archetipo, cioè alla realtà divina sui è fondata cioè l'incarnazione, ancora una volta giù giù fino al Concilio Niceno II e alla lotta iconoclasta.

Ma questo è anche con la svolta costantiniana l'epoca del monachesimo. ne ho parlato in parte prima, ma si capisce come nel momento in cui la fede diventa una struttura della società e in cui sempre masse sempre più numerose di gente diventano cristiane perché tutti lo fanno per semplice adeguazione a un movimento di carattere sociologico e insomma i cristiani esigenti capiscono che non è questa la strada e scelgono la strada del deserto, si ritirano per essere integrali, per essere cristiani senza compromessi, certo da quando l'impero diventa cristiano non si più carriera a corte se non si è cristiani; voi capite che quello che si guadagna in estensione spesso si perde in profondità.

L'esperienza monastica è questa irriducibile fedeltà al vangelo costi quello che costi anche, nelle mutate condizioni sociologiche, in fondo l'esperienza monastica è strana se ci pensate perché ~ un volontario mettersi fuori del tempo, dedicarsi, quale che siano le circostanze storiche che cambiano, all'unum necessarium che la vita vissuta integralmente per Dio e ora in questo senso rimane esemplare, perché se non. è detto che tutti debbano fare così, però: indica la direzione verso la quale tutti i cristiani devono andare.

I cristiani sono nel tempo ma non del tempo, sono nel mondo ma non del mondo; queste _sono parole del Signore. Non c'è un'adeguazione alle esigenze dell'oggi, c'è un aspetto in cui questo è legittimo, c'è un aspetto in cui questo è un tradimento del Vangelo semplicemente, perché l'oggi di questo mondo non è fatto secondo l'oggi di Dio normalmente, dunque l'esperienza monastica che sottolinea l'ascesi la liturgia monastica che è più lunga della liturgia della cattedrale e più semplice, consiste quasi sempre nella recita dei salmi, i monaci antichi spesso recitavano l'intero salterio ogni giorno tutti e 150. i salmi. Si racconta di due Padri uno di cui fa visita all'altro nel deserto.

Prima si dicono preghiamo un pò, allora uno dei due comincia e recita tutto il salterio, 150 salmi; poi risponde l'altro e recita tutto il libro di Isaia che è lungo altrettanto e nel frattempo si è fatto mattina, i due si salutano e ognuno torna nella sua cella.

Questo è l'incontro dei due padri sulla base unicamente della parola di Dio pregata, proclamata. Vedete sembrano fatti strani questi. Dunque la spiritualità monastica, che è quella che ha dato un'impronta così forte alla spiritualità bizantina. Ci informano tante fonti antiche e sono tutte tradotte in italiano, quindi potete leggere con molto beneficio gli APOFTEGMI DEI PADRI, cioè le sentenze dei padri del deserto, la HISTORIA MONACHORUM in Egitto che è una specie di resoconto scritto da un anonimo intorno al 390, 385, 390, si è fatto un viaggio nei monasteri d'Egitto e ha scritto questo resoconto in greco che :en presto è stato tradotto in latino da Rufino di Aquileia oppure le opere di Palladio, di Teodoreto di Ciro per quanto riguarda la Siria, di Giovanni Cassiano, questo monaco originario dell'attuale Romania, che sapeva perfettamente il latino e che ha fatto una lunga permanenza nell'Oriente Cristiano e che ha scritto in latino un libro che si chiama: De institutis coenobiorum, cioè le istituzioni dei cenobi, come funzionano i monasteri cenobitici orientali e poi le Collationes, gli incontri e gli insegnamenti dei padri del deserto.

Sono. opere queste che hanno segnato profondamente la spiritualità occidentale San Benedetto alla fine della sua regola consiglia di leggere gli scritti dei padri e fa riferimento esplicito a Giovanni Cassiano. Il monachesimo benedettino occidentale ha sempre ietto Giovanni Cassiano, cioè si è nutrito al condensato delle fonti orientali, perché pura spiritualità orientale scritta in lingua latina l'opera intera di Cassiano oppure più tardi nel VII secolo Giovanni Mosco: il cosiddetto Prato Spirituale.

Sono numerosissime queste opere, tutte ripeto tradotte in italiano e poi le fonti agiografiche, cioè la vita dei Santi, molte delle quali sono vite di Santi Monaci a cominciare da quella di S. Antonio

il Grande, scritta da Atanasio, facevo riferimento poco fa, giù giù fino al VII secolo quelle scritte da Cirillo di Scitopoli e di altri ancora. Ce ne sono. Tantissime. Molte di queste sono tradotte in italiano. Che dire di queste grandi linee storiche dell'ascetica e mistica bizantina fino all'ottavo secolo.

Un momento fondante molto importante è dato dai padri del IV secolo, i quali spesso loro stessi hanno fatto un'esperienza di vita monastica, almeno per un certo periodo di tempo della loro vita, quindi sono stati in profondo. contatto con - questa esperienza,

Due spiccano in modo speciale Basilio il Grande, che è autore di un'intera legislazione si può dire di vita monastica, non a caso ancora oggi si parla di basiliani; anche se lui non intendeva fondare nessun ordine San Basilio, proprio il concetto stesso di ordine è inadeguato, non esisteva, è un concetto moderno,

Questa legislazione di S. Basilio che é fondata soprattutto sull'ascetica, sull'elemento della preparazione personale, della disciplina, dall'appartenenza a un cenobio, della partecipazione alla vita comunitaria, ecc ... giunge attraverso i secoli fino all'altro grande maestro nell'ottavo-nono secolo che è stato S. Teodoro Studita con le sue catechesi. che rimangono, che ancora oggi si leggono secondo i tipicà addirittura durante la quaresima.

La vena :piuttosto mistica è quella del suo :grande fratello, meno noto nel suo tempo, più modesto, più ritirato di carattere che è S. Gregorio di Nissa, che è il grande maestro tra i padri della chiesa della vita mistica. Basterebbe pensare a opere come alla Vita di Mosè oppure alle 14 omelie sul Canto dei Cantici. Per non parlare di tante altre.

In questo torno di tempo tra IV e V secolo si condensa in mondo particolare, una serie di scritti monastici che tracciano poi le linee fondanti dell'ascetica e della mistica orientale bizantina.

Alludo in modo particolare ad Evagrio Pontico; questo grande scrittore che ha avuto uno strano destino, perché certe sue idee che si rifacevano al vecchio Origene, ad una teologia successiva sono sembrate sbagliate, non adeguate, da rifiutare, si e perciò arrivati nel concilio di Costantinopoli del 553 a condannare Evagrio mettendo le persone che attingevano nelle sue opere spirituali in una strana condizione: queste persone si rendevano conto di quanto ricche fossero le opere spirituali di Evagrio, quanto sane spiritualmente.

Però Evagrio era stato condannato.

E allora si è risolta la faccenda con un trucco non raro con la pseudoepigrafica, cioè alcune opere importanti di Euagrio sono state messe sotto il nome di Padri di ortodossia sicura ed indiscussa come S. Nilo e perciò tutto il medioevo bizantino ha continuato a leggere il trattato sulla preghiera di Evagrio Pontico, che si considerava opera di S. Nilo.

Ed è uno dei trattati più importanti e lo trovate per intero nella Filocalia tra le opere di S. Nilo precisamente, ma Evagrio sottolinea tanto l'ascetica, sono importanti i suoi scritti contro i famosi peccati capitali che sono otto nella tradizione evagriana e non sette come quella occidentale, quanto sottolinea l'aspetto più strettamente mistico.

Alcuni brevi trattati il "practicòs" o monaco, o il ~Gnosticòs lo gnostico, lo gnostico colui che è arrivato alla gnosi, alla piena conoscenza di Dio. Tutte queste opere ripeto sono tradotte tutte in italiano ormai. Mentre Evagrio sottolinea l'aspetto apofatico soprattutto, l'aspetto dell'assoluta trascendenza di Dio ed in questo senso si muove anche Isaia di Sceti e altri scrittori, un'altra linea invece sottolineava soprattutto la consapevolezza, la percezione interiore di questa presenza.

Ora queste sottolineature hanno portato certe volte movimenti di carattere eretico, i cosiddetti Messaliani, cioè gli uomini della preghiera, che pretendevano di avere una percezione fisica di Dio; naturalmente questo non era giusto, ma in questo c'erano degli elementi interessanti e positivi che vanno a convergere in un grosso gruppo di omelie attribuite a S. Macario l'Egiziano; sono quelle che più propriamente si chiamano lo Pseudo-Macario, perché sono forse opere di un certo Simeone: di Mesopotamia, il quale doveva essere molto vicino al movimento messaliano, dal quale però prende pure un pò le distanze e lo ritocca un pò, queste opere messe sotto l'autorità di S. Macario d'Egitto hanno continuato ad essere lette per tutto il medioevo bizantino fino ad oggi addirittura sia in Oriente che in Occidente.

È la linea emozionale, è la linea in cui si sottolinea l'aspetto di percezione interiore ed in questo senso un altro scrittore interessantissimo del V° secolo è S. Diadoco vescovo di Fotice in Epiro che scrive 100 capitoli sulla vita spirituale.

Un libretto di una cinquantina di pagine che pure prende molto le distanze dal movimento messaliano, ma del quale movimento recupera questo elemento della percezione interiore; l'opera di S. Diadoco è uno dei più antichi documenti in cui si parla esplicitamente della preghiera di Gesù. Ancora la Palestina del VI secolo del tempo di Giustiniano vede ancora alcuni grandissimi maestri spirituali, i due grandi anziani Barsanufio e Giovanni di Gaza, reclusi, chiamato Giovanni il profeta ed il loro discepolo Doroteo di Gaza, anche di questi scrittori tutte le opere sono tradotte in italiano. Barsanufio e Giovanni hanno scritto moltissime lettere di direzione spirituale indirizzate a vari personaggi, a monaci e a laici, molte di queste sono indirizzate anche a Doroteo, loro discepolo. A sua volta Doroteo è autore di catechesi ai monaci che contengono elementi sostanziali della vita spirituale per tutti i cristiani. Arriviamo al settimo secolo, vedete sto facendo una carrellata rapidissima, ciascuno di questi scrittori meriterebbe uno studio a sé, tranquillo, fatto con le opere sotto le mani col commento dei testi. Il settimo secolo vede tre grandissime figure spirituali, tra grandissimi maestri: l'Abate Giovanni del Monastero del Roveto sul Sinai, che scrive un'opera che si chiama La Scala del Paradiso. Tanto è vero che comunemente è chiamato Giovanni Climaco e la sua memoria come voi sapete si fa durante la quaresima, nella quarta domenica di quaresima si fa memoria di :S. Giovanni Climaco il maestro per eccellenza dell'asceti. Continua nella linea evagriana potremmo dire Giovanni Climaco cioè sottolineando si lo sforzo ascetico ma soprattutto la trascendenza dell'esperienza di Dio, ma è nella sua opera che si trova una frase molto significativa. Si dice che la memoria di Gesù sia legata al tuo respiro, intende dire che sia continua come continuamente noi respiriamo, da questo verranno fuori tecniche di concentrazione sulle quali ci soffermeremo nel prossimo incontro.

Nel VII secolo c'è la grande sintesi spirituale di S. Massimo il Confessore uno dei più grandi padri della chiesa in assoluto, uno dei maestri perenni tanto dell'Occidente che dell'Oriente, perché Massimo è vissuto parecchio tempo in Occidente, nell'Africa del Nord e a Roma, è stato l'unico a difendere fino in fondo col papa Martino I di Roma la retta dottrina sulle due volontà di Cristo: quella divina e quella umana, quando l'Oriente era diventato monotelita e quindi eretico.

Lui che ha saputo operare questa sintesi fra la ricchezza dell'Oriente e la ricchezza dell'Occidente. Massimo è quello che ha saputo operare la sintesi fra la tendenza diremmo così intellettualista astratta di Evagrio e la tendenza intensa emozionalmente motivata anche se possiamo usare questo termine della linea piuttosto macariana.

È vero che il termine ultimo dell'esperienza di Dio la gnosis, ma questa gnosis consiste nell'agape, nell'amore che non cede mai dice l'Apostolo nella prima lettera ai Corinti al capitolo 13. Finalmente l'altro il terzo grande padre spirituale del VII secolo S. Isacco il Siro o S. Isacco di Ninive, un orientale come vedete della chiesa nestoriana, tra virgolette di Siria, che però ha scritto opere di una grande ricchezza, di una grande profondità. Queste opere scritte in siriano sono state presto tradotte in greco nel IX - X secolo ed in quelle traduzioni sono diventate note a tutto l'Oriente bizantino e da quella traduzione greca sono state fatte traduzioni slavoniche per cui anche nei paesi slavi S. Isacco è stato ed è uno dei padri più letti, la cattedrale di S. Pietroburgo è dedicata a S. Isacco il Siro. Nell'ottavo-nono secolo la linea cenobitica quella che si rifà ai grandi cenobiti del IV-V secolo, la linea pacomiana e basiliana si ritrova in S. Teodoro Studita. Dunque alcuni nomi li ho tracciati sono i nomi più spiccati, quelle più emergenti in un panorama vasto, ricco, complesso. Io credo di aver abusato molto della vostra pazienza perché vi ho tenuto molto a lungo su questo, speriamo che in futuro sia possibile fare una serie di seminari sui vari scrittori di cui abbiamo parlato stasera, come vedete siamo arrivati al nono secolo, c'è poi tutto un altro importante periodo che dal X secolo almeno al XIV secolo e poi ricominciare con la spiritualità filocalica a cui facevo cenno prima che comincia alla fine del settecento ma produce tutto l'ottocento e i primi del novecento quei grandi movimenti di paternità spirituale, direzione spirituale che sono stati per esempio caratteristici della spiritualità del 1800 e i primi del 1900. Basti pensare alla lezione di S. Serafino di Sarov e dei grandi direttori spirituali del monastero di Optina il cosiddetto starcestvo la vita diretta da uno staretz, la

paternità spirituale di un anziano giù giù fino a quel santo del novecento che è S. Silvano del Monte Athos, Vedete che arriviamo alla nostra epoca stessa, San Silvano è morto negli anni trenta ed è uno degli ultimi discepoli dei grandi Staretz dell'ottocento. Io mi fermo per stasera dandovi tempo per i vostri interventi.

DIOCESI DI PIANA DEGLI ALBANESI

Incontro con il Clero

Mezzogiorno 26 agosto 1991

MISTAGOGIA DELLA CARITÀ - LA DIVINIZZAZIONE

Schemi

di

Tommaso Federici

Premessa

1. L'uomo per Grazia dello Spirito è icona redenta recuperata santificata divinizzata

2. L'uomo per la medesima Grazia è creato come diálogos

- quadruplice dialogo: con se stesso, con il prossimo, con il mondo, con Dio

- creato dunque come lógos pnéuma sophía nýmphê

per il Lógos, per il Pnéuma, per la Sophía, per il Nymphíos

3. La Parola divina è fonte e mezzo del dialogos trasformante
dunque della Grazia dello Spirito

- fonte: tutto ne proviene, nella lettura della Tradizione della Chiesa

- mezzo: mystêrion-sacramentum usato divinamente per noi

- ne derivano gli altri mezzi della divinizzazione

la Parola ed i Mystêria sacramentali vivificanti

la Parola e la carità evangelizzatrice e operante per il Regno

la Parola e la vita "missionaria" della Chiesa

4. La primordiale carità: la mistagogia santa e permanente

- carità a se stessi ed al popolo santo del Signore Vivente

- carità continua al popolo tutto battezzato e confermato dallo Spirito

cfr Efes 4, 1-7

5. Mistagogia di carità nei massimi temi: il Centro

- la Triade santa beata indivisibile consustanziale

- la gloriosa Resurrezione e l'opera dello Spirito

- la storia della divina salvezza per l'uomo icona di Dio

- il termine: la divinizzazione degli uomini e la divina Gloria

I. - LA PAROLA DIVINIZZANTE

1. Il Verbo Dio incarnato

a) La "formula di scambio"

"Il Dio per natura si fece Uomo vero

affinché l'uomo diventi dio per grazia"

insistenza dei Padri, da s. Ireneo a s. Massimo il Confessore

b) Le sequele teologiche e spirituali

- Il Verbo è la Vita: Gv 1, 1-4

- è Parola vivente: Ebr 4, 12-14

- è la Parola della Vita: Fil 2, 16

- Parola che si dona se è ascoltata-obbedita: Gv 5, 24
- Parola che è Spirito e Vita divina: Gv 6, 63
- è Parole di Vita eterna: Gv 6, 68
- è Parola eterna che non passa: Mt 24, 35; Is 40, 8
- è Parola nella Potenza e Spirito e plêrophoría grande: 1 Tess 1, 5

c) Schema essenziale:

- Gv 1, 1-4: il Verbo-Principio
- Gv 1, 18: l'Esegesi del Dio Monogenito, necessaria
- Gv 1, 14: il Verbo si fece la sua stessa carne
ossia l'"icona" da Lui stesso creata
l'Icona si fa icona di se stesso.

2. La Parola propriamente divinizzante

a) La Parola Seme divino

- Seme irresistibile e fecondo: Mc 4, 1-20
v. 13: "Se non conoscete questa parabola ..."
- Seme autonomo dall'uomo: Mc 1, 27-28
- Seme che si deve seminare: Mc 4, 14.33
- Seme che deve morire per essere fecondo di frutti: Gv 12, 24

b) La Parola Seme-"Partoriente" generante

- Dio ci partorisce (apokyéô) con la sua Parola: Giac 1, 18
- Dio ci genera con il Seme incorruttibile e vivente: 1 Pt 1, 23
- Parola che se mantenuta, rende senza peccato: 1 Gv 3, 9
- Parola che conferma (bebaiôô) Mc 16,20

3. La Parola "inizianta" alla Vita divina

a) battezza: Rom 10, 8-9.17; At 10, 44; 1 Cor 12, 3

b) conferma: At 2, 38-39

c) nutre: Mt 4, 4; Lc 4, 4; Dt 8, 3

e poi 1 Cor 3, 2: il cibo "duro"

Efes 5, 6

Gv 6, 22-88, la Parola-Cibo disceso dal Cielo

d) trasforma in offerta sacrificale vivente: Rom 12, 1; Fil 3, 3;
poi Rom 15, 16.

4. Parola che resuscita

- 1 Pt 4, 6: l'Evangelo agli inferi
- 2 Tim 1, 10: dona la Vita e l'Incorruttibilità

5. Parola che divinizza

- Gv 10, 34-36; Sal 81, 6: "voi siete dèi - e la Parola non può essere annullata!"

II. - DALLA PAROLA, "MADRI DI GESÙ"

Uno dei massimi temi patristici e spirituali, in Oriente come in Occidente, dal sec. 2°-3° (s. Ireneo, Origene ...).

1. La generazione eterna del Verbo nello Spirito Santo

a) La generazione nel Seno del Padre

- Gv 1, 1-18, spec. vv. 1-4 e 18
- Gv 1, 18: il Seno del Padre, inseparabile dal Figlio
- b) L'Unità indicibile
 - Gv 10, 30: "Io ed il Padre siamo Unica Realtà (Hén) "
 - Gv 14, 9: conseguenza: Cristo Icona del Padre
- c) La divina indicibile Perichôrêsis
 - Gv 10, 38: Io nel Padre - il Padre in me
 - Gv 17, 21: Io in voi, voi in Me, come Io nel Padre ed il Padre in me".

2. Il Verbo vuole essere generato anche nel tempo

- a) Come dalla SempreverGINE Madre di Dio
- b) Il lógon prezioso: Lc 8, 19-21
 - paralleli: Mc. 3, 32-35; Mt 12, 47-50: la Volontà (Getsemani ...)
 - madri fratelli sorelle di Gesù
 - "ascoltare e fare la Parola del Padre"
 - Parola fecondante, creante parentela
- c) "Madre sempre nel parto" (i Padri)
 - parto continuo, ma senza separazione tra puerpera e nato
 - già nell'A.T.: Is 44, 1-2; 44, 21.24, testi amati dai Padri
- d) Cristo "formato" (morphô) in noi
 - Gal 4, 19, con il parto sempre doloroso (ôdýnô)
 - suppone la crescita "in noi" non fuori di noi
 - fino alla Forma dell'Uomo adulto

3. Sequele teologiche e spirituali

- a) La teologia mistagogica battesimale
 - partorisce e battezza sempre la Madre, la Chiesa
 - che esegue l'opera dello Spirito Santo
 - come fu in Maria la Madre di Dio
 - far nascere figli "conformati con Cristo"
- b) Il battezzato dallo Spirito reso icona-copia del Lógos
 - il Lógos Icona perfetta del Padre nello Spirito
 - il battezzato-lógos umano creato, icòna conformata con l'Icòna
- c) Il Lógos dal battesimo inabita con lo Spirito nei battezzati
 - li modella a se stesso, ma si fa modellare in essi
 - li modella come suo Sôma, ma si fa modellare come Sôma suo
 - il Sôma porta l'Icona divina che lo inabita
 - il Sôma diventa via via logomórphos, Cristomórphos: Gal 4, 19!
- d) Reciproca divina umana Perichôrêsis
 - Dunque il Padre di continuo genera in noi il suo Lógos dal suo Seno divino infinitamente fecondo
 - per quanto noi, creature, possiamo sopportarlo ma per la Grazia onnipotente dello Spirito
 - rileggere qui Sal 2, 7; 109, 3, del Re eterno e tuttavia umano
 - come Chiesa - Sôma, tutta battezzata, e come fedeli battezzati dal Padre riceviamo il Verbo suo, lo conteniamo
 - ancora Gv 17, 21: voi in Me, Io in voi, come il Padre in Me, Io nel Padre
 - riceviamo per grazia un seno materno
 - portiamo dunque Dio in noi:
 - Theophóroi Patrophóroi Christophóroi Pneumatophóroi
- e) Accesso divinizzante all'Uomo perfetto
 - nella misteriosa unità Dio-uomo in noi

- Uomo perfetto, generato dalla Chiesa, formato dai santi
 - Efes 4, 13: è Cristo-Testa, kephalê, e Chiesa-Corpo, sôma
- f) Conseguenze indicibili
- il lógion "ecclesiologico": Lc 22, 14-20
Cristo vuole mangiare e bere "con noi" dopo la Venuta del Regno che è la Resurrezione
 - i Padri interpretano:
si fa prestare la bocca ed il cuore, come sue membra fedeli per mangiare il suo stesso Corpo e bere il suo stesso Sangue
 - Corpo conformato perfettamente
 - la Chiesa Sposa, mistica nuziale

III. - ICONA REDENTA SANTIFICATA DIVINIZZATA

1. Origine unica: Cristo Icona del Padre nello Spirito Santo
 - a) La teologia corrente non tratta quasi per nulla tale tema decisivo
 - che incide su ogni trattato della teologia
 - e della vita spirituale
 - così che l'antropologia teologica moderna - antropocentrismo, antropoidolatria ... antroponullismo - è senza fondamento
 - b) Il Disegno divino resta immutabile
 - A.T.: l'uomo "ad immagine e somiglianza di Dio", Gen 1, 26-27
 - N.T. Cristo Adamo ultimo, Icona di Dio

2. Cristo Icona
 - a) Testi della tradizione paolina (i più antichi); alcuni
 - 2 Cor 3, 18 - 4, 6
 - Rom 8, 28-30
 - Fil 2, 6-11
 - Col 1, 15-20
 - Ebr 1, 1-4
 - b) Testi della tradizione giovannea
 - Gv 1, 1-18
 - Gv 10, 30 e 38
 - Gv 14, 6-11
 - Gv 19, 30-37; Icona ultima, il Crocifisso con il Dono dello Spirito
 - Ap 1, 1-11.12-19
 - c) L'Icona perfetta
 - eterna, con immani conseguenze trinitarie: Icona consustanziale divina
 - spazio-temporale, nell'Economia salvifica: consustanziale agli uomini
 - Icona con note multiformi
 - filiale, duplicemente
 - regale, duplicemente
 - sacerdotale
 - nuziale

3. "Se a Cristo, dunque anche a noi" (N.T.!)
 - a) Testo base (non unico): Rom 8, 9-11
 - la "vita in Cristo vita nello Spirito Santo": v. 9
 - "se a Lui, dunque anche a noi": v. 11

- b) Iconologia fontale
 - iconicamente creati
 - iconicamente redenti
 - iconicamente santificati
 - iconicamente divinizzati
- c) Uomini resi icone perfette dallo Spirito Santo
 - divinizzate le facoltà iconologiche: logos pneúma sophia nymphê
 - resi "portatori", phérô: theophóroi, etc.
 - resi conformi, eidês: theoidái
 - resi manifestazione, phanês: theophanáí
- d) Predestinati al bene: Rom 8, 28-30
 - "ad essere conformi (sýmmorphoi) dell'Icona del Figlio suo"
 - "per essere Egli Primogenito in molti fratelli"
 - sequela: dalla nascita alla divinizzazione iconica

4. "Conformati con Cristo", l'Icona del Risorto

- a) La conformazione è con l'aspetto escatologico: Cristo Risorto glorificato divinizzato: 1 Cor 15,45
 - dramma dell'Adamo vecchio con l'Eva antica
 - soluzione nell'Adamo Ultimo per l'Eva ultima
 - aspetto nuziale: cfr Gen 2, 20b. 22-24, "carne dalla carne"
- b) Lettura meditata di testi fondamentali
 - Rom 8, 29: conformati con l'Icona filiale
 - Col 1, 19: inabitazione del Plérôma nell'Icona
 - Col 2, 9: id., tuttavia sômatikôs, nell'essenza corporale
 - Fil 3, 7-10: conformati alla Morte di Lui
 - Fil 3, 20: riforma e conformazione al Corpo della Gloria di Lui

IV. - LA LODE DIVINIZZANTE

1. Rileggendo la vita come dossologia

- a) Significativamente la Chiesa antica organizzò la lode divina
 - dalla fine del sec. 3°, "la Preghiera della Chiesa" con 2 poli
 - Vespri e Lodi - divini Misteri la Domenica
 - come liturgia "cattedrale", non riservata a clero e monaci, anzi
 - accentuazione della lode, con azione di grazie e supplica
- b) La preghiera "sigillata"
 - la sua funzione è intesa quale salita da divina Liturgia a divina Liturgia
 - la Domenica i Misteri formano il Tesoro di Grazie, che è vissuto ed appropriato durante la settimana dalle Ore sante
 - la Domenica successiva, queste ricevono il Sigillo dello Spirito
 - da una fonte-culmine al culmine-fonte, e così via
- c) La lode dossologica, sigillo del sigillo
 - contrassegna dunque tutta la settimana
 - e conclude degnamente nei Misteri la Prece anaforica
 - e dunque, ogni preghiera della Chiesa
 - il "Gloria al Padre" è la formula più importante
- d) "Lode": in che senso?
 - è la preghiera più alta
 - è disinteressata - si rivolge al Signore solo perché "è il Signore",

"Tu - poiché Tu!"

cfr qui 'Abbà'!

- suppone la supplica epicletica, l'azione di grazie, preghiere ancora "interessate" per i benefici da ricevere e ricevuti

- ma sale alla lode pura, incontro al Tu divino

- incontro alla comunione

- ma attratti alla comunione di lode: Sal 50, 17!

- è l'Incontro supremo, faccia a faccia, della Sposa attratta dallo Sposo

e) Vocabolario dossologico ricco affascinante

- così scarsamente compreso ed usato dalla teologia (... e dai fedeli)

- così riccamente trasformante: più vocaboli più idee più vita!

- moltiplica all'infinito alcuni aspetti:

= verbi del "dire" per esprimere la lode

= verbi e sostantivi riferiti all'Esistenza divina

= aggettivi, titoli per qualificarla

f) Di fatto:

- il Signore è lodato benedetto magnificato esaltato, etc.

- sempre con una causale: ebr. kî, gr. hóti, lat. quoniam

- la quale è triplice in scala graduata:

= "Tu!", la Persona è lodata per se stessa

= "perché sei ...", con titoli ed aggettivi

= "perché operi ..." i megaléia, dalla creazione alla Parousía, con la Resurrezione e lo Spirito al centro

g) Per sé è lodato il Padre: in Lui, il Figlio e lo Spirito.

2. La lode dono divinizzante

a) Il grande inno di Efes 1, 3-14

- in specie i vv. 12-14

"affinché noi siamo a lode (épainos) della Gloria di Lui", v. 12

"sigillati dallo Spirito ... per La lode (épainos) della Gloria di Lui, v. 14

- la funzione ultima, divinizzante, dello Spirito è dunque rendere gli uomini "lode alla Gloria"

- la Vita eterna ha come aspetto ultimo - ma è uno degli aspetti ... cfr il Convito, la Visione, l'unione nuziale trasformante ... - di esistere come lode essenziale, per essenza divinizzata degli uomini

b) Fil 1, 11

- comportamento santo, opera dello Spirito

- "nel Giorno di Cristo", già avvenuto ma continuo

- porta ai "frutti della Giustizia" divina, carità e misericordia operanti

- sempre "mediante Cristo"

- "per la gloria e la lode (épainos) di Dio" Padre

c) Esempio di Cristo: Fil 2, 6-11

- l'"inno" termina con una finale grandiosa, frutto della kénôsis del Figlio e della Hyperýpsôsis paterna di Lui

- il Padre gli donò "il Nome" divino sopra ogni nome

- in questo Nome, Gesù, adora ogni esistente

- "e ogni lingua confesserà:

"Signore, è Gesù Cristo!" (= JHVH è l'Uomo Gesù)

- per la Gloria di Dio Padre

- e riassunto qui tutto il cosmo, glorificato.

d) La fonte: l'A.T.

- Testo base è sempre Es 15, 2:

"Forza mia e Canto mio è il Signore

ed Egli fu per me la salvezza!"

- Dt 10, 20-21:

"Egli è la Lode tua"

cfr Ap 5, 9: la corte celeste, lode vivente

- Salmi: 117, 14, su Es 15, 2

21, 4

- Is 12, 2 (LXX): "Lode mia il Signore", su Es 15, 2

- Gen 13, 11; 17, 14; 33, 9

- Soph 3, 19-20

e) "Solo il simile loda il Simile"

- adattamento di 1 Gv 3, 1-2

- resi lode

- lode nuziale: Ct 2, 14; 8, 13.

DI PIANA DEGLI ALBANESI
II Convegno Ecclesiale
Consiglio Pastorale Diocesano
Mezzojuso, 27-29 agosto 1991

CHIESA
PARTECIPARE E CONOSCERE GESÙ CRISTO

Schemi
di
TOMMASO FEDERICI

Premessa

1. "Essere/fare parte": "la parte del Tutto = Il Tutto nella parte"
2. Unica Vita divina, lo Spirito, in tutte le membra di un Sôma, corpo
3. Rapporto reciproco interpersonale all'infinito tra la Testa del Sôma ed ogni suo membro vivente, e delle sue membra viventi tra esse
4. Partecipare al Sôma è essere il Sôma: "conosco le mie, le mie conoscono Me" - conoscenza è unione, comunione nuziale trasformante
5. Partecipare a quello che "si conosce" bene, Cristo Risorto ed il suo Sôma divinizzato, la Chiesa Una Santa.

I. – PARTECIPARE DICE COMUNITÀ – COMUNIONE

A. UNO SCHEMA POSSIBILE

1. La Comunione trinitaria

Punto di partenza inevitabile

Alcuni testi per la riflessione

- a) "Io ed il Padre siano Uno (hén, neutro)": Gv 10,30
- b) "Io nel Padre ed il Padre in me": Gv 10,38
- c) Il Verbo Dio Monogenito nel Seno del Padre: Gv 1,1-18
unico criterio di "esegesi", v. 18b
- d) Il Figlio consustanziale, Splendore della Gloria e Impronta della Sussistenza del Padre: Ebr 1,1-4
Anche Sacerdote e Redenzione e Nome su ogni altro nome
- e) Icona perfetta consustanziale del Dio Invisibile: Col 1,15-20
- f) Il Dio preterno fattosi Servo per l'obbedienza della Croce, il cui Nome dono del Padre è adorabile: Fil 2,6-11
- g) L'Unico Nome, il Padre ed il Figlio e lo Spirito Santo: Mt 28,19

2. La Comunione trinitaria si comunica agli uomini

- a) Anzitutto: "Ed il Verbo si fece la sua stessa carne": Gv 1,14
si fece "immagine e somiglianza di Dio" creata dal Verbo stesso con lo Spirito dalla SempreverGINE Tuttasanta Madre di Dio: Lc 1,35
- b) Le "due Forme", umana e divina, del Servo e di Dio, nell'unità della Persona divina del Figlio: Fil 2,6-11
- c) Il Figlio di David nella carne, il Figlio di Dio nella divinità, rivelato dal Padre con lo Spirito solo con la Resurrezione: Rom 1,1-4
- d) Il Mistero indicibile dell'Immanuel, il Kýrios e Salvatore: Mt 1,1-25, nelle generazioni umane regali; Lc 1,26-38

e) I Padri: "Il Verbo si unì nuzialmente fedelmente totalmente irreversibilmente alla sua stessa carne - Il Verbo è la sua carne - La carne del Verbo è il Verbo"

3. Il Verbo così incarnato si comunica con la sua Sposa
in modo unitivo nuziale fedele totale irreversibile
l'aspetto principale della Redenzione è quello nuziale, operato dallo Spirito Santo per Disegno del Padre

Comunione -comunità è nuziale - o non esiste affatto

a) Figure del N.T., molto numerose
si vedrà dopo

b) alcuni testi guida

- Efes 5,18, la Coppa dello Spirito dell'unità; 19-33, l'unione nuziale
- 1 Pt 2,1-10: la Pietra con le pietre viventi per un unico Tempio dello Spirito Santo
- Ap 19,6-9, la Cena delle Nozze dell'Agnello, due fatti unitivi
- Ap 21, la Sposa promessa viene da Dio per le Nozze
- Ap 22,17.20: l'epiclesi per l'unione nuziale nello Spirito
- Rom 5, i testi sull'Adamo Nuovo-Ultimo per l'Eva Nuova-Ultima
- la tipologia nuziale con la Croce e lo Spirito: Gv 19,30.34

c) I testi sull'unica Immagine e somiglianza di Dio

- Rom 8,28-30
- 2 Cor 5,18 - 4,6
- Gal 4,19, l'unica Forma divina, Cristo, in noi

4. La partecipazione "orizzontale"

a) Nelle "note trinitarie" della Chiesa
si vedrà dopo

b) Alcuni testi guida

- i testi del "Giubileo biblico" dello Spirito Santo
 - Gv 20, 19-23
 - Mt 18,1-35, nel "discorso ecclesiastico"
 - Lc 6,17-49, nel "discorso della montagna", contesto del "Padre nostro"
- i testi delle logíai, le "collette" per i poveri di Gerusalemme
 - 2 Cor 8, 1 - 9,15
 - Rom 15,23-33
- i testi sull'unico battesimo
 - 1 Cor 6,17
 - Rom 6
 - Efes 4, 1-7
- i testi della Chiesa "Madre di molti figli"
vedi dopo

5. Il Verbo incarnato con la sua Sposa, ed i popoli
per una comunità, "popolo di popoli"

a) I testi della Pentecoste

50, numero di pienezza dello Spirito

5, idem

la Chiesa luogo unico dello Spirito

5 Pentecosti, ossia: "sempre Pentecoste" frutto della Resurrezione

- 1^ a Gerusalemme, per Ebrei: At 2,1-47 (vv. 1-12)
- 2^ id.: At 4,1-37 (v. 31)
- 3^ a Samaria, i "cugini": At 8,1-17 (vv. 14-17)
- 4^ a Cesarea, i primi pagani romani: At 10,1-48 (vv. 44-46)

- 5^a ad Efeso, altri pagani: At 19, 1-40 (vv. 1-7)

b) I testi battesimali

è abolita ogni divisione e discriminazione

- Gal 2, 27-29

- 1 Cor 12, 12-13

- Rom 10,12

- Col 3,11

- Efes 2,11-13

c) lesti escatologici

- Ap 4-6: l'Aula celeste e l'universalità

- Ap 7,1-17: l'Agnello-Servo sofferente Risorto guida i popoli alla Festa eterna

- Ap 14,1-5, idem

- Ap 21,1-8.9 - 22,5: unica Alleanza eterna universale

6. Sviluppo sacramentale

a) Nell'applicazione alla vita sacramentale

b) Nell'applicazione conseguente all'annuncio al mondo

B. RECUPERO DI VOCABOLARIO

1. Criterio

- più vocaboli più temi più idee più ricchezza spirituale più vita

2. Partecipare è a: comunità comunione comunicazione comunanza

a) Comunità è vita, così gli altri sostantivi

b) Vi sono conseguenze che vanno coniugate all'infinito cristiano

3. Qualche esempio da approfondire

a) Koinônêô fare comunità, comunicare, avere in comune, etc.

- Rom 12,13: alle necessità dei Santi di Gerusalemme

- Rom 15,27: far partecipare i pagani ai Beni divini dei Santi

- Gal 6,6: far partecipare i fratelli al Tesoro della Dottrina divina

- Fil 4,15: solo i Filippesi partecipano al "dare-avere" di Paolo

- 1 Pt 4,13: comunicare alla Passione di Cristo

b) Koinônía: da tradurre con i 4 sostantivi del n. 2, sopra

- At 2,42: definizione della Comunità di Pentecoste

- Rom 15,26: con i poveri della Comunità dei Santi di Gerusalemme

- 1 Cor 1,9: con il Figlio di Dio

- 1 Cor 1,7: con la Passione di Cristo

- 1 Cor 10,16: al Sangue ed al Corpo di Cristo (2 volte)

- 2 Cor 8,4: con i Santi di Gerusalemme

- 2 Cor 9,13: con tutti

- 2 Cor 13,13: è lo Spirito Santo

- Fil 1,5: con l'Evangelo della Grazia

- Fil 2,1: nello spirito tra i fratelli

- Fil 3,10: con la Passione del Signore

- Filem 6: con la fede comune

- Ebr 13,16: nota eucaristica

- 1 Gv 1,1-4: con il Padre e con il Figlio con gli Apostoli, nella gioia

c) Koinônós, essere "comunicante" o partecipe

- 2 Cor 1,7: con la Passione del Signore

- 2 Cor 8,23: Tito discepolo con Paolo maestro
 - Filem 17: con Paolo
 - Ebr 10,33: con i sofferenti
 - 1 Pt 5,1: con la Gloria divina
 - 2 Pt 1,4: con la Natura divina, la divinizzazione
- d) I verbi paolini con il prefisso verbale syn-, "con", insieme con circa 60 semantiche
alcuni esempi: "con Cristo"
- conformati
 - concorporati
 - consoffrire
 - concrocifissi
 - consepoliti
 - commorti
 - conrisorti
 - conglorificati
 - conintronizzati
 - conregnanti
con i fratelli
 - conservi
 - conaggiogati
 - conadunati a mensa, congiacere a mensa
 - conarticolati in comunità
 - con-combattenti
- e) Altre semantiche
- da éché, avere: synmetéché, metéché, métechos, métexis
 - da lambánô, ricevere-accettare: metalambánô, metalepsis
 - da ágô, condurre: sinágô, episynágô, sinagôgê, sýnaxis
 - da érchomai, venire: synérchôdiri, synéleusis
 - méros éché, avere parte
 - synesthíô, synpínô, mangiare, bere insieme con
 - synalízô, "prendere il sale insieme", ossia mangiare insieme
- f) REGOLA SUPREMA:
Gal 6,10: "Perciò dunque,
come abbiamo (ancora) tempo,
operiamo il bene verso tutti,
massimamente però ai domestici (familiari) nella fede!"

II. - UN TESTO ESEMPLARE TRA TUTTI

Gv 17,1-27

La "PREGHIERA SACERDOTALE"

Avvio alla lettura

- a) Il testo non va isolato, ma considerato così:
- nell'unità letteraria della Cena: Gv 13,1 - 17,26
culmine di tale unità
 - Gv 13,1 con agapáô-agápê fa "inclusione letteraria" con 17,26
inizio e fine identici = il tutto è omogeneo sotto il segno agápê
 - inoltre, con Gv 6,1-15.16-21.22-71, il "discorso eucaristico" dopo la moltiplicazione dei pani e dei
pesci
sembra che facesse parte della Cena

vv. 53-58, è la "formula dell'Istituzione eucaristica" (di Efeso?)
sembra che Giovanni voglia diversificarsi dai Sinottici

b) È la "Preghiera sacerdotale"

- ne dubitano alcuni esegeti moderni

sulla base della loro profonda ignoranza della storia dell'esegesi

- di fatto, già così la chiamano i Padri, ad es.

s. CIRILLO ALESSANDRINO (+ 444), In Joannis Evangelium 11,8 (su Gv 17,9), in PG 74,505,
che afferma:

"... di nuovo Egli intercede come Uomo, Riconciliazione tra Dio e gli uomini, e Mediatore, e
veramente grande e tuttosanto Sacerdote ..."

- in questo la tradizione fu ininterrotta

Ruperto di Deutz (+ 1070-1130), In Joannem, in PL 169,764, afferma:

"Questo pregò per noi il Sommo Pontefice, Egli stesso Propiziente e Propiziatario, Sacerdote e
Sacrificio".

- così anche l'esegesi protestante almeno fino al 1600

c) Il genere letterarie: l'epiclesi

- vv. 1-8: supplica epicletica per se stesso

- vv. 9-19: intercessione epicletica per i discepoli presenti

- vv. 20-26: intercessione epicletica per i discepoli futuri, noi

A. LA GRANDE EPICLESI PER LA GLORIA: vv. 1-8

1. Vv. 1-5: con 3 affermazioni

a) v. 1: con 2 azioni ed 1 invocazione

- Questo parlò Gesù: suppone dunque i discorsi precedenti

- alzati gli occhi al Cielo: al Padre, gesto sacerdotale

cfr Mc 6,41, moltiplicazione pani e pesci

Mc 7,34, guarigione come purificazione-redenzione

Gv 6,5, moltiplicazione etc.

Gv 11,41, resuscita Lazzaro

- parlò "Padre!", cfr Abbâ!, invocazione totale

- 1^ affermazione: "Giunse la hōra" cfr 13,1

- l'invocazione: "Glorifica il Figlio tuo" - la Gloria è lo Spirito

- affinché egli glorifichi il Padre: vv. 4-5, il Potere divino del Figlio dell'uomo, cfr Dan 1,15-14

b) v. 2

- quanto Tu donasti: il Dono misterioso, lo Spirito

doni ad essi la Vita eterna: lo Spirito vivificante, cfr 6, 63.68

c) v. 3

- 2^ affermazione: "Questa è la Vita eterna: che conoscano Te ..."

conoscenza profonda, vitale, interpersonale, sperimentale

unica definizione della Vita eterna, con 12,50, di tutta la Scrittura

- "... (e conoscano) Colui che Tu inviasti"

d) v. 4

- 3^ affermazione: "Io Ti glorificai": con le opere nello Spirito

e) v. 5

- Glorificami presso Te, pará ... con la Gloria che avevo presso Te, pará

il duplice pará comunione Padre-Figlio nella Comunione che è lo Spirito

- prima che il mondo fosse: la creazione è atto di solo amore

2. Vv. 6-8; con 3 affermazioni

a) v. 6

- Manifestai il Nome tuo: dossografia nella teofania del Padre

Nome = natura divina

"il Nome del Padre" è: "Il Dio e Padre di Gesù Cristo", cfr 14, 20

Nome per Giovanni è anche:

"dare la vita" nella Passione e Croce

la missione dello Spirito, cfr 20, 19-23

restare nella conoscenza del Nome 14, 16!

ma qui la manifestazione è definitiva ultima

Cfr Lev 16, il "Grande Giorno del Kippûr", adesso definitivo

unico giorno in cui il sommo sacerdote nel Santo dei Santi pronunciava il Nome divino

- Nel Kippûr, Lev 16, avveniva un rito triplice

A) vv. 1-23: rito del sangue purificatorio per il sommo sacerdote e per i suoi confratelli nel sacerdozio

nel Santo dei Santi, e con l'incenso prima

v. 11, annotazione del gesto

B) vv. 23-24: ripete il rito per l'intero popolo

v. 24, annotazione del gesto

C) così: in forza del sangue

= riacquisizione della santità divina impedita prima dal peccato

= entrata nella nuova comunione di vita divina

= riformazione della comunità santa

- Tuoi erano essi (i discepoli): il Padre fonda la comunità escatologica

- "Custodirono la Parola tua"

la conoscenza di comunione ha origine sempre nella Parola

la Parola è la conoscenza della Comunione tra Padre e che è lo Spirito

la Parola ha effetto ultimo nell'eucarestia: Gv 6, 63

La Parola "custodita" a sua volta "custodisce"

b) v. 7

- 2^ affermazione: "Essi conobbero": in forza del Dono, lo Spirito

l'Oikonomia divina introduce nella Sfera divina in forza del Dono, ossia lo Spirito che opera nella Parola e nell'eucarestia

- Tutto ... presso Te, para: la Vita, la Gloria, lo Spirito ha unica Fonte e Origine e Centro e Termine nel Padre

c) v. 8

- 3^ affermazione

= Le Parole: il colloquio indicibile tra Padre e Figlio nello Spirito

è tipico tratto di Giovanni: "il Figlio ascolta sempre il Padre"

= che Tu desti a me ... io donai: è la Parádoxis divina, la Tradizione che fonda la comunità dei Discepoli per sempre

cfr 1 Cor 15,3, sulla Resurrezione

1 Cor 11,23, sulla celebrazione dei Misteri

= Conobbero che io uscii da presso Te, para: è la Comunione Padre- Figlio portata fino agli uomini

= Credettero che Tu mi inviasti: accettazione di fede-amore dono divino che fonda la comunione con Dio e tra i fratelli

B. L'EPICLESI PER I DISCEPOLI vv. 9-19

Si hanno diverse "inclusioni letterarie":

- vv. 9-11a: "prego - vengo", oggetto, il mondo

- vv. 11b-15: "conservarli - conservarli"

- vv. 17-19: "santificali con la Verità"

1. Vv. 9-11a

a) v. 9

- Per essi io prego: è il "piccolo resto" santo, la Comunità nuova ed ultima
- Per quelli che Tu desti a me: l'eredità divina del Figlio.

È eredità sacerdotale, poiché i sacerdoti come unica eredità possiedono Dio ed il popolo suo
cfr qui Dt 10, 9; 12, 12; 14, 27.19; 18, 1-2

Num 18, 20

Ez 44, 28

Sal 15

Mt 5,5; 19,2 9; 25, 34

1 Cor 6, 9

Gal 3, 18

Efes 1, 14.18; 5, 5 ...

È eredità "santa", da santificare sempre - è lo scopo per cui il Padre Santo l'affida al Figlio "l'unico Santo", cfr v. 2

Santificazione opera dello Spirito

b) v. 10

- "Ogni bene mio è tuo": la Vita divina tra Padre e Figlio, che è la Counione, lo Spirito eterno unente
- In essi io fui glorificato: anticipo del futuro, ma già adesso i discepoli vivono la divina Parola glorificante nello Spirito

c) v. 11a

- Non più nel mondo: il Disegno divino è ormai adempiuto
ma il mondo resta il luogo-sacramento della salvezza degli uomini: "essi stanno nel mondo"
 - Io vengo a Te, Padre Santo: si ricompone la Comunione divina tra Padre e Figlio, a cui è ammessa l'Umanità nel Figlio, e lo Spirito
- È qui l'"ingresso sacerdotale" liturgico verso il Padre
cfr qui il Kippûr, sopra, nel sangue
e la teologia di Ebrei
L'Oikonomía divina è adempiuta

2. Vv. 11b-15

a) v. 11b

- Conservali nel Nome tuo: che è la Divinità, vedi sopra
- Affinché siano "uno" (hén neutro)
come Noi, cfr poi vv. 21-22
è l'Unità divina completa, riformatasi con l'Umanità del Figlio e adempiuta anche per gli uomini per il Dono misterioso: la Gloria-Spirito
il cui rezzo è la Parola con l'eucarestia dove opera lo Spirito

b) v. 12

- Finché stavo con essi, li custodivo ... Attuazione del Disegno divino
cfr Gv 18, 9, al Getsemani

c) v. 13

- Io vengo a Te: richiamo a 13, 1, l'agápê fino al télos l'Eucarestia in cui opera lo Spirito
- Parlo nel mondo ... abbiano la Gioia: cfr 15, 11; 16, 24
la parola provoca la gioia divina dopo la Resurrezione Gv 20, 20
che sarà completa solo nella comunione con Padre e Figlio e tra i discepoli: 1 Gv 1, 1-4
la Gioia divina è lo Spirito Santo, fondante la Comunità divina ed umana

d) v. 14

- il Dono della Parola nello Spirito pone contro il mondo nemico ed anche "fuori" del mondo
Kôsmos, mondo, non è il creato, è il complesso degli uomini peccatori opposti a Dio e che formano il "mondo della perdizione"

e) v. 15

- Io chiedo ... che Tu li custodisca dal Maligno
è la medesima richiesta del "Padre nostro"
- Gv 17 dai Padri, come il "Padre nostro", era tenuta come preghiera eucaristica consacratoria
- e come versione del "Padre nostro" secondo Giovanni

3. Vv. 16-19

a) v. 16: spiegazione del v. 14b

b) v. 17

- Santificali: la santificazione è opera della Verità divina, lo Spirito
- Padre Santo: che fa santi i discepoli con lo Spirito comunicando ad essi la sua stessa eterna beata santità
- il rimando è a Gv 6, 63, Parole Spirito Vita
così solo gli apostoli porteranno la santità dono divino per
= farla conoscere, e
= comunicarla al mondo
- Parola-Verità sono sempre Cristo con lo Spirito, Lógos-Pnéuma

c) v. 18

- la verifica è la sera della Resurrezione Gv 20, 19-23 e par.

d) v. 19

- Santifico me stesso: cfr sopra, il Sommo o Sacerdote del Kippûr ultimo
- affinché anche essi siano santificati per la Verità: vedi v. 17 e Ebr 10, 5-14

C. L'EPICLESI PER I DISCEPOLI FUTURI: vv. 20-26

Anche qui, diverse "inclusioni letterarie":

A) 1^ inclusione: vv. 20-24: chiedo – voglio

3 affermazioni: vv. 20-21: chiedo - "uno"

vv. 22-23: Gloria, amore conoscenza, unità-comunione

v. 24: voglio: visione, amore, Gloria

B) 2^ inclusione: vv. 25-26: la conoscenza

1. La 1^ affermazione

a) v. 20

- Non solo per questi io chiedo, cfr v. 9, i discepoli presenti
Poiché il Disegno divino comprende tutti, v. 21
- Ma anche per i credenti in me attraverso la Parola di essi opera mediatrice della Comunità degli Apostoli, essenziale
cfr v. 8b

b) v. 21: tutti, Dio e uomini, siano hén, uno

- Vale la pena avere la versione letterale
"Non per questi però io chiedo soltanto,
ma anche per i credenti per la Parola di questi in me,
affinché tutti uno siano (hén),
come Tu, Padre, in me, ed io in te,
affinché anche essi in Noi uno (hén) siano,
affinché il mondo creda che Tu mi inviasti (vv. 20-21)
- cfr qui i vv. 11 e 22
- si tratta del hén, l'Unico divino
Unità totale, ontologia non solo morale, cfr v. 9
- poiché esiste questo fatto: il Padre nel Figlio, e il Figlio nel Padre: Gv 10, 38!; anche 14, 10.11.20
poiché esiste anche l'altro fatto: "Io ed il Padre siamo Uno (Hén)", Gv 10, 30

è reciprocità infinita, comunione totale ma consustanziale

la Perichôrêsis, Circumincessio dei Padri

- si notino 3 "affinché":

= per l'unità (hén) tra gli uomini, reciprocità e comunione perfetta
condizione per salire a vivere

= l'Unità divina (Hén) tra Padre e Figlio
a sua volta condizione

= per la fede e la salvezza del mondo donata dal Figlio

- nel Hén divino, conoscenza di fede e comunione, è rifondata la comunione e partecipazione di tutti
alla comune salvezza,

- i Padri qui parlano così:

nella reciprocità interpersonale infinita della Divinità, ipostaticamente distinta ma essenzialmente
(ossia: Kath'hypostáseis, e ousiôdes) unita nella Triade consustanziale e Monade beata ed infinita,
gli uomini in comunione (hén) sono per Grazia non meritabile innalzati a vivere al modo (trópos)
del Dio personale, restando creature

c) v. 22

- 2^ affermazione, + v. 23: "Ed io la Gloria ... ad essi"

cfr v. 24; già v. 5: e 1, 14; Rom 8,30; poi Gv 20, 19-23

- il Dono inconsumabile della Gloria e al fine che "siano Uno (hén), cfr v. 21a

Come Noi siamo Uno, cfr v. 21b

Unico termine di paragone è dunque l'unità-comunione della Natura divina personale tri-
ipostatica!

- Dunque, come al v. 23: Gloria Unità divina Amore divino Conoscenza, che è unica Realtà divina
sotto diversi aspetti

Realtà che viene solo da Dio

- Tale Realtà è di nuovo lo Spirito

E i suoi nomi sono gli effetti della Parola-eucarestia

d) v. 23

- Io in essi: la Persona dell'Immanuel

cfr v. 26; 14, 20; Rom 8, 10.39; 1 Gv 5, 2 0

- Tu in me: Cristo è così posto al centro dalla Volontà del Padre

- affinché "siano perfezionati" nell'uno (hén)

cfr 13,1, il télos dell'amore di Cristo, l'eucarestia

anche 1 Gv 2, 5; 4, 12.17

anche Col 3, 14

- teleiôô è vocabolario sacerdotale dell'A.T. e di Ebrei

indica l'abilitazione sacerdotale mediante consacrazione specifica

- Ed il mondo conosca che mi inviasti Tu

l'unità dei discepoli è fattore di conoscenza salvifica

cfr v. 26; e 5,20

- E Tu li amasti come amasti me - "Se a Cristo, dunque anche a noi"

cfr anche Rom 8, 9-11; e Gv 16, 27; 14, 21.23

- Di nuovo: Gloria Unità amore Conoscenza

È il Dono misterioso e indicibile della Vita eterna

È lo Spirito che glorifica, unisce, fa amare, fa conoscere

- sono in una parola il frutto dell'eucarestia

già annunciato nel "discorso del Pane della Vita", Parola-eucarestia, in Gv 6, 22-71

e) v. 24

- 3^ affermazione: "Padre, io voglio ..."

Cristo prega il Padre, ma la Volontà del Padre è la sua medesima

in Dio esiste unica Volontà come unica Natura ed unica Operazione

- dove sto io: nel Padre e nello Spirito, perfetta comunione divina

- cfr Gv 12, 26; Mt 28, 19
- anche essi stiano con me: reciprocità necessaria
è il termine ultimo della salvezza e della divinizzazione
- affinché contemplino la Gloria mia: 1, 14!
anche 2 Cor 3, 15
- ma "solo il simile contempla il Simile": 1 Gv 3, 1-2!
- la Gloria che Tu donasti a me: lo Spirito
- perché Tu mi amasti: rivelazione suprema della totale comunione d'amore tra Padre che ama il Figlio, il Figlio "il Diletto"
con Amore di reciprocità unitivo consustanziale infinito consumante
- prima della fondazione del mondo
dall'eternità, ma in vista della creazione, che è dunque amore
cfr Efes 1, 4; 1 Pt 1, 20, l'Agnello immolato da prima della fondazione del mondo
anche Gv 17,5, sopra; e 8,58

2. L'inclusione II, vv. 25-2, la conoscenza

a) v. 25

- Padre Giusto "giustizia" in Dio è solo bontà e misericordia perfette
cfr Ger 12, 1; Rom 3, 26; Ap 16, 5
- anche se il mondo non Ti conobbe: conoscenza seconde il Nome, vedi sopra
- io però ... anche essi: la divina conoscenza che unisce

b) v. 2

- E resi noto ad essi il Nome tuo
cfr sopra, il Kippûr ultimo, con l'invocazione del Nome 1 volta l'anno
- ed ancora lo renderò noto: azione durativa nel mondo
resa possibile dalla mediazione necessaria dei discepoli d'ogni tempo
- poiché l'Amore onde Tu amasti me: unità perfetta interpersonale in Dio, in forza dell'Amore unico divino sussistente consustanziale
cfr v. 23, operazione dello Spirito Santo
- stia in essi: teocentrismo assoluto della Comunità
che dunque esiste già qui, sulla terra
- ed io in essi: reciprocità interpersonale del Signore, il Verbo incarnato, con gli uomini
Comunità di Vita divina, v. 23 operata dallo Spirito

Conclusione breve

- a) Così 17, 26 forma "inclusione" con 13, 1, l'inizio della Cena con il termine
- b) al centro, la Cena, Parola-eucarestia
e il sacerdozio, nel rito della "lavanda dei piedi", 13, 1-11
e il "precetto nuovo-antico", l'amore, 13, 34
- c) con la Promessa del Dono inconsumabile dello Spirito del Padre e del Figlio
l'Operatore divino onnipotente di tutte queste realtà.

III. - IL RISCONTRO ESSENZIALE L'EPICLESI EUCARISTICA

Premessa

- a) Per i Padri, l'ecclesiologia di comunione, dopo la Scrittura, era da vedere anzitutto nell'epiclesi eucaristica
- b) Celebrata dalla Chiesa tutta battezzata e confermata, tutta sacerdotale, abilitata dallo Spirito Santo: Efes 4, 1-7

A. LO SCHEMA DELL'ANAFORA EUCARISTICA

del tipo "antiocheno"

dunque Anafora di S. Giovanni Crisostomo, di S. Basilio Magno, IV Prece eucaristica del Rito romano

1. Dialogo celebrante-popolo
2. Theología, Prefazio: il Padre celebrato
Persona, titoli, opere
3. Introduzione al Trisagion, "Santo Santo Santo"
4. Triságion
5. Christología
celebrazione dell'Economia del Padre nel Figlio fino alla Cena
6. Narrazione dell'"istituzione eucaristica"
7. Anámñêsis storica, sacrificale, offertoriale
8. Epíklêsis
al Padre per ottenere lo Spirito
"su noi e su questi Doni qui offerti"
9. Supplica ed intercessione
per la Chiesa presente, per gli altri
10. Dossologia finale
Amen dei fedeli

B. EPICLESI LI S. BASILIO E DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO

1. Epiclesi di S. Basilio

a) Testo

(I tuoi (beni) dai tuoi (beni) a Te offriamo,
secondo tutto ed in tutto)

Per questo, Sovrano Tuttosanto,
anche noi, peccatori e indegni servi tuoi,
i resi degni di servire al santo tuo Altare,
non per le giustizie nostre
- non infatti facemmo alcunché di buono sulla terra -,
bensì per le misericordie e le tenerezze tue,
che riversasti riccamente su noi,
come audaci ci avviciniamo al santo tuo Altare,
e avendo proposto gli Antitipi (i "segni")
del santo Corpo e Sangue del Cristo tuo,
a Te chiediamo e Te imploriamo (parakaléô),
o Santo dei Santi,
per il Compiacimento della tua Bontà,
che venga lo Spirito santo tuo
sopra di noi

e sopra questi Doni presentati,
e che egli li benedica e li santifichi e li manifesti:
questo Pane, lo stesso prezioso Corpo del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo,
questa Coppa, lo stesso prezioso Sangue del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo,
quello versato per la vita del mondo.

E noi tutti, i partecipanti dell'unico Pane e dell'unica Coppa,
unisci gli uni agli altri
nella Comunione dell'Unico Spirito Santo

e nessuno di noi fà che partecipi del santo Corpo e Sangue del Cristo tuo per il giudizio o per la condanna,
bensì (fà) che noi troviamo misericordia e grazia con tutti i santi
che dal secolo (il mondo) a Te furono accetti ...

b) Note

- verbi e sostantivi della "partecipazione"
partecipanti; unico Pane e Coppa; unisci reciprocamente; Comunione dello Spirito
- nota attuale: adesso, Signore, fà questo e questo
- nota escatologica: misericordia finale, grazia definitiva; ricongiungimento con la Chiesa dei Santi in cielo
- nota unitiva: la koinônía tôn Hagíôn, "comunione dei Santi"
Ta Hágia è l'eucarestia divina
fonte e luogo di unione con i "santi" del cielo"

2. Epiclesi di S. Giovanni Crisostomo (fine sec. 3°)

a) Testo

Ancora noi offriamo a Te questo culto dello Spirito Santo e incruento,
e imploriamo e chiediamo e supplichiamo:
Fà discendere lo Spirito tuo Santo
sopra di noi
e sopra questi Dori proposti,
e fà di questo Pane il prezioso Corpo del Cristo tuo,
e quanto sta in questa Coppa, il Sangue prezioso del Cristo tuo,
trasformatili con lo Spirito tuo Santo,
affinché essi (Corpo e Sangue) diventino per i partecipanti
sobrietà dell'anima
in remissione dei peccati,
in comunione dello Spirito tuo Santo,
in pienezza del Regno dei Cieli,
in franchezza verso Te,
non in giudizio o in condanna.

b) Note

- verbi e sostantivi della partecipazione
- nota attuale: la santificazione e la redenzione
- nota escatologica: la Comunione finale, ma già da adesso, operata dallo Spirito e che è lo Spirito;
il plêrôma, la Pienezza indicibile del Regno eterno
- nota unitiva: la franchezza, parrhêsía
per la quale "noi osiamo invocare Te e dire: 'Padre nostro'..."

3. L'epiclesi della IV Prece eucaristica romana

a) Testo letterale

- I. Supplici dunque, Te, Signore, imploriamo
che questi Doni,
che a Te sottoponemmo affinché Tu li consacri,
Tu Ti degni di santificarli con il medesimo Spirito,
al fine che diventino il Corpo ed il Sangue del Figlio tuo
il Signore nostro Gesù Cristo,
per mandato del quale noi celebriamo questi Misteri
(segue la "Narrazione della Cena")
- II. Riguarda, Ti preghiamo all'offerta della Chiesa tua,
e riconoscendo la Vittima,
dalla cui immolazione volesti essere placato,

concedi che noi
che siamo restaurati dal Corpo e Sangue del Figlio tuo,
siamo trovati in Cristo quale unico corpo ed unico spirito.
Egli (lo Spirito) ci renda sacrificio eterno,
affinché con gli eletti tuoi siano in grado di conseguire l'eredità,
anzitutto con la beatissima Vergine, la Madre di Dio Maria
e con i beati Apostoli tuoi e con i gloriosi Martiri
e con tutti i santi,
per la cui intercessione noi confidiamo
che in eterno siamo aiutati.

b) Note

- L'epiclesi è divisa in 2 parti, prima dell'Istituzione e dopo l'Anamnesi; così è alquanto stemperata
 - verbi e sostantivi della partecipazione: pochi; come "essere restaurati", conseguire l'eredità, essere trovati "unico corpo unico spirito"
 - nota attuale: effetto immediato su noi dei Misteri, la restaurazione, l'eredità, unicità di corpo e spirito, intercessione dei santi
 - nota escatologica: l'eredità celeste, l'aiuto eterno
 - nota unitiva: "in Cristo unico corpo unico spirito".
- Tutto questo è base solida di ecclesiologia.

IV. - CONOSCERE GESÙ CRISTO DALLA CHIESA

Premessa

a) È possibile conoscere il Signore anche dall'essenza della Chiesa

- la quale è frutto della Resurrezione, e suo capolavoro
ad opera dello Spirito della Resurrezione
sempre in azione dalla Pentecoste alla Parousía
- diventata così l'unico luogo del "conoscere Gesù Cristo"
2 Cor 13,13
Fil 2,1

b) il "Mistero di Cristo" è "Mistero della Chiesa"

- se il Mistero di Cristo ha precedenza logica e temporale
il suo fine, tuttavia è la Chiesa "il mirabile Mistero dell'intera Chiesa" (i Padri)
- nella Chiesa si rivela il Mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito

c) Anche per altra via, quella paolina

- "Se a Cristo, anche a noi dunque": l'opera del Padre con lo Spirito Rom 8, 9 -11
- da leggersi anche nella reciproca:
"A noi? - Allora, già a Cristo!"

d) Anche per altra via, dell'intero N.T.

- Cristo è lo Speso divino
- la Chiesa è "carne dalla carne di Lui, osso dalle ossa di Lui"
- Cristo Sposo e la Chiesa Sposa riformano l'unita originale dell'unica "immagine e somiglianza di Dio", Lui e Lei
- secondo il Disegno divino operato dallo Spirito Santo.
Conoscere Cristo è anche esplorare le note trinitarie della Chiesa.

A. LE NOTE TRINITARIE DELLA CHIESA

Qui avvengono partecipazione e conoscenza.

1. L'Ekklêsía di Dio

- a) Creata dal Padre mediante il Figlio nello Spirito
- più precisamente: creata dal Dio Unico
 - ma in un ordine tale, che il Padre la crea con lo Spirito per donarla come Sposa al Figlio
 - il Padre, l'Unico Kalôn, il Vocante divino, chiama l'Ekklêsía "sua"

b) Ek - kaléô, chiamare da lontano

- già nell'A.T., ad es. Dt 25,1-3; è il Miqrâ' qodesh
- è la Klêtê hagía, la Santa Convocazione del deserto del Signore, vocata dal Signore
- a partire dall'esodo: Es 12,16, etc.
- vocazione irreversibile
- sigillata dalla nota del culto continuo
- esplorare qui testi come Lev 23,3; 23,2.4.7.8.21; 24, 27.35.36.37; Num 28,25
- poi nel N.T., nel termine Klêtói hagíoi, i "chiamati santi" = la santa convocazione
- ad es. di Corinto: 1 Cor 1,2; 2 Cor 1,1
- di Roma : Rom 1, 7
- in pratica: la Chiesa locale, concreta, visibile, partecipabile.

2. Il popolo santo del Signore il Dio Vivente

a) È uno dei termini più densi

- viene dall'A.T., e nel N.T. si ritrovano tutti i suoi significati
- indica la "coscienza storica" d'Israele
- da Abramo per Mosè fino al presente e risalendo alla creazione, lungo la storia, fino al compimento

b) sociologicamente e teologicamente

- "popolo" nella Bibbia indica il gruppo umano scelto dal Signore per i suoi fini
 - con un destino comune partecipabile
 - gruppo compatto: dalla famiglia alla "grande famiglia" al gruppo alla tribù, alle tribù, al "popolo"
 - con la sua cultura nuova, derivata da Dio, con la storia partecipata
 - indica la Patria da raggiungere in comunità
 - implica la struttura sempre gerarchica
 - la santità costitutiva derivata dal culto al Signore
 - il dono dell'alleanza gratuita, nella formula nota:
Proposta: a) Io sono il Signore Dio tuo
b) tu sei il popolo mio
Risposta: a) Tu sei il Signore Dio nostro
b) noi siamo il popolo tuo
- c) Vedi qui il "Padre nostro"; "il Signore nostro Gesù Cristo"

3. Il Popolo di popoli

a) Partenza: la Promessa ad Abramo

- Gen 12,1-3, la benedizione personale, per la discendenza, per la terra, per i popoli che "si riconoscono" in Abramo
- è l' "alleanza di fraternità" tra i popoli uniti
- per cui vi sarà il mirabile "raduno dei popoli"
- A.T.: Is 25, 6-12, per il convito sul Sion
- N.T.: Ap 7, 1-17, l'Agnello guida al Convito nella Gerusalemme nuova

b) È "l'Israele di Dio"

- unica realtà voluta: i popoli diventano l'unico popolo di Dio
- adesso orribilmente diviso in 2 poli, la Sinagoga e la Chiesa
- alla Chiesa, nucleo aggregante, Dio aggiunge di continuo le nazioni della terra
- unica Ekklêsía, Convocazione alla salvezza.

4. Il tempio dello Spirito Santo

- a) È Cristo: Gv 2, 18-22; cfr Ez 47,2 e Gv 19,34
- b) La Pietra vivente
 - che si aggrega a se altre pietre viventi: 1 Pt 2, 1-10
 - per il culto nello Spirito al Padre, "culto santo vivente gradito"
cfr Rom 8, 15; Gal 4, 6; Rom 12,1-2; Fil 3; Giud 20
- c) Lo Spirito "Luogo" del culto
 - culto solo nello Spirito
 - lo Spirito prega in noi: Gal 4, 6; Rom 8,15.26-27
 - già in Cristo
 - Spirito di Santità, di sacerdozio, di sacrificio, di offerta, di preghiera, nell'amore adorante

5. Il corpo di Cristo

- a) Formato dalla Testa che si aggrega le sue membra
 - Cristo Testa, la Chiesa corpo-membra: Col 1,15-20, etc.
 - unità organica vivente, non metafore
 - vi scorre l'unica Vita divina, lo Spirito
- b) Vi abita la Divinità: Col 1,19, il Plêrôma, la Pienezza
 - tutti i Tesori divini della Sapienza e della conoscenza: Col 2, 9
 - la Pienezza della Divinità, ma corporalmente: Col 2, 9
- c) Partecipazione alla medesima sorte
 - i "consorti" e comunicanti
- d) Testi
 - 1 Cor 12, tutto
 - Rom 12, 3 -8
 - Efs 4, 4-7

6. La Comunione

- a) La Pienezza della Vita divina si comunica ai partecipanti per Grazia
 - la Pienezza è lo Spirito
 - la Vita divina è lo Spirito
 - la Grazia è lo Spirito
 - la Koinônia-Comunione è lo Spirito: 2 Cor 13, 13
- b) Opera dello Spirito
 - forma la comunione comunità comunanza comunicazione indivise
 - di Vita divina
 - i Beni del Regno, ta agatha
- c) che deve riversarsi mediante i partecipanti verso tutto il mondo.

7. La Città di Dio

- a) È Gerusalemme, la Sion santa
 - cantata già nell'A.T.
 - specie nei c.d. "Salmi cantici di Sion" cfr Sal 86, esemplare
 - segno visibile dell'unità, partecipata di tutto il popolo
- b) Città di Dio
 - Sal 47, 3: "Città del Grande Re"
 - dove Dio abita con amore tra le sue Sabaot sacerdotali: Is 6, 3
- c) Città messianica
 - da Sion uscirà il Redentore Is 59, 20
 - citato in Rom 11, 26
- d) Città di città
 - come "Figlia di Sion", la Città di Dio comprende altre figlie

- le "Figlie di Sion" città che formano insieme "la Città"
- Città santificato da Dio

e) Nel N.T.

- La Gerusalemme celeste: Ap 21
- Gerusalemme dall'Alto, la Madre nostra: Gal 4, 26-27 che cita Is 54, 1
- il Politeuma, la Cittadinanza dei redenti: Fil 3, 20
- suppone compattezza, unità, partecipazione: Ap 21
- dove Tempio sono Dio e l'Agnello: Ap 21, 22

8. La Sposa bella

a) Nell'A.T.

- Ct 1, 8-11; 2, 14; 4, 1.7, "tutta bella"; 6, 4.10; 7, 7
- Is 54; 60; 62; 64
- Salmi "Cantici di Sion"

b) Nel N.T.

- resa bella della divina Bellezza dello Sposo, Sal 44,3.12!
- ossia dal sangue prezioso dello Sposo: Efes 5, 22-33,
- ma anche dalla carne immacolata dello Sposo Efes 5, 22-33, come realizzazione di Gen 2,22-24, "carne dalla carne"
- Lui e Lei possono dire: "carne dalla carne, osso dalle ossa, anima dall'anima, vita dalla vita - gli occhi miei, occhi tuoi; la bocca mia, bocca tua; le mani mie, mani tue; ... il cuore mio, il cuore tuo"

c) Resa Sposa dallo Spirito

- lo Spirito unisce la Sposa allo Sposo in eterno per le nozze divine: Ap 22, 17; 19, 6-9
- già dall'adesione nuziale battesimale "chi aderisce a Cristo (nuzialmente-battesimamente) diventa con lui unico Spirito": 1 Cor 6, 17
- lo Sposo "diventato Spirito vivificante": 1 Cor 15,45 per la Sposa: 1 Cor 15, 49

9. L'Icona dello Sposo-Icona

a) "Icona" = immagine e somiglianza

- indica manifestazione, rivelazione, contemplazione
- dall'icona si manifesta e rivela e si contempla così il Prototipo

b) Icona dello Sposo Risorto

- l'ultima forma dell'Icona divina-umana, Cristo, è dalla Resurrezione
- l'Icona-Sposa è dunque destinata alla resurrezione-trasfigurazione che è la divinizzazione
- per perfetta assimilazione al Risorto
- operata dallo Spirito santo

c) Per la Pienezza dello Spirito che vi inabita

- cfr testi come Rom 5,5

d) Il Volto della sposa Icona deve riflettere il Volto dello Sposo

- testi come 2 Cor 3, 18 - 4, 6
- e Ct 2,14; 8, 13

10. La Madre-Vergine feconda

a) "La Madre nostra dall'Alto"

- Gal 4, 26
- implica l'origina divina

- e tuttavia, l'operazione terrena
- b) La Madre redenta e resa immacolata
 - lavata da macchie e rughe: Efes 5, 26-27
 - al fine che lo Sposo se la presenti per le Nozze divine: Efes 5, 22-29
 - resa santa ed immacolata: *ivi*
- c) L'Eva Nuova, la Madre dei viventi
 - testi come 1 Cor 15, 49, conseguenza del v. 45
 - resa feconda in eterno
 - genera i figli con il suo seno verginale fecondo, il battistero
- d) Che nutre e fa crescere all'infinito i figli
 - "con le due mammelle, l'A.T. ed il N.T.", i Padri dei primi 3 secoli
 - da cui discende il latte delizioso
 - e il Pane della Vita con lo Spirito
- e) "Madre sempre nel parto doloroso"
 - l'immagine originaria, in Ap 12
- f) Madre a noi, ossia Madre a se stessa
 - noi siano questa Madre, avendo questa Madre
 - noi siamo la Madre a noi stessi
 - e così siamo la Madre per gli altri

11. L'Icona di icone

- a) La Chiesa unica Icona dello Sposo
 - tuttavia, composta di icone
 - i figli suoi, che con lei formano l'unica Icona dello Sposo
- b) Ciascuno di noi è questa Icona dello Sposo
 - mistica nuziale dei Padri
 - s. Gregorio Nisseno ... s. Giovanni della Croce
 - l'anima, la piccola Sposa
- c) icone perfette
 - icone create, redente santificante
 - icone divinizzate.

12. Altre figure

Di queste non possiamo occuparci qui.

Vedi però la Chiesa come:

- Persona adulta (s. Paolo)
- Vigna di Dio: Mc 12, 1-11, e par.
- Campo di Dio: 1 Cor 3
- Albero fiorente, parabola del seme di senape
- Edificio di Dio: 1 Cor 3
- Ovile di Dio: Gv 10
- Convito del Regno: Mt 22, 1-14.

CONCLUSIONE BREVE

- a) Conoscere Gesù Cristo
- b) Conoscerlo dal rapporto e dalle funzioni che ha e svolge verso la sua Chiesa
- c) Non esitare di fare una cristologia inusuale.

B. ALCUNE NOTE DELLA GRANDE TRADIZIONE FINO AL SEC. 3°

Premessa

- a) L'ecclesiologia dei Padri più densa è quella dei sec. 2° - 3°

- b) Per amore della Chiesa sotto le persecuzioni
- c) Vivace rilettura della Scrittura, e della situazione
- d) Qui, sotto tre angoli di visuale.

1. Chiesa in rapporto alla Trinità

Qualche titolo sarà ripetuto sotto aspetti diversi.

- Trono della divina Sapienza
- Sede della Sapienza
- Sede della Trinità
- Dimora di Dio
- Preesistente al Mondo nel Cuore di Dio
- Monte di Dio
- Monte santo del Signore
- Santuario della divinità
- Tempio della divina adorazione
- Portatrice della Trinità
- Portatrice della Santità divina
- Sposa dell'Agnello immolato e risorto
- Sposa dalla croce
- Giovane Donna per lo Spirito Santo
- Vigna di Dio, Campo di Dio, Albero di Dio
- Tenda militare di Dio sulla terra
- la Straniera resa Cittadina
- la Cittadinanza dei Santi

2. La Chiesa in sé

- Signore, Signora venerata e venerabile
- Donna
 - Madre
 - Vergine
 - Fidanzata
 - Sposa
 - Vedova che attende lo Sposo
- Donna che realizza le donne dell'A.T.: Eva, Sara, Rebecca, Rachele, Lia, Giuditta, Susanna ...
- Chiesa delle vite divine
- Città consacrata
- Paradiso in terra con l'Albero della Croce al centro, e con i 4 fiumi che ne sgorgano, i 4 Evangelii
- Icona del Regno
- Mondo riconciliato a Dio
- Sorella di sorelle
- Sposa animata dallo Spirito Santo
- la Colomba perfetta del Cantico
- Candelabro dello Spirito
- la Luce delle Nazioni
- la Casa comune
- la Casa unica
- la Casa dell'obbedienza
- il Mondo del mondo
- "la Fede", Fede vivente
- Corteo festoso dei Santi
- Nave sicura
- Arca del diluvio

- Arca dell'alleanza divina fedele
- Isola di pace
- Porto della quiete divina
- Lievito fecondo

3. Verso i figli suoi

- l'Eva Nuova-Utima
- la Madre dei viventi
- la Madre dei santi
- la Madre sempre nel parto
- la Madre dei poveri
- la Madre degli orfani
- la Madre delle vedove
- la Madre nostra
- i Fratelli nostri
- la Vita dei viventi
- la Nutrice amorosa
- la Sorella nostra
- la Santità delle membra
- la Confermazione della fede
- la Caparra dell'incorruttibilità beata
- il Medico unico delle anime nostre
- la Scala della nostra ascesa a Dio
- la Speranza degli afflitti
- la Consolazione dei tribolati
- la Certezza di tutti i dubbiosi
- il Coraggio dei deboli
- la Forza dei forti
- la Maestra sapiente
- dopo la Trinità santa, il nostro tutto.

EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

VIII CONVEGNO ECCLESIALE

IL MONACHESIMO
UN'ESPERIENZA DI VITA NELLA CHIESA
E PER LA CHIESA

Relazioni di

TOMMASO FEDERICI
DON ENZO PACELLI

MEZZOJUSO, Monastero Basiliano
24-26 Agosto 1999

LE FORME DELLA VITA MONASTICA

A) Come nasce

- Le relazioni Federici e Pacelli presentano l'aspetto oggettivo (fondato sull'οικνομία) della vita monastica, carisma dato nella e per la chiesa.
Dal punto di vista dell'esperienza spirituale del soggetto, che cosa attira un cristiano verso questa forma specifica della sequela ?
- Occorre interrogare
 - la tradizione
 - l'esperienza personale.
- 1. Alla base c'è una chiamata sentita come personale e fondata sulla Parola di Dio : il λόγιον della Scrittura è parziale (dice quella cosa) e insieme rinvia alla sorgente ultima, totale, l'amore di Cristo per me e mio per Lui.
- 2. È appunto questa tensione che rivela tutto il lato oscuro di cui io sono portatore, e suppone (impone) l'esigenza della conversione.

B) In che consiste.

(a) Questi elementi (conversione e penitenza) sono ecclesiali (Oktoichos, Triodion).

Nella vita monastica essi s'intrecciano costantemente.

1. La vita monastica è penitenziale, nelle varie forme anche fisico-concrete richieste da un'antropologia integrale (biblica): veglia, digiuni, lavoro, “rinunce”.

La tradizione sottolinea il dono delle lacrime.

L'ascesi è necessaria fino alla fine.

Il monaco è realista: sa di aver bisogno di tutto questo come strumento per conseguire, l'unità (μοναχός < μόνος).

2. La vita monastica è vita di preghiera:

- liturgico - comunitaria
- meditazione della Parola e dei Padri;
- personale - ininterrotta,

3. Tutto questo deve portare alla prima fioritura dell'ἀγάπη nei confronti di Dio, dei fratelli e di tutto il creato.

N.B. Di per sé la vita monastica non include e non esclude lo stato clericale. Ma la tradizione orientale (antica e più recente) è soprattutto laicale.

(b) Le forme storiche della vita monastica orientale:

- eremitismo
 - lavra/skiti
 - cenobio
 - idiorritmia.
- Le differenziazioni concrete possono corrispondere a differenti “età” della vita spirituale.

(c) Come germoglia e cresce tale vita?

1. Alla vocazione deve accompagnarsi, normalmente una guida spirituale. Delicato e importante è il compito in tal senso del clero diocesano.

2. In una situazione in cui il monachesimo debba nascere ex novo, il punto di riferimento presenta due aspetti indissolubili:
- (a) la chiamata dello Spirito,
 - (b) il discernimento del vescovo, secondo la sua specifica paternità nei confronti di tutta la Chiesa (locale) che è καθολική, paternità che garantisce il legame organico e fondante tra monaci e Chiesa (locale).

LA COSTITUZIONE MONASTICA DELLA CHIESA IL SOGGETTO PRINCIPALE

di Tommaso Federici - ROMA

Benedetto il Signore Dio dei padri nostri, Mirabile tra i suoi Angeli e i suoi Santi nella santa Chiesa per i secoli eterni. Amen.

I. LA CHIESA SOGGETTO PRINCIPALE

PREAMBOLO

L'individualismo spirituale è un male cronico nella compagine del popolo santo del Signore, il Dio Vivente. Esso è condannato dalla "rabbia profetica" sia dei Profeti dell'A.T., sia di Cristo Signore, sia di Paolo. E qui sarebbe sufficiente ricordare il severo monito paolino: «A ciascuno poi è donata la manifestazione dello Spirito *prós tó symphéron*, per l'utilità comune» (1 Cor 12,7). Con esso l'Apostolo si oppone non affatto ai carismi dello Spirito Santo, riconosciuti ed accettati in quanto donati a tutti, ma all'allegria interpretazione anarcoide di gran parte d'una comunità già allora preda degli "entusiasti" ed illusi che giungono fino ad oggi.

La verità è che ogni antica nazione, probabilmente da tempi primitivi, si considerava gelosamente come etnia con caratteristiche proprie, culturali e religiose, rivendicate gelosamente (così gli Egiziani xenofobi, così gli Assiri intolleranti, così i Persiani razzisti, così i Greci aristocratici, passando per l'unicità rivendicata dai Romani). Tuttavia solo Israele aveva la coscienza storica di essere "popolo", il popolo di Dio, una comunità di fede, con l'alleanza divina, il destino assegnato, con leggi e organizzazione interna della propria esistenza, con la forte coscienza di essere e vivere nella storia secondo un Disegno, uno svolgimento ed una fine che è un fine prefissato: vivere con il Signore.

Questo popolo, vero «servo del Signore», sul quale il Signore fa riposare il suo Spirito divino in funzione delle altre nazioni, affinché si abbia il «popolo di popoli» (vedi la Pentecoste dei popoli in At 2,5-11; e alla grande *panêgyris* escatologica delle nazioni di Ap 7,1-17). Al suo interno quello che qualifica questo popolo e lo caratterizza, è l'attitudine orante: «l'Israele di Dio alle nazioni insegnò a pregare», è un detto antico che conserva l'intero suo valore.

Il popolo di Dio, almeno idealmente, è il "santuario" della divina Presenza, significato dal segno simbolo di Sion e del tempio nell'A.T., della «Chiesa domestica» e della Chiesa locale nel N.T.

Certo, in questo popolo come "santuario" esiste la parte attiva e trainante: ossia il «santo dei santi», la parte avanzata della navata, gli umili oranti che si pongono nelle navate esterne; ma esiste purtroppo anche la parte passiva e frenante, ossia il fondo della navata, la folla all'esterno, e chi passa davanti e prosegue, e chi sa che esiste il santuario ma non se ne cura. Il Salterio o l'epistolario paolino sono acute descrizioni di questa situazione.

La conclusione biblica è cruda: chi prega, sale fino al Signore. Chi non prega, è perduto.

Il modo di essere orante costituisce così la comunità della salvezza.

I. COMUNITÀ E PREGHIERA DEL POPOLO SANTO

Il popolo santo dell’A.T. e del N.T. come comunità di fede sa di essere il Soggetto principale dell’azione divina. Per la legge che chiamiamo della «comunità corporativa», il Soggetto principale che è la comunità è costituito da tutti i fedeli, e sussiste in ciascun fedele, e ciascun fedele ha la responsabilità di tutti gli altri fedeli, vive e agisce a tale titolo. Il Soggetto principale così sta in tutti e in ciascuno dei fedeli. Per comprendere questo bastano due esempi. Il Salmista orante, che è la Comunità o un fedele, spesso senza poter distinguere. E Cristo Signore, Testa del corpo, che vive in ciascun fedele (*Gal 2,19-20*: «vive in me Cristo»), e tutti i fedeli vivono in Lui (*Ef 1,3*: «in Cristo» redenti), ma in un certo senso anche essendo Lui (*At 9,4-5*: «Sono Gesù che tu perseguiti»)

La struttura della comunità come Soggetto principale si basa su alcune leggi, soprattutto quelle della carità fraterna e della comunione. E si regge sull’attitudine più propria e qualificante, di essere comunità strutturata per la preghiera che porta alla santificazione e alla vita. Se è esagerato dire che si tratta di struttura “monastica”, tuttavia e nonostante tutto non si è molto lontani dal vero. La storia poi lo confermerà.

A. L’ANTICO TESTAMENTO

I. IL SANTUARIO CELESTE

In forme simboliche ricche e dense, già l’A.T. rivela che il cielo è il santuario infinito, la vera Dimora dell’Altissimo, dove turni adoranti senza pausa contemplanò il Volto del Signore ed a Lui tributano le eterne e sante dossologie (*Is 6,1-3*; *Ez 1*; *Sal 103,22*).

La terra stessa è creata come santuario, ad imitazione di quello cosmico celeste.

II. IL SANTUARIO TERRENO

LE GRANDI FIGURE DI ORANTI D’ISRAELE

Mosè è il primo consegnatario del santuario, del sacerdozio, della vita liturgica e di preghiera del popolo di Dio. Egli è scelto dal popolo per il popolo. Per la comunione carnale con questo popolo, anche nel momento della sua prevaricazione idololatrìca è il grande intercessore in suo favore, e non accetta di esserne separato dalla giusta punizione, e per questo chiede perfino di essere cancellato dal libro della vita (*Es 32,32*). Per il popolo suo sale due volte al Signore sulla Montagna per ricevere l’alleanza e le tavole della santa Legge, che è la morale dell’alleanza, e resta 40 giorni in contemplazione del Signore (*Es 24*; 34).

Mosè di fatto e di diritto formula le leggi dell’esodo verso la patria:

- porre la comunità come prima preoccupazione, sopra ogni proprio interesse;
- procedere sempre insieme a tutti gli altri verso la patria;
- aiutando i più deboli a procedere;
- mai separarsi dalla comunità, per qualunque motivo;
- nell’osservanza dei precetti santi del Signore;
- nella scansione continua del culto sabbatico e giornaliero;
- mai correre in avanti, precedendo il resto del popolo e staccandosi da esso;
- né restare indietro, rallentando il cammino della comunità;
- mai mormorare contro il Signore e contro i capi da Lui posti sul popolo;
- obbedire a questi capi, questi capi medesimi dovendo servire solo le necessità del popolo;
- mai separarsi dai capi e dal popolo, in conventicole effimere;
- non prestare ascolto ai nemici e non collaborare con essi;
- intervenire sempre in soccorso dei deboli e dei poveri.

Di Mosè va segnalata la vita ascetica, tribolata e sofferta, ma vita di contemplazione e di continua preghiera. Il suo influsso su Israele è enorme, essendo il suo “maestro”.

Il Pentateuco fa conoscere l’istituzione del nazireato come voto di santità, consacrazione totale al Signore, sia pure temporanea (*Num 6,1-21*).

Il medesimo proclama altamente che per i sacerdoti e leviti la rinuncia deve essere totale, loro unica eredità è il Signore il suo popolo, ai quali servono (*Num* 18,20; *Dt* 10,8-10).

Tra i primi profeti, Elia è l'altra figura di asceta, senza possedimenti e senza casa, senza dimora, il tipico orante, sia in comunità, sia solitario, ricalcando in fedeltà le orme di Mosè, fino alla visione del Signore sul Monte Horeb. La sua sola preoccupazione è che il popolo torni alla fedeltà dovuta al Signore, e intercede per questo.

Geremia, figura singolare, sacerdote e profeta, celibe per missione divina, è il grande orante solitario e incompreso da tutti, intercessore e vittima per il suo popolo vicino alla catastrofe nazionale.

Nella storia di Giuda in cui Geremia vive la sua vicenda tempestosa, si inserisce la narrazione dei Recabiti, che vivono separati, nel deserto, sotto le tende, non hanno possedimenti, non bevono vino, attendono il Signore, che si manifesterà al suo popolo (*Ger* 35).

Il profeta Daniele è altra grande figura solitaria, ma in funzione del suo popolo esiliato, che attende la speranza. Egli è un altro orante nella fedeltà alla Legge santa (*Dan* 2,19-23), che intercede anche per il re babilonese e per i suoi fratelli (*Dan* 6,11).

Nel tempio di Gerusalemme esistono gruppi di preghiera, uniti ai sacerdoti e leviti, che perseverano nella preghiera giorno e notte in favore di tutti il popolo e dei pellegrini che lasciano Sion (*Sal* 132-133). Se ne vede il proseguimento nella profetessa Anna, che saluta il divino Bambino (*Lc* 2,36-38).

La stessa famiglia fedele, che procede nelle vie del Signore, è benedetta da Sion, dal santuario della divina Presenza (*Sal* 127)

Figure solitarie e splendide, che hanno trasformato la loro esistenza in santuario vivente, sono Giuditta, la vedova bella, casta, integra, l'orante assidua fino alla fine della sua esistenza, che riscatta il suo popolo, del quale è letizia e gloria (*Giuditta*), e Sara, altra vedova santa, destinata a Tobio, mentre attende in preghiera solitaria al manifestarsi della divina Volontà (*Tobia*).

Il sunto di tutto questo è il Salmista, che prega per sé e come comunità, ed esorta alla preghiera, alla lode, all'azione di grazie, alla supplica, all'intercessione tutto il suo popolo, quale inizio della santità davanti al Signore.

B. IL NUOVO TESTAMENTO

Più che evidente è il fatto che qui, come sempre, l'unico metodo è partire sempre da Cristo Signore Risorto, come «lettura Omega», che osserva i fatti nella globalità rivelante che è la loro pienezza d'adempimento.

I. CRISTO SIGNORE L'ORANTE IL SOGGETTO PRINCIPALE

a) La preparazione

Giovanni sacerdote e Profeta e Precursore e Battezzatore del Signore è la figura affascinante di vero orante e asceta e mistico, un monaco insomma, che prepara la saldatura tra l'A. e il N.T. Egli prepara il popolo ben disposto verso il Signore (*Lc* 1,17), e poi Lo battezza come «l'Agnello di Dio che porta il peccato del mondo», il Servo sofferente (*Gv* 1,29 e 36). Quindi dirige i suoi propri discepoli a Lui, «l'indice» permanentemente levato verso la Chiesa per riportarla di continuo al suo Signore e Dio (*Gv* 1,35-42).

b) L'attuazione

Non occorre molto per presentare Cristo Signore «l'Orante» per definizione, Grande Sacerdote dell'alleanza eterna. Battezzato dal Padre con lo Spirito Santo, è il Profeta, il Re Salvatore, il Sacerdote e lo Sposo, e riceve come missione l'acquisizione del popolo messianico, profetico, regale, sacerdotale, nuziale.

Vero Dio da Dio (*Gv* 1,1-18; 10,10; 10,38), vero Uomo dallo Spirito Santo e da Maria SempreverGINE (*Lc* 1,35; *Mt* 1,18.20), da ricco che era si fece povero per arricchire tutti della sua

povertà (2 *Cor* 8,9). Così come Figlio dell'uomo viene con lo Spirito Santo tra i suoi, l'obbediente (*Fil* 2,6-11), il mansueto (*Mt* 11,29), il povero da non avere dove posare il capo (*Lc* 9,58), da essere mantenuto dalla carità delle Donne fedeli (*Lc* 8,1-3), da non avere un sepolcro proprio (*Mt* 27,57-60, e paralleli).

Egli è il Santo di Dio, il Diacono della circoncisione che è Israele (*Rom* 15,8), il Servo dei fratelli.

La sua esistenza terrena è una continua preghiera solitaria e indicibile nello Spirito Santo al Padre, da Bambino (*Lc* 2,41-52), il sabato, nelle feste. Sale spesso sul monte, in solitudine, a pregare il Padre. Prega il Padre nella Cena, al Getsemani, sulla Croce. E poi in eterno, «sempre vivente ad intercedere per noi» (*Ebr* 7,25).

Ma il Signore, divino Maestro, insegna a pregare. Prescrive di «pregare sempre, senza interruzione» (*Lc* 18,1), però di chiedere per questo lo Spirito Santo (*Lc* 11,13), di ritirarsi nella propria cella dove il Padre scruta tutto ed è ricco di ricompensa (*Mt* 6,6). E dà anche la formula mirabile, il «Padre nostro» (*Mt* 6,9-13), e assegna il luogo, il memoriale di Lui al Padre sui Santi Misteri, con il «Fate questo come anamnesi di Me» (*Lc* 22,19; vedi 1 *Cor* 11,26).

E invia i suoi discepoli con lo Spirito Santo (*Gv* 20,19-23) a perpetuare la sua opera nel mondo tra le nazioni (*Mt* 28,16-20; *Mc* 16,15-19).

II. LA CHIESA SPOSA ORANTE IL SOGGETTO EGUALMENTE PRINCIPALE

Il Padre per Amore dona al Figlio, Cristo Signore, la sua Sposa diletta, la “sua”, Chiesa, che riceve ma si acquista per Amore con il suo Sangue, per farne «la carne dalla sua carne» (*Ef* 5,25-32).

a) Il Soggetto unico, Lui e Lei

Egli è la Testa e Lei è il suo corpo nuziale. Due Soggetti, due Persone distinte e incomponibili, Lui e Lei, e tuttavia nella comunione totale che porta all'unità interpersonale dello Sposo e della Sposa, l'unità che si consuma nell'Amore. L'Amore di Carità divina uniente è lo Spirito Santo, donato in modo irreversibile dal Padre (*Rom* 5,5). Lo Spirito Santo crea e fonda la Chiesa, una volta per sempre a Pentecoste, e di continuo nell'ascolto dell'Evangelo e nei Divini Misteri.

L'unione tra lo Sposo divino e la sua Sposa si perpetua attraverso ed in forza della *Leitourgía* del Padre nel Figlio con lo Spirito Santo «**nella santa Chiesa**», formula paolina (vedi *Ef* 3,21), dei Padri, della santa Liturgia e del Simbolo della fede battesimale. La *Leitourgía* del Padre nel Figlio con lo Spirito Santo si perpetua nella Chiesa, è l'unica e medesima che avvenne nella Vita storica del Signore ed è celebrata da Lui in eterno, e consiste nell'annuncio dell'Evangelo, nelle opere della carità del Regno e nel culto immacolato al Padre «nello Spirito e nella Verità» (*Gv* 4,22-23), per giungere alla perfezione dell'unione nuziale e alla somiglianza di carità con il Padre (1 *Gv* 3,1-2).

b) La Chiesa Soggetto unico

Il Padre nel Figlio affida la Chiesa agli Apostoli (*Mt* 28,16-20; *Lc* 24,44-49; *Mc* 16,15-20), con il Dono dello Spirito Santo (*Gv* 20,19-23), e perciò in Lei solo lo Spirito Santo pone i Vescovi che debbono pascere il gregge «che Dio (Padre) si acquistò con il suo proprio Sangue», quello del Figlio Monogenito (*At* 20,38).

Il gregge divino, la Chiesa, è il Soggetto che comprende in sé tutti i discepoli di Cristo Signore Risorto, in vari ordini coerenti e gradi concertanti nella Grazia.

Di fatto, la Chiesa Soggetto e quindi «comunione (*koinônia*)», è designata dal N.T. con titoli della “comunità” e comunicazione e comunanza, titoli invariabilmente collettivi e unificanti ma non massificanti: Convocazione unica, Sposa, corpo, Madre del Verbo, Madre dei fedeli, popolo, popolo di popoli, gregge, campo da coltivare, vigna, albero, le 5 vergini, i convitati alle Nozze, e altri. Linguaggio unificante perpetuato dai Padri, quando parlano della Chiesa, oltre ai titoli biblici, come giardino dell'Eden in terra, Nutrice, latte divino, Custode e Guardiana, nave, ancora, porto di salvezza, scala verso il cielo, candelabro a 7 braccia.

A cominciare dagli Apostoli, tutti e senza esclusione i membri della Chiesa Unica sono **i servi del Signore Risorto e dunque della Sposa** del Signore Risorto. Tutti, essendo insieme la Sposa, sono sottoposti solo alle esigenze della Sposa, ossia di tutti i fratelli, non ad interessi particolari. Dal papa all'ultimo catecheta e lettore, anche se esercitano i legittimi poteri profetici, regali, sacerdotali, tutti con amore e pietà e reverenza debbono essere sottoposti alla Chiesa Sposa, che debbono consegnare al Signore santa e immacolata. Se nei secoli l'arroganza del potere ha prodotto tanti guasti in Oriente come in Occidente, e seguita a produrne in Oriente come in Occidente, essa è contro la precisa Volontà del Padre nel Figlio con lo Spirito Santo.

II. LA COSTITUZIONE DIVINA DELLA CHIESA

Nella Scrittura, nei Padri, nella Liturgia e nei grandi e santi spirituali sono offerti validi motivi cristologici, ecclesiologici e misterici per parlare di costituzione divina della Chiesa, e con ciò stesso di «**costituzione monastica della Chiesa**». Qui se ne presentano alcuni.

A. LA CHIESA LOCALE, O DIOCESI

I termini vengono da lontano, da Paolo. Il quale quando parla di «Chiesa di Dio», o di «Chiese di Dio» intende senza varianti la Chiesa locale: Gerusalemme e Chiese della Giudea, Antiochia, Tessalonica, Corinto, Roma, Filippi, Colossi, Efeso.

a) Il *Mystêrion* di Cristo Risorto

Come primo tema cristologico, la Chiesa locale è il *Mystêrion* di Cristo Signore Risorto (*Col* 1,19) tra le nazioni pagane (*Col* 1,27), il *Mystêrion méga* della nuzialità di Cristo Signore con la Chiesa (*Ef* 5,32).

Ella con il suo Signore e Sposo sono il Soggetto principale dell'Economia della redenzione (*Ef* 5,24-32): ivi risiede in Cristo Signore Risorto «la pienezza della Divinità (*plêrôma tês Theótêtos*)», che è lo Spirito Santo (*Col* 1,19), ivi inabita "corporalmente" questa Pienezza (*Col* 2,9), ivi pone dimora eterna la Trinità (*Ef* 4,1-6). La Chiesa Sposa, spinta dallo Spirito Santo che è il divino Orante, invoca epicleticamente lo Sposo affinché venga a Lei per le Nozze (*Ap* 22,17), ed Egli a Lei risponde subito e positivamente (*Ap* 22,20).

b) Paolo e la Chiesa degli Apostoli

Il Disegno divino che ha previsto l'incarnarsi del Verbo Dio, in conseguenza non prevede una Chiesa di spiriti disincarnati, ma di uomini veri, i peccatori per natura, ma creati ad immagine e somiglianza di Dio e quindi da redimere, da santificare e da divinizzare. La Chiesa nel tempo della storia è divinamente affidata ad uomini, a loro volta peccatori, chiamati come discepoli a seguire il Signore fino alla Croce e alla vita eterna, e a predicare questo al mondo. Tali discepoli sono gli "inviati", in greco "apostoli", tra essi 12 sono i capi delle 12 tribù dell'Israele messianico. Il loro invio riceve impulso e sostegno ed efficacia dal Padre mediante il Figlio con i Doni dello Spirito Santo.

Paolo ha contemplato a lungo il Mistero di Cristo, Mistero della Chiesa. Non ne stende un trattato, però ne traccia tutte le grandi linee. Così quanto alla costituzione divina della Chiesa, e Chiesa locale nell'Unica Santa, dà alcuni punti essenziali, che si possono seguire in ordine di tempo. Il primo testo appartiene al resoconto lucano del 2° viaggio missionario di Paolo (circa anni 50-52), ed è il commiato dai *presbýteroi*, gli "anziani" o capi, e anche *epískopoi*, i "sovrintendenti", di Mileto:

Fate attenzione a voi stessi e all'intero gregge,
nel quale lo Spirito Santo pose voi come Vescovi
per pascere la Chiesa di Dio,
che Egli si acquistò con il Sangue suo proprio (*At* 20,28),

Fate attenzione a voi stessi e all'intero gregge,
nel quale lo Spirito Santo pose voi come Vescovi

per pascere la Chiesa di Dio,

che Egli si acquistò con il **Sangue suo proprio** (At 20,28),

testo fondante ed esemplare, che dovrebbe essere tenuto presente da clero e fedeli.

Quando il Padre, secondo la sua Volontà imperscrutabile, crea e si acquista la Chiesa "sua" con il Sangue «suo proprio», ossia del Figlio Monogenito, offre un *chárisma*, un Dono divino.

Quando lo Spirito Santo, secondo la Volontà del Padre, nella Chiesa di Dio "pone", ossia istituisce i Vescovi, offre un *chárisma*, un Dono.

Il proprio della Chiesa di Dio, nella Chiesa locale, è che la sua istituzione divina gerarchica per la Potenza dello Spirito Santo è un *chárisma*, così come la sua struttura gerarchica stessa è un *chárisma*. Lo Spirito Santo costituisce la Chiesa locale come il "luogo" vivente e unico da dove dona i suoi *charísmata*. E per converso, questi carismi dello Spirito Santo sono e formano la struttura vivente e gerarchica della Chiesa.

Un altro testo fondante è circa dell'inizio dell'anno 57:

Sulle realtà pneumatiche, fratelli, non voglio che voi restiate ignoranti ...

Voi siete corpo di Cristo e membra da membro.

E alcuni pose Dio nella Chiesa:

prima gli **Apostoli**, in secondo luogo i **profeti**, in terzo luogo i **maestri** (1 Cor 12,1.27-28).

È chiaro, l'iniziativa è solo di Dio, che qui riporta a Dio Padre. Egli volle dentro il "corpo di Cristo" ed a causa di esso, al fine di costituirlo, che alcune "membra" di esso, e non fuori di esso, siano i responsabili dell'Evangelo e portatori di esso agli uomini per fare di essi altre membra da membro del corpo di Cristo: gli Apostoli o missionari, che comprendono i 12 con Pietro, poi Paolo, i 72 altri discepoli (Lc 10,1), i 120 del cenacolo prima della Pentecoste (At 1,15), i "profeti" o mistagoghi dell'Evangelo nella sinassi eucaristica, e i "maestri" permanenti dell'Evangelo nella comunità.

Verso l'anno 59 Paolo torna sull'argomento, e dopo aver tracciato il Disegno divino che si adempie con lo Spirito Santo mediante Cristo Signore Risorto a partire dal Padre ed a tornare a Lui (Ef 4,1-6), prosegue così:

Ed Egli (il Padre) donò alcuni come **Apostoli**, alcuni come **profeti**,

alcuni come **evangelisti**, alcuni come **pastori e maestri** (Ef 4,11).

Ormai si definisce la santa gerarchia della Chiesa di Dio, Chiesa locale. La quale è fondata dagli Apostoli, e di continuo radunata per la Parola e la sinassi comunitaria dai profeti, dagli evangelisti e pastori e maestri. Tutti questi hanno le funzioni dei futuri Vescovi.

La Chiesa acquisita dal Padre nel Sangue del Figlio, è creata dallo Spirito Santo. Così lo Spirito del Padre e del Figlio istituisce il *plêrôma tês Ekklêsías*, la pienezza divina dei doni della Chiesa locale, che diventa il *plêrôma tôn Ekklêsiôn*, delle Chiese nell'Unica Santa, la comunione delle Chiese gerarchiche.

c) S. Ignazio d'Antiochia e la Tradizione

S. Ignazio, Vescovo d'Antiochia, il grande Martire a Roma (circa a. 107 d. C.) sviluppa i motivi ecclesiologici paolini.

Molto significativa è il fatto che S. Ignazio, proprio come Giovanni qualche anno prima (circa 96 d. C.) lo rappresentava nell'Apocalisse (Ap 2-3, alle Sette Chiese dell'Asia minore), scrive le sue 7 epistole autentiche ad altrettante "Chiese" locali, che sono le "sedi", e non ai loro Vescovi. Il concetto di "sede", poi deformato, non indica il Vescovo, ma la Chiesa che in un determinato "luogo" fa esodo al Padre nel Figlio con lo Spirito Santo, ovviamente con il suo Vescovo e il diacono e con il suo clero. Non a caso questo si conserva proprio a Roma, dove sta la prestigiosa Sede apostolica di Pietro, quando noi Romani, con l'equilibrio disincantato di chi ha visto e subito 2000 anni di storia, diciamo senza cinismo: «Morto un papa, se ne fa un altro»: ossia, la Sede, la Chiesa di Roma, resta anche se il suo capo decede, ed è tale anche sede vacante, come nei secoli avvenne spesso, e talvolta con un lasso ingente di anni.

Così assegna alle Chiese locali lo statuto divino, per cui la loro celebrazione del Signore guidata dal Vescovo intorno all'unico altare è la vera manifestazione della Chiesa.

Per S. Ignazio, ogni Vescovo nella "sua" Chiesa pasce l'intero gregge del Signore lì presente. Il Vescovo sta al posto del Padre, che rappresenta tra i fedeli. Lo Spirito Santo nella Chiesa locale pone la comunione del Vescovo con i suoi fedeli, e dei fedeli con il loro Vescovo. S. Cipriano, il «papa dell'Africa», esprimeva questo con la formula felice «*Episcopo in Ecclesia, Ecclesia in Episcopo*». Così, senza il Vescovo è gravemente illecito celebrare la sinassi eucaristica, battezzare e perfino unire in matrimonio. E chiama il fuggire a tale norma vitale «culto al diavolo», che nei secoli e fino ad oggi fu frequente.

E S. Ignazio indica anche la comunione delle Chiese formanti «l'Unica, la Santa, la Cattolica, l'Apostolica», che avviene solo attraverso i Vescovi: lui e la sua Chiesa con Efeso o Roma e il loro Vescovo, ad esempio.

Va da sé che i Padri dei primi 7 secoli si attengono fedelmente alla Tradizione espressa per la prima volta da Paolo e rappresentata in modo prestigioso e autoritativo da S. Ignazio d'Antiochia.

c) Ecclesiologia oggi

Se per ecclesiologia si intende, come si dovrebbe, quella che parte dalla *Lex orandi*, allora il documento principale del Concilio Vaticano II è la costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*, che precisamente fondandosi sulla Tradizione espressa da S. Ignazio d'Antiochia.

Così in SC 41 si afferma che la Chiesa locale, chiamata Diocesi, è la «principale manifestazione della Chiesa (*praecipua manifestatio Ecclesiae*)». Come conseguenza e in subordine organico, la Parrocchia è la vice Diocesi come il Parroco è il vice Vescovo, e la sua celebrazione in atto rappresenta addirittura l'unità delle Chiese disperse nel mondo (SC 42).

Su questa scia, la *Lumen gentium* afferma che «la Chiesa sussiste e cresce» (LG 23) nella Chiesa locale, intendendo l'intera Chiesa di Dio presente in un luogo, quella che predica la Parola divina e offre l'intero Sacrificio di Cristo, e prega come l'intera e indivisibile «Chiesa orante».

B. LA FUNZIONE UNICA E UNIFICANTE DEL VESCOVO

Il Vescovo è scelto dal clero di una Diocesi dal suo seno, in genere tra i Presbiteri, ma a rigore potrebbe essere un diacono, e perfino un laico. Egli ha ricevuto l'ordinazione da un Vescovo. Solo in seguito, per tradizione molto antica, la riceve da 3 Vescovi *Synepískopoi* delle Diocesi vicine, che si preoccupano che una Chiesa sorella abbia lo Sposo. Egli emette la professione di fede, che accettata dai suoi confratelli (per i cattolici, dal papa di Roma), lo costituiscono nella comunione delle Chiese nell'Unica Santa. Così lo Spirito Santo pone i Vescovi nella Chiesa di Dio (At 20,28, sopra).

L'ordinazione per imposizione delle mani, che avviene intorno all'altare dei Misteri, è solo per l'unico altare della chiesa cattedrale nella città sede della data Diocesi, il che implica stabilità costitutiva. Conferendo lo Spirito Santo con tutti i suoi Doni inconsumabili, il Vescovo consacra l'altro Vescovo confratello alla *Leitourgía* del Padre nel Figlio con lo Spirito Santo, che egli deve mettere in funzione nella sua Diocesi e mai senza di essa. Qui i libri pontificali di tutti i Riti parlano infatti di molte attribuzioni del Vescovo, riconducibili ai 3 nuclei convergenti:

- 1] consacrazione *profetica*: per l'**Evangelo del Regno**, del quale nella sua Diocesi il Vescovo è «profeta», ossia maestro e dottore e mistagogo;
- 2] consacrazione *regale*: per **le opere della carità del Regno**, delle quali nella sua Diocesi il Vescovo è padre e pastore e capo e guida ed «econo­mo della grazia archieratica» necessaria;
- 3] consacrazione sacerdotale: per **il culto immacolato al Padre**, del quale il Vescovo è mistagogo e liturgo, radunatore del popolo santo in assemblea orante, ed «econo­mo dei Misteri» divini, e di tutto il complesso sacramentale.

Ma il Vescovo ha anche un'altra funzione, forse la maggiore: quella di essere lo Sposo della sua Chiesa, rappresentando qui Cristo Signore Risorto.

Questo nei Riti orientali è esplicito. Nel Rito bizantino è implicito. Il tratto riemerge però quando l'arcidiacono porge lo sticario al Vescovo, recitando (come fanno nel medesimo gesto il diacono e poi il Presbitero) l'«inno di lode» che è *Is* 61,10:

Gioirà l'anima mia nel Signore,
poiché mi rivestì della **veste** della salvezza,
e della **tunica** dell'esultanza mi circondò,
come uno sposo mi calzò la **corona**,
e come una sposa mi adornò degli **ornamenti**,

dove il ricco linguaggio nuziale parla della veste e della tunica, che sono dello sposo e della sposa, della corona, che è dello sposo, degli ornamenti o monili preziosi, che sono della sposa. Così il Vescovo, con il diacono e con i Presbiteri, è posto nella situazione nuziale ambivalente:

- verso la Chiesa Sposa diletta di Cristo Signore Risorto, ed in suo luogo, esercitano il sacerdozio nuziale fecondo di Cristo Signore Risorto; in questo, il Vescovo è il *nymphagôgós* della Chiesa verso lo Sposo;

- verso Cristo Signore Risorto e Sposo invece fanno parte della Sposa diletta che va verso lo Sposo.

L'Occidente latino ha qualche reminiscenza della teologia nuziale del Vescovo, che tardivamente si esprime con l'anello; ma il Vescovo non rispetta la stabilità, e si vedono Vescovi bigami, trigami e via dicendo, verso sedi sempre migliori e più prestigiose, o credute tali: si tratta sempre della Chiesa di Dio.

C. I DONI «PER L'UTILITÀ» COMUNE

Tutto nella Chiesa di Dio, secondo l'apostolo Paolo, deve essere «per l'utilità, *prós tó symphéron*», di tutti (nel grande capitolo sui *charismata*, i Doni dello Spirito Santo, *1 Cor* 12,7).

I Doni divini sono di tutti per tutti. Qui è inutile cincischiare o ciurlare nel manico, come si fa in Occidente dal medio evo, ossia da quando, sbandierando che «lo Spirito spira dove vuole» (*Gv* 3,8), frase distorta e interpretata surrettiziamente, in una caos catastrofico, tutti rivendicano i più strani «carismi», alcuni proprio ridicoli, come in genere quelli dei deleteri «movimenti», ad esempio quello «dell'unità» (!!!) rivendicato in esclusiva esibita dagli untuosi, bavosi e settari «focolarini», con la benedizione incosciente dell'autorità. Come se la Chiesa per il Dono dello Spirito santo non fosse tutta «l'Unica la Santa la Cattolica l'Apostolica».

a) L'imposizione delle mani del Vescovo

È molto strano che i Vescovi, espropriati delle loro prerogative e subordinati e umiliati dal «centro», qui non rivendichino fortemente e duramente quanto segue. Procediamo qui per affermazioni fondate e in avanzamenti.

Sempre e solo il Vescovo è «il vocante» dei figli di Dio della vocazione unica nella sua Chiesa e per la sua Chiesa, non per altre vocazioni.

I carismi sono dati tutti e sempre e solo dall'imposizione delle mani del Vescovo, e nessuno.

A tutti i fedeli essi sono donati sempre solo nell'Iniziazione, tenendo presente che l'Iniziatore è sempre e solo il Vescovo, anche attraverso le legittime deleghe ai Parroci, e subordinatamente ai diaconi. In specie il Vescovo con l'imposizione delle mani nella santissima confermazione conferisce l'abilitazione alla *Leitourgía* divina vista sopra, e alla nuzialità verso Cristo Sposo.

Sempre e solo il Vescovo esercita nella sua Chiesa la «discrezione» (*diákrisis*) dei carismi (*1 Cor* 12,10).

Perciò sempre e solo il Vescovo, come «il vocante» dei figli di Dio della sua Chiesa, nella sua Chiesa e per la sua Chiesa, consacra agli ordini sacri e alla vita monastica e religiosa nella compattezza strutturata della sua Chiesa.

D. TRADIRE IL VESCOVO È TRADIRE LA CHIESA

I. TRADIRE IL VESCOVO

Tradire, sì, proprio **tradire il Vescovo è tradire la Chiesa.**

Il Vescovo nella Chiesa **non va disatteso**, pur nella legittima esposizione di ragioni valide.

Non va abbandonato per altre avventure “spirituali” fuori della Chiesa in cui si nasce a Dio.

Non va lasciato solo nella Chiesa quanto all’opera della costruzione della Chiesa di Dio.

II. IL VESCOVO PORTA LA SPIRITUALITÀ DELLA CHIESA

«Il Vescovo nella Chiesa e la Chiesa nel Vescovo» (S. Cipriano), significa che egli rappresenta la Chiesa.

Egli è il portatore necessario dell’unica spiritualità della Chiesa. Quella di tutti i fedeli in comunione con il loro unico Padre spirituale sulla terra.

Ora, la spiritualità della Chiesa non è «le spiritualità» delle «scuole di spiritualità» sorte in Occidente dal tardo medio evo, ristrette e “specializzate” in un “carisma” rivendicato. Tanto meno quelle anguste e soffocanti provenienti dalla massima decadenza occidentale portata dai malefici “movimenti”, che, rimasticando acriticamente le folli ideologie dei loro insani “fondatori”, sono tutti in modo tipico e virulento antiecclesiali e anticlericali.

La spiritualità della Chiesa consiste nelle Realtà totali del Regno:

- Cristo Signore crocifisso ma Risorto con lo Spirito Santo per la gloria del Padre;
- il continuo annuncio dell’Evangelo della Resurrezione;
- la Domenica come ritmo vitale della Chiesa;
- l’Anno liturgico come “contenitore” unico;
- l’Evangelario e il Lezionario come lettura normale della Chiesa a partire dalla Resurrezione;
- la celebrazione del Signore nei suoi augusti Divini Misteri vivificanti divinizzanti, e degli altri Misteri;
- le Ore sante;
- la *lectio divina* quotidiana condotta personalmente e privatamente sul Testo sacro.

Che poi molti Vescovi non promuovano questa spiritualità, è solo un accidente disgraziato.

III.

LA COSTITUZIONE “MONASTICA” DELLA CHIESA

Si entra adesso in un territorio concreto e affascinante. Il quadro è che

- se la Chiesa locale è costituita per essere la «casa di Dio» a cui sovrintende il Figlio di Dio (*Ebr* 3,6), «il Primogenito tra molti fratelli» (*Rom* 8,29), con il Padre che è il Vescovo, e come tale questa Chiesa locale è costituita come un santuario immutabile di lettura della Parola, di opere della carità del Regno, di culto orante (*1 Pt* 2,1-10), come la Sposa rivolta al suo Sposo,
- se questo si riproduce in ogni «Chiesa domestica», la «piccola Chiesa», la «piccola Sposa», che è la famiglia, genitori, figli e parenti stretti,
- se il monastero è questa piccola «Chiesa domestica» con il padre ed i fratelli,
- reciprocamente la Chiesa locale ha una struttura monastica, come si sentirà qui di seguito dai grandi Padri, che furono monaci e poi furono eletti come Vescovi della Chiesa locale, un “monastero” in cui sotto la guida del Padre spirituale, il Vescovo, avviene la conversione perenne del cuore, la vigilanza sulle Realtà del Regno, la penitenza e il digiuno, la vittoria sulla superbia e sull’inobbedienza, la vita di comunità comunicante tutti i suoi beni tra i fratelli.

Di questo occorre riconoscere alcuni tratti principali.

A. LA CHIESA MISTERICAMENTE COMPLETA

Occorre recuperare e mettersi bene in mente il seguente fatto cruciale.

La Chiesa di Dio, la Chiesa locale, non è mistericamente (sacramentalmente) adempiuta se con il Vescovo non ha tutte le sue componenti in presenza.

E anzitutto:

- la Chiesa locale è la Sposa diletta e la Madre d'amore che comprende insieme tutti i suoi figli;
- ossia: il Vescovo e tutti i suoi fedeli, e il suo diacono e il clero in cura di anime;
- e i consacrati dal Vescovo per la sua Chiesa, monaci e monache o religiosi e religiose diocesani.

B. UNICA VIA ALLA SANTITÀ UNICA

La santità è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Santificatore è il Padre e lo è il Figlio e lo è lo Spirito Santo.

In specie lo Spirito Santo santifica per il Padre e per il Figlio.

Santifica per varie forme misteriche (sacramentali), tutte concorrenti all'unica santità divina, come professava Paolo con la teologia del «corpo dalle molte membra», e come esplicitavano mirabilmente i Padri.

Per portare esempi, S. Giovanni Crisostomo (+ 407), Teodoreto di Cirro (+ circa 460), S. Gregorio Magno (+ 604) furono monaci e furono scelti ed elevati all'episcopato. Solo allora, pur tracciando sempre l'elogio ideale della vita "monastica", alla quale in fondo non avevano mai rinunciato, compresero tuttavia il terrificante peso della cura di tutte le anime nella Chiesa ad essi divinamente affidata, e che dovevano portare alla santità⁵.

S. Giovanni Crisostomo pensa anzitutto alla sua Chiesa, nelle sue diverse componenti che desidera in sovrano equilibrio, e parla un linguaggio realista, duro ma sublime. Anzitutto raccomanda a tutti la contemplazione delle Scritture:

...poiché la conoscenza delle Scritture rinsalda lo spirito, purifica la coscienza, strappa via le passioni schiavizzanti,, semina la virtù, rende aereo il pensare, ci impedisce di essere sommersi dalle vicissitudini inattese degli eventi, ci innalza al di sopra dei tratti del diavolo, ci fa dimorare vicini allo stesso cielo, libera le anime dai vincoli del corpo, ne rende leggere le ali, e fa entrare nell'anima dei leggenti tutto quello di bene che non si è mai potuto dire⁶.

Quando passa a trattare della condizione cristiana nella Chiesa, afferma:

Ma al monaco, chi parlerà? Ai muri, ai tetti, al deserto, alle foreste, agli uccelli, agli alberi? Una tale educazione non è dunque assolutamente indispensabile al solitario, tuttavia egli cerca di darsela, non per comunicarla agli altri, bensì nel suo proprio interesse.

Dunque, le persone del mondo ne hanno massimamente necessità⁷.

E proprio mentre scrive contro chi si oppone alla vita monastica, aggiunge:

È un errore mostruoso crederci che il monaco deve condurre una vita più perfetta, mentre gli altri possono non curarsene ... **I laici nel mondo e i monaci debbono tendere al medesimo culmine della perfezione⁸.**

Egli esorta i suoi ascoltatori ad assumere l'attitudine del monaco, come la vita di conversione, l'esame di coscienza, la correzione fraterna, veglie e digiuni, rinuncia agli agi del mondo, sobrietà del corpo e dell'anima, e al "tipo" del monaco rinvia di continuo i suoi fedeli, al fine che, pur stando nel mondo, tuttavia raggiungano la perfezione del monaco:

Gli sforzi, le letture meditate, le veglie, i digiuni: perché li proponiamo a noi, i non monaci? Lo dite a me? Andate a dirlo a Paolo, che ci impartisce questa lezione: «Vegliate dunque con ogni pazienza, e pregate» (*Col 4,2*), o anche: «Non tenete conto della concupiscenza» (*Rom 13,14*). Egli non scrisse solo per i monaci, ma per quanti vivono nel mondo. Poiché il laico nulla ha più del monaco, se non la coabitazione con la sposa. Lì sta la diversità, per il resto non ne esiste nessuna, **ma egli [il laico] è tenuto ai medesimi doveri del monaco⁹.**

Ed insiste:

Poiché le beatitudini pronunciate da Cristo non sono riservate in esclusiva ai monaci, poiché sarebbe allora la rovina del mondo intero, e con ragione si potrebbe accusare Dio di

crudeltà. Se le beatitudini non fossero che per i monaci, se il laico nel mondo non avesse la possibilità di raggiungerle, Dio stesso, permettendo il matrimonio, con ciò stesso avrebbe rovinato il genere umano. Se, ancora una volta, non è possibile all'uomo sposato di adottare le pratiche del monaco, tutto affonda e sparisce, le realtà della virtù si trovano rinchiusi in una berlina¹⁰.

La grande preoccupazione dell'intera sua Chiesa spinge S. Giovanni Crisostomo ad una severità realista, sotto questa visuale santa:

La regola fondamentale del cristianesimo si pone nel servizio degli altri¹¹.

Infatti,

Volendo Dio che tutti gli uomini fosse collegati insieme, impose alle realtà tale necessità che l'interesse particolare è solidale con l'interesse generale. Così il mondo forma una totalità armoniosa¹².

E così dà una serie di avvertimenti:

Nessuno può condurre a bene i suoi affari propri senza l'amore e la salvezza del prossimo, poiché il segno e il carattere del fedele e dell'amante di Cristo non è altro che la preoccupazione dei suoi fratelli e il lavoro in vista della loro salvezza¹³.

con la deduzione immancabile:

Molti si immaginano che basti la virtù propria per assicurarsi la salvezza, e che, regolando con onestà la propria vita, ad essa nulla mancherà. È un errore, come mostra la parabola dei talenti ... Quindi, non dobbiamo considerare che sia sufficiente lavorare alla nostra propria salvezza, poiché così corriamo alla rovina. In realtà, in guerra il soldato che cerca la sua sicurezza nella fuga, perde gli altri ma si perde con essi, mentre il valoroso che combatte con gli altri si salva con gli altri.¹⁴

L'appello è generalizzato anche per i monaci, richiamati severamente allo spirito apostolico ecclesiale:

Nulla potrebbe caratterizzare il fedele e colui che ama Cristo quanto l'essere utile ai suoi fratelli e di curarsi della loro salvezza. Anche i monaci che abitano le cime delle montagne e che con ogni mezzo si sono crocifissi al mondo, tutti ascoltino queste parole, affinché, secondo quanto possono, **vengano in soccorso a quanti sono preposti alle Chiese** fortificandoli con le loro preghiere, con la loro unione con essi, con la loro carità. Sappiano, essi, che se non sostengono anche da lontano, in ogni modo, quelli **che, per la Grazia di Dio, sono proposti ad una funzione** ecclesiale e sono gravati della cura di tante realtà, la loro vita mancherà per essi di valore, e tutto il loro sapere non sarà stato che una sapienza mutilata¹⁵.

Un testo sintetico, che viene dopo l'esposizione nei particolari la vita dei monaci, può qui servire da conclusione:

A condizione che, dopo avere esaminata la vita dei solitari, non denigriamo quella di quanti stanno nelle Chiese. Molti in realtà somigliano ad essi [i monaci] nelle Chiese, ma in segreto. Guardiamoci dal disprezzarli perché essi vanno nelle case, si recano al foro, presiedono l'assemblea [amministrativa]. Dio infatti ha prescritto: «Rendete giustizia all'orfano, difendete la vedova» (Is 1,17).

Numerose sono le vie della virtù, tanto diverse quanto lo sono le perle. Perla è un nome generico, bensì ricco per la sua diversità, certe sono splendenti e perfettamente rotonde, altre, sprovviste di tali qualità, ne possiedono altre. Così, per effetto dell'arte, il corallo presenta una forma oblunga e angoli cesellati, con splendore più o meno gradevole all'occhio, il verde porro essendo il più gradevole di tutti i verdi; un'altra perla, nel suo splendore, offre la tinta vermiglia del sangue, un'altra supera la tinta azzurrina del mare, un'altra è più splendente della porpora, un'infinità di altre per la loro varietà gareggiano in grazia con i fiori o possono compararsi allo splendore del sole. Tali sono i santi. Alcuni esercitano le loro virtù su se stessi, altri all'interno delle Chiese¹⁶.

Tale è il tesoro della Chiesa.

Da parte sua, **Teodoreto di Ciro** afferma in modo perfetto che l'asceti "monastica" in realtà conviene ad ogni condizione di vita dei fedeli, poiché essa deriva in modo immediato dall'Iniziazione, con gli impegni assunti in essa. Chi non segue la vita santa tradisce i voti battesimali, anzi, di più, è un adultero, poiché tradisce Cristo Sposo e la Chiesa Sposa di cui è parte integrante:

Se tu vuoi avere un'intelligenza ancora più misterica, ricordati la santa mistagogia nella quale gli iniziati, dopo la rinuncia al Tiranno e la professione del Re, ricevono quale sigillo regale l'unzione del crisma spirituale, accogliendo sotto la forma del crisma la Grazia invisibile dello Spirito Santo¹⁷.

Come si vede, la funzione essenziale e del tutto decisiva della confermazione per tutti, dalla Gerarchia al più piccolo dei fedeli, è ancora tutta da riscoprire, anche in Oriente.

Per **S. Gregorio Magno** l'ideale che si chiama "monastico" non è tanto un genere di vita specializzato, quanto invece la vita cristiana stessa vissuta a fondo come ideale di tutti, tesa alla perfezione di santità comune a tutti i battezzati

In numerosi passi della sua opera, S. Gregorio sostiene che 3, e solo 3, sono gli "ordini" che compongono la Chiesa di Dio:

- anzitutto, con i Vescovi, l'ordine dei presbiteri in cura di anime, i predicatori dell'Evangelo e mistagoghi della santità dell'intera Chiesa¹⁸; **la loro spiritualità è superiore a quella dei monaci.** Affermazione che dopo il medio evo si è rovinosamente rovesciata. Fino all'aberrazione dogmatica e morale, di fatto falsissima, di pelagianesimo smaccato (ma non avvertito) di definire l'evidente minoranza dei "religiosi" che non vogliono obbedire ai Vescovi delle Chiese locali, e di definire i religiosi come quelli che «seguono Cristo più da vicino» dell'intera Chiesa Sposa, dunque del papa stesso e dei Vescovi e del clero, con danni immani per la Chiesa, danni dei quali non si vede il rimedio e la fine;

- i "monaci" obbedienti ai Vescovi, che, con la loro vita di penitenza e continua purificazione, nella Chiesa locale debbono essere il "segno" della sollecitudine all'unica santità comune;

- gli sposati, che debbono egualmente conseguire l'unica santità comune, aiutati dai Presbiteri.

Infatti tutti i fedeli, sotto l'influsso esclusivo della Grazia divina, possono tendere alla più alta perfezione, e soprattutto raggiungerla: «La grazia della contemplazione non è concessa solo ai grandi per essere rifiutata ai piccoli, ma spesso i grandi ricevono, spesso i piccoli, più spesso gli eremiti, talvolta anche gli sposati».

C. I CONSACRATI DAL VESCOVO CON IL VESCOVO

La Chiesa locale è composta da tutte le sue membra e da tutte le sue funzioni in presenza e operatività. Essa ha stretta necessità che queste membra non fuggano lontano e in non comunione con il Vescovo della Chiesa locale, verso "avventure spirituali" fuori dell'unica spiritualità della Chiesa, anzi quasi sempre con disprezzo verso di essa.

Le necessità della Chiesa locale sono perenni e sconfinite. Alcune di esse sono qui ripresentate per una migliore coscienza, per memoria storica e quindi per memoriale permanente, e per esame di coscienza di chi deve farlo. In specie per richiamare le vocazioni speciali a farsi consacrare dal Vescovo, ed a restare unite con lui a servizio della sua Chiesa.

I. IL SEGNO MISTERICO NELLA DIOCESI

La Diocesi deve dunque essere viva e completa e adempiuta e operante in tutte le sue membra viventi, dalla santa Gerarchia ai fedeli, in ogni ordine e grado e condizione.

I consacrati, siano monaci o religiosi dei due sessi, di diritto diocesano, sono uno dei "segni" misterici che completano la Chiesa locale, che altrimenti sarebbe gravemente monca. Ad essi il Vescovo demanda alcune funzioni essenziali, vitali e non sostituibili.

a) La vita orante e contemplante

La prima funzione ed essenziale dei consacrati con il loro Vescovo e con tutto il popolo è quella della vita severa, esemplare, soprattutto orante e contemplativa. Non che i monaci e religiosi diocesani possano sostituire la preghiera e la contemplazione. Infatti esse per sé sono esclusiva Grazia dello Spirito Santo, e quindi, facendo parte dei voti battesimali comuni a tutti, sono d'obbligo per tutti i fedeli iniziati a Cristo e al suo Mistero. Tuttavia, contro l'attivismo moderno centrifugo e disanimante, che non fa più ritrovare se stessi, i monaci e i religiosi diocesani, che pregano e contemplano "anzitutto" per la propria perfezione:

- sia accrescono il Tesoro della Grazia divina a cui attinge l'intera Chiesa del cielo e della terra, vera *koinônia tôn hagíôn*, «comunione alle Realtà sante» donata dallo Spirito Santo (2 Cor 13,13),
- sia debbono essere la coscienza riflessa della vita orante e contemplante dell'intera Diocesi, che debbono sollecitare in silenzio ed incrementare.

Qui la Chiesa è mistericamente completa.

b) La presenza al Vescovo

Non occorre spendere molte parole per ricordare che il Vescovo ha stretta necessità dell'assistenza dei suoi consacrati, i suoi "spirituali", che gli assicurano la loro presenza anche senza mai uscire di casa.

c) La presenza al clero in cura di anime

Essi debbono assicurare l'assistenza sempre disponibile al clero in cura di anime. Il quale ha molte necessità spirituali e materiali, e così:

- tra essi vi sarà lo spirituale per il clero, che si potrà rivolgere in ogni momento alla sua accoglienza;
- essi possono curare i ritiri del clero;
- e i ritiri del clero e dei giovani, così che la Diocesi abbia la sua stabile casa della spiritualità;
- e possono assicurare l'assistenza amorevole al clero anziano o malato.

d) La formazione spirituale vera

la «scuola di preghiera»

Il problema gravissimo oggi è insegnare a pregare, come chiedevano i discepoli: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). E pregare sempre, come prescrive il Signore: «Occorre pregare sempre senza interruzione» (Lc 18,1).

La Chiesa antica aveva istituito dal sec. 2° e faceva funzionare sotto vari nomi le «scuole di preghiera», distribuite in ogni città e fino al più piccolo villaggio, e curate dal Vescovo con il suo clero. E questo, almeno fino al sec. 8° in Oriente, e al sec. 6° in Occidente, distrutte con la cultura teologica del popolo di Dio, che era di alto livello, dalle invasioni musulmane e germaniche. Esse restarono solo nelle scuole monastiche.

Una sola considerazione, qui: lo stile e i contenuti della nostra preghiera sono quelli che Cristo Signore desiderava dai suoi discepoli e ad essi insegnava con ogni cura? Questo va controllato.

Tra tante iniziative da cui siamo travolti, e che spesso sono transeunti, e quindi inutili e inopportune, la primaria è insegnare **ai fedeli in ogni parrocchia:**

- il senso dell'Iniziazione cristiana, ma dai testi stessi, non da idee a tavolino; e degli altri Misteri;
- il senso della Divina Liturgia, ma dai testi stessi;
- la Scrittura, ma con ogni cura i 4 Evangelii, insegnando ad amarla come dono di Grazia dello Spirito Santo;
- la preghiera dei Salmi;
- la «lettura divina (*lectio divina*)» del Testo della Scrittura, letto, meditato, pregato e contemplato. Lettura quotidiana, assidua e fervorosa, anche molto breve, che si da soli, in privato, nel recupero di spazi di silenzio e di raccoglimento

CONCLUSIONE

LA «LEGGE DI SUSSIDIARIETÀ»

A conclusione, non resta che richiamare il severo principio universale che è detto «legge di sussidiarietà». Essa si ricava dall'osservazione razionale della realtà, e dal caos e dall'anarchia mentale, sociale, morale che gli uomini di continuo vi introducono da incoscienti. Essa vuole riportare l'ordine contro questo caos rovinoso e quest'anarchia dissolvete, che a guardare bene è poliarchia, ossia l'insorgere di molte "teste" e principi in un organismo che ne prevede una ed una sola.

Tale legge così è anzitutto un principio ineludibile, prima che un'applicazione, poiché questa sarà sempre impedita e condizionata dalla malizia e dalla stupidità umana. E perciò anzitutto se ne deve prendere coscienza, per poi passare decisamente in azione.

I. UN ENUNCIATO

La legge di sussidiarietà suona così:

Se esiste un organismo valido, si faccia funzionare, non se ne creino altri analoghi che impediscano il pieno funzionare di quelli esistenti.

Tale legge è universalmente valida. È valida in economia, nell'amministrazione, in politica, in campo sociale, come nell'organizzazione di qualunque organismo associativo, come le università, gli istituti di ricerca.

Per fare un esempio crudele ma calzante: è il cancro, un antiorganismo insorgente in un organismo prima sano, che porta alla rovina. Per fare un altro esempio, si ha un cuore sano, non se ne trapianta uno di riserva o di sostituzione del primo. Qui, tipico è caso che quando si vuole affossare qualche fatto insorgente, si crea una "commissione" permanente (ad esempio, antimafia), fuori degli organismi normali di tutela e di controllo. Ma l'Italia non ha tagliato molti degli «enti inutili» proliferanti negli ultimi 60 anni (l'«ente banane»...)?

Gli «enti inutili» sono anche enti a lungo andare cancerogeni da dentro l'organismo che si voleva promuovere.

II. L'APPLICAZIONE ALLA CHIESA

Tale legge è valida quanto mai nella Chiesa, dal vertice alla base, senza distinzione.

Qui interessano due organismi vitali, che formano la Chiesa: la Diocesi con il suo Vescovo, la Parrocchia con il suo Parroco che fa le veci del suo Vescovo. Per cui si hanno 4 situazioni:

1) La Diocesi Chiesa locale: tutti gli altri organismi ecclesiali fuori di essa sono superfetazioni inutili, e a lungo andare dannose, vedi a partire dal medio evo gli ordini religiosi, stracolmi di incontrollabile ricchezza, e oggi i pericolosissimi "movimenti", stracolmi di incontrollabile ricchezza e di potere indiscreto e invadente, che sottraggono alla Diocesi vocazioni, beni, risorse, iniziative, e si arrogano una "pastorale" senza il legittimo Pastore. Impediscono alla Diocesi di essere «la principale manifestazione della Chiesa» (SC 41);

2) il Vescovo: tutte le altre "cariche" inventate tolgono al Vescovo potere di magistero, di governo, di santificazione, e impediscono la sua nuzialità ecclesiale;

3) la Parrocchia: valgono le medesime considerazioni che per la Diocesi. Tutti gli altri organismi superfetazioni pullulanti, invadenti, vocianti, gruppuscoli dalla vita effimera, impediscono alla Parrocchia di essere il segno dell'unità dell'intera Chiesa (SC 42);

4) il Parroco: dalla situazione, è ridotto ad avere una pastorale limitata a pochi frequentatori, ad essere solo la «macchinetta distributrice» di sacramenti, è impedito dal mettere in azione quello che il Vescovo gli affida come suo vero vice gerente, con i poteri apostoli delegati.

III. UNA RESIPISCENZA?

In alto vige il principio rovinoso *quæta non movere*, e quindi, se non si tocca il «principio d'autorità» non esiste intervento, e così non c'è da aspettarsi la presa di coscienza della situazione, e opportuni rimedi.

In basso però si può ancora fare tutto per il bene della Chiesa Sposa e Madre del Signore.

I contenuti da mettere in opera è stato presentato sopra.

Tuttavia il vero criterio operativo, sulla base del principio di sussidiarietà», deve essere riscoperto dai fedeli e attuato con sovrana gioia della libertà: **tornare dal Vescovo e dal Parroco.**

Sul solo piano del culto, come, ad esempio, si può allegramente fare il «turismo sacro», spendendo molto denaro per la visita di improbabili “santuari”, quando esiste un unico santuario diocesano, **la Cattedrale?**

Come si possono costituire miseri e angusti e ristretti e quasi settari «gruppi di preghiera», di devozionismo decadente e vuoto, quando non si vuole celebrare il Signore quotidianamente con le Ore sante, il Vespro serale e le Lodi mattutine?

Come prolifera tanta letteratura “spirituale” vuota e scadente, che non nutre l’anima, quando non ci si avvia lealmente alla «**lettura divina**» quotidiana, assidua, fruttuosa della Parola divina?

Così si potrebbe seguitare sul piano delle iniziative che, in vista della sua costituzione divina, spettano al Vescovo e alla sua Diocesi, e in comunione gerarchica con il Vescovo, al Parroco e alla sua Parrocchia: l’annuncio dell’Evangelo e le opere della carità del Regno, ossia «**la pastorale della Chiesa**».

O ci rassegniamo alla devastazione che avviene sotto gli occhi nostri?

L’appello è valido per tutti, per l’alto che non se ne cura, per il basso che ne deve essere il primo interessato.

Sappiamo che solo «il Signore è l’operante in noi sia del volere, sia dell’operare» (*Fil* 2,13). Egli «salvi il popolo suo e benedica la sua eredità» (*Sal* 27,9). Egli «ponga la sua grazia su noi, renda feconda l’opera delle nostre mani» (*Sal* 90,17) per la Grazia del suo Spirito Tuttosanto e Buono e vivificante.

A Lui con il Figlio diletto e con lo Spirito Santo l’amore, l’adorazione e le sante dossologie nella santa Chiesa per i secoli eterni. Amen.

¹. *Euchológion tó mêga sýn Theó Hagíô*, en Rhômê, étei 1873, pp. 225-249.

². Testo, IDEM, pp. 225-226.

³. Testo, IDEM, pp. 226-234.

⁴. Testo, IDEM, pp. 234-249.

⁵. Queste considerazioni debbono molto al denso volume di AA. VV., *Théologie de la vie monastique, Etudes sur la Tradition patristique*, Coll. “Théologie” 49, Paris 1961, in specie agli studi di J.-M. LEROUX, P. CANIVET, R. Gilletto, e del compinato P. Jean GRIBOMONT.

⁶. S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Hom* 5, *De studio praesentium* 1, in PG 63,485.

⁷. ID., *In Ephesios*, *Hom* 21,2, in PG 62,151.

⁸. ID., *Adversus oppositores vitae monasticae* 3,14, in PG 60,499.

⁹. ID., *In Hebraeos*, *Hom* 7,4, in PG 63,68.

¹⁰. ID., *In Hebraeos* 7,4, in PG 63,67.

¹¹. ID., *In 1 Corinthios* 18,3, in PG 61,148.

¹². ID., *In 1 Corinthios* 25,4, in PG 62,225.

¹³. ID., *Adversus Iudaeos* 7,6, in PG 48,671, e *Contra Anomaeos* 6, in PG 48,496.

¹⁴. ID., *In Matthaicum* 59,5, in PG 58,60.

¹⁵. ID., *Contra Anomaeos* 6, in PG 48,496.

¹⁶. ID., *In 1 Timotheum*, *Hom* 14,6, in PG 62,576.

¹⁷. TEODORETO di CIRO, *In Canticum*, in PG 81,60.

¹⁸. Ad esempio, S. GREGORIO MAGNO, *In Ezechielem* 2,4-6, in PL 76,976 B - 977 C.

LA SOLUZIONE DELLA LITURGIA DELLA PROFESSIONE MONASTICA

di

DON ENZO PACELLI - ROMA

La liturgia bizantina con cui il monaco emette i voti perenni e riceve come “segno” la veste che lo accompagna fino al sepolcro, ha subito diverse fasi evolutive, fino a fissarsi senza sostanziali variazioni nel tardo medio. Essa è dunque in uso ancora oggi.

La lettura dei testi del rito, contenuti nell'*Euchológion tó méga*¹, è indicativa della realtà monastica, secondo il famoso adagio della *Lex orandi*, per cui come si celebra si crede e si opera.

Qui si procede all'analisi di tali testi, per procedere a qualche conclusione utile per comprendere la realtà del monachesimo in rapporto al Vescovo e mediante lui al popolo santo della Diocesi.

Per chi non ha mai assistito ad una vestizione monastica bizantina, queste pagine possono essere molto interessanti, riportando all'atmosfera spirituale di una vita consacrata nell'obbedienza e nell'umiltà.

LA CONSEGNA DEL RASON

Il primo passo, ingressivo, è la consegna del *ráson* al novizio che abbia adempiuto il ciclo della formazione e della preparazione alla vita monastica². Va notato che l'autorità che celebra questo rito è sempre il *hieréus*, il sacerdote, ovviamente un monaco presbitero, quale segno della connessione con il Vescovo che gli ha imposto le mani.

Dopo le preghiere d'esordio, l'invocazione *Panagía Triás*, il «Padre nostro» e la dossologia conclusiva, un Tropario, il *Dóxa* e il *Tês eusplagchnías tèn pýlên*, il sacerdote pronuncia la prima preghiera.

Inizia con un'azione di grazie al Signore per avere strappato il candidato alla vuotezza del mondo e averlo chiamato a questo precetto santo, rendendolo degno di vivere «in questa cittadinanza angelica». Prosegue poi con l'epiclesi per la sua custodia dai lacci del demonio, per la sua purificazione dell'anima e del corpo, fino alla morte, rendendolo degno di essere un tempio santo per il Signore. Chiede anche che abbia la memoria perenne del Signore e dei suoi comandamenti: l'umiltà, la carità, la mansuetudine. Per l'intercessione della *Theotókos* e di tutti i Santi.

La seconda preghiera chiede al Signore che accetti il candidato al suo giogo salvifico, e lo iscriva al gregge degli eletti. Che lo rivesta della veste della santità, lo cinga di sapienza ascetica e gli manifesti tutta la continenza per cui deve lottare. Ma insieme chiede che il Signore renda degni il candidato, lui e i presenti siano resi degni della permanenza dei carismi dei Padri santi quale «dono perfetto». Per l'intercessione della *Theotókos* e di tutti i Santi.

Poi il sacerdote procede alla tonsura dei capelli in forma di croce nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, con il triplice Amen. Quindi in silenzio riveste il candidato del *ráson* e del *kamiláuchion*, e procede all'*Apólysis*.

Va annotato che questa breve liturgia si svolge in forma quasi privata, non inserita dentro una celebrazione liturgica.

I testi pregati dal sacerdote parlano di alcune principali realtà monastiche: la divina chiamata del candidato alla santità ma in una precisa disciplina, che è la vita simile a quella degli Angeli e in loro compagnia, la sua conseguente custodia dal mondo malvagio. Si accenna alla severa ascesi per domare l'anima e il corpo fino alla morte, al fine di diventare il tempio santo secondo i voti battesimali. Infine si indicano le principali virtù cristiane, che la disciplina monastica deve affinare: anzitutto l'umiltà, pilone della vita cristiana, la carità fraterna, la mansuetudine verso i fratelli. Tutti doni divini a cui il candidato deve collaborare affinché siano vissuti.

Per intercessione testimonianza si invocano la Madre di Dio e i Santi.

II LA CONSEGNA DEL «PICCOLO SCHÊMA»

Si può discutere se esista reale differenza tra il piccolo e grande *schêma* monastico. La distinzione giuridica invalsa nei secoli non sembra sia fondata sull'antica tradizione, che conosceva un unico abito.

L'abito del primo grado monastico si chiama *schêma*, per sé la “forma” esterna segno della conformazione spirituale interna all'asceti monastica. Si chiama anche *mandýas*³.

La struttura essenziale del rito prevede:

- il rito d'apertura,
- la catechesi del sacerdote,
- alcune sue preghiere con la tonsura,
- la consegna dello schema e la sua vestizione,
- l'accertamento ripetuto dell'entrata del candidato nella vita perfetta, e una preghiera finale;
- la consegna del cero, dell'Evangelo e della croce al candidato,
- la litania che apre alla
- Liturgia della Parola se il rito è fuori della Divina Liturgia, con le lettura di *Ef* 6,10-17, sulla lotta spirituale, e la proclamazione di *Mt* 10,37-38; 11,28-30, sull'amore per Cristo più che per ogni altro essere, sull'assunzione della propria croce, e sull'andare a Cristo umile e mite, accettando il suo giogo per trovare il riposo dell'anima,
- la piccola Litania e la consegna della croce,
- saluto al candidato,
- l'*Apólýsis*.

La rubrica dispone all'inizio che al segnale monastico, dopo la celebrazione delle Ore, il sacerdote (*ekklêsiárchês*) conduca il candidato, chiamato «quello che sta per essere tonsurato», o «il fratello», davanti alla sante Porte, questo vi si inginocchia, alla presenza dei cori riuniti e dell'egumeno, poi si reca al narcece e si spoglia delle vesti consuete. All'inizio della Divina Liturgia il candidato sta davanti le Porte regali senza cintura, scalzo e a capo scoperto. Dopo la piccola *Éisodos* e il Tropario *Ágkalas patrikás*, cantato 3 volte, il candidato avvicinandosi al sacerdote si inginocchia 3 volte fino a giungere alle sante Porte. Poi sta in piedi.

Il sacerdote lo "catechizza" una prima volta, con un'esortazione: ad aprire le orecchie e ad ascoltare la voce del Signore, che chiama a Lui tutti gli affaticati e stanchi per i peccati, ed a ricevere il riposo, ad accettare il suo giogo soave e ad imparare da Lui, mite e umile di cuore, e a trovare il riposo dell'anima (*Mt* 11,28-30). Poi gli chiede di dare risposta alle sue domande, con timore e gioia, mentre è presente, Cristo, con la Madre sua, gli Angeli e tutti i santi, per suggerire le parole da pronunciare, che saranno giudicate nella loro attuazione con la Venuta ultima. Le domande e le risposte rispettive sono 8:

- 1) che cosa cerca il candidato - la vita ascetica;
- 2) desidera essere fatto degno dello *schêma* angelico e di stare nel coro dei monaci - sì, con l'aiuto divino;
- 3) il sacerdote approva la scelta felice, ma ammonisce sulle difficoltà, poi chiede se il candidato procede di liberà volontà - sì, con l'aiuto di DIO"
- 4) ma per qualche costrizione? - no;
- 5) il candidato avrà la stabilità in monastero e nell'asceti? - sì, con l'aiuto di Dio
- 6) custodirà se stesso in verginità e castità e devozione? - sì, con l'aiuto di Dio;
- 7) nell'obbedienza costante all'egumeno e alla fraternità? - sì con l'aiuto di Dio;
- 8) sopportando ogni tribolazione e ristrettezza della vita monastica per il regno dei cieli? - sì, con l'aiuto di Dio.

Il sacerdote gli impartisce adesso la “Catechesi”, i cui temi principali sono un vero compendio della perfezione evangelica. Così, considerando la professione monastica divinamente offerte, nella testimonianza degli Angeli e dovendo dare conto alla Parusia, il candidato avrà una vita di

imitazione di Cristo e di fuga dal mondo, al servizio di Cristo; purificherà la carne e lo spirito verso la santità e nel timore fino all'ultimo; dovrà acquisire l'umiltà e respingere la superbia; obbedirà a tutti; non mormorerà per i servizi impostigli; sarà assiduo nella preghiera, nelle veglie nel digiuni, che propiziano Dio; avrà coraggio e forza nelle tentazioni e nelle debolezze; respingerà i cattivi pensieri, e i ricordi della vita passata, che vengono dal Maligno; verso la via del Regno, non si volgerà indietro; nulla preferirà a Dio: né parenti e perfino se stesso, il mondo, l'onore; sarà povero non disprezzerà alcuno; correrà sempre dietro a Cristo, mirando al Beni del Dio Vivente, che i Martiri e i santi si acquisirono con il sangue e la morte; sarà sobrio in tutto, soffrirà da buon soldato di Cristo, che da ricco si fece povero per arricchire tutti con il suo regno (cf 2 Cor 5,21). Noi dobbiamo imitare Cristo, tutto sopportando secondo i suoi comandamenti, rinnegando se stessi, assumendo la croce e seguendolo (cf. Mt 16,24) per adempiere i suoi mandati. Attenderanno il candidato fame, sete, nudità, violenze, scherni, disprezzo, persecuzioni, e pene diverse con cui è caratterizzata la vita secondo Dio: ma nella gioia, per la molta ricompensa nel cielo (cf Mt 5,12).

Segue la domanda dell'accettazione consapevole di tutto questo, sperando nella potenza divina, nella perseveranza fino alla morte per la grazia di Cristo. La risposta è: sì, con l'aiuto di Dio.

Il sacerdote recita epicleticamente la preghiera epicletica *Ho panoiktimôn oún Theós kái polyéleos*: il Dio di ogni tenerezza e multimisericorde, che apre le indicibili viscere a chiunque gli si rivolge, e che, come una madre amorosa non abbandona i figli suoi (cf. Is 48,19), che conosce desideri e propositi e ad essi dona forza per adempiere i suoi precetti, accetti questo e abbracci e protegga e sia muraglia invincibile davanti al Nemico, Pietra di perseveranza, consolazione, equilibrio, potenza di lotta, dorma insieme e si svegli insieme, sollevi, addolcisca e dia gioia al cuore per la paraclisi dello Spirito Santo, renda degno il candidato della parte dei santi e dei santi Padri Antonio, Eutimio, Sabba e gli altri. Se candidata è una donna, aggiunge: e la protomartire Tecla, Euprassia, Olimpiade e le altre sante. E aggiunge ancora l'auspicio che il candidato erediti il Regno dei cieli. Conclude poi con la dossologia.

Quindi il sacerdote impone sul capo del candidato il libro liturgico del rito dello *schêma*, e recita la preghiera epicletica *Kýrie ho Theós hêmôn, ho axíous sou*: il Signore Dio, che rende degni di darsi legge quanti abbandonano il mondo e parenti e amici per seguirlo, affinché accetti questo candidato che si è coordinato con i monaci secondo i santi suoi precetti, lo guidi nella verità sua, lo protegga per la potenza dello Spirito Santo, così che possa adoperarsi contro ogni azione nemica, donandogli la pazienza, per piacere a Lui sempre, per l'intercessione della *Theotókos* e di tutti i Santi.

Come «preghiera d'inclinazione» segue la preghiera epicletica *Kýrie ho Theós hêmôn hê elpís kái kataphygê*: il Signore Dio, speranza e rifugio di chi in Lui confida, indica le vie della salvezza con l'incarnazione del suo Cristo, affinché accetti il candidato che abbandonò le concupiscenze mondane e si offrì a Lui quale Sovrano come sacrificio vivente gradito (cf. Rom 12,1), affinché rimuova ogni concupiscenza carnale e le inclinazioni irrazionali: con il taglio dei capelli insensibili rigetti anche i pensieri e le opere irrazionali, e sia reso degno di accettare il giogo divino soave e il peso leggero, e portare la croce, e seguire Lui come Sovrano; Egli lo custodisca nella sua santificazione, e gli conceda il buon proposito di custodire i santi precetti, annoverandolo al tempo e ben disposto nel coro dei suoi eletti, per la Grazia e l'amore del Figlio.

Pone la mano sull'Evangelo, e dice che Cristo è presente, e che nessuno obbliga in candidato ad entrare nello "schima", avvertendolo che si propone di conseguire la caparra dello "schima" angelico. Il candidato accetta.

Poi il sacerdote procede a diverse azioni simboliche. Anzitutto lo tonsura in forma di croce con la formula «Nel Nome del Padre» seguita dal *Kýrie eleison*, ripetuta quando lo riveste dell'abito monastico, della cintura, del copricapo, della veste per la liturgia, dei calzari, e finalmente dello *schêma*, enunciando tutti questi gesti. Segue una preghiera epicletica, *Kýrie ho Theós hêmón, eiságage*, confermatrice dei gesti adesso svolti, che riassume la spiritualità del monaco. Se non si celebra la divina Liturgia, si proclama la litania diaconale con la dossologia, e si fanno le Letture accennate; è significativo che prima del *Prokéimenon* si canti il *Hósoi eis Christón ebaptisthête*. Poi

il sacerdote consegna al monaco l'Evangelo, la croce e la candela accesa. Per *aspasmós*, il saluto, si canta l'*Idiómelon* «*Epignômen, adelphói*», e prosegue la divina Liturgia.

La rubrica consiglia che il monaco resti nella chiesa 5 giorni, sollevato da ogni incarico.

III. «IL GRANDE E ANGELICO SCHÊMA»

Il definitivo e più solenne ingresso nella vita monastica è segnato dal rito del «grande *schêma*», chiamato anche “angelico”. Tale rito è lungo e complesso⁴.

Le rubriche delineano la sua struttura, sostanzialmente identica a quella del «piccolo schima». La sera si dispongono le vesti del candidato sull'altare. La mattina si canta l'intero canone dell'*Órthros*, di tono penitenziale, che canta la contrizione del cuore e la grave responsabilità della vocazione monastica. Alla Divina Liturgia dopo la «piccola *Éisodos*» il candidato, che è significativamente chiamato *katêchoúmenos*, si scopre il capo e si toglie i calzari, fa 3 metanie e resta in piedi. Si canta l'*Apolytícion* del giorno, e 3 Antifone, il “Gloria” e il *Theotokíon* «*Ek pantoíôn kindýnôn*» e 2 altre Antifone», il “Gloria”, e il *Theotokíon* «*Rhýsai hêmás*», 3 altre Antifone, 2 *Stichêrá*, il “Gloria” e il *Theotokíon* «*Hê mónê agnê*».

Il sacerdote adesso interroga il “catecumeno” sulla sua intenzione; gli espone la *Katêchêsis*, con un esordio identico a quello per il «piccolo schima», ma con sviluppo diverso; recita una **preghiera epieletica**, *Ho panoiktírmôn oún Theós polyéleos*, la medesima ma che per il «piccolo schima»; segna 3 volte di croce la testa del “catecumeno”, e rivolto all'oriente recita **2 preghiere epicletiche**, *Ho ón Déspota Pantokrátôr*, e *Hágie Kýrie ho Theós tôn Dynámeôn*; pone le mani sull'Evangelo, poi tonsura il “catecumeno” e gli porge le varie vesti enunciando i singoli gesti ad uno ad uno, e il coro canta 2 tropari; poi il sacerdote recita la **preghiera epicletica** *Kýrie ho Theós hêmôn ho pistós*.

Segue la «preghiera di inclinazione», e quindi la Litania diaconale, con la dossologia. Come per il «piccolo schima», si canta il «*Hósoi eis Christón ebaptisthête*». Poi la Divina Liturgia prosegue, con le Letture medesime che per il «piccolo schima»: *Ef* 6,10-17, e *Mt* 10,37-38; 11,28-30. Alla fine si fa l'*Aspasmós*, e si chiude con l'*Apólisis*.

Qui si analizzano solo i testi differenti da quelli del «piccolo schima».

La “Catechesi” è l'enunciato della professione monastica, e si sviluppa con espressioni dure: l'accettazione del «grande schima» «non è altro che croce e promessa di morte». Il catecumeno sa di essere crocifisso, morto al mondo al fine di realizzare la sua decisione: rinuncia ai genitori e a tutte le parentele, agli amici e alle cure del mondo, ai piaceri e alle glorie mondane. Questo è rinnegare se stessi e prendere la propria croce (cf. *Mt* 16,24). L'autenticità della vocazione e della sequela dell'eletto di Dio si vede dal rinunciare alle preoccupazioni, ai cibi e ai piaceri mondani, e dall'accettare la lotta spirituale: nella continenza, purificazione dell'anima, povertà, penitenza, ogni sofferenza; egli avrà fame, sete, nudità, violenza, scherno, tutto però nella gioia per la copiosa ricompensa nei cieli (cf. *Mt* 5,12). Il catecumeno è esortato a gioire molto perché il Signore oggi lo elegge e separa dalla vita del mondo, davanti a Lui, inserito nelle schiere monastiche, nell'esercizio della «vita angelica», imitando la cittadinanza celeste: per servire Lui in modo “angelico”, totale, teso solo verso l'Alto (cf. *Col* 3,1-2). Il sacerdote lo esorta a ricevere il «secondo battesimo», in vista dell'abbondanza dei doni, ricordandogli che adesso è purificato dal peccato, è fatto figlio della luce, e Cristo stesso gioisce con i suoi Angeli per la sua conversione (cf. *Lc* 15,10), e sacrifica il vitello grasso come per il Figlio prodigo (cf. *Lc* 15,23). Poi lo esorta: proceda in modo degno della vocazione (cf. *Ef* 4,1), si liberi dalla vane preoccupazioni, odii la concupiscenza che porta in basso, desideri solo il cielo, mai torni indietro, come il cane al suo vomito (cf. *2 Pt* 2,22), o chi mette mano all'aratro e poi torna indietro, rendendosi indegno del Regno dei cieli (cf. *Lc* 9,62). Il catecumeno sta adesso in grave pericolo: di trascurare i precetti e tornare al passato, alle preoccupazioni del padre e dei parenti, o essere tardo, o vivere nelle cure mondane. Egli adesso deve custodire tutte queste esortazioni, perché adesso la via che porta al tremendo tribunale di Cristo è più difficile, tuttavia tanto più grande è la Grazia divina. Infatti la lotta contro le potenze invisibili del nemico è

più difficile. Ma la forza donata è la fede e la carità e la via dritta verso la perfetta obbedienza e umiltà. Allora occorre rinunciare alla superbia, alle liti, alla gelosia, all'ira, alla rabbia, alla maldicenza, al cibo di nascosto, alla sfrontatezza, alle amicizie particolari, alla litigiosità, alle mormorazioni, tutte realtà che provocano l'ira divina, e sono l'irradicamento del Nemico nell'anima.

Invece il catecumeno deve assumersi quanto compete ai santi: l'amore per il prossimo, la quiete (la *hēsychía*), la moderazione, la devozione, la cura della Parola divina, la sua lettura, la custodia del cuore, operando per quanto si può, nella continenza, nella pazienza, fino alla morte. Egli al Padre della professione monastica ha rivelato i misteri del suo cuore, secondo i divini suggerimenti: «Si battezzavano confessando i loro peccati» (Mt 3,6).

Viene la domanda: tutto questo tu professi nella speranza della potenza di Dio, e aderisci alla loro osservanza per la Grazia di Cristo? Il catecumeno dà la solita risposta: Sì, con l'aiuto di Dio.

Segue la preghiera epicletica *Ho panoiktírmôn oún Theós*, come nel «piccolo schima».

La lunga preghiera epicletica *Ho ôn Désputa Pantokrátôr*, dopo l'invocazione, ricca di titoli divini, chiede di guardare all'umiltà di questo servo (cf *Sal*) che professa davanti a molti Martiri, di assumerlo nella grazia dei Primogeniti della filiazione divina e del Regno mediante il santo battesimo, la promessa monastica e angelica, così reso stabile sulla pietra della fede; chiede la forza con la divina Potenza; che sia rivestito dell'armatura dello Spirito Santo (*Ef* 6,10-17) per la lotta contro le potenze della tenebre, gli spiriti della malvagità: la cintura della verità, la corazza della giustizia e della gioia, i calzari dell'Evangelo della pace, la sapienza come scudo della fede per respingere i dardi infuocati dei Malvagio, l'elmo salvifico, la spada dello Spirito Santo che è la Parola divina, mentre lo Spirito Santo prega il Padre con gemiti inesprimibili (*Rom* 8,2). Il catecumeno diventi strumento d'elezione (cf. *At* 9,15), figlio ed erede del Regno, figlio della luce (cf *1 Tess* 5,5), figlio del giorno (cf *1 Tess* 5,5), figlio di sapienza e giustizia e redenzione, strumento armonioso, cetra soave dello Spirito Santo. Spogliato dell'uomo vecchio (cf *Ef* 4,22) corrotto dal Serpente, sia rivestito del Nuovo Adamo creato in santità e giustizia. Sia reso incrollabile per l'impronta divina, per portare la Croce di Gesù nel suo corpo, crocifisso in lui il mondo e il mondo in lui (cf. *Gal* 6,14). Sia conformato alla virtù vera, non per piacere agli uomini o a se stesso, ma in pazienza e devozione e amore per il prossimo e obbedienza.

Per lui il dono saranno veglie, lavoro, sonno e risveglio nei Salmi e cantici spirituali (cf. *Ff* 5,18), al modo degli Angeli assimilato al Signore con cuore puro, al fine di adorarlo quale Unico Vero Dio (cf. *Gv* 17,3), con gioia indicibile.

La preghiera epicletica *Hágie Kýrie to Theós tôn Dynámeôn*, chiede di benedire il catecumeno, chiamato all'aula nuziale spirituale; di renderlo servo degno; di ricevere lo Spirito "principale" (*hêgemonikón*), che guida, nella grazia e sapienza; riceva la forza per la lotta spirituale; possa espellere le insorgenze delle passioni della carne; piaccia al Signore nella lode e dossologia ininterrotte: con inni graditi, preghiere accette, volontà retta, cuore umile, opere di vita e mitezza e verità; piaccia per mitezza e carità e perfezione e scienza e forza; offra inni e dossologie e preghiere come aroma soave sacrificale; sia perfezionato con vita di santità e giustizia (cf. *Lc* 1,75), affinché consegua la comunione divina finale nel Regno.

Adesso il catecumeno è spogliato delle vecchie vesti, e si cantano 2 Tropari: il primo, sul rivestimento della veste della salvezza; il secondo è il Salmo fuori Salterio, *Is* 61,10-11, che Vescovi, Presbiteri e diaconi pregano quando indossano lo *sticháron*: sull'adornamento del fedele come uno sposo ed insieme come una sposa

Finalmente la preghiera epicletica *Kýrie ho Theós hêmón ho pistós* si rivolge al Signore Dio, sempre fedele nelle sue promesse e irreversibile nei suoi doni (cf. *Rom* 11,28-29), e indicibile nella sua carità, che chiama la fattura delle sue mani (*plásma*, cf. *Gen* 2,7), la sua creatura, con vocazione santa, e fa confluire il suo servo nella vita spirituale, e Lo invoca affinché al "catecumeno" doni una vita dignitosa, un comportamento virtuoso e innocente, così che egli conservi immacolata la veste di giustizia, ossia lo *schêma* che ha ricevuto, lo scapolare quale segno della morte del corpo e della sobrietà; la cocolla, come elmo di salvezza, come segno d'umiltà, il mantello esterno come segno della croce e della fede; la veste come corazza d'incorrusione, i calzari per percorrere la via della

pace e della salvezza (cf. *Lc* 1,79). E così il catecumeno diventerà terribile per i nemici avversari, estraneo ai piaceri e alle passioni vergognose, docile all'obbedienza, partecipe della continenza, coordinato nell'ascesi, e lodi il Nome del Signore con Salmi, inni e cantici spirituali (cf. *Ef* 5,18), segua le orme del profeta Elia e di Giovanni Precursore e Battista, giunga alla misura della perfezione, termini la corsa e conservi la fede (cf. *2 Tim* 4,7), sia rivestito dell'incorruttibilità degli Angeli, sia "annumerato", ossia iscritto e annoverato nel gregge divino, e nel Giudizio finale sia collocato alla destra (cf. *Mt* 25,31-34).

Come «preghiera d'inclinazione» si recita *Kýrie ho Theós hêmón, eiságage*, già vista per il rito del «piccolo schima»,

UNA CONCLUSIONE

Per quanto riguarda la spiritualità monastica nel contesto della Chiesa locale, dai riti della professione iniziale e perpetua si possono trarre diverse annotazioni interessanti.

A. IL RAPPORTO CON IL VESCOVO

Tipico qui è il fatto che anche se il monastero ha un *hêgoúmenos*, che può essere un monaco laico, ai riti della professione monastica in realtà per la sua liceità e validità deve presiedere un sacerdote. Precisamente, il rapporto dei monaci professanti con il Vescovo è designato nei 3 riti dal fatto che debbono avvenire sempre per la presenza e l'imposizione della mano di un *hieréus*, un sacerdote, il quale per definizione sta sotto la giurisdizione del Vescovo, al sacerdozio del quale collabora.

B. I RITI SONO LITURGIA

I riti della professione monastica, fino al grado più solenne, avvengono dentro una celebrazione, che comprende, come si è visto, le Ore sante e la Divina Liturgia.

C. PROLUNGAMENTO DEL BATTESIMO

Nel rito del «grande schima» la professione è chiamata esplicitamente «secondo battesimo», e anche qui vanno portate diverse annotazioni.

Anzitutto, ed è molto significativo, i riti si svolgono come quelli battesimali: una catechesi iniziale, una rinuncia al passato, l'adesione a Cristo e alla vita nuova, la professione di fede, l'imposizione delle mani del celebrante, i riti esplicativi come le vesti, il cero acceso, la croce e l'Evangelo.

Così, anzitutto, il riferimento obbligato della vita monastica è al "battesimo", termine tuttavia che indica nel N. T. e nei Padri indica sempre l'Iniziazione completa.

Ma il battesimo è sempre azione della Chiesa mediante il Vescovo che battezza, anche per mano del suo presbitero,

Sulla "reiterazione" simbolica del battesimo sono state elaborate e sostenute dottrine tardive, inesatte ed esagerate, come se il "primo" battesimo fosse stato incoativo, per la massa amorfa dei fedeli, e il "secondo" fosse quello perfetto, riservato alla minoranza sparuta degli eletti. L'intenzione originale dei Padri monastici in realtà è quella di indicare con tali espressioni che la professione del monaco, che di regola è un laico, e sempre nell'ambito decisivo e irrinunciabile del suo battesimo, tende a far vivere più a fondo le realtà battesimali.

Così sono richiamate le realtà battesimali iniziali: la distruzione del peccato, la filiazione divina, la concorporazione a Cristo e al suo corpo, diventare tempio di Dio e dello Spirito Santo con la relativa inabitazione delle divine Persone nel fedele, il dono iniziale della Grazia dello Spirito Santo, la creatura nuova e finalmente la via alla perfezione senza limiti.

Inoltre, il complesso rito della vestizione monastica, con la successiva consegna dei vari "pezzi" e la loro motivazione, ricalca i «riti e gesti esplicativi» che avvengono dopo la triplice immersione battesimale e l'unzione crismale, soprattutto quando al battezzato si consegnano la veste, la corona,

la cintura e la candela accesa, con le loro motivazioni evangeliche, essendo i simboli dell'attesa dello Sposo che viene per le Nozze divine escatologiche (cf. gli annunci e parabole di *Lc* 12,35-40; *Mt* 25,1-13). Su questo si tornerà sopra tra poco.

Ma infine, e soprattutto, la professione monastica rievoca e rende presente le realtà divine dell'Iniziazione, e come il battezzato e crismato è condotto all'Altare dei Divini Misteri, inaugurazione delle Nozze del Regno già sulla terra, così il sacerdote per così dire "Iniziatore" fa partecipare il neomonaco alla Mensa del Signore, dove riceve la Fonte e il Culmine di ogni grazia.

D. IL "MONACO" IN QUANTO NELLA COMUNITÀ

I riti visti sono per "monaci", ossia "solitari", nella duplice forma dell'eremitismo e del cenobitismo. Almeno come programma, gli stessi eremiti debbono stare sempre sotto una guida, lo "spirituale", che in genere è un egumeno del monastero. Essi si debbono radunare con la comunità alla quale fanno capo, almeno per la sinassi domenicale eucaristica, seguita dal pasto comune,

I monaci cenobiti hanno come norma che la vita comunitaria è un aiuto indispensabile e potente per progredire nell'ascesi e nella santificazione. Per questo si insiste tanto nei riti sulla *philadelphia*. la carità fraterna, sull'obbedienza all'egumeno ma anche ai fratelli, sull'osservanza regolare, in specie della preghiera e del lavoro.

E. IL "MONACO" IN QUANTO "SOLITARIO"

A vedere da vicino, la professione monastica pone il "catecumeno" nell'isolamento, nella «fuga dal mondo», nel disprezzo del mondo in quanto vanità e rovina, e nel rientro in se stesso come il Figlio prodigo, nel ritorno alla consapevolezza della propria e singolare vocazione, alla crescita dovuta alla sinergia con la Grazia divina, alla «lotta spirituale» che deve essere di necessità personale, alla crescita verso l'ascesi e la perfezione della santità, anche essa personale.

Se ci si interroga su questo, sembra che, almeno in apparenza, sono come dimenticate la comunità e la stessa Chiesa del Vescovo con i suoi fedeli, e loro tremende necessità di comunione con tutti i fratelli, in specie quelli spirituali e in avanti sulla via della perfezione.

Ma si deve considerare obiettivamente che anzitutto come programma di vita il monaco abbandona totalmente la sua vita passata: «il mondo» e le sue realtà, inganni ed illusioni, ogni parentela, ogni ufficio ed incarico. Questo è il programma battesimale per tutti i fedeli: chi più di Cristo ama quelle realtà, non è degno di Cristo. La Realtà da amare, in fondo nella quale amare tutte le altre, è Cristo Signore e la sua Croce. Per questo i riti qui insistono su *Mt* 16,24, sul rinnegamento di se stessi e sull'accettazione della santa croce per la sequela fedele del Signore. Il monaco quindi si dedica alla propria perfezione: l'ascesi severa per stroncare ogni fomite di peccato, la preghiera, la lettura della Scrittura, la contemplazione; rinuncia anche alla propria autonomia, consegnata alla comunità e all'egumeno; accetta di essere povero, umile e servo. Così cerca di salire alla *hêsychia*, la quiete, premessa necessaria per ricevere la santità. Si chiama questo «vita angelica», ad imitazione della purità tersa degli Angeli.

Non che non tenga conto dei fratelli: la comunità è di continuo richiamata. Né la Chiesa: il monaco in un certo senso è la Chiesa, la piccola Chiesa, perciò prega di continuo come Chiesa, nella Chiesa, e per la Chiesa, in specie attraverso le intercessioni della Liturgia. La santità e la perfezione gli stanno molto a cuore, ma intanto deve diventare santo e perfetto lui, altrimenti mentirebbe al Cristo e alla Chiesa.

F. IL "MONACO": SOLITARIO MA MAI SOLO

I riti analizzati parlano del monaco "annumerato" alla realtà comunitaria finale:

- alla Cittadinanza celeste, al Primogeniti scritti nei cieli, e qui si raggiunge la Chiesa, nella rilettura del celebre testo di *Ebr* 12,22-24;
- alle sante schiere degli Angeli, e alla loro vita di contemplazione del Volto divino, e alle loro sante dossologie;

- alle schiere dei gloriosi Martiri del cielo.

Si spiega questo con la consapevolezza che dal Signore Dio per la Grazia del Figlio e dello Spirito Santo, chi si offre a Lui con totalità e purezza di intenzioni, è posto nell'“ordine” mirabile che anticipa la vita celeste.

Inoltre, se partecipa in anticipo al tesoro delle infinite Grazie celesti, queste vengono dalla loro fonte primaria, il battesimo, che viene sempre dalla mano materna della Chiesa. La Chiesa a sua volta è il vero deposito delle Grazie celesti. La Chiesa si ritrova sempre e comunque.

G. IL MONACO NELLA “STABILITA” MA CONDIZIONATA DALLA CHIESA QUINDI DAL VESCOVO

a) La "nuzialità"

Una realtà che condiziona il monaco alla Chiesa è la sua “nuzialità”. Il rituale parla del monaco professante come insignito della **nuzialità dell'Iniziazione battesimale**, che così è posta in rilievo. Infatti il battezzato quando è confermato è consacrato dal santo «olio della gioia» (*Sal* 44,8), che è la gioia delle divine Nozze. Con queste Cristo Risorto, donandole lo Spirito Santo, si unisce come Sposa fedele la sua Chiesa (cf. *Ef* 5,25-27). La Chiesa Sposa resta sempre e comunque il Soggetto principale, al quale ci si deve sempre riferire.

Così l'iniziato a Cristo e al suo Mistero, quale membro della Chiesa Sposa, è inserito nella nuzialità salvifica della Chiesa Sposa, come la «piccola Sposa» diletta, ormai senza più distinzione di sesso, secondo il monito paolino in contesto battesimale (cf. *Gal* 3,27), «né maschio né femmina (cf. *Gal* 3,28), nell'unione irreversibile fedele consumante e feconda con Cristo Risorto

b) Il monaco e la missione della Chiesa

Tipico è il voto di “stabilità” del monaco in un “luogo” scelto una volta per sempre, un eremo o un monastero. Come parlano i Padri monastici, egli li deve «abitare con se stesso», per «tornare al suo cuore» di continuo. Ma questa stabilità per così dire “fisica” e immobile fu mai un assoluto?

La storia del monachesimo in Oriente come in Occidente rivela molto altro. Il detto antico: «il monaco deve guardarsi dai Vescovi e dalle donne», va spiegato così, che il monaco ha rinunciato irreversibilmente al matrimonio, e va bene; ma altresì che egli resta soggetto al Vescovo della Chiesa locale, che lo può chiamare e affidargli una missione, anche temporanea, in vista del bene della Chiesa.

Così i Vescovi chiamarono i monaci ad essere **Vescovi**, com'è tradizione mantenuta in Oriente, dove il candidato all'episcopato deve comunque fare prima la professione monastica. Essendo lo “Spirituale” per definizione, il Vescovo “monaco” sarà dispensatore della divina Grazia ai sacerdoti, ai diaconi, agli stessi monaci, ai fedeli. Si pensi qui a S. Atanasio il Grande discepolo di Antonio il Grande, a S. Basilio il Grande, fondatore di monasteri, a S. Giovanni Crisostomo, a S. Agostino, a S. Gregorio Magno, per nominarne solo alcuni.

I Vescovi chiamarono i monaci, li ordinarono Vescovi, presbiteri e diaconi, e li inviarono in missione ai pagani. S. Atanasio ordinò Vescovo il monaco siro Frumenzio e lo inviò ad evangelizzare l'Etiopia. La Chiesa siriana orientale, chiamata per iniquo disprezzo “nestoriana”, inviò i Vescovi, tutti monaci, ad evangelizzare l'Asia. Nel sec. 6° esistevano nella lontana Cina un Arcivescovo a Pechino, e ben 17 diocesi suffraganee, con milioni di fedeli diffusi dalla Mesopotamia a Giava, poi tutti massacrati e sterminati dai turchi musulmani di Tamerlano (sec. 14°). Per l'Occidente sarà appena il caso di ricordare i monaci Agostino, fatto Vescovo da S. Gregorio Magno e inviato agli Angli; il Vescovo monaco Bonifacio, missionario tra i Germani e da essi fatto Martire; S. Colombano, che dall'Irlanda rievangelizzò con i suoi monaci l'Europa occidentale e meridionale, fino in Italia.

Dai monaci egiziani dopo l'era delle persecuzioni furono organizzate le prime **diaconie** per i poveri, che si diffusero in Palestina, Siria, Mesopotamia, Asia Minore, Costantinopoli, e di qui in Italia, a Napoli, a Roma (S. Maria in Cosmedin, diaconia greca a Roma).

I monaci conservarono la letteratura antica, sacra e profana, organizzarono scuole, furono teologi della vita spirituale, e padri spirituali per il clero e per i fedeli.

Per non parlare della colonizzazione delle terre, della riedificazione di città distrutte dalla barbarie, del ristabilimento della rete viaria, dell'organizzazione economica distributiva, della collaborazione con i governanti attraverso il consiglio e l'ammonizione.

H. LA NOTA CONTINUA LA GIOIA

Se, come abbiamo ascoltato, la consegna del «grande schima» «non è altro che croce e promessa di morte», formula tetra e anche terrificante, tuttavia i 3 riti progressivi della professione monastica, mostrando un grande equilibrio spirituale e anche psicologico, annunciano di continuo la gioia, insieme attuale e progressiva, terrena nell'avvio a quella celeste. L'apostolo Paolo aveva esortato i fedeli a piangere con chi piange, ed insieme a gioire con chi gioisce (cf. *Rom* 12,15). Il Signore stesso ha promesso in modo solenne e certo, che dopo le tribolazioni accettate sarà donata dal Padre la grande ricompensa nei cieli: il testo più volte citato qui è dal «discorso della montagna», *Mt* 5,12, che conclude la pericope delle beatitudini.

Ovviamente, il monaco non esiste e opera per conseguire egoisticamente la «grande ricompensa». Esiste e opera per esclusivo amore di Dio e dei fratelli. Ma sa anche quanto l'attende da Dio, insieme con i suoi fratelli: il Regno dei cieli.

I. «TUTTO È GRAZIA»

Il monachesimo almeno a partire dal sec. 5° fu accusato spesso di pelagianesimo (o semipelagianesimo): ossia, basta seguire con scrupolo la “regola”, la vita monastica, per conseguire automaticamente la salvezza. Certo, alcune espressioni darebbero adito a questo facile abuso dell'autentica vita cristiana, ma esse vanno rilette nel contesto dei riti.

In verità, i riti analizzati sopra mostrano al contrario che tutto avviene per divina Grazia, chiamata «Grazia dello Spirito Santo», «Grazia di Cristo», che viene dal Padre, la Fonte infinita. Quanto il “catecumeno” è interrogato sulle sue intenzioni, risponde sempre che esse saranno realizzate «con l'aiuto di Dio», e mai senza di esso.

¹. *Euchológion tó mēga sýn Theó Hagíô*, en Rômê, étei 1873, pp. 225-249.

². Testo, IDEM, pp. 225-226.

³. Testo, IDEM, pp. 226-234.

⁴. Testo, IDEM, pp. 234-249,

LE FORME DELLA VITA MONASTICA

A) Come nasce

- Le relazioni Federici e Pacelli presentano l'aspetto oggettivo (fondato sull'οικνομία) della vita monastica, carisma dato nella e per la chiesa.
Dal punto di vista dell'esperienza spirituale del soggetto, che cosa attira un cristiano verso questa forma specifica della sequela?
- Occorre interrogare
 - la tradizione
 - l'esperienza personale.
- 1. Alla base c'è una chiamata sentita come personale e fondata sulla Parola di Dio: il λόγιον della Scrittura è parziale (dice quella cosa) e insieme rinvia alla sorgente ultima, totale, l'amore di Cristo per me e mio per Lui.
- 2. È appunto questa tensione che rivela tutto il lato oscuro di cui io sono portatore, e suppone (impone) l'esigenza della conversione.

B) In che consiste.

(a) Questi elementi (conversione e penitenza) sono ecclesiali (Oktoichos, Triodion).

Nella vita monastica essi s'intrecciano costantemente.

1. La vita monastica è penitenziale, nelle varie forme anche fisico-concrete richieste da un'antropologia integrale (biblica): veglia, digiuni, lavoro, "rinunce".

La tradizione sottolinea il dono delle lacrime.

L'ascesi è necessaria fino alla fine.

Il monaco è realista: sa di aver bisogno di tutto questo come strumento per conseguire, l'unità (μοναχός < μόνος).

2. La vita monastica è vita di preghiera:

- liturgico - comunitaria
- meditazione della Parola e dei Padri;
- personale - ininterrotta,

3. Tutto questo deve portare alla prima fioritura dell'ἀγάπη nei confronti di Dio, dei fratelli e di tutto il creato.

N.B. Di per sé la vita monastica non include e non esclude lo stato clericale. Ma la tradizione orientale (antica e più recente) è soprattutto laicale.

(b) Le forme storiche della vita monastica orientale:

- eremitismo
 - lavra/skiti
 - cenobio
 - idiorritmia.
- Le differenziazioni concrete possono corrispondere a differenti "età" della vita spirituale.

(c) Come germoglia e cresce tale vita?

1. Alla vocazione deve accompagnarsi, normalmente una guida spirituale. Delicato e importante è il compito in tal senso del clero diocesano.

2. In una situazione in cui il monachesimo debba nascere ex novo, il punto di riferimento presenta due aspetti indissolubili:
- (a) la chiamata dello Spirito,
 - (b) il discernimento del vescovo, secondo la sua specifica paternità nei confronti di tutta la Chiesa (locale) che è καθολική, paternità che garantisce il legame organico e fondante tra monaci e Chiesa (locale).

LA SOLUZIONE DELLA LITURGIA DELLA PROFESSIONE MONASTICA

di

DON ENZO PACELLI - ROMA

La liturgia bizantina con cui il monaco emette i voti perenni e riceve come “segno” la veste che lo accompagna fino al sepolcro, ha subito diverse fasi evolutive, fino a fissarsi senza sostanziali variazioni nel tardo medio. Essa è dunque in uso ancora oggi.

La lettura dei testi del rito, contenuti nell'*Euchológion tó méga*¹, è indicativa della realtà monastica, secondo il famoso adagio della *Lex orandi*, per cui come si celebra si crede e si opera.

Qui si procede all'analisi di tali testi, per procedere a qualche conclusione utile per comprendere la realtà del monachesimo in rapporto al Vescovo e mediante lui al popolo santo della Diocesi.

Per chi non ha mai assistito ad una vestizione monastica bizantina, queste pagine possono essere molto interessanti, riportando all'atmosfera spirituale di una vita consacrata nell'obbedienza e nell'umiltà.

LA CONSEGNA DEL RASON

Il primo passo, ingressivo, è la consegna del *ráson* al novizio che abbia adempiuto il ciclo della formazione e della preparazione alla vita monastica². Va notato che l'autorità che celebra questo rito è sempre il *hieréus*, il sacerdote, ovviamente un monaco presbitero, quale segno della connessione con il Vescovo che gli ha imposto le mani.

Dopo le preghiere d'esordio, l'invocazione *Panagía Triás*, il «Padre nostro» e la dossologia conclusiva, un Tropario, il *Dóxa* e il *Tês eusplagchnías tèn pylên*, il sacerdote pronuncia la prima preghiera.

Inizia con un'azione di grazie al Signore per avere strappato il candidato alla vuotezza del mondo e averlo chiamato a questo precetto santo, rendendolo degno di vivere «in questa cittadinanza angelica». Prosegue poi con l'epiclesi per la sua custodia dai lacci del demonio, per la sua purificazione dell'anima e del corpo, fino alla morte, rendendolo degno di essere un tempio santo per il Signore. Chiede anche che abbia la memoria perenne del Signore e dei suoi comandamenti: l'umiltà, la carità, la mansuetudine. Per l'intercessione della *Theotókos* e di tutti i Santi.

La seconda preghiera chiede al Signore che accetti il candidato al suo giogo salvifico, e lo iscriva al gregge degli eletti. Che lo rivesta della veste della santità, lo cinga di sapienza ascetica e gli manifesti tutta la continenza per cui deve lottare. Ma insieme chiede che il Signore renda degni il candidato, lui e i presenti siano resi degni della permanenza dei carismi dei Padri santi quale «dono perfetto». Per l'intercessione della *Theotókos* e di tutti i Santi.

Poi il sacerdote procede alla tonsura dei capelli in forma di croce nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, con il triplice Amen. Quindi in silenzio riveste il candidato del *ráson* e del *kamiláuchion*, e procede all'*Apólýsis*.

Va annotato che questa breve liturgia si svolge in forma quasi privata, non inserita dentro una celebrazione liturgica.

I testi pregati dal sacerdote parlano di alcune principali realtà monastiche: la divina chiamata del candidato alla santità ma in una precisa disciplina, che è la vita simile a quella degli Angeli e in loro compagnia, la sua conseguente custodia dal mondo malvagio. Si accenna alla severa ascesi per domare l'anima e il corpo fino alla morte, al fine di diventare il tempio santo secondo i voti battesimali. Infine si indicano le principali virtù cristiane, che la disciplina monastica deve affinare: anzitutto l'umiltà, pilone della vita cristiana, la carità fraterna, la mansuetudine verso i fratelli. Tutti doni divini a cui il candidato deve collaborare affinché siano vissuti.

Per intercessione testimonianza si invocano la Madre di Dio e i Santi.

II

LA CONSEGNA DEL «PICCOLO SCHÊMA»

Si può discutere se esista reale differenza tra il piccolo e grande *schêma* monastico. La distinzione giuridica invalsa nei secoli non sembra sia fondata sull'antica tradizione, che conosceva un unico abito.

L'abito del primo grado monastico si chiama *schêma*, per sé la “forma” esterna segno della conformazione spirituale interna all'ascesi monastica. Si chiama anche *mandýas*³.

La struttura essenziale del rito prevede:

- il rito d'apertura,
- la catechesi del sacerdote,
- alcune sue preghiere con la tonsura,

- la consegna dello schema e la sua vestizione,
- l'accertamento ripetuto dell'entrata del candidato nella vita perfetta, e una preghiera finale;
- la consegna del cero, dell'Evangelo e della croce al candidato,
- la litania che apre alla
- Liturgia della Parola se il rito è fuori della Divina Liturgia, con le letture di *Ef* 6,10-17, sulla lotta spirituale, e la proclamazione di *Mt* 10,37-38; 11,28-30, sull'amore per Cristo più che per ogni altro essere, sull'assunzione della propria croce, e sull'andare a Cristo umile e mite, accettando il suo giogo per trovare il riposo dell'anima,
- la piccola Litania e la consegna della croce,
- saluto al candidato,
- l'*Apólýsis*.

La rubrica dispone all'inizio che al segnale monastico, dopo la celebrazione delle Ore, il sacerdote (*ekklêsiárchês*) conduca il candidato, chiamato «quello che sta per essere tonsurato», o «il fratello», davanti alla sante Porte, questo vi si inginocchia, alla presenza dei cori riuniti e dell'egumeno, poi si reca al narcece e si spoglia delle vesti consuete. All'inizio della Divina Liturgia il candidato sta davanti le Porte regali senza cintura, scalzo e a capo scoperto. Dopo la piccola *Éisodos* e il Tropario *Ágkalas patrikás*, cantato 3 volte, il candidato avvicinandosi al sacerdote si inginocchia 3 volte fino a giungere alle sante Porte. Poi sta in piedi.

Il sacerdote lo "catechizza" una prima volta, con un'esortazione: ad aprire le orecchie e ad ascoltare la voce del Signore, che chiama a Lui tutti gli affaticati e stanchi per i peccati, ed a ricevere il riposo, ad accettare il suo giogo soave e ad imparare da Lui, mite e umile di cuore, e a trovare il riposo dell'anima (*Mt* 11,28-30). Poi gli chiede di dare risposta alle sue domande, con timore e gioia, mentre è presente, Cristo, con la Madre sua, gli Angeli e tutti i santi, per suggerire le parole da pronunciare, che saranno giudicate nella loro attuazione con la Venuta ultima. Le domande e le risposte rispettive sono 8:

- 1) che cosa cerca il candidato - la vita ascetica;
- 2) desidera essere fatto degno dello *schêma* angelico e di stare nel coro dei monaci - sì, con l'aiuto divino;
- 3) il sacerdote approva la scelta felice, ma ammonisce sulle difficoltà, poi chiede se il candidato procede di liberà volontà - sì, con l'aiuto di DIO"
- 4) ma per qualche costrizione? - no;
- 5) il candidato avrà la stabilità in monastero e nell'ascesi? - sì, con l'aiuto di Dio
- 6) custodirà se stesso in verginità e castità e devozione? - sì, con l'aiuto di Dio;
- 7) nell'obbedienza costante all'egumeno e alla fraternità? - sì con l'aiuto di Dio;
- 8) sopportando ogni tribolazione e ristrettezza della vita monastica per il regno dei cieli? - sì, con l'aiuto di Dio.

Il sacerdote gli impartisce adesso la “**Catechesi**”, i cui temi principali sono un vero compendio della perfezione evangelica. Così, considerando la professione monastica divinamente offerte, nella testimonianza degli Angeli e dovendo dare conto alla Parusia, il candidato avrà una vita di imitazione di Cristo e di fuga dal mondo, al servizio di Cristo; purificherà la carne e lo spirito verso la santità e nel timore fino all'ultimo; dovrà acquisire l'umiltà e respingere la superbia; obbedirà a tutti; non mormorerà per i servizi impostigli; sarà assiduo nella preghiera, nelle veglie nei digiuni, che propiziano Dio; avrà coraggio e forza nelle tentazioni e nelle debolezze; respingerà i cattivi pensieri, e i ricordi della vita passata, che vengono dal Maligno; verso la via del Regno, non si volgerà indietro; nulla preferirà a Dio: né parenti e perfino se stesso, il mondo, l'onore; sarà povero non disprezzerà alcuno; correrà sempre dietro a Cristo, mirando al Beni del Dio Vivente, che i Martiri e i santi si acquisirono con il sangue e la morte; sarà sobrio in tutto, soffrirà da buon soldato di Cristo, che da ricco si fece povero per arricchire tutti con il suo regno (cf *2 Cor* 5,21). Noi dobbiamo imitare Cristo, tutto sopportando secondo i suoi comandamenti, rinnegando se stessi, assumendo la croce e seguendolo (cf. *Mt* 16,24) per adempiere i suoi mandati. Attenderanno il candidato fame, sete, nudità, violenze, scherni, disprezzo, persecuzioni, e pene diverse con cui è caratterizzata la vita secondo Dio: ma nella gioia, per la molta ricompensa nel cielo (cf *Mt* 5,12).

Segue la domanda dell'accettazione consapevole di tutto questo, sperando nella potenza divina, nella perseveranza fino alla morte per la grazia di Cristo. La risposta è: sì, con l'aiuto di Dio.

Il sacerdote recita epicleticamente la preghiera epicletica *Ho panoiktimôn oún Theós kái polyéleos*: il Dio di ogni tenerezza e multimisericorde, che apre le indicibili viscere a chiunque gli si rivolge, e che, come una madre amorosa non abbandona i figli suoi (cf. *Is* 48,19), che conosce desideri e propositi e ad essi dona forza per adempiere i suoi precetti, accetti questo e abbracci e protegga e sia muraglia invincibile davanti al Nemico, Pietra di perseveranza, consolazione, equilibrio, potenza di lotta, dorma insieme e si svegli insieme, sollevi, addolcisca e dia gioia al cuore per la paraclisi dello Spirito Santo, renda degno il candidato della parte dei santi e dei santi Padri Antonio, Eutimio, Sabba e gli altri. Se candidata è una donna, aggiunge: e la protomartire Tecla, Euprassia, Olimpiade e le altre sante. E aggiunge ancora l'auspicio che il candidato erediti il Regno dei cieli. Conclude poi con la dossologia.

Quindi il sacerdote impone sul capo del candidato il libro liturgico del rito dello *schêma*, e recita la preghiera epicletica *Kýrie ho Theós hêmôn, ho axíous sou*: il Signore Dio, che rende degni di darsi legge quanti abbandonano il mondo e parenti e amici per seguirlo, affinché accetti questo candidato che si è coordinato con i monaci secondo i santi suoi precetti, lo guidi nella verità sua, lo protegga per la potenza dello Spirito Santo, così che possa adoperarsi contro ogni azione nemica, donandogli la pazienza, per piacere a Lui sempre, per l'intercessione della *Theotókos* e di tutti i Santi.

Come «preghiera d'inclinazione» segue la preghiera epicletica *Kýrie ho Theós hêmôn hê elpís kái kataphygê*: il Signore Dio, speranza e rifugio di chi in Lui confida, indica le vie della salvezza con l'incarnazione del suo Cristo, affinché accetti il candidato che abbandonò le concupiscenze mondane e si offrì a Lui quale Sovrano come sacrificio vivente gradito (cf. *Rom 12,1*), affinché rimuova ogni concupiscenza carnale e le inclinazioni irrazionali: con il taglio dei capelli insensibili rigetti anche i pensieri e le opere irrazionali, e sia reso degno di accettare il giogo divino soave e il peso leggero, e portare la croce, e seguire Lui come Sovrano; Egli lo custodisca nella sua santificazione, e gli conceda il buon proposito di custodire i santi precetti, annoverandolo al tempo e ben disposto nel coro dei suoi eletti, per la Grazia e l'amore del Figlio.

Pone la mano sull'Evangelo, e dice che Cristo è presente, e che nessuno obbliga in candidato ad entrare nello “schima”, avvertendolo che si propone di conseguire la caparra dello “schima” angelico. Il candidato accetta.

Poi il sacerdote procede a diverse azioni simboliche. Anzitutto lo tonsura in forma di croce con la formula «Nel Nome del Padre» seguita dal *Kýrie eleison*, ripetuta quando lo riveste dell'abito monastico, della cintura, del copricapo, della veste per la liturgia, dei calzari, e finalmente dello *schêma*, enunciando tutti questi gesti. Segue una preghiera epicletica, *Kýrie ho Theós hêmôn, eiságage*, confermatrice dei gesti adesso svolti, che riassume la spiritualità del monaco. Se non si celebra la divina Liturgia, si proclama la litanìa diaconale con la dossologia, e si fanno le Letture accennate; è significativo che prima del *Prokéimenon* si canti il *Hósoi eis Christón ebaptisthête*. Poi il sacerdote consegna al monaco l'Evangelo, la croce e la candela accesa. Per *aspasmós*, il saluto, si canta l'*Idiomelon* «*Epignômen, adelphói*», e prosegue la divina Liturgia.

La rubrica consiglia che il monaco resti nella chiesa 5 giorni, sollevato da ogni incarico.

III.

«IL GRANDE E ANGELICO SCHÊMA»

Il definitivo e più solenne ingresso nella vita monastica è segnato dal rito del «grande *schêma*», chiamato anche “angelico”. Tale rito è lungo e complesso⁴.

Le rubriche delineano la sua struttura, sostanzialmente identica a quella del «piccolo schima». La sera si dispongono le vesti del candidato sull'altare. La mattina si canta l'intero canone dell'*Órthros*, di tono penitenziale, che canta la contrizione del cuore e la grave responsabilità della vocazione monastica.

Alla Divina Liturgia dopo la «piccola *Éisodos*» il candidato, che è significativamente chiamato *katêchoúmenos*, si scopre il capo e si toglie i calzari, fa 3 metanie e resta in piedi. Si canta l'*Apolytikion* del giorno, e 3 Antifone, il “Gloria” e il *Theotokion* «*Ek pantoíôn kindýnôn*» e 2 altre Antifone, il “Gloria”, e il *Theotokion* «*Rhýsai hêmás*», 3 altre Antifone, 2 *Stichêrá*, il “Gloria” e il *Theotokion* «*Hê mónê agnê*».

Il sacerdote adesso interroga il “catecumeno” sulla sua intenzione; gli espone la *Katêchêsis*, con un esordio identico a quello per il «piccolo schima», ma con sviluppo diverso; recita una **preghiera epicletica**, *Ho panoiktírmôn oún Theós polyéleos*, la medesima ma che per il «piccolo schima»; segna 3 volte di croce la testa del “catecumeno”, e rivolto all'oriente recita **2 preghiere epicletiche**, *Ho ón Déspota Pantokrátôr*, e *Hágie Kýrie ho Theós tôn Dynámeôn*; pone le mani sull'Evangelo, poi tonsura il “catecumeno” e gli porge le varie vesti enunciando i singoli gesti ad uno ad uno, e il coro canta 2 tropari; poi il sacerdote recita la **preghiera epicletica** *Kýrie ho Theós hêmôn ho pistós*.

Segue la «preghiera di inclinazione», e quindi la Litanìa diaconale, con la dossologia. Come per il «piccolo schima», si canta il «*Hósoi eis Christón ebaptisthête*». Poi la Divina Liturgia prosegue, con le Letture medesime che per il «piccolo schima»: *Ef* 6,10-17, e *Mt* 10,37-38; 11,28-30. Alla fine si fa l'*Aspasmós*, e si chiude con l'*Apólisis*.

Qui si analizzano solo i testi differenti da quelli del «piccolo schima».

La “Catechesi” è l'enunciato della professione monastica, e si sviluppa con espressioni dure: l'accettazione del «grande schima» «non è altro che croce e promessa di morte». Il catecumeno sa di essere crocifisso, morto al mondo al fine di realizzare la sua decisione: rinuncia ai genitori e a tutte le parentele, agli amici e alle cure del mondo, al piaceri e alle glorie mondane. Questo è rinnegare se stessi e prendere la propria croce (cf. *Mt* 16,24). L'autenticità della vocazione e della sequela dell'eletto di Dio si vede dal rinunciare alle preoccupazioni, ai cibi e ai piaceri mondani, e dall'accettare la lotta spirituale: nella continenza, purificazione dell'anima, povertà, penitenza, ogni sofferenza; egli avrà fame, sete, nudità, violenza, scherno, tutto però nella gioia per la copiosa ricompensa nei cieli (cf. *Mt*

5,12). Il catecumeno è esortato a gioire molto perché il Signore oggi lo elegge e separa dalla vita del mondo, davanti a Lui, inserito nelle schiere monastiche, nell'esercizio della «vita angelica», imitando la cittadinanza celeste: per servire Lui in modo “angelico”, totale, teso solo verso l'Alto (cf *Col* 3,1-2). Il sacerdote lo esorta a ricevere il «secondo battesimo», in vista dell'abbondanza dei doni, ricordandogli che adesso è purificato dal peccato, è fatto figlio della luce, e Cristo stesso gioisce con i suoi Angeli per la sua conversione (cf *Lc* 15,10), e sacrifica il vitello grasso come per il Figlio prodigo (cf *Lc* 15,23). Poi lo esorta: proceda in modo degno della vocazione (cf *Ef* 4,1), si liberi dalla vane preoccupazioni, odii la concupiscenza che porta in basso, desideri solo il cielo, mai torni indietro, come il cane al suo vomito (cf *2 Pt* 2,22), o chi mette mano all'aratro e poi torna indietro, rendendosi indegno del Regno dei cieli (cf. *Lc* 9,62). Il catecumeno sta adesso in grave pericolo: di trascurare i precetti e tornare al passato, alle preoccupazioni del padre e dei parenti, o essere tardo, o vivere nelle cure mondane. Egli adesso deve custodire tutte queste esortazioni, perché adesso la via che porta al tremendo tribunale di Cristo è più difficile, tuttavia tanto più grande è la Grazia divina. Infatti la lotta contro le potenze invisibili del nemico è più difficile. Ma la forza donata è la fede e la carità e la via dritta verso la perfetta obbedienza e umiltà. Allora occorre rinunciare alla superbia, alle liti, alla gelosia, all'ira, alla rabbia, alla maldicenza, al cibo di nascosto, alla sfrontatezza, alle amicizie particolari, alla litigiosità, alle mormorazioni, tutte realtà che provocano l'ira divina, e sono l'irradicamento del Nemico nell'anima.

Invece il catecumeno deve assumersi quanto compete ai santi: l'amore per il prossimo, la quiete (la *hêsychía*), la moderazione, la devozione, la cura della Parola divina, la sua lettura, la custodia del cuore, operando per quanto si può, nella continenza, nella pazienza, fino alla morte. Egli al Padre della professione monastica ha rivelato i misteri del suo cuore, secondo i divini suggerimenti: «Si battezzavano confessando i loro peccati» (*Mt* 3,6).

Viene la domanda: tutto questo tu professi nella speranza della potenza di Dio, e aderisci alla loro osservanza per la Grazia di Cristo? Il catecumeno dà la solita risposta: Sì, con l'aiuto di Dio.

Segue la preghiera epicletica *Ho panoiktírmôn oún Theós*, come nel «piccolo schima».

La lunga preghiera epicletica *Ho ôn Déspota Pantokrátôr*, dopo l'invocazione, ricca di titoli divini, chiede di guardare all'umiltà di questo servo (cf *Sal*) che professa davanti a molti Martiri, di assumerlo nella grazia dei Primogeniti della filiazione divina e del Regno mediante il santo battesimo, la promessa monastica e angelica, così reso stabile sulla pietra della fede; chiede la forza con la divina Potenza; che sia rivestito dell'armatura dello Spirito Santo (*Ef* 6,10-17) per la lotta contro le potenze della tenebre, gli spiriti della malvagità: la cintura della verità, la corazza della giustizia e della gioia, i calzari dell'Evangelo della pace, la sapienza come scudo della fede per respingere i dardi infuocati dei Malvagio, l'elmo salvifico, la spada dello Spirito Santo che è la Parola divina, mentre lo Spirito Santo prega il Padre con gemiti inesprimibili (*Rom* 8,2). Il catecumeno diventi strumento d'elezione (cf. *At* 9,15), figlio ed erede del Regno, figlio della luce (cf *1 Tess* 5,5), figlio del giorno (cf *1 Tess* 5,5), figlio di sapienza e giustizia e redenzione, strumento armonioso, cetra soave dello Spirito Santo. Spogliato dell'uomo vecchio (cf *Ef* 4,22) corrotto dal Serpente, sia rivestito del Nuovo Adamo creato in santità e giustizia. Sia reso incrollabile per l'impronta divina, per portare la Croce di Gesù nel suo corpo, crocifisso in lui il mondo e il mondo in lui (cf. *Gal* 6,14). Sia conformato alla virtù vera, non per piacere agli uomini o a se stesso, ma in pazienza e devozione e amore per il prossimo e obbedienza.

Per lui il dono saranno veglie, lavoro, sonno e risveglio nei Salmi e cantici spirituali (cf. *Ff* 5,18), al modo degli Angeli assimilato al Signore con cuore puro, al fine di adorarlo quale Unico Vero Dio (cf. *Gv* 17,3), con gioia indicibile.

La preghiera epicletica *Hágie Kýrie to Theós tôn Dynámeôn*, chiede di benedire il catecumeno, chiamato all'aula nuziale spirituale; di renderlo servo degno; di ricevere lo Spirito “principale” (*hêgemonikón*), che guida, nella grazia e sapienza; riceva la forza per la lotta spirituale; possa espellere le insorgenze delle passioni della carne; piaccia al Signore nella lode e dossologia ininterrotte: con inni graditi, preghiere accette, volontà retta, cuore umile, opere di vita e mitezza e verità; piaccia per mitezza e carità e perfezione e scienza e forza; offra inni e dossologie e preghiere come aroma soave sacrificale; sia perfezionato con vita di santità e giustizia (cf. *Lc* 1,75), affinché consegua la comunione divina finale nel Regno.

Adesso il catecumeno è spogliato delle vecchie vesti, e si cantano 2 Tropari: il primo, sul rivestimento della veste della salvezza; il secondo è il Salmo fuori Salterio, *Is* 61,10-11, che Vescovi, Presbiteri e diaconi pregano quando indossano lo *sticháron*: sull'adornamento del fedele come uno sposo ed insieme come una sposa

Finalmente la preghiera epicletica *Kýrie ho Theós hêmón ho pistós* si rivolge al Signore Dio, sempre fedele nelle sue promesse e irreversibile nei suoi doni (cf. *Rom* 11,28-29), e indicibile nella sua carità, che chiama la fattura delle sue mani (*plásma*, cf. *Gen* 2,7), la sua creatura, con vocazione santa, e fa confluire il suo servo nella vita spirituale, e Lo invoca affinché al “catecumeno” doni una vita dignitosa, un comportamento virtuoso e innocente, così che egli conservi immacolata la veste di giustizia, ossia lo *schêma* che ha ricevuto, lo scapolare quale segno della morte del corpo e della sobrietà; la cocolla, come elmo di salvezza, come segno d'umiltà, il mantello esterno come segno della

croce e della fede; la veste come corazza d'incorrutazione, i calzari per percorrere la via della pace e della salvezza (cf. *Lc* 1,79). E così il catecumeno diventerà terribile per i nemici avversari, estraneo ai piaceri e alle passioni vergognose, docile all'obbedienza, partecipe della continenza, coordinato nell'ascesi, e lodi il Nome del Signore con Salmi, inni e cantici spirituali (cf. *Ef* 5,18), segue le orme del profeta Elia e di Giovanni Precursore e Battista, giunga alla misura della perfezione, termini la corsa e conservi la fede (cf. *2 Tim* 4,7), sia rivestito dell'incorruttibilità degli Angeli, sia "annumerato", ossia iscritto e annoverato nel gregge divino, e nel Giudizio finale sia collocato alla destra (cf. *Mt* 25,31-34).

Come «preghiera d'inclinazione» si recita *Kýrie ho Theós hêmón, eiságage*, già vista per il rito del «piccolo schima»,

UNA CONCLUSIONE

Per quanto riguarda la spiritualità monastica nel contesto della Chiesa locale, dai riti della professione iniziale e perpetua si possono trarre diverse annotazioni interessanti.

A. IL RAPPORTO CON IL VESCOVO

Tipico qui è il fatto che anche se il monastero ha un *hêgoúmenos*, che può essere un monaco laico, ai riti della professione monastica in realtà per la sua liceità e validità deve presiedere un sacerdote. Precisamente, il rapporto dei monaci professanti con il Vescovo è designato nei 3 riti dal fatto che debbono avvenire sempre per la presenza e l'imposizione della mano di un *hieréus*, un sacerdote, il quale per definizione sta sotto la giurisdizione del Vescovo, al sacerdozio del quale collabora.

B. I RITI SONO LITURGIA

I riti della professione monastica, fino al grado più solenne, avvengono dentro una celebrazione, che comprende, come si è visto, le Ore sante e la Divina Liturgia.

C. PROLUNGAMENTO DEL BATTESIMO

Nel rito del «grande schima» la professione è chiamata esplicitamente «secondo battesimo», e anche qui vanno portate diverse annotazioni.

Anzitutto, ed è molto significativo, i riti si svolgono come quelli battesimali: una catechesi iniziale, una rinuncia al passato, l'adesione a Cristo e alla vita nuova, la professione di fede, l'imposizione delle mani del celebrante, i riti esplicativi come le vesti, il cero acceso, la croce e l'Evangelo.

Così, anzitutto, il riferimento obbligato della vita monastica è al "battesimo", termine tuttavia che indica nel N. T. e nei Padri indica sempre l'Iniziazione completa.

Ma il battesimo è sempre azione della Chiesa mediante il Vescovo che battezza, anche per mano del suo presbitero,

Sulla "reiterazione" simbolica del battesimo sono state elaborate e sostenute dottrine tardive, inesatte ed esagerate, come se il "primo" battesimo fosse stato incoativo, per la massa amorfa dei fedeli, e il "secondo" fosse quello perfetto, riservato alla minoranza sparuta degli eletti. L'intenzione originale dei Padri monastici in realtà è quella di indicare con tali espressioni che la professione del monaco, che di regola è un laico, e sempre nell'ambito decisivo e irrinunciabile del suo battesimo, tende a far vivere più a fondo le realtà battesimali.

Così sono richiamate le realtà battesimali iniziali: la distruzione del peccato, la filiazione divina, la concorporazione a Cristo e al suo corpo, diventare tempio di Dio e dello Spirito Santo con la relativa inabitazione delle divine Persone nel fedele, il dono iniziale della Grazia dello Spirito Santo, la creatura nuova e finalmente la via alla perfezione senza limiti.

Inoltre, il complesso rito della vestizione monastica, con la successiva consegna dei vari "pezzi" e la loro motivazione, ricalca i «riti e gesti esplicativi» che avvengono dopo la triplice immersione battesimale e l'unzione crismale, soprattutto quando al battezzato si consegnano la veste, la corona, la cintura e la candela accesa, con le loro motivazioni evangeliche, essendo i simboli dell'attesa dello Sposo che viene per le Nozze divine escatologiche (cf. gli annunci e parabole di *Lc* 12,35-40; *Mt* 25,1-13). Su questo si tornerà sopra tra poco.

Ma infine, e soprattutto, la professione monastica rievoca e rende presente le realtà divine dell'Iniziazione, e come il battezzato e crismato è condotto all'Altare dei Divini Misteri, inaugurazione delle Nozze del Regno già sulla terra, così il sacerdote per così dire "Iniziatore" fa partecipare il neomonaco alla Mensa del Signore, dove riceve la Fonte e il Culmine di ogni grazia.

D. IL "MONACO" IN QUANTO NELLA COMUNITÀ

I riti visti sono per "monaci", ossia "solitari", nella duplice forma dell'eremitismo e del cenobitismo. Almeno come programma, gli stessi eremiti debbono stare sempre sotto una guida, lo "spirituale", che in genere è un egumeno del monastero. Essi si debbono radunare con la comunità alla quale fanno capo, almeno per la sinassi domenicale eucaristica, seguita dal pasto comune,

I monaci cenobiti hanno come norma che la vita comunitaria è un aiuto indispensabile e potente per progredire nell'ascesi e nella santificazione. Per questo si insiste tanto nei riti sulla *philadelphía*. La carità fraterna, sull'obbedienza all'egumeno ma anche ai fratelli, sull'osservanza regolare, in specie della preghiera e del lavoro.

E. IL "MONACO" IN QUANTO "SOLITARIO"

A vedere da vicino, la professione monastica pone il "catecumeno" nell'isolamento, nella «fuga dal mondo», nel disprezzo del mondo in quanto vanità e rovina, e nel rientro in se stesso come il Figlio prodigo, nel ritorno alla consapevolezza della propria e singolare vocazione, alla crescita dovuta alla sinergia con la Grazia divina, alla «lotta spirituale» che deve essere di necessità personale, alla crescita verso l'ascesi e la perfezione della santità, anche essa personale.

Se ci si interroga su questo, sembra che, almeno in apparenza, sono come dimenticate la comunità e la stessa Chiesa del Vescovo con i suoi fedeli, e loro tremende necessità di comunione con tutti i fratelli, in specie quelli spirituali e in avanti sulla via della perfezione.

Ma si deve considerare obiettivamente che anzitutto come programma di vita il monaco abbandona totalmente la sua vita passata: «il mondo» e le sue realtà, inganni ed illusioni, ogni parentela, ogni ufficio ed incarico. Questo è il programma battesimale per tutti i fedeli: chi più di Cristo ama quelle realtà, non è degno di Cristo. La Realtà da amare, in fondo nella quale amare tutte le altre, è Cristo Signore e la sua Croce. Per questo i riti qui insistono su *Mt 16,24*, sul rinnegamento di se stessi e sull'accettazione della santa croce per la sequela fedele del Signore. Il monaco quindi si dedica alla propria perfezione: l'ascesi severa per stroncare ogni fomite di peccato, la preghiera, la lettura della Scrittura, la contemplazione; rinuncia anche alla propria autonomia, consegnata alla comunità e all'egumeno; accetta di essere povero, umile e servo. Così cerca di salire alla *hêsychía*, la quiete, premessa necessaria per ricevere la santità. Si chiama questo «vita angelica», ad imitazione della purità tersa degli Angeli.

Non che non tenga conto dei fratelli: la comunità è di continuo richiamata. Né la Chiesa: il monaco in un certo senso è la Chiesa, la piccola Chiesa, perciò prega di continuo come Chiesa, nella Chiesa, e per la Chiesa, in specie attraverso le intercessioni della Liturgia. La santità e la perfezione gli stanno molto a cuore, ma intanto deve diventare santo e perfetto lui, altrimenti mentirebbe al Cristo e alla Chiesa.

F. IL "MONACO": SOLITARIO MA MAI SOLO

I riti analizzati parlano del monaco "annumerato" alla realtà comunitaria finale:

- alla Cittadinanza celeste, al Primogeniti scritti nei cieli, e qui si raggiunge la Chiesa, nella rilettura del celebre testo di *Ebr 12,22-24*;
- alle sante schiere degli Angeli, e alla loro vita di contemplazione del Volto divino, e alle loro sante dossologie;
- alle schiere dei gloriosi Martiri del cielo.

Si spiega questo con la consapevolezza che dal Signore Dio per la Grazia del Figlio e dello Spirito Santo, chi si offre a Lui con totalità e purezza di intenzioni, è posto nell'"ordine" mirabile che anticipa la vita celeste.

Inoltre, se partecipa in anticipo al tesoro delle infinite Grazie celesti, queste vengono dalla loro fonte primaria, il battesimo, che viene sempre dalla mano materna della Chiesa. La Chiesa a sua volta è il vero deposito delle Grazie celesti. La Chiesa si ritrova sempre e comunque.

G. IL MONACO NELLA "STABILITÀ" MA CONDIZIONATA DALLA CHIESA QUINDI DAL VESCOVO

a) La "nuzialità"

Una realtà che condiziona il monaco alla Chiesa è la sua "nuzialità". Il rituale parla del monaco professante come insignito della **nuzialità dell'Iniziazione battesimale**, che così è posta in rilievo. Infatti il battezzato quando è confermato è consacrato dal santo «olio della gioia» (*Sal 44,8*), che è la gioia delle divine Nozze. Con queste Cristo Risorto, donandole lo Spirito Santo, si unisce come Sposa fedele la sua Chiesa (cf. *Ef 5,25-27*). La Chiesa Sposa resta sempre e comunque il Soggetto principale, al quale ci si deve sempre riferire.

Così l'iniziato a Cristo e al suo Mistero, quale membro della Chiesa Sposa, è inserito nella nuzialità salvifica della Chiesa Sposa, come la «piccola Sposa» diletta, ormai senza più distinzione di sesso, secondo il monito paolino in contesto battesimale (cf. *Gal 3,27*), «né maschio né femmina (cf. *Gal 3,28*), nell'unione irreversibile fedele consumante e feconda con Cristo Risorto

b) Il monaco e la missione della Chiesa

Tipico è il voto di “stabilità” del monaco in un “luogo” scelto una volta per sempre, un eremo o un monastero. Come parlano i Padri monastici, egli li deve «abitare con se stesso», per «tornare al suo cuore» di continuo. Ma questa stabilità per così dire “fisica” e immobile fu mai un assoluto?

La storia del monachesimo in Oriente come in Occidente rivela molto altro. Il detto antico: «il monaco deve guardarsi dai Vescovi e dalle donne», va spiegato così, che il monaco ha rinunciato irreversibilmente al matrimonio, e va bene; ma altresì che egli resta soggetto al Vescovo della Chiesa locale, che lo può chiamare e affidargli una missione, anche temporanea, in vista del bene della Chiesa.

Così i Vescovi chiamarono i monaci ad essere **Vescovi**, com'è tradizione mantenuta in Oriente, dove il candidato all'episcopato deve comunque fare prima la professione monastica. Essendo lo “Spirituale” per definizione, il Vescovo “monaco” sarà dispensatore della divina Grazia ai sacerdoti, ai diaconi, agli stessi monaci, ai fedeli. Si pensi qui a S. Atanasio il Grande discepolo di Antonio il Grande, a S. Basilio il Grande, fondatore di monasteri, a S. Giovanni Crisostomo, a S. Agostino, a S. Gregorio Magno, per nominarne solo alcuni.

I Vescovi chiamarono i monaci, li ordinarono Vescovi, presbiteri e diaconi, e li inviarono in missione ai pagani. S. Atanasio ordinò Vescovo il monaco siro Frumenzio e lo inviò ad evangelizzare l'Etiopia. La Chiesa siriana orientale, chiamata per iniquo disprezzo “nestoriana”, inviò i Vescovi, tutti monaci, ad evangelizzare l'Asia. Nel sec. 6° esistevano nella lontana Cina un Arcivescovo a Pechino, e ben 17 diocesi suffraganee, con milioni di fedeli diffusi dalla Mesopotamia a Giava, poi tutti massacrati e sterminati dai turchi musulmani di Tamerlano (sec. 14°). Per l'Occidente sarà appena il caso di ricordare i monaci Agostino, fatto Vescovo da S. Gregorio Magno e inviato agli Angli; il Vescovo monaco Bonifacio, missionario tra i Germani e da essi fatto Martire; S. Colombano, che dall'Irlanda rievangelizzò con i suoi monaci l'Europa occidentale e meridionale, fino in Italia.

Dai monaci egiziani dopo l'era delle persecuzioni furono organizzate le prime **diaconie** per i poveri, che si diffusero in Palestina, Siria, Mesopotamia, Asia Minore, Costantinopoli, e di qui in Italia, a Napoli, a Roma (S. Maria in Cosmedin, diaconia greca a Roma).

I monaci conservarono la letteratura antica, sacra e profana, organizzarono scuole, furono teologi della vita spirituale, e padri spirituali per il clero e per i fedeli.

Per non parlare della colonizzazione delle terre, della riedificazione di città distrutte dalla barbarie, del ristabilimento della rete viaria, dell'organizzazione economica distributiva, della collaborazione con i governanti attraverso il consiglio e l'ammonizione.

H. LA NOTA CONTINUA LA GIOIA

Se, come abbiamo ascoltato, la consegna del «grande schima» «non è altro che croce e promessa di morte», formula tetra e anche terrificante, tuttavia i 3 riti progressivi della professione monastica, mostrando un grande equilibrio spirituale e anche psicologico, annunciano di continuo la gioia, insieme attuale e progressiva, terrena nell'avvio a quella celeste. L'apostolo Paolo aveva esortato i fedeli a piangere con chi piange, ed insieme a gioire con chi gioisce (cf. *Rom* 12,15). Il Signore stesso ha promesso in modo solenne e certo, che dopo le tribolazioni accettate sarà donata dal Padre la grande ricompensa nei cieli: il testo più volte citato qui è dal «discorso della montagna», *Mt* 5,12, che conclude la pericope delle beatitudini.

Ovviamente, il monaco non esiste e opera per conseguire egoisticamente la «grande ricompensa». Esiste e opera per esclusivo amore di Dio e dei fratelli. Ma sa anche quanto l'attende da Dio, insieme con i suoi fratelli: il Regno dei cieli.

I. «TUTTO È GRAZIA»

Il monachesimo almeno a partire dal sec. 5° fu accusato spesso di pelagianesimo (o semipelagianesimo): ossia, basta seguire con scrupolo la “regola”, la vita monastica, per conseguire automaticamente la salvezza. Certo, alcune espressioni darebbero adito a questo facile abuso dell'autentica vita cristiana, ma esse vanno rilette nel contesto dei riti.

In verità, i riti analizzati sopra mostrano al contrario che tutto avviene per divina Grazia, chiamata «Grazia dello Spirito Santo», «Grazia di Cristo», che viene dal Padre, la Fonte infinita. Quanto il “catecumeno” è interrogato sulle sue intenzioni, risponde sempre che esse saranno realizzate «con l'aiuto di Dio», e mai senza di esso.

¹. *Euchológion tó mēga sýn Theó Hagíô*, en Rômê, étei 1873, pp. 225-249.

². Testo, IDEM, pp. 225-226.

³. Testo, IDEM, pp. 226-234.

⁴. Testo, IDEM, pp. 234-249,